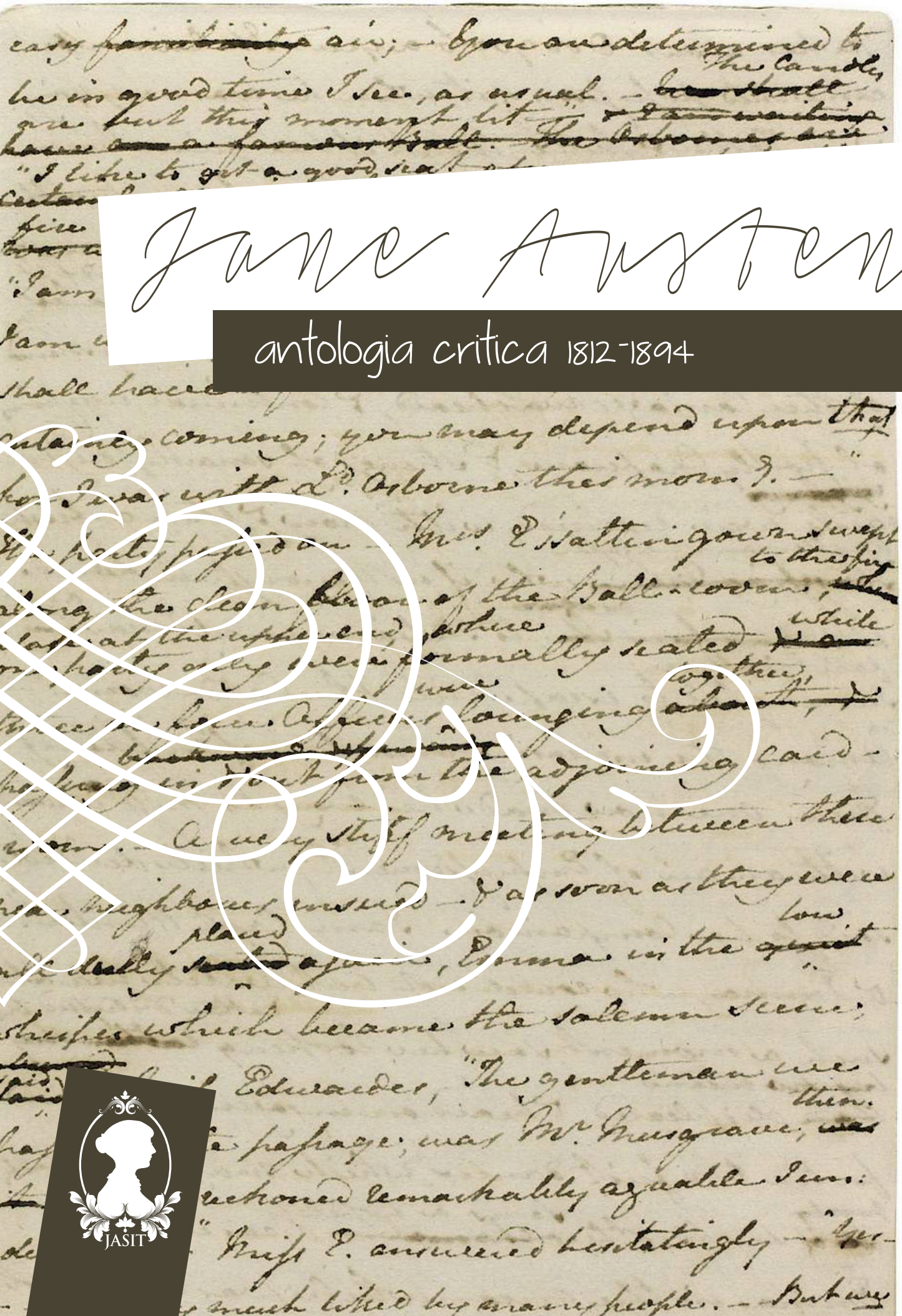
Jane Austen

antologia critica 1812-1894



JASIT
Jane Austen Society of Italy

JANE AUSTEN
ANTOLOGIA CRITICA
1812-1894

Cura e traduzione di Giuseppe Ierolli
jausten.it

Progetto grafico di Petra Zari

© Jane Austen Society of Italy (JASIT)
giugno 2014
aggiornamento: ottobre 2018

jasit.it

Sommario

Introduzione 4
Ragione e sentimento, recensione (Critical Review, 1812) 7
Ragione e sentimento, recensione (British Critic, 1812)..... 19
Orgoglio e pregiudizio, recensione (British Critic, 1813) 21
Orgoglio e pregiudizio, recensione (Critical Review, 1813) 23
Opinioni su *Mansfield Park* (1814) 32
Emma, recensione di Walter Scott (Quarterly Review, 1816) 40
Emma, recensione (Augustan Review, 1816) 61
Opinioni su *Emma* (1816-1817) 65
L'abbazia di Northanger e *Persuasione*, recensione (British Critic, 1818)..... 72
L'abbazia di Northanger e *Persuasione*, recensione (Edinburgh Magazine, 1818) 84
L'abbazia di Northanger e *Persuasione*, recensione di Richard Whately (Quarterly Review, 1821) 89
Thomas Henry Lister, Su Jane Austen (The Edinburgh Review, 1830) ... 126
Maria Jane Jewsbury, Jane Austen (Athenaeum, 1831) 129
Thomas Babington Macaulay, Su Jane Austen (Edinburgh Review, 1843)..... 137
Charlotte Brontë, Tre lettere su Jane Austen (1848-1850) 141
George Henry Lewes, I romanzi di Jane Austen (Edinburgh Magazine, 1859) 151
William Frederick Pollock, Su Jane Austen (Fraser's Magazine, 1860)... 184
Julia Kavanagh, Miss Austen / I sei romanzi di Miss Austen (English Women of Letters, 1862) 196
Margaret Oliphant, Miss Austen e Miss Mitford (Blackwood's Edinburgh Magazine, 1870)..... 234
Richard Simpson, Jane Austen (North British Review, 1870)..... 283
Léon Boucher, Jane Austen (Revue des Deux Mondes, 1878)..... 322
George Saintsbury, Prefazione a *Orgoglio e pregiudizio* (Allen, 1894)... 349

Introduzione

La popolarità di Jane Austen subì un influsso molto vigoroso dalla pubblicazione, nel 1870, della biografia del nipote James Edward Austen-Leigh: *A Memoir of Jane Austen* (Ricordo di Jane Austen).

In effetti, dopo la pubblicazione alla fine del 1817 dei due romanzi postumi (*Northanger Abbey* e *Persuasione*) bisognò attendere il 1833 per una riedizione delle sue opere: cinque volumi editi da Richard Bentley contenenti i sei romanzi canonici, per i quali il fratello Henry riprese a ampliò la *Biographical Notice of the Author* dell'edizione precedente.

L'edizione critica dei romanzi, poi, si ebbe solo nel 1923, a cura di R. W. Chapman, che nel 1954 aggiunse un ulteriore volume con i *Minor Works*.

Nonostante questo, fino al 1870 le opere di Jane Austen non passarono certe inosservate. Ci sono, per esempio, diverse fonti epistolari che rivelano come i suoi libri fossero letti e apprezzati fin dall'inizio, anche se da una cerchia di lettori abbastanza ristretta, oltre a un certo numero di recensioni coeve e di articoli apparsi in riviste letterarie dell'800, nelle quali il giudizio sulle sue opere è già molto vicino a quelli che sono stati gli sviluppi successivi della critica austeniana nel corso del tempo, partita con molta lentezza due secoli fa e ormai arrivata a numeri difficilmente calcolabili, almeno per quella di lingua inglese.

Per rendersi conto di come le opere austeniane avessero comunque conquistato una rinomanza non secondaria anche prima della pubblicazione del *Memoir*, basti leggere quello che scriveva Margaret Oliphant nella recensione a quel libro, insieme a un altro dedicato Mary Russell Mitford, pubblicata nel 1870 nel "Blackwood's Edinburgh Magazine":

> I libri di Miss Austen non le assicurarono una fama repentina. Si fecero conoscere in modo talmente graduale e lento che anche nel momento della sua morte non avevano raggiunto un successo molto ampio.

ma poco dopo:

> Le sue opere sono diventate dei classici, e ormai fa parte dei doveri di ogni studioso della letteratura inglese recente conoscerle con più o meno profondità.

Sono considerazioni scritte, appunto, nel 1870, quando la biografia del nipote, appena uscita, non poteva ancora avere avuto l'effetto di accrescere la fama della scrittrice, e dimostrano come quella fama, pur se non ancora "popolare", fosse saldamente presente nella critica letteraria.

In questo volume troverete contributi critici che vanno dal 1812, subito dopo la pubblicazione, l'anno precedente, del primo romanzo: *Sense and Sensibility*, al 1894, quando l'editore George Allen diede alle stampe la famosa "Peacock Edition" (Edizione del pavone) di *Pride and Prejudice*, illustrata da Hugh Thomson e con una prefazione di George Saintsbury. Quest'ultima, oltre a essere ancora oggi un'ottima introduzione al romanzo più popolare di Jane Austen, ha un particolare interesse poiché per la prima volta compare il termine "Janeites" (che Saintsbury scrive "Janites"), che sarà poi reso popolare nel 1924 dal racconto di Rudyard Kipling intitolato, appunto, *The Janeites*.

Le recensioni e gli articoli uscirono in varie riviste, quasi tutti anonimi, ma per alcuni si è potuto comunque risalire all'autore.

L'unico contributo per il quale abbiamo un commento diretto dell'autrice è la recensione a *Emma* di Walter Scott, molto lunga e articolata, ed essenzialmente positiva, ma che Jane Austen lesse con un certo disappunto, poiché Scott non aveva cita-

to *Mansfield Park*, un romanzo a cui evidentemente lei teneva molto. Murray, editore di *Emma* e proprietario della "Quarterly Review" aveva scritto a Scott chiedendogli di recensire il romanzo appena uscito, e una volta pubblicata la recensione aveva inviato la rivista all'autrice. Jane Austen, nel restituirgli la copia della rivista, scrisse:

> L'Autrice di *Emma* credo non abbia ragione di lamentarsi del trattamento ricevuto - salvo per la totale omissione di Mansfield Park. - non può non dispiacermi che un Uomo così intelligente come il Recensore di *Emma* lo consideri talmente indegno di nota.[1]

Oltre ai contributi citati, abbiamo inserito anche due raccolte di giudizi su *Mansfield Park* ed *Emma*, che Jane Austen cominciò a compilare subito dopo la pubblicazione dei due romanzi e che ci sono pervenute scritte di suo pugno. Qui troviamo tutte le opinioni che era riuscita a raccogliere da parte di parenti, amici e conoscenti; giudizi molto concisi e senza particolari motivazioni critiche, ma che ci permettono di gettare uno sguardo, sia pure parziale, sulla cerchia più stretta dei primi lettori dei suoi romanzi.

Tutti i testi compresi in questa antologia sono consultabili nel sito *jausten.it* con il testo originale a fronte, al link riportato alla fine di ciascun articolo.

[1] Lettera n. 139 a John Murray del 1° aprile 1816.

Ragione e sentimento, recensione (Critical Review, 1812)

Ragione e sentimento, romanzo,
3 voll. Di autrice anonima.
Londra, Egerton, 1811

Critical Review
quarta serie, febbraio 1812, pp. 149-57

Chi ama leggere romanzi può avere solo un'idea molto vaga delle difficoltà che sperimentiamo noi recensori nel trovare parole diverse per fornire il nostro giudizio su questo tipo di opere. I numerosi romanzi che si presentano continuamente alla nostra attenzione sono così simili nella sostanza, nello stile e nell'ampiezza, che, dopo aver letto le prime tre pagine, siamo in grado con pochissima difficoltà non solo di capire come andranno a finire, ma di intuire i vari avvenimenti che si verificheranno, le difficoltà e i pericoli che ne deriveranno, con tutte le contrarietà, i complicati conflitti, ecc. ecc. che sono così assolutamente necessari per creare un romanzo alla moda.

Non siamo nemici dei romanzi o di chi scrive romanzi, ma ci rammarichiamo del fatto che, in questa molteplicità di opere, ce ne siano così poche degne di un qualsiasi particolare encomio. Un romanzo elegante e ben scritto è un passatempo gradevole quanto una commedia elegante, dal quale possono derivare sia svago che insegnamento. *Ragione e sentimento* è uno tra i pochi che possono rivendicare questo giusto elogio. È ben scritto, i personaggi sono della buona società, ritratti al naturale e sostenuti con giudizio. Gli eventi sono probabili, estremamente piacevoli e interessanti; il finale è proprio quello che po-

trebbe desiderare il lettore, e il tutto è lungo al punto giusto per interessare senza affaticare. Ciò va a onore della scrittrice, che dimostra una profonda conoscenza dei caratteri, e riesce ad amalgamare una buona dose di buonsenso all'argomento leggero dell'opera.

La trama potrebbe essere ritenuta insignificante da quei lettori di romanzi che sono all'insaziabile ricerca di *qualcosa di nuovo*. Ma gli eccellenti insegnamenti che emergono, e gli utili principi morali che possono derivare da un'attenta lettura, sono requisiti talmente essenziali che la mancanza di *novità* può essere in questo caso facilmente superata. I personaggi di Elinor e Marianne sono messi in contrasto molto bene; la prima possiede grande buonsenso, unito a una *appropriata quantità di sentimento*; la seconda una pari porzione del buonsenso che rende la sorella così degna di stima, ma allo stesso tempo unisce ad esso uno *smodato* livello di sentimento che la rende infelice in ogni occasione, anche la più insignificante, e disturba chiunque le stia intorno. La cauta prudenza di John Dashwood e la bontà d'animo di Sir John Middleton, la volubile dissolutezza di Willoughby, e la salda sensibilità del colonnello Brandon, sono tutte ugualmente ben concepite e ben realizzate. Forniremo solo un piccolo abbozzo di un'opera che ci è piaciuta molto.

La famiglia Dashwood è formata da una madre e da tre figlie, che conosciamo in occasione della morte del padre, la cui residenza era a Norland Park, nel Sussex. Mr. Dashwood non aveva ereditato la proprietà da tempo sufficiente per risparmiare molto per le sue tre ragazze, e alla sua morte essa è destinata al suo unico figlio, avuto da un precedente matrimonio. A questo figlio (sposato con una donna ricca), Mr. Dashwood, dal suo letto di morte, raccomanda con la massima insistenza di assistere economicamente la matrigna e le sorelle. Mr. J. Dashwood promette di fare tutto il possibile per il loro benessere.

Questo giovanotto è descritto come quella che di solito viene chiamata una persona *degna di rispetto*; in pratica, si comporta in modo appropriato nel disbrigo dei suoi normali doveri, va dove va la corrente, ed è molto attento a cogliere le *buone occasioni*. Le sue decisioni a favore della madre e delle sorelle, la cui esecuzione è rimandata fino all'arrivo della moglie, una donna egoista e di vedute ristrette, si risolvono naturalmente in un nulla di fatto, e Mrs. Dashwood e le figlie non traggono nessun vantaggio dalle *buone intenzioni* di questo congiunto.

Mrs. Dashwood, la madre di queste figlie, ha un carattere ardente, che la condurrebbe a un comportamento molto impulsivo, se non fosse in qualche modo attenuato da un'indole buona e da un animo affettuoso. Elinor, la figlia maggiore, è dotata di un solido discernimento e di una fredda capacità di giudizio, di un temperamento amabile, con sentimenti forti, che sa come governare. Le qualità di Marianne sono pari a quelle di Elinor: è sensibile e intelligente, ma così terribilmente impetuosa in tutte le sue gioie e in tutti i suoi dolori da non sapere che cos'è la moderazione. È generosa, amabile, interessante, tutto fuorché prudente. I suoi *sentimenti* sono tutti estremi.

Il lettore potrà formarsi un giudizio sui caratteri di Mrs. Dashwood e di Marianne da quello che segue. Alla morte di Mr. Dashwood,

> Elinor guardava con preoccupazione all'eccessiva sensibilità della sorella, ma per Mrs. Dashwood era qualcosa da apprezzare e da tenere caro. Madre e figlia si incoraggiavano a vicenda nella violenza del loro dolore. Il tormento della sofferenza che all'inizio le aveva sopraffatte, era volutamente rinnovato, cercato, ricreato giorno dopo giorno. Si abbandonavano completamente al loro dolore, cercando di accrescerne la violenza in ogni modo possibile, ed erano risolutamente contrarie persino ad ammettere una consolazione futura. Anche Elinor era profondamente afflitta, ma ciò nonostante riusciva a lottare, a darsi da fare. Si consultava con il fratello, ricevette la cognata al suo arrivo, comportandosi con lei con le dovute attenzioni, e

> si sforzò di scuotere la madre a fare altrettanto, incoraggiandola a un'analoga sopportazione.[1]

Così è messa in luce la differenza tra Ragione e Sentimento. Citeremo un altro brano sull'argomento dell'amore, e allora i nostri cari lettori si formeranno un'idea abbastanza buona di ciò che manca alla persona e ai sentimenti di un innamorato per poter piacere a una romantica entusiasta come Marianne Dashwood, e temiamo che ce siano troppe come lei, ma senza la sua eleganza e il suo buonsenso, che giocano con i loro sentimenti e la loro felicità fino a perdere la seconda, e a rendere i primi assolutamente ridicoli e disprezzabili.

Marianne e la madre stanno parlando di un gentiluomo innamorato di Elinor: la madre le chiede se lei disapprova la scelta della sorella.

> "Forse", disse Marianne, "sono un po' sorpresa. Edward è davvero simpatico, e provo molta tenerezza per lui. Ma...non è il genere di giovanotto... gli manca qualcosa... ha un aspetto che non colpisce; non ha nessuna di quelle qualità che mi aspetterei in un uomo capace di conquistare mia sorella. I suoi occhi non hanno quello spirito, quel fuoco, che rivela allo stesso tempo virtù e intelligenza. E oltretutto, mamma, temo che non abbia davvero gusto. La musica sembra attrarlo ben poco, e anche se ammira moltissimo i disegni di Elinor, non è l'ammirazione di una persona che ne capisca il valore. È evidente, nonostante il continuo interesse che mostra quando lei disegna, che in realtà non sa nulla di questa materia. Ammira come un innamorato, non come un intenditore. Per soddisfare me, queste due caratteristiche devono essere unite. Non potrei essere felice con un uomo il cui gusto non coincidesse sotto tutti i punti di vista con il mio. Deve condividere tutte le mie emozioni; gli stessi libri, la stessa musica devono incantarci entrambi. Oh! mamma, com'è stata fiacca, com'è stata banale la maniera in cui Edward ha letto ieri sera! Ho patito molto per mia sorella. Eppure lei l'ha sopportata con molta compostezza, sembrava non accorgersene. Sono riuscita a stento a restare

[1] *Ragione e sentimento*, cap. 1.

> seduta. Sentire quei bellissimi versi che spesso mi hanno fatto quasi impazzire, pronunciati con una tale impenetrabile calma, con una così orribile indifferenza!"
> "Avrebbe certamente reso più giustizia a una prosa semplice ed elegante. In quel momento l'ho pensato, ma tu hai *voluto* dargli Cowper."
> "Ma come mamma, se non riesce a scuoterlo nemmeno Cowper! Però bisogna ammettere che i gusti possono essere diversi. Elinor non ha le mie stesse emozioni, e quindi può passarci sopra, ed essere felice con lui. Ma mi avrebbe spezzato il cuore, se fossi stata io ad amarlo, sentirlo leggere con così poco sentimento. Mamma, più conosco il mondo, più mi convinco che non incontrerò mai un uomo di cui mi possa innamorare. Sono così esigente! Dovrebbe avere tutte le virtù di Edward, ma la figura e i modi dovrebbero impreziosire la sua bontà con ogni possibile incanto."[2]

Tali sono gli argomenti di questa sincera entusiasta alla saggia età di *diciassette* anni. Questo innamorato della sorella, al quale Marianne ritiene che manchi così tanto per renderlo ben accetto a lei, è dotato di buonsenso, bontà, e di tutte le qualità che rendono un uomo amabile, tranne il fatto di non leggere Cowper e non fare salti mortali per la violenza dei propri sentimenti. Aveva anche un altro difetto. Riteneva che una persona potesse innamorarsi più di *una volta* nella sua vita, cosa che Marianne considerava assolutamente impossibile; e poi non provava nessuna attrazione per le *foglie morte*, che suscitavano le sensazioni più esaltanti nel cuore di Marianne. A un certo punto lei esclama: "Com'era delizioso, mentre passeggiavo, vederle (le *foglie morte*) spinte dal vento verso di me come fossero pioggia! Che sensazioni mi ispiravano, insieme alla stagione, all'aria!"[3] Inoltre, il gentiluomo non aveva nessuna cognizione del pittoresco, che Marianne considerava un *ingrediente indispensabile* in un innamorato e in un marito. Chiamava ripi-

---

[2] *Ragione e sentimento*, cap. 3.
[3] *Ragione e sentimento*, cap. 16.

de le colline, che dovrebbero essere ardite, "strane e desolate le superfici che dovrebbero essere irregolari e aspre; e lontani e non visibili gli oggetti che dovrebbero essere solo confusi dietro il soffice schermo di un'atmosfera brumosa."[4] Nel gergo degli scenari naturali, l'innamorato di Elinor era un semplice *ignorante*; dava alle cose, agli oggetti e alle persone, il loro nome appropriato, un crimine che non si poteva far finta di non vedere.

Mrs. Dashwood si stabilisce con le figlie nel Devonshire, in una casa di proprietà di Sir John Middleton, un parente, che è un gioviale gentiluomo di campagna e un accanito cacciatore. Sa conversare alla perfezione di cavalli, e possiede un'approfondita conoscenza delle qualità dei cani e di come si governa una muta da caccia; non è mai contento se la sua casa non è piena di gente, ed è instancabile nel promuovere lo svago e organizzare piacevoli feste per i giovani. La sua signora è una donna alla moda, bella e *insulsa*, che si vanta dell'eleganza della sua persona, della sua tavola e della sua organizzazione domestica. Tra le premure di questa famiglia e la compagnia che trovano a Barton Park (la residenza di Sir John), Mrs. Dashwood e le figlie ritrovano l'allegria, e, in breve tempo, la nostra bella Eroina del Sentimento incontra un gentiluomo, che rispecchia esattamente la sua idea di perfezione.

Mr. Willoughby è dotato di una virile bellezza, di grazia non comune, di una galanteria di prim'ordine e di modi affascinanti. In breve, Marianne e Willoughby sono straordinariamente simili. Sono ugualmente entusiasti, ugualmente romantici. Le qualità del romanzo emergono principalmente nel ritrarre l'amore di Marianne e Willoughby, e alle fanciulle viene fornita un'eccellente lezione sulla necessità di mettere a freno quei violenti sentimenti che troppo spesso conducono all'infelicità, e provocano sempre fastidio e ridicolo. Per giovanotti che riten-

[4] *Ragione e sentimento*, cap. 18.

gono doveroso giocare con l'amore di una giovane donna, la vicenda non sarà di minore utilità, dato che dimostra a forti tinte come sia folle e criminale divertirsi con i sentimenti di persone che la loro condotta tende a ferire e a rendere infelici. Tale è la condotta di Willoughby, dopo essersi assicurato l'affetto di Marianne; dopo essersi, fin dove gli è possibile, innamorato di lei e aver dato a lei e alla sua famiglia ogni motivo di ritenere il suo amore onorevole e solido, trova inopportuno, per le sue difficoltà economiche, sposare una ragazza che ha come dote solo bellezza, buonsenso, istruzione, e un cuore che splende dell'affetto più ardente. La lascia facendole credere un prossimo ritorno, ma subito dopo sposa una donna per denaro, per poter continuare a godere di quei lussi ai quali in cuor suo non se la sente di rinunciare.

Il *sentimento* di Marianne è senza limiti. Viene resa infelice, e per il suo temperamento così particolare, quella infelicità è smodatamente goduta, mentre Elinor, che ha le sue difficoltà da fronteggiare e i suoi *sentimenti* da contenere, ha il compito penoso di sforzarsi di alleviare il dolore della sorella, che mette talmente a dura prova la propria salute, da trovarsi ben presto sull'orlo della tomba. La pazienza e la tenerezza di Elinor durante la lunga malattia della sorella, e la rivelazione di come abbia resistito in maniera così esemplare alle delusioni e alle umiliazioni che ha dovuto sopportare, incidono profondamente nell'animo di Marianne. La malattia produce riflessione, e il suo buonsenso alla lunga prevale sul *sentimento*. Dopo un po' di tempo, sposa un uomo molto amabile , che l'ha amata a lungo, e al quale, nel parossismo del suo delirio di sentimento, non poteva nemmeno sopportare di pensare, per la davvero saggia ragione che aveva *trentacinque* anni, e di conseguenza, viste le idee di Marianne sull'amore, aveva *superato* qualsiasi *sensazione* di quel genere. Secondo lei, in quel periodo della vita, un uomo, all'età avanzata di *trentacinque* anni, non poteva avere

nulla a che fare con il matrimonio. Marianne capisce tutta la fallacia di questa assurdità, e diventa una buona moglie per questo *vecchio gentiluomo* di trentacinque anni, nonostante egli avesse affermato di avere la necessità di indossare un panciotto di flanella per prevenire un dolore reumatico a una spalla.

Abbiamo detto che Mr. Dashwood, dal suo letto di morte, aveva chiesto al figlio di fare qualcosa per il benessere economico della sua vedova e delle figlie, cosa che lui aveva promesso. E la sua *prima intenzione* era stata quella di regalare mille sterline a ciascuna di loro. Ma dato che questa nobile intenzione venne meno col tempo, citiamo il brano che segue, per mostrare ai nostri lettori che cosa succede quando si procrastina la generosità, insieme a un esempio di tête-à-tête matrimoniale. Mr. Dashwood informa la moglie delle sue buone intenzioni nei confronti delle sorelle, ma lei è sbalordita all'idea di separarsi da una somma così considerevole, sebbene nuoti nell'abbondanza.

> "È stata l'ultima richiesta di mio padre", rispose il marito, "che io dovessi assistere la sua vedova e le figlie."
> "Credo proprio che non sapesse ciò che stava dicendo; dieci a uno che in quel momento fosse fuori di testa. Se fosse stato nelle sue piene facoltà, non gli sarebbe mai venuto in mente di chiederti una cosa simile: sottrarre a tuo figlio la metà dei tuoi averi."
> "Non ha stabilito una somma precisa, mia cara Fanny; mi ha solo chiesto, in termini generali, di assisterle, e di rendere la loro situazione più agiata di quanto potesse fare lui. Forse sarebbe stato meglio se avesse lasciato fare interamente a me. Non poteva certo pensare che le avrei abbandonate. Ma dato che mi aveva chiesto una promessa, non potevo non fargliela; almeno così ho ritenuto in quel momento. La promessa, dunque, è stata fatta, e dev'essere mantenuta. Qualcosa bisognerà fare per loro quando lasceranno Norland e si sistemeranno in una nuova casa."
> "Be', allora, *si faccia* qualcosa per loro; ma non c'è bisogno che *questo* qualcosa sia tremila sterline. Considera", aggiunse, " che il denaro una volta uscito, non torna mai più. Le tue sorelle si sposeranno, e sarà perso per sempre. Se, invece, potesse tornare al nostro povero

piccolo..."
"In effetti, certo", disse suo marito, molto solennemente, "così sarebbe molto diverso. Un giorno Harry potrebbe rammaricarsi di essere stato privato di una somma così consistente. Se dovesse avere una famiglia numerosa, per esempio, sarebbe un'aggiunta molto utile."
"Certo che lo sarebbe."
"Forse, allora, sarebbe meglio per tutti se la somma fosse ridotta alla metà. Cinquecento sterline sarebbero un enorme incremento per il loro patrimonio!"
"Oh! anche troppo grande! Quale fratello al mondo farebbe la metà di tanto per le sue sorelle, anche per delle *vere* sorelle! E visto che sono... solo sorellastre! Ma tu hai un cuore talmente generoso!"
"Non vorrei fare nulla di meschino", rispose lui. "È sempre meglio, in queste occasioni, fare troppo che troppo poco. Nessuno, almeno, potrà dire che non ho fatto abbastanza per loro: loro stesse, non potrebbero certo aspettarsi di più."
"Non si può sapere quanto si aspettino *loro*", disse la signora, "ma noi non dobbiamo pensare alle loro aspettative: la questione è che cosa ti puoi permettere di fare tu."
"Certo, e credo di potermi permettere di dare loro cinquecento sterline a testa. Al momento, senza aggiunte da parte mia, riceveranno circa tremila sterline alla morte della madre... un patrimonio più che adeguato per qualsiasi giovane donna."
"Certo che lo è; e anzi, mi sorge il dubbio che non abbiano affatto bisogno di aggiunte. Avranno diecimila sterline da dividere tra di loro. Se si sposano, staranno certamente meglio, e se non lo fanno, potranno vivere insieme molto comodamente con l'interesse di diecimila sterline."
"È verissimo, e quindi, non so se, tutto sommato, non sarebbe più consigliabile fare qualcosa per la madre finché sarà in vita piuttosto che per loro, qualcosa come un vitalizio voglio dire. Le mie sorelle ne trarrebbero vantaggio al pari di lei. Un centinaio di sterline l'anno contribuirebbero a una sistemazione perfetta per tutte e quattro."
La moglie esitava un po', tuttavia, a dare il consenso a quel progetto.
"Certo", disse "è meglio che separarsi da mille e cinquecento sterline tutte in una volta. Ma se poi Mrs. Dashwood dovesse vivere ancora quindici anni saremmo completamente beffati."
"Quindici anni! mia cara Fanny; la sua vita non durerà nemmeno la metà di quella cifra."
"Certo che no; ma se ci fai caso, la gente vive sempre in eterno

quando c'è un vitalizio di mezzo; e lei è molto robusta e in salute, e ha appena quarant'anni. Un vitalizio è una faccenda molto seria; si ripropone ogni anno, e non c'è modo di liberarsene. Non ti rendi conto di cosa stai per fare. Io ho sperimentato un bel po' dei problemi legati ai vitalizi, perché mia madre era tenuta a pagarne tre a vecchi domestici a riposo a seguito del testamento di mio padre, ed è sorprendente quanto ne fosse infastidita. I vitalizi dovevano essere pagati due volte l'anno; e poi c'era il problema di farglieli avere; e poi uno di loro sembrava fosse morto, e dopo è andata a finire che non era vero. Mia madre era proprio stufa. Le sue entrate non le appartenevano del tutto, diceva, con quelle pretese perpetue; ed era stato molto crudele da parte di mio padre, perché, altrimenti, il denaro sarebbe stato interamente a disposizione di mia madre, senza nessuna restrizione. La cosa mi ha provocato un tale orrore per i vitalizi, che per nulla al mondo mi metterei nella condizione di doverne pagare uno."

"Certo, è una cosa spiacevole", replicò Mr. Dashwood, "avere questo genere di stillicidio annuo delle proprie entrate. Il patrimonio, come giustamente dice tua madre, *non* è più completamente tuo. Essere vincolati al pagamento regolare di una certa somma, a ogni scadenza stabilita, non è per niente piacevole: ne va della propria indipendenza."

"Senza dubbio; e alla fine non ne ricaverai nemmeno un grazie. Loro si sentono al sicuro, pensano che tu non faccia nulla di più di quanto sia dovuto, e la cosa non susciterà nessuna gratitudine. Se fossi in te, qualsiasi cosa facessi la farei a mia completa discrezione. Non mi accollerei la concessione di un beneficio annuo. In determinati anni potrebbe essere molto scomodo sottrarre cento, o persino cinquanta sterline dal nostro bilancio."

"Credo che tu abbia ragione, amore mio; a questo punto sarà meglio accantonare il vitalizio; quello che sarò in grado di dare ogni tanto sarà di gran lunga più utile per il loro benessere di un sussidio annuale, perché sentirsi certe di entrate più considerevoli le porterebbe solo a rendere più dispendioso il loro stile di vita, e alla fine dell'anno non le renderebbe più ricche nemmeno di un penny. Questa è certamente la strada migliore. Un regalo di cinquanta sterline, di tanto in tanto, impedirà che si trovino nel bisogno a causa del denaro, e, ritengo, sarà ampiamente adeguato alla promessa fatta a mio padre."

"Certo che lo sarà. Anzi, a dire la verità, in cuor mio sono convinta che tuo padre non avesse affatto in mente elargizioni in denaro.

L'aiuto a cui pensava, oserei dire, era solo quello che ci si potesse ragionevolmente aspettare da te; per esempio, qualcosa come cercare per loro una casa piccola e comoda, aiutarle a fare il trasloco, e mandargli in regalo del pesce o della cacciagione, a seconda delle stagioni. Ci scommetterei la vita sul fatto che non intendesse nulla di più; anzi, sarebbe molto strano e irragionevole se non fosse così. Considera solo, mio caro Mr. Dashwood, a come vivranno in tutta comodità la tua matrigna e le sue figlie con l'interesse di settemila sterline, oltre alle mille sterline che appartengono a ciascuna delle ragazze, che fruttano cinquanta sterline l'anno a testa, e, naturalmente, potranno servire a pagare alla madre il loro mantenimento. Tutto sommato, potranno contare su un totale di cinquecento sterline l'anno, e che cosa potrebbero desiderare di più su questa terra quattro donne? Vivranno senza dover spendere troppo! La gestione della casa non costerà praticamente nulla. Non avranno né carrozza, né cavalli, e a malapena qualche persona di servizio; non daranno ricevimenti, e non avranno spese di nessun genere! Pensa solo a come staranno bene! Cinquecento sterline l'anno! Non riesco proprio a immaginare come potrebbero spenderne la metà; e quanto a dovergliene dare di più da parte tua, è completamente assurdo solo a pensarlo. Saranno più in grado loro di dare qualcosa a *te*."

"Parola mia", disse Mr. Dashwood, "credo che tu abbia perfettamente ragione. Mio padre non poteva certo intendere nulla di più con la sua richiesta di quanto dici tu. Adesso lo vedo con chiarezza, e sarò rigorosamente fedele al mio impegno con quell'aiuto e quei gesti di cortesia che hai descritto. Quando mia madre si trasferirà in un'altra casa sarò pronto a offrirle i miei servigi per quanto mi sarà possibile. In quel momento sarebbe anche opportuno farle qualche piccolo regalo di mobilia."

"Certo", rispose Mrs. John Dashwood. "Ma, comunque, *una* cosa dev'essere tenuta presente. Quando tuo padre e tua madre si sono trasferiti a Norland, benché la mobilia di Stanhill fosse stata venduta, fu conservata tutta la porcellana, l'argenteria, e la biancheria, che ora sono rimaste a tua madre. La sua casa quindi sarà quasi completamente equipaggiata fin da quando ci si sistemerà."

"Questa è senza dubbio una riflessione sensata. Un lascito davvero di valore! E pensare che un po' di argenteria sarebbe stata una comoda aggiunta a quella che abbiamo qui."

"Sì, e il servizio da colazione di porcellana è due volte più bello di quello che c'è in questa casa. Un po' troppo bello, a mio parere, per

qualsiasi posto in cui *loro* possano permettersi di abitare. Ma, tuttavia, così dev'essere. Tuo padre pensava solo a *loro*. E io ho proprio bisogno di dirlo, che non gli devi nessuna particolare gratitudine, né attenzione ai suoi desideri, perché sappiamo fin troppo bene che se avesse potuto, avrebbe lasciato quasi tutto a *loro*."
Questo argomento risultò irresistibile. Gli diede le certezze che prima gli mancavano; e, alla fine, decise che sarebbe stato assolutamente superfluo, per non dire indecoroso, fare di più, per la vedova e le figlie del padre, di quei gesti di amichevole cortesia indicati dalla moglie.[5]

Link: *http://www.jausten.it/jarcsasrece.html#critical*

[5] *Ragione e sentimento*, cap. 2.

Ragione e sentimento, recensione (British Critic, 1812)

Ragione e sentimento. Romanzo: in tre volumi. Di autrice anonima.
12mo. Egerton, 1812.

British Critic
maggio 1812, xxxix, p. 527

Diamo un giudizio così favorevole di questa prova che rinunciamo con qualche riluttanza a inserirla tra gli articoli principali, ma le pubblicazioni a stampa sono talmente continue e abbondanti da richiedere tutti i nostri i nostri sforzi per cercare di tenere il passo con esse.

Lo scopo dell'opera è mostrare gli effetti sulla vita di un discreto e tranquillo buonsenso da una parte, e di una esagerata ed eccessiva sensibilità dall'altra. I personaggi sono delineati felicemente e portati avanti in modo ammirevole. Il lettore è messo di fronte a due sorelle, con situazioni simili quanto a educazione e talenti, ed esposte a prove analoghe, ma una di loro, con un assennato sforzo di prudenza e giudizio affronta con fermezza, e supera con successo, ciò che sprofonda l'altra in un abisso di afflizione, dolore e delusione. Un'intima conoscenza della vita e del carattere femminile è esemplificata nei vari personaggi e avvenimenti che sono presentati, e nulla può essere più felicemente delineato del ritratto del fratello maggiore, che, chiamato dal padre morente ad assistere la madre e le sorelle, dapprima decide di dare alle sorelle mille sterline a testa, ma poi, dopo qualche riflessione, e un colloquio con la *amabile* moglie, si persuade che il dono occasionale di pesce e

cacciagione sarà conforme alle reali intenzioni del padre, e soddisferà ogni obbligo dettato dal dovere. Non meno eccellente è il ritratto della giovane donna di sentimenti eccessivamente acuti, che s'innamora immediatamente e con violenza di un bellimbusto, senza ascoltare i giudiziosi ammonimenti dell'assennata sorella, convinta che sia impossibile per un uomo essere incostante, falso e traditore. Non vogliamo, tuttavia, trattenere più a lungo le nostre lettrici, se non per assicurar loro che possono sfogliare questi volumi non solo con soddisfazione ma con concreti vantaggi, poiché possono apprendervi, se vogliono, molte ragionevoli e salutari massime per il comportamento nella vita, esemplificate in una narrazione molto piacevole e fonte di svago. C'è qualche confusione nella genealogia del primo capitolo, e il lettore si ritrova in qualche modo perplesso tra sorellastre, cugini e via dicendo; forse, poi, il gioviale baronetto, che non può essere felice se non ha la casa piena di gente, è un po' sopra le righe, ma per questi difetti veniali c'è un'ampia compensazione.

Link: *http://www.jausten.it/jarcsasrece.html#british*

Orgoglio e pregiudizio, recensione (British Critic, 1813)

Orgoglio e pregiudizio, romanzo,
in tre volumi. Dello stesso autore
di Ragione e sentimento.
12mo. 3 voll., 18s., Egerton, 1813.

British Critic
febbraio 1813, xli, pagg. 189-190)

Abbiamo avuto occasione di parlare in modo favorevole dell'opera precedente di questo autore o autrice,[1] specificata sopra, e facciamo volentieri lo stesso con la presente. È di gran lunga superiore a quasi tutte le pubblicazioni del genere che abbiamo letto ultimamente. Ha contenuti davvero eccellenti, la storia è ben raccontata, i personaggi tratteggiati e sostenuti notevolmente bene, ed è scritta con grande spirito e altrettanto vigore. La trama non presenta una grande varietà, ed è semplicemente questa. L'eroe è un giovanotto di ampi mezzi e modi eleganti, la cui caratteristica principale è l'orgoglio. L'eroina, dalla sua prima apparizione, nutre un pregiudizio molto violento nei confronti di Darcy, che una serie di circostanze ben ideate e felicemente descritte, tendono a rafforzare e a confermare. L'intreccio secondario consiste in un'attrazione tra l'amico di Darcy e la sorella maggiore della protagonista femminile; altri personaggi, di più o meno interesse e importanza, completano le dramatis personae, e alcuni di essi sono descritti estremamente bene. Via via emergono chiarimenti sulle reciproche perplessità

[1] Vedi la recensione a *Ragione e sentimento* dell'anno precedente sulla stessa rivista.

e sulle apparenti avversioni, e i due attori principali si uniscono felicemente.

Tra i personaggi, Elizabeth Bennet, l'eroina, è descritta sempre con grande spirito e coerenza; un ritratto nel quale non sembrano esserci difetti; non è del tutto così per Darcy, il suo innamorato; la sua disinvolta noncuranza e la sua elegante indifferenza si trasformano in amore ardente un po' troppo bruscamente. Il personaggio di Mr. Collins, l'ossequioso pastore, è eccellente. Possiamo immaginarne molti simili, che considerano il patrono di rango elevato come un modello di tutte le eccellenze esistenti al mondo, e i sorrisi e la condiscendenza del patrono come la summa dell'umana felicità. Mr. Bennet, il padre di Elizabeth, ci viene presentato con un carattere in qualche misura insolito; un personaggio riservato, acuto, ironico, ma indolente, che vede e mette in ridicolo la stupidità e la sconsideratezza dei membri della propria famiglia, senza fare nessuno sforzo per correggerle. Il ritratto delle più giovani tra le signorine Bennet, le loro continue visite alla cittadina dove sono acquartierati gli ufficiali, e i risultati che ne conseguono, è probabilmente un classico esempio di ciò che può accadere in tutte le cittadine di provincia del regno.

È superfluo aggiungere che abbiamo letto questi volumi con molta soddisfazione e divertimento, e nutriamo ben pochi dubbi sul fatto che la brillante circolazione di quest'opera indurrà l'autore a tentativi dello stesso genere.

Link: *http://www.jausten.it/jarcpaprece.html#british*

Orgoglio e pregiudizio, recensione (Critical Review, 1813)

Orgoglio e pregiudizio, romanzo,
in tre voll. Dello stesso autore
di Ragione e sentimento.
Londra, Egerton, 1813, 18s.

Critical Review
marzo 1813, quarta serie, iii, pagg. 318-324

Invece di concentrare l'intero interesse del racconto su uno o due personaggi, come generalmente avviene nei romanzi, la gentile autrice dell'opera in questione ci presenta subito un'intera famiglia, della quale ogni membro suscita interesse, e divide l'attenzione del lettore in modo molto gradevole.

Mr. Bennet, il padre di questa famiglia, è rappresentato come un uomo capace, ma di umore sarcastico, con una combinazione di stravaganza e riservatezza. Possiede una proprietà che rende circa duemila sterline l'anno, e vive a Longbourne, nell'Hertfordshire, a distanza di una piacevole passeggiata dalla cittadina di mercato di Meryton. La proprietà di questo gentiluomo è destinata, in mancanza di figli maschi, a un lontano parente. Mr. Bennet, attratto da un bel volto e da un apparente buon carattere, aveva sposato giovanissimo la figlia di un avvocato di campagna.

> Una donna di scarsa intelligenza, di poca cultura e di temperamento mutevole. Quando non era contenta si immaginava nervosa. Lo scopo della sua vita era di far sposare le sue figlie; la sua consolazione

> erano le visite e i pettegolezzi.[1]

Quasi fin dall'inizio del suo matrimonio, Mr. Bennet scopre che un volto grazioso è una ben scarsa compensazione rispetto all'assenza del comune buonsenso, e che la giovinezza e l'apparenza di una buona indole, insieme alla mancanza di altre buone qualità, non significano una compagna ragionevole o una moglie apprezzabile. La conseguenza di questa scoperta degli effetti negativi di un matrimonio inadeguato è la perdita di un affetto reale, della fiducia e del rispetto verso la moglie da parte di Mr. Bennet. Essendo così svanite le sue aspettative di benessere domestico, egli cerca consolazione a quella delusione, che si è procurato con le sue stesse mani, rivolgendo le sue attenzioni alla vita di campagna e all'amore per lo studio. Dato che, come abbiamo detto, è un uomo capace e di buonsenso, anche se con qualche stranezza ed eccentricità, escogita il modo di non angustiarsi troppo per la stupidità della moglie, e si accontenta di ridere e divertirsi con la sua mancanza di decoro e di modi appropriati.

> Non è certo questa - come nota il nostro assennato autore - la felicità che in generale un uomo si aspetta dalla propria moglie, ma quando mancano altri motivi di interesse, il vero filosofo trarrà beneficio da quelli che gli sono forniti.[2]

Comunque sia, anche se Mr. Bennet trova divertente l'assurdità, la cosa non produce nessun vantaggio per le sue cinque figlie, che, con l'aiuto della sciocca madre, sono in cerca di marito. Jane, la maggiore, è molto bella, ed è dotata di grande sensibilità, buonsenso, equanimità, allegria e buone maniere. Elizabeth, la seconda figlia, è descritta come un misto di intelligenza pronta e mente solida, con una giocosa vivacità in qual-

---

[1] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 1
[2] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 42.

che modo simile a quella del padre, unite a una figura attraente. Mary è una ragazza pedante, che simula una grande saggezza, anche se impregnata di stupidità. "È una dama - come dice Mr. Bennet - dedita a profonde riflessioni, che legge libroni e prende appunti."[3] Kitty ha un carattere debole e stizzoso, ma Miss Lydia, la più giovane,

> è una ragazza di quindici anni, robusta e ben sviluppata, con una bella carnagione e un'espressione allegra; era la prediletta della madre, il cui affetto l'aveva condotta a fare il suo ingresso in società a un'età molto precoce. Aveva una vitalità prorompente, una sorta di innata sicurezza di sé.[4]

Questa giovane donna va pazza per gli ufficiali che sono acquartierati a Meryton, e per attrarre l'attenzione di questi *beaux garçons*, Miss Lydia diventa una vera e propria civetta.

Sebbene queste signorine assorbano gran parte dell'interesse e dell'attenzione, nessuna suscita tanta ammirazione quanto Elizabeth, resa, dalla sagacia e dalla dolcezza dei modi, un polo d'attrazione nella cerchia familiare. È in effetti la *Beatrice*[5] del racconto, e si innamora seguendo molti di quegli stessi principi alla base dell'avversione. Questa famiglia in vista viene a sapere che Netherfield Park, situata vicino alla tenuta di Longbourn, è stata affittata a un gentiluomo celibe di ampi mezzi. L'informazione mette Miss Bennet sul *chi vive*, o, in parole più prosaiche, in *grandissima agitazione*. Nella sua mente, Mrs. B. prevede non solo un gran bene da questo avvenimento, ma decide dentro di sé che il suddetto gentiluomo *può e deve* scegliere come moglie una delle sue ragazze. Esorta quindi il marito a far visita senza indugio al nuovo venuto, ma forse il dialogo che segue mostrerà in modo migliore i caratteri di Mr. e Mrs.

---

[3] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 2.
[4] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 9.
[5] Qui, e in seguito, il recensore si riferisce alla Beatrice di *Molto rumore per nulla* di Shakespeare.

Bennet.

"Mio caro Mr. Bennet", gli disse un giorno la sua signora, "hai saputo che finalmente Netherfield Park è stato affittato?" Mr. Bennet rispose di no. "Ma è così", replicò lei, "poiché Mrs. Long è appena stata qui, e mi ha raccontato tutto sull'argomento." Mr. Bennet non rispose. "Non vuoi sapere chi l'ha affittato?", esclamò la moglie con impazienza. "Tu vuoi dirmelo, e io non ho nulla in contrario ad ascoltare." Era quanto bastava. "Allora, mio caro, devi sapere che Mrs. Long dice che Netherfield è stato affittato da un giovanotto con un'ampia fortuna del nord dell'Inghilterra; che è arrivato lunedì in un tiro a quattro per vedere il posto, e che ne è rimasto così deliziato che si è immediatamente accordato con Mr. Morris; che ne prenderà possesso prima di San Michele, e che qualcuno della servitù ci andrà verso la fine della settimana." "Come si chiama?" "Bingley." "È sposato o scapolo?" "Oh! Scapolo, mio caro, puoi starne certo! Uno scapolo con un'ampia fortuna; quattro o cinquemila l'anno. Che bella cosa per le nostre ragazze!" "E perché mai? che c'entrano loro?" "Mio caro Mr. Bennet", replicò la moglie, "come puoi essere così irritante! Lo sai bene che sto pensando di farlo sposare con una di loro." "Era questo il suo progetto quando ha deciso di stabilirsi qui?" "Progetto! sciocchezze, come puoi parlare in questo modo! Ma è molto probabile che possa innamorarsi di una di loro, e quindi devi fargli visita non appena arriva." "Non vedo nessun motivo per farlo. Potete andare tu e le ragazze, oppure puoi mandarle da sole, il che forse sarà ancora meglio; visto che tu sei bella quanto loro, Mr. Bingley potrebbe considerarti la migliore del gruppo." "Mio caro, tu mi lusinghi. Certo, ho avuto la mia parte di bellezza, ma ora non pretendo di essere nulla di straordinario. Quando una donna ha cinque figlie cresciute, non deve più pensare alla propria bellezza." "In casi del genere una donna spesso non ha più molta bellezza a cui pensare." "Ma, mio caro, devi davvero andare a trovare Mr. Bingley, una volta arrivato." "È più di quanto possa impegnarmi a fare, te l'assicuro." "Ma pensa alle tue figlie. Pensa solo a che sistemazione sarebbe per una di loro. Sir William e Lady Lucas sono decisi ad andare solo per questo motivo, perché lo sai che generalmente non fanno visita ai nuovi arrivati. Devi andarci per forza, perché se non lo fai per noi sarebbe impossibile fargli visita." "Sicuramente ti fai troppi scrupoli. Credo proprio che Mr. Bingley sarà felicissimo di conoscervi, e io manderò qualche rigo tramite te per assicurargli il mio cordiale con-

> senso al suo matrimonio con qualunque delle ragazze preferisca, anche se dovrò mettere una parola buona per la mia piccola Lizzy." "Fammi il piacere di non fare una cosa del genere. Lizzy non ha nulla di meglio delle altre, e sono certa che non sia bella nemmeno la metà di Jane, né che abbia nemmeno la metà del carattere gioviale di Lydia. Ma tu dai sempre la preferenza a lei." "Nessuna di loro ha niente di cui andare fiera", rispose lui; "sono tutte sciocche e ignoranti come la altre ragazze; ma Lizzy ha un po' più di acume rispetto alle sorelle." "Mr. Bennet, come puoi offendere così le tue stesse figlie? Ti diverti a tormentarmi. Non hai nessuna compassione per i miei poveri nervi." "Ti sbagli, mia cara. Ho un grande rispetto per i tuoi nervi. Sono miei vecchi amici. Li ho sentiti, con grande rispetto, menzionare da te almeno negli ultimi vent'anni." "Ah, non sai quanto soffro." "Ma spero che riuscirai a guarire, e a vivere per vedere tanti giovanotti con quattromila l'anno arrivare nel vicinato." "Non servirebbe a nulla anche se ne arrivassero venti, visto che tu non andrai a far loro visita." "Contaci, mia cara, che quando saranno venti, andrò a far visita a tutti."[6]

Lo scopo desiderato da Mrs. Bennet alla fine si realizza, e Mr. Bennet, anche se continua a prendere in giro la sua signora, rifiutando di andare a Netherfield, è tra i primi a far visita a Mr. Bingley. Mrs. Bennet è deliziata nello scoprire che non solo il marito si è conformato ai suoi desideri, ma che Mr. Bingley è un uomo bello e affascinante, che ha intenzione di partecipare al ballo successivo, e che ama ballare, "il che era appena a un passo dall'innamorarsi."[7] Al ballo le sue estasi non hanno limiti, quando Mr. Bingley dimostra un'evidente preferenza per la figlia maggiore rispetto a qualsiasi altra signora in sala, ballando due volte con lei nel corso della serata. E non è tutto, poiché Mr. Bingley, in conformità agli auspici e ai desideri di Mrs. Bennet, s'innamora davvero della bella e amabile Jane. A Mr. Bingley, però, viene impedito di fare la sua proposta di matrimonio dall'interferenza del suo amico, Mr. Darcy, un uomo di

---

[6] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 1.
[7] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 3.

alti natali e di grande ricchezza. Mr. Darcy espone all'amico la vergogna non solo di legarsi a una famiglia che ha parenti nel commercio, ma che, in modo più specifico, ha tra i propri membri principali persone così prive delle comuni forme di decoro, com'è il caso di Mrs. Bennet e delle figlie minori. Mr. Bingley ha grande rispetto delle facoltà di giudizio dell'amico, e, dato che gli era stato fatto credere che Jane non ricambiava la sua passione, si allontana da Netherfield e lascia Jane a piangere sul suo amore perduto.

Mr. Darcy, a suo modo, è rimasto affascinato, nonostante la sua ferma volontà contraria, dalla vivace e assennata Elizabeth, che, ritenendolo il più presuntuoso degli uomini, trae grande diletto nel recitare la parte di *Beatrice* con lui, e, trovando i suoi modi così intransigenti, lo classifica come il più antipatico degli uomini. L'avversione diventa quasi odio quando viene messa al corrente della parte da lui avuta nel separare Bingley dalla sorella. Nutre anche dei pregiudizi nei suoi confronti per una condotta crudele, della quale lo ritiene colpevole nei confronti di un giovanotto che era stato lasciato sotto la sua protezione. Mentre sta pensando a lui con grande asprezza e antipatia, credendo peraltro che si tratti di un'antipatia reciproca, è sorpresa da una visita di Mr. Darcy, che si dichiara formalmente innamorato di lei. Il gentiluomo, nello stesso tempo, riconosce come il suo orgoglio si senta ferito nel considerare l'inferiorità di lei, e ammette di amarla contro la sua volontà, il suo discernimento e anche contro le sue stesse inclinazioni. Questa provocazione, accresciuta dalla persistente antipatia, fa sì che lei lo rifiuti senza troppe cerimonie. Darcy è estremamente offeso, e, durante la loro conversazione, Elizabeth lo biasima per la condotta tenuta nei confronti della sorella, avendola separata da Bingley. Lo accusa anche di avere, a dispetto dell'onore e dell'umanità, rovinato l'immediata prosperità e stroncato le prospettive future del giovanotto che era stato lasciato sotto la sua

protezione. Darcy si separa da lei in collera, ed Elizabeth mantiene l'avversione per il suo carattere.

Il giorno successivo arriva una lettera che chiarisce la condotta di Darcy, che lo scagiona in modo così evidente dai crimini che gli erano stati attribuiti, e alla quale Elizabeth è costretta a dare credito, tanto da obbligarla a condannare se stessa per la sua precipitazione nel credere alle calunnie a cui aveva dato ascolto, ed esclama: "Ho agito in modo veramente spregevole! Io, che mi reputavo così intelligente! che ho spesso disprezzato il generoso candore di mia sorella, e gratificato la mia vanità con una diffidenza inutile o biasimevole."[8]

Da quel momento, il pregiudizio e l'avversione di Elizabeth si attenuano gradatamente, il *piccolo dio malizioso* scocca con molta destrezza una delle sue frecce più appuntite verso il suo cuore. L'interesse maggiore del romanzo dipende dal personaggio di Elizabeth, e la gentile autrice dimostra un considerevole ingegno nel modo in cui porta avanti lo *scioglimento* finale tra lei e Darcy. Il buon senso e la condotta di Elizabeth sono di ordine superiore rispetto a quelli delle comuni eroine dei romanzi. Con l'indipendenza del suo carattere, che è mantenuta negli appropriati limiti del decoro, e il suo brio al momento giusto, insegna all'uomo pieno di orgoglio atavico a conoscere se stesso. Lui confessa:

> Sono stato egoista per tutta la vita, nella pratica, anche se non nei principi. Da bambino mi è stato insegnato ciò che era *giusto*, ma non mi è stato insegnato a correggere il mio carattere. Mi sono stati trasmessi principi sani, ma mi è stato permesso di coltivarli nell'orgoglio e nella presunzione. Unico figlio maschio, per mia sfortuna (e per molti anni unico *figlio* in assoluto), sono stato viziato dai miei genitori, che, anche se di per sé buoni (mio padre, in particolare, era tutto ciò che si può chiamare benevolenza e simpatia), mi hanno permesso, incoraggiato, quasi insegnato a essere egoista e arrogante,

[8] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 36.

> a non curarmi di nessuno se non della mia cerchia familiare, a ritenere inferiore tutto il resto del mondo; o almeno, a *desiderare* di ritenere inferiore il buonsenso e il valore degli altri in confronto ai miei. Tale sono stato, dagli otto ai ventotto anni; e tale potrei ancora essere se non fosse stato per te, mia carissima, amatissima Elizabeth! Che cosa non devo a te? Mi hai dato una lezione, molto dura all'inizio, ma che mi ha procurato enormi vantaggi. Da te, sono stato giustamente umiliato. Venni da te senza alcun dubbio su come sarei stato accolto. Mi hai mostrato quanto fossero inadeguate tutte le mie pretese di piacere a una donna degna di essere amata.[9]

Quanto sopra è solo un breve abbozzo di questo romanzo molto apprezzabile. Una eccellente lezione si può trarre dalla fuga d'amore di Lydia: l'opera mostra anche la follia di lasciar fare quello che vogliono alle ragazze, e il rischio che corrono nel frequentare gli ufficiali che sono acquartierati vicino alla loro residenza. Il personaggio di Wickham è molto ben tratteggiato; presumiamo che la nostra autrice abbia avuto come modello Joseph Surface[10] quando lo ha abbozzato; così come la briosa Beatrice, quando ha delineato il ritratto di Elizabeth. In giro ci sono molte donne sciocche come Mrs. Bennet, e numerosi pastori simili a Mr. Collins, che sono pieni di ossequio per tutti ed estremamente servili verso i superiori. Mr. Collins è davvero un personaggio degno di nota.

I sentimenti sparsi nell'opera fanno molto onore alla *ragione* e al *sentimento* dell'autrice. La linea da lei tracciata tra la prudenza e la venalità nelle faccende matrimoniali può rivelarsi utile per le nostre gentili lettrici, citiamo quindi il brano.

> Poi Mrs. Gardiner stuzzicò la nipote sulla diserzione di Wickham, e si complimentò con lei per averla presa così bene. "Ma, mia cara Elizabeth", aggiunse, "che tipo di ragazza è Miss King? Mi dispiacerebbe pensare al nostro amico come a un mercenario." "Potreste dirmi, mia cara zia, che differenza c'è, in ambito matrimoniale, tra mo-

[9] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 58.
[10] Uno dei personaggi della commedia *The School for Scandal*, di Richard Sheridan.

> tivi mercenari e prudenti? Dove finisce la cautela e inizia l'avidità? Lo scorso Natale avevate paura che sposasse me, poiché sarebbe stato imprudente; e ora, poiché sta cercando di prendersi una ragazza con sole diecimila sterline, trovate che sia un mercenario." "Se solo mi dicessi che tipo di ragazza è Miss King, saprei che cosa pensare." "È una bravissima ragazza, credo. Non so nulla di negativo su di lei." "Ma lui non le ha prestato la minima attenzione, fino a quando la morte del nonno non l'ha resa padrona di quel patrimonio." "No, perché avrebbe dovuto? Se non gli era permesso di conquistare il *mio* affetto, poiché non avevo denaro, che cosa avrebbe potuto farlo innamorare di una ragazza di cui non gli importava nulla, e che era ugualmente povera?" "Ma mi sembra indelicato l'aver rivolto le sue attenzioni verso di lei, subito dopo l'accaduto."
> "Un uomo messo alle strette non ha tempo per tutte quelle eleganti convenzioni che altri sono in grado di osservare. Se *lei* non ha nulla da obiettare, perché dovremmo farlo *noi*?" "Il fatto che *lei* non abbia obiezioni non giustifica *lui*. Dimostra soltanto che le manca qualcosa in... buonsenso o sentimento." "Be'", esclamò Elizabeth, "prendetela pure così. *Lui* è un mercenario, e *lei* una stupida."[11]

Il brano può anche servire come un esempio del modo vivace con il quale Elizabeth sostiene le sue argomentazioni.

Non possiamo concludere senza ripetere la nostra approvazione per questa opera, che, nel descrivere le scene domestiche, si eleva molto al di sopra di qualsiasi romanzo che abbiamo letto di recente. Non c'è nemmeno un personaggio che risulti piatto, o che si imponga con fastidiosa insolenza all'attenzione del lettore. Non c'è una sola persona in scena della quale si potrebbe fare a meno; hanno tutti un posto appropriato, e occupano le diverse scene che li riguardano facendosi molto onore e fornendo molta soddisfazione al lettore.

Link: *http://www.jausten.it/jarcpaprece.html#critical*

---

[11] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 27.

Opinioni su *Mansfield Park* (1814)

Questa raccolta di giudizi su *Mansfield Park* fu ovviamente iniziata dopo la pubblicazione del libro (maggio 1814) e probabilmente conclusa nel novembre dello stesso anno, visto che l'ultimo, di Mrs. Creed, è citato in una lettera dello stesso mese alla nipote Anna. Un ulteriore giudizio sul libro, di Charles Haden, è in una lettera del 26 novembre dell'anno successivo: "Mr H. sta leggendo Mansfield Park per la prima volta e lo preferisce a P&P.", ma JA non lo aggiunse alla raccolta.

"Non lo riteniamo *del tutto* all'altezza di P.&P. - ma ci sono molte cose belle e significative. Fanny è un Personaggio delizioso! e la Zia Norris è la mia prediletta. I Personaggi sono naturali e descritti bene, e molti dei Dialoghi eccellenti. - Non devi aver paura che la pubblicazione possa essere considerata disdicevole per il talento dell'Autrice." F. W. A.[1]

Non così intelligente come P. & P. - ma nel complesso soddisfatto. Piaciuto il personaggio di Fanny. Ammirata la Scena di Portsmouth. - Mr. K.[2]

Edward e George.[3] - Non piaciuto quanto P. & P. - Edward ha ammirato Fanny - George l'ha detestata. - George non colpito da nessuno salvo Mary Crawford. - Edward soddisfatto di Henry C. - Edmund criticato, perché freddo e formale. - La fuga di Henry C. con Mrs. R. - in un momento del genere, quando è così innamorato di Fanny, ritenuta innaturale da Edward.

Fanny Knight.[4] - Piaciuto, in molte parti, davvero moltissi-

---

[1] Francis (Frank) William Austen (1774-1865), fratello di JA.
[2] Edward Knight (1767-1852), fratello di JA; nato Austen, aveva assunto nel 1812 il cognome del lontano parente che lo aveva adottato.
[3] Edward (1794-1879) e George (1795-1867) Knight, figli di Edward.
[4] Frances (Fanny) Knight (1793-1882), figlia di Edward.

mo, deliziata da Fanny; - ma non soddisfatta della conclusione - c'era bisogno di più Amore tra lei e Edmund - e non ha ritenuto naturale che Edmund sia così attratto da una donna senza principi come Mary C. - o che favorisca il matrimonio di Fanny e Henry.

Ad Anna[5] è piaciuto più di P.&P. - ma non quanto S. & S. - non sopporta Fanny. - Deliziata da Mrs. Norris, dalla scena a Portsmouth, e da tutte le parti comiche.

Mrs. James Austen,[6] molto soddisfatta. Ha gradito particolarmente Mrs. Norris, e la scena di Portsmouth. Ritenuta molto naturale la fuga di Henry Crawford con Mrs. Rushworth.

Le critiche di Miss Clewes[7] in gran parte le stesse di Fanny.

Miss Lloyd[8] lo preferisce nel complesso agli altri due. - Deliziata da Fanny. - Ha detestato Mrs. Norris.

Mia Madre - non piaciuto quanto P. & P. - Trovata Fanny insipida. - Divertita da Mrs. Norris.

Cassandra[9] - trovato intelligente come P. & P., ma non così brillante. - Ha amato Fanny. - Molto deliziata dalla stupidità di Mr. Rushworth.

Il mio Fratello maggiore[10] - in generale un caloroso ammiratore. - Deliziato dalla Scena di Portsmouth.

Edward[11] - In gran parte come suo Padre. - Criticata la fuga di Mrs. Rushworth in quanto innaturale.

---

[5] Anna Austen (1793-1872), figlia di James e della prima moglie Anne Mathew.
[6] Mary [Lloyd] Austen (1771-1843), seconda moglie di James.
[7] Istitutrice dei figli di Edward a Godmersham dal 1813 al 1820.
[8] Martha Lloyd (1765-1843), sorella di Mary [Lloyd] Austen; dopo la morte della madre (1805) andò a vivere con le Austen e nel 1828 divenne la seconda moglie di Frank Austen.
[9] Cassandra Elizabeth Austen (1773-1845), sorella di JA
[10] James Austen (1765-1819).
[11] James Edward Austen [dal 1837 Austen-Leigh] (1798-1874), figlio di James e Mary [Lloyd] Austen.

Mr. B. L.[12] - Estremamente soddisfatto di Fanny Price - e un caloroso ammiratore della Scena di Portsmouth. - Indignato con Edmund per non essere innamorato di Fanny, e detesta Mrs. Norris perché la tormenta.

Miss Burdett[13] - Non piaciuto quanto P. &. P.

Mrs. James Tilson[14] - Piaciuto più di P. & P.

Fanny Cage[15] - non piaciuto molto - non può competere con P.&P. - nulla di interessante nei Personaggi - Linguaggio povero. - Personaggi naturali e ben descritti - Migliorato andando avanti.

Mr. e Mrs. Cooke[16] - molto soddisfatti - in particolare per il modo in cui è trattato il Clero. - Mr. Cooke l'ha chiamato "il Romanzo più assennato che abbia mai letto." - Mrs. Cooke avrebbe desiderato un Personaggio Materno migliore.

Mary Cooke[17] - soddisfatta quanto il Padre e la Madre; si è sentita coinvolta nel carattere di Lady B., e si è divertita con la follia di Mr. Rushworth. Ha ammirato Fanny in generale; ma riteneva che avrebbe dovuto essere più determinata nel soffocare i propri sentimenti, una volta resasi conto dell'affetto di Edmund per Mary Crawford.

Miss Burrel[18] - l'ha ammirato moltissimo - in particolare Mrs. Norris e il Dr. Grant.

---

[12] Benjamin Lefroy (1791-1829), figlio di Madame Lefroy, vecchia amica di JA; dal 1814 marito di Anna Austen.

[13] Frances Burdett (?-1846), sorella di Sir Francis Burdett.

[14] Frances [Sanford] Tilson (1777-1823), moglie di James Tilson, amico e socio di Henry Austen.

[15] Fanny Cage (1793-1874), cugina e amica di Fanny Knight.

[16] Il rev. Samuel Cooke (1741-1820) e la moglie Cassandra Leigh (1744-1826), figlia di un fratello del padre di Mrs. Austen. JA cita il giudizio dei Cooke in una lettera alla sorella del 14 giugno 1814 (lettera 101).

[17] Mary Cooke (1781-dopo il 1818), figlia di Mr. e Mrs. Cooke.

[18] Non identificata.

Mrs. Bramstone[19] - molto soddisfatta; in particolare del carattere di Fanny, così naturale. Ha trovato che Lady Bertram le somiglia. Lo preferisce a entrambi gli altri - ma immagina che *questo* possa dipendere dalla sua mancanza di Gusto - dato che non capisce l'Arguzia.

Mrs. Augusta Bramstone[20] - ha ammesso di aver considerato S & S. - e P. & P. delle assolute sciocchezze, ma si aspettava che MP. le piacesse di più, e avendo terminato il 1° vol. - confidava di aver superato il peggio.

Le famiglie di Deane[21] - tutti soddisfatti. Mrs. Anna Harwood deliziata da Mrs. Norris e dal Sipario verde.

La Famiglia di Kintbury[22] - molto soddisfatti; - lo preferiscono agli altri due.

Mr. Egerton l'Editore[23] - lo ha lodato per la sua Moralità, e per essere un Lavoro molto uniforme. - Nessuna parte debole.

Lady Robert Kerry[24] ha scritto - "Posso assicurarvi di aver

---

[19] Mary [Chute] Bramston (1763-1822), moglie di Wither Bramston. In una lettera alla sorella del 24 gennaio 1813 (lettera 78) JA aveva scritto: "Mrs Bramston è il genere di donna che detesto."

[20] Augusta Bramston (1747-1819), sorella nubile di Wither Bramston; JA usa "Mrs" come titolo di cortesia in considerazione dell'età.

[21] Gli Harwood vivevano a Deane, dove avevano abitato i coniugi Austen dal 1764 al 1768. John Harwood VI era morto nel 1813 e il capofamiglia era il figlio, il rev. John Harwood VII (1770-1846), che rimarrà celibe e sarà costretto per tutta la vita a ripagare i debiti lasciati dal padre; un altro figlio, Charles (1783-1855), aveva sposato nel 1810 Eliza Terry (1788-1823) e viveva in una fattoria vicina; Mrs. Anna era Betty-Anna-Maria Harwood (1751-1818), sorella nubile di John Harwood VI, anche lei chiamata "Mrs" per rispetto all'età.

[22] La famiglia del rev. Fulwar Craven Fowle (1764-1840), marito di Eliza Lloyd (1768-1839), sorella di Mary e Martha, che era anche sua cugina; Fulwar Craven e i fratelli erano stati allievi del rev. Austen e uno dei fratelli, Tom, era stato fidanzato con Cassandra Austen ed era morto di febbre gialla a Santo Domingo nel 1797.

[23] Thomas Egerton, editore di Londra che aveva pubblicato *Mansfield Park* e i due romanzi precedenti: *Sense and Sensibility* e *Pride and Prejudice*.

[24] Mary [Gilbert] Kerr (1780-1861), moglie di Sir Robert Kerr. In una lettera alla sorella del 15 settembre 1813 (lettera 87) JA menziona Lady Kerr, come "Lady Robert", dicendo che il fratello Henry le aveva rivelato l'identità dell'autrice di *Pride and Prejudice*: "Lady Robert è incantata da P. & P. - E in realtà a quanto ne so lo

letto ogni rigo con il massimo interesse e che ne sono deliziata più di quanto possa esprimere la mia umile penna. L'eccellente descrizione dei Personaggi, il profondo buonsenso, il Linguaggio Elegante e l'assoluta moralità di cui è colmo, lo rende un'opera da apprezzare e nello stesso tempo utile, e rispecchia l'altissimo senso dell'onore ecc. ecc. - Universalmente ammirato a Edimburgo, da tutte le *persone colte*. - Di certo, non ho sentito attribuirgli un solo difetto."

Miss Sharpe[25] - "lo ritengo eccellente - e sul suo buonsenso e dirittura morale non posso esserci dubbi. - I tuoi personaggi sembrano veri - così *tanto, tanto* naturali e giusti - ma dato che mi hai pregata di essere completamente onesta, devo confessare di preferire P. & P."

Mrs. Carrick.[26] - "Chiunque abbia pensieri profondi e sia molto sensibile dà la preferenza a Mansfield Park."

Mr. J. Plumptre[27]. - "Non ho mai letto un romanzo che mi ha così totalmente interessato, i personaggi sono costruiti e de-

---

era prima che sapesse chi l'aveva scritto - poiché, naturalmente, ora lo sa. - Gliel'ha detto lui, soddisfatto come se fosse stato un desiderio mio." La cosa l'aveva evidentemente colpita, visto che qualche giorno dopo si ripete in una lettera al fratello Frank del 25 settembre (lettera 90): "In Scozia Henry ha sentito elogi entusiasti su P. & P., da Lady Robert Kerr e da un'altra Signora; - e che cosa ha fatto nell'impeto della vanità e dell'Amore Fraterno, se non dir loro immediatamente chi l'aveva scritto?".

[25] Anne Sharp (?-1853), istitutrice a Godmersham Park da gennaio 1804 a gennaio 1806; anche dopo aver lasciato Godmersham rimase sempre in corrispondenza con JA, che, in occasione della pubblicazione di *Emma* le fece inviare una copia del libro.

[26] Non identificata con certezza; Deirdre Le Faye, nell'edizione delle *Lettere* da lei curata, ritiene che possa trattarsi di Charity [Creagh] Carrick, moglie di Gerald Carrick, che Henry Austen potrebbe aver conosciuto a Dublino quando era di stanza lì come militare. JA la menziona in una lettera alla sorella del 3 novembre 1813 (lettera 95): "Sono letta e ammirata anche in Irlanda. [...] La notizia arriva attraverso Mrs Carrick, non Mrs Gore".

[27] John Pemberton Plumptre (1791-1864), di una famiglia del Kent. Nel 1814 aveva corteggiato Fanny Knight, che, indecisa se sposarlo o meno, aveva chiesto consiglio alla zia (vedi le lettere 109 e 114 a Fanny).

scritti così bene, e la trama è così ben congegnata che fino alla fine non avevo idea di chi dei due avrebbe sposato Fanny, H. C. o Edmund. Mrs. Norris mi ha particolarmente divertito, e Sir Thomas è molto intelligente, e la sua condotta dimostra in modo ammirevole i difetti del sistema di Educazione moderno." - Mr. J. P. ha espresso *due* critiche, ma solo una di esse è stata ricordata, la mancanza di qualche personaggio che colpisse e interessasse la generalità dei Lettori, più di quanto è probabile faccia Fanny.

Sir James Langham e Mr. H. Sanford,[28] dato che avevano sentito che era molto inferiore a P. & P. - lo hanno iniziato aspettandosi di non gradirlo, ma molto presto gli è piaciuto moltissimo - e *sono convinta*, che non lo ritengano affatto inferiore.

Alethea Bigg.[29] - "Ho letto MP. e ne ho sentito molto parlare, con moltissimi elogi, mi piace e lo ritengo davvero molto bello, ma dato che non dico mai quello non penso, devo aggiungere che sebbene secondo me sia superiore in moltissimi punti agli altri due Lavori, credo che non abbia lo Spirito di P. & P., eccetto forse per la famiglia *Price* a Portsmouth, e a loro modo sono deliziosi."

Charles[30] - non gli piace quanto P. & P. - ritiene che manchino Episodi avvincenti.

Mrs. Dickson.[31] - "Ho comprato M P. - ma non è all'altezza di P. & P."

---

[28] Sir James Langham (1766-1833) e il cugino Henry Sanford, amico e socio di Henry Austen; Sanford era anche cugino di Frances [Sanford] Tilson (vedi la nota 15 a pag. 191).

[29] Alethea Bigg (1777-1847), amica d'infanzia di JA e Cassandra, insieme alle sorelle Catherine e Elizabeth. Il fratello, Harris Bigg-Wither, nel dicembre del 1802 aveva chiesto a JA di sposarlo, e lei aveva accettato per poi rifiutare il mattino dopo.

[30] Charles John Austen (1779-1852), il più giovane dei fratelli Austen.

[31] Non identificata con certezza; probabile che sia la Mrs. Dickson citata nelle lettere 49 e 50 (1807).

Mrs. Lefroy[32] - le è piaciuto, ma l'ha ritenuto un semplice Romanzo.

Mrs. Portal[33] - l'ha ammirato moltissimo - la critica principale è che Edmund non è stato abbastanza sviluppato.

Lady Gordon[34] ha scritto "Nella maggior parte dei romanzi ci si diverte in quel momento con un gruppo di Persone Astratte alle quali dopo non si pensa più o che non ci si aspetta minimamente di incontrare nella vita reale, mentre nelle opere di Miss A., e specialmente in MP, si *vive* davvero con loro, ci si sente come uno della famiglia, e le scene sono descritte con una tale precisione, sono così perfettamente naturali, che non c'è praticamente un Avvenimento, una conversazione, o una persona, che non ci porti a immaginare di esserne stati testimoni una volta o l'altra nella Vita, di averne avuto parte, e di averla conosciuta."

Mrs. Pole[35] ha scritto, "Si prova una soddisfazione particolare nel leggere tutti i lavori di Miss A. - è così evidente che siano stati scritti da una Gentildonna - la maggior parte dei Romanzieri mettono il piede in fallo e si tradiscono quando tentano di descrivere scene familiari dell'alta Società, sfugge qualche piccola volgarità che dimostra come non abbiano una conoscenza diretta di ciò che descrivono, ma qui è completamente diverso. Tutto è naturale, e le situazioni e gli avvenimenti

---

[32] Sophia [Cottrell] Lefroy, moglie di John-Henry-George Lefroy, figlio di Madame Lefroy.

[33] Moglie di William Portal (1755-1846), proprietario di Ashe Park, vicino a Steventon.

[34] Harriet [Finch] Gordon (?-1821), sorella di George Finch-Hatton, di Eastwell Park, nel Kent; nel 1781 aveva sposato Sir Jenison Gordon. JA li conobbe durante una visita a Godmersham nel 1805: "ho trovato le maniere di Lady Gordon piacevoli come mi erano state descritte, e non ho visto nulla di negativo in Sir Janison, salvo una o due volte una specie di sogghigno a Mrs Anne Finch." (lettera 45).

[35] Non identificata con certezza. Probabilmente Felizarda [Buller] Pole, moglie di Charles Pole, direttore della Banca d'Inghilterra dal 1796 al 1818 e possibile conoscente di Henry Austen.

sono narrati in un modo dal quale si evince chiaramente che la Scrittrice *appartiene* alla Società i cui Modi sono delineati così abilmente." Mrs. Pole ha anche detto che nessun Libro aveva mai provocato così tante indagini e dubbi, e che tutti avevano il desiderio di attribuirli a qualcuno dei loro amici, o a qualche persona della quale hanno molta stima.

Amm. Foote[36] - sorpreso che io abbia avuto la capacità di tratteggiare così bene le Scene di Portsmouth.

Mrs. Creed[37] - preferisce S & S. e P & P. - a Mansfield Park.

Link: *http://www.jausten.it/jaaoopinionsofmp.html*

[36] Edward James Foote (1767-1833), amico di Frank Austen. È citato in una lettera a Cassandra del 7 gennaio 1807 (lettera 49), quando era ancora capitano: "il piatto forte del pranzo è stato un cosciotto di montone lesso, troppo al sangue perfino per James; e il Capitano Foote ha una particolare avversione per il montone al sangue; ma è stato talmente gioviale e affabile che non mi sono preoccupata troppo di vederlo morire di fame. Ci ha invitato con molta cordialità nella sua casa in campagna".

[37] Catherine [Herries] Creed, moglie di Henry Knowles Creed. Gli Herries vivevano a Sloane Street e il marito è probabilmente lo stesso Mr H. Creed che nel 1815 viveva a Hans Place, due degli indirizzi di Londra in cui aveva abitato Henry Austen. In una lettera alla nipote Anna del 24 novembre 1814 (lettera 111) JA scrive: "L'opinione di Mrs Creed è stata annotata nella mia lista".

Emma, recensione di Walter Scott (Quarterly Review, 1816)

Il giorno di Natale del 1815, due giorni dopo la pubblicazione di *Emma*, l'editore, John Murray, che era anche proprietario della *Quarterly Review*, scrisse a Walter Scott per chiedergli se fosse disposto a scrivere una recensione del libro per la rivista:

> Avete per caso voglia di buttare giù un articolo su "Emma"? Le mancano azione e romanticismo, non è vero? Nessuno degli altri romanzi dell'autrice è stato recensito, e sicuramente "Pride and Prejudice" merita i massimi elogi.

Scott inviò la recensione a Murray acclusa a una lettera del 19 gennaio 1816, e la pubblicazione avvenne il 12 marzo di quell'anno (vol. 14, n. 27, datato ottobre 1815). La recensione non è firmata, ma l'attribuzione a Scott è considerata praticamente certa, soprattutto dopo la pubblicazione della lettera di Murray.

Emma, romanzo.
Della stessa autrice di Ragione e sentimento,
Orgoglio e pregiudizio, ecc.
3 voll. 12mo. Londra, 1815.

The Quarterly Review, ottobre 1815
[di Walter Scott]

Nella società civilizzata ci sono alcuni vizi talmente comuni da essere a stento riconosciuti come macchie della moralità, sebbene la propensione verso di essi sia nondimeno accuratamente nascosta, persino da coloro che li praticano con più frequenza; nessun uomo dedito al piacere accetterebbe quindi volontariamente il rozzo epiteto di debosciato o ubriacone. Si potrebbe

quasi pensare che i lettori di romanzi ricadano in questa categoria di debolezze, dato che tra le folle che leggono poco d'altro non è usuale trovare un individuo talmente spavaldo da ammettere la sua predilezione per studi così frivoli. Un romanzo, dunque, è di frequente "pane mangiato di nascosto", e non è solo nella toletta di Lydia Languish che si possono trovare Tom Jones e Peregrine Pickle nascosti dietro opere di carattere più serio e istruttivo.[1] E quindi si dà il caso che in nessuna branca della composizione letteraria, nemmeno nella stessa poesia, si abbiano così tanti scrittori, e di così vario talento, che abbiano esercitato le loro capacità. Forse si può aggiungere che, sebbene la composizione di queste opere permetta loro di essere esaltate e adornate dai più alti esercizi dell'ingegno, l'universale fascino della narrativa è tale che i peggiori romanzi mai scritti troveranno sempre qualche gentile lettore contento di sbadigliarci sopra, piuttosto che aprire le pagine dello storico, del moralista o del poeta. Abbiamo sentito, realmente, di un'opera di narrativa così indicibilmente stupida, che il possessore, divertito dalla rarità del fatto, offrì il libro, che consisteva in due volumi in dodicesimo, splendidamente rilegato, a chiunque dichiarasse, sul proprio onore, che l'avrebbe letto per intero dal principio alla fine. Ma nonostante questa offerta fosse stata fatta ai passeggeri di una nave durante un noioso viaggio diretto in India, le "Memorie di Clegg il Pastore" (tale era il titolo di questa infelice opera) sconcertò completamente i più ottusi e determinati tra gli studenti a bordo, e stava per essere dichiarata un'eccezione rispetto alla regola generale summenzionata, quando l'amore per la gloria prevalse in un nostromo, un uomo di corporatura forte e solida, che arrischiò l'impresa, e in effetti

[1] La frase tra virgolette è da proverbi 9,17. Lydia Languish è la protagonista femminile, grande lettrice di romanzi, della commedia *The Rivals*, di Richard Brinsley Sheridan, rappresentata per la prima volta nel 1775. I romanzi citati, *Tom Jones* (1749) e *Peregrine Pickle* (1751), sono rispettivamente di Henry Fielding e Tobias Smollett.

vinse e si accaparrò il premio!

Il lettore giudizioso avrà subito notato che abbiamo perorato la nostra causa asserendo una pratica universale, e l'abbiamo preparato all'esibizione di una conoscenza di questo affascinante campo della letteratura più generale di quanto a prima vista possa sembrare coerente con gli studi più seri a cui siamo costretti per dovere; ma in effetti, se consideriamo quante ore di apatia e di ansia, di desolata vecchiezza e di solitario celibato, persino di dolore e povertà, sono alleviate dalla lettura di questi volumi leggeri, non possiamo condannare con piglio austero la fonte dalla quale è tratta l'attenuazione di una simile porzione della miseria umana, o considerare la regolamentazione di questo campo letterario come al di sotto della lucida considerazione del critico.

Se tali giustificazioni possono essere ammesse nel giudicare i lavori dei comuni romanzieri, diventa doppiamente necessario il dovere del critico nel trattare con garbo e onestà opere che, come quella di fronte a noi, dimostrano la conoscenza dell'animo umano, insieme alla capacità e alla determinazione di offrire questa conoscenza al servizio dell'onore e della virtù. L'autrice è già nota al pubblico per i due romanzi citati nel frontespizio,[2] ed entrambi, specialmente il secondo, hanno giustamente attratto da parte del pubblico un'attenzione largamente superiore a quella concessa agli effimeri prodotti che soddisfano la continua domanda di stazioni balneari e biblioteche circo-

[2] In realtà, però, nel frontespizio della prima edizione di *Emma* al posto del nome dell'autore si legge: «BY THE / AUTHOR OF "PRIDE AND PREJUDICE," / &c. &c.». Probabile che, a seguito della lettera di Murray del 25 dicembre 1815, Scott si sia procurato i primi due libri di JA, confondendosi poi nel citare il frontespizio. Nella recensione non si parla di *Mansfield Park*, che era stato pubblicato l'anno precedente, e questa omissione venne notata con un po' di disappunto da JA, che in una lettera a Murray del 1° aprile 1816 scrisse: "L'Autrice di *Emma* credo non abbia ragione di lamentarsi del trattamento ricevuto - salvo per la totale omissione di Mansfield Park. - non può non dispiacermi che un Uomo così intelligente come il Recensore di *Emma* lo consideri talmente indegno di nota" (lettera 139).

lanti. Essi appartengono a un tipo di narrativa nata quasi ai nostri giorni, e che tratteggia personaggi e vicende presi dalla normale vita quotidiana con maggiore immediatezza di quella permessa dalle vecchie regole del romanzo.

Al suo primo apparire, il romanzo era il figlio legittimo del *romance*,[3] e sebbene lo stile e il tono generale fossero modificati per adattarsi ai tempi moderni, l'autore rimaneva legato a molte peculiarità derivate dallo stile originale della narrativa romantica. Queste possono essere rintracciate principalmente nel modo di condurre la narrazione, e nel tono sentimentale attribuito ai personaggi della storia. Sul primo punto, anche se

> Il talismano e la bacchetta magica si ruppero,
> Cavalieri, nani e geni svanirono nel fumo,[4]

il lettore si aspettava ancora di leggere una serie di avventure più interessanti e straordinarie di quelle che accadono nella sua vita reale, o in quella dei suoi vicini di casa. L'eroe non sconfiggeva più eserciti con la sola spada, non spaccava in due i giganti, non conquistava regni. Ma ci si aspettava che corresse pericoli per terra e per mare, che fosse ridotto in miseria, che fosse soggetto a tentazioni, esposto alle alterne vicissitudini di avversità e prosperità, e che la sua vita fosse una tumultuosa

---

[3] Ho lasciato il termine originale, che può significare diversi tipi di romanzo: "cavalleresco, sentimentale, avventuroso"; qui, e in seguito, Scott lo usa soprattutto nell'accezione di "romanzo romantico/sentimentale", qualcosa di simile a quello che oggi chiameremmo "romanzo rosa", con però una forte componente "avventurosa", soprattutto per le vicissitudini dell'eroina di turno.

[4] I due versi sono tratti dal "Prologue" a *Polly Honeycombe* (1760), una farsa di David Garrick che mette in ridicolo una ragazza con la fantasia immersa nei romanzi sentimentali (vv. 15-16: "Her talismans and magic wand he broke; / Knights, genii, castles, vanish'd into smoke" - "Il talismano e la bacchetta magica di lei, lui ruppe: / Cavalieri, geni, castelli, svanirono nel fumo"); il prologo inizia proprio con un riferimento al *romance*: "Hither, in days of yore, from *Spain* or *France* / Came a dread Sorceres; her name *ROMANCE*." ("Qui, un tempo, da *Spagna* e *Francia* / Venne una terribile Maga; il suo nome *ROMANCE*").

sequenza di sofferenza e successo. Pochi romanzieri, infatti, si arrischiavano a negare all'eroe la sua ora finale di tranquillità e di felicità, sebbene la moda prevalente fosse quella di non liberarlo dall'ultima e più terribile angoscia fino al capitolo finale della storia, cosicché, sebbene i momenti di prosperità nella porzione della sua vita narrata fossero brevi, si era portati a credere che fossero lunghi e ininterrotti una volta che l'autore avesse finito di occuparsene. L'eroina era in genere condannata a eguali avversità e rischi. Era regolarmente esposta a essere condotta via con la forza come una vergine sabina da qualche fanatico ammiratore. E persino se sfuggiva agli orrori di ruffiani mascherati, a un insidioso rapitore, a un mantello avvolto a forza intorno alla sua testa, e a una carrozza con le cortine tirate che la conducesse in un luogo che lei non poteva nemmeno immaginare, aveva comunque la sua porzione di vagabondaggi, di povertà, di ingiurie, di isolamento e di reclusione, ed era frequentemente costretta a letto dalla malattia, e ridotta all'ultimo scellino prima che l'autore si degnasse di proteggerla dalle persecuzioni. In tutte queste terribili contingenze, ci si aspettava che la mente del lettore fosse partecipe, pur se gli accadimenti erano così al di là dei confini della sua esperienza ordinaria, eccitando insieme la sua curiosità e il suo interesse. Ma gradualmente il lettore familiarizzò con il paese della finzione letteraria, le cui avventure paragonava non a quelle della sua vita reale, ma le une alle altre. Per quanto fosse grande l'angoscia dell'eroe e dell'eroina, il lettore riponeva un'imperturbabile fiducia nel talento dell'autore, che, così come li aveva immersi nell'angoscia, avrebbe, nel momento dovuto e quando le cose, come dice Tony Lumkin,[5] si fossero opportunamente concate-

[5] Tony Lumpkin (non "Lumkin") era un personaggio apparso per la prima volta nella commedia *She Stoops to Conquer* (1773) di Oliver Goldsmith; divenne molto popolare, tanto che nel 1778 fu rappresentata una commedia che lo vedeva come protagonista: *Tony Lumpkin in Town*, di John O'Keeffe.

nate, liberato i suoi prediletti da tutte le loro preoccupazioni. Mr. Crabbe ha espresso i suoi e i nostri sentimenti su questo argomento in modo eccellente.

> Per farci accettare che queste bellezze sopportino
> Le pene più dure, rapidissima dev'essere la cura;
> Prima che il fascino sparisca dal volto,
> Tranne la giovinezza che sempre ritorna,
> In nozze finisce ogni desiderio, in trionfo ogni sventura.
> E la vita futura, possiamo giustamente immaginare,
> Brillerà di luce opposta a quei bui e selvaggi dolori.[6]

In breve, nei tempi passati, ci si aspettava che l'autore di romanzi procedesse in gran parte entro il perimetro dei cerchi concentrici di probabilità e possibilità; e dato che non gli era permesso di trasgredire la seconda, la sua narrazione, per fare ammenda, andava quasi sempre oltre i limiti della prima. Ora, sebbene si possa affermare che le vicissitudini della vita umana abbiano occasionalmente condotto un individuo ad attraversare molti scenari singolari come quelli rappresentati nelle più stravaganti di queste narrazioni, rimane il fatto che le cause e i personaggi che agiscono in questi casi cambiano con il progredire della sorte dell'avventuriero, e non si presentano con quella trama concatenata (obiettivo di ogni romanziere capace), nella quale tutti gli individui più interessanti tra le dramatis personae hanno la propria porzione appropriata nell'azione e nel portare vicino alla catastrofe. In questo, persino più che nella varietà e nella violenza dei rovesci di fortuna, si può individuare l'improbabilità del romanzo. La vita dell'uomo scorre come un ruscello dalla sorgente, o si allarga nella tranquillità come un lago placido e stagnante. In quest'ultimo caso, l'individuo invecchia tra i personaggi con cui è nato, a lui contemporanei, si muove nella stessa cerchia, e, pur tenendo conto delle modifi-

[6] George Crabbe, *The Borough*, Letter XX, Ellen Orford, II, 113-19.

che nel corso del tempo, è influenzato da, e influenza, la stessa classe di persone dalla quale era originariamente circondato. L'uomo che lascia il segno e si mette in gioco, al contrario, somiglia, nel corso della sua vita, al fiume il cui punto mediano e la foce che sbocca nell'oceano sono ampiamente distanziati l'uno dall'altra, così come dalle rocce e dai fiori selvatici che si riflettevano nelle sue sorgenti; i violenti cambiamenti di tempo, di luogo, e di situazioni, lo spingono da una scena all'altra, e le sue avventure sono generalmente collegate l'una all'altra solo perché sono accadute allo stesso individuo. Una storia del genere somiglia a una narrazione ingegnosa e fittizia, esattamente allo stesso grado in cui un'antica cronaca drammatizzata della vita e della morte di un qualche personaggio famoso, dove tutte le varie persone coinvolte appaiono e scompaiono come nelle pagine della storia, si avvicina a un normale dramma, in cui ogni persona introdotta recita una parte appropriata, e ogni momento dell'azione tende a una catastrofe comune.

Torniamo alla seconda larga distinzione tra il romanzo, com'era congegnato in precedenza, e la vita reale, vale a dire la differenza dei sentimenti. Il romanziere affermava di produrre un'imitazione della natura, ma era, come dicono i francesi, *la belle nature*. Gli esseri umani, in effetti, erano presenti, ma nel loro stato d'animo più sentimentale, e con menti purificate da una sensibilità che spesso rasentava la stravaganza. Nella categoria seria dei romanzi, l'eroe era usualmente

> Un cavaliere dell'amore, che mai ruppe un giuramento.[7]

E sebbene, in quelli di stampo più comico, fossero permesse

[7] Il verso deriva probabilmente dalla rielaborazione di John Dryden di un poema anonimo della fine del quindicesimo secolo: "The Flower and the Leaf". Ai versi 521-22, si legge: "Bur those who wear the Woodbine on their Brow / Were Knights of Love, who never broke their Vow;" ("Ma quelli che avevano il Caprifoglio sulla Fronte / Erano i Cavalieri dell'Amore, che mai ruppero il loro giuramento;").

delle licenze, prese in prestito sia dalla vita reale che dal libertinaggio del teatro, era comunque richiesto un distinguo persino da Peregrino Pickle o da Tom Jones; e l'eroe, per ogni follia di cui potesse essere colpevole, era diligentemente scagionato dall'accusa di infedeltà di cuore. L'eroina era, naturalmente, ancora più immacolata; e aver concesso il proprio affetto a chiunque non fosse l'innamorato al quale il lettore l'aveva destinata fin dal primo incontro, sarebbe stato un crimine verso i sentimenti che nessun autore, moderatamente accorto, si sarebbe azzardato a commettere sotto il vecchio *régime*.

A questo punto, quindi, abbiamo due essenziali e importanti aspetti, per i quali i primi romanzi differivano da quelli ora di moda, ed erano assimilabili più da vicino al vecchio *romance*. E non può esserci alcun dubbio che, grazie alla studiata involuzione ed emancipazione della storia, alle combinazioni di avvenimenti nuovi, sensazionali e fantastici al di là del corso della vita normale, i primi autori diedero il via a quell'ovvia e forte sensazione di interesse che deriva dalla curiosità; così come dal puro, elevato e romantico modello di sentimento, essi conciliarono le migliori inclinazioni della nostra natura, che ama contemplare l'immagine della virtù, anche quando dichiaratamente incapace di imitarne le perfezioni.

Ma per quanto possano essere forti e potenti queste fonti di emozioni e interesse, esse sono, come tutte le altre, soggette a essere consumate dall'abitudine. Gli imitatori che si precipitarono a frotte su ogni sentiero in cui i grandi maestri di quest'arte avevano man mano aperto la strada, produssero nella mente del pubblico l'effetto usuale della sazietà. Il primo che scrive in modo nuovo è, come è sempre stato, piazzato in una vetta di eccellenza, verso la quale, allo sguardo iniziale di un ammiratore sorpreso, la sua ascesa sembra poco meno che miracolosa. Il tempo e l'imitazione diminuiscono la meraviglia, e ogni successivo tentativo crea una sorta di scala progressiva di ascesa

tra il recente autore deificato e il lettore, che aveva ritenuto inaccessibile la sua eccellenza. La stupidità, la mediocrità, la capacità dei suoi imitatori, sono allo stesso modo fatali per il primo inventore, poiché dimostrano che è possibile esagerare i suoi difetti e approssimarsi fino a un certo punto alle sue bellezze.

Anche i materiali (e l'uomo di genio, come il suo infelice imitatore devono lavorare con gli stessi) diventano stantii e familiari. La vita sociale, nel nostro tempo così civilizzato, concede pochi esempi capaci di essere dipinti nei forti colori scuri che suscitano sorpresa e orrore; e ladri, contrabbandieri, magistrati, caverne, segrete e manicomi, sono stati utilizzati fino a far cadere l'interesse. E così nel romanzo, come in ogni tipo di composizione indirizzata al pubblico, essendo esaurite le fonti più ricche e facilmente lavorabili, l'autore audace deve, se desideroso del successo, fare ricorso a quelle che erano disdegnate dai suoi predecessori come improduttive, o evitate in quanto idonee a essere trattate adeguatamente solo con grande abilità e fatica.

Di conseguenza, è sorto uno stile di romanzo, negli ultimi quindici o venti anni, diverso dal precedente nei punti in cui si incardina l'interesse; che non mette in allarme la nostra credulità, né solletica la nostra immaginazione con una rutilante varietà di avvenimenti, o con quelle immagini di sensibilità e amore romantico che erano precedentemente attribuite ai personaggi fittizi con tanta certezza quanto rari ne erano gli esempi tra coloro che vivono e muoiono realmente. Il sostituto di tali emozioni, che avevano perso molto della loro intensità a causa del loro uso ripetuto e sconsiderato, è stata l'arte di copiare la natura com'è realmente nel comune cammino della vita, e di presentare al lettore, invece degli splendidi scenari di un mondo immaginario, una corretta ed emozionante rappresentazione di ciò che avviene giornalmente intorno a noi.

Nell'avventurarsi in questo compito, l'autore fa degli ovvi sacrifici, e incontra difficoltà peculiari. Colui che dipinge da *le beau idéal*, se le sue scene e i suoi sentimenti sono emozionanti e interessanti, è in gran parte esentato dal difficile compito di riconciliarli con le usuali probabilità della vita; ma colui che dipinge una scena che accade comunemente, mette la sua composizione all'interno di quell'esteso raggio di critica che l'esperienza di tutti i giorni offre a ogni lettore. La somiglianza di una statua di Ercole dobbiamo lasciarla al giudizio dell'autore, ma tutti possono criticare quello che è presentato come il ritratto di un amico, di un vicino. È anche richiesto qualcosa di più della semplice attestazione di una somiglianza. Il ritratto deve avere spirito e carattere, così come somiglianza; ed essendo privato di tutto ciò che, secondo Bayes, "eleva e sorprende",[8] deve farne ammenda dimostrando profonda conoscenza e abilità di esecuzione. Noi, quindi, facciamo un complimento non da poco all'autrice di Emma, quando diciamo che, restando ancorata ad avvenimenti comuni, e a personaggi che percorrono i comuni sentieri della vita, ha prodotto schizzi di un tale spirito e originalità da non farci mai rimpiangere l'emozione che deriva dal racconto di eventi insoliti, che traggono origine dall'osservazione di menti, modi e sentimenti molto al di sopra dei nostri. In questo è quasi da sola, poiché le scene di Miss Edgeworth sono ambientate in classi sociali più elevate, variate da avvenimenti più romantici e dalla sua notevole capacità di incarnare e illustrare il carattere nazionale. Ma l'autrice di Emma si limita principalmente alle classi medie della società; i suoi personaggi più insigni non sono molto più in alto di gentiluomini e gentildonne di campagna beneducati; e quelli che sono

[8] La citazione è da una parodia di un poema di John Dryden: *The Hind and the Panther*, scritta da Charles Montagu, conte di Halifax, e Matthew Prior, intitolata: *The Hind and the Panther, Transvers'd to the Story of the Country-Mouse and the City-Mouse* (H. Hills, London, 1709, pag. 9 - prima edizione 1687).

descritti con più originalità e precisione, appartengono a una classe piuttosto al di sotto di questo standard. La trama di tutti i suoi romanzi consiste di avvenimenti comuni, come quelli che possono presentarsi all'osservazione della maggior parte delle persone; e le sue dramatis personae sono guidate da motivazioni e principi che i lettori possono riconoscere come regole proprie e della maggior parte delle loro conoscenze. Inoltre, il tipo di morale che questi romanzi insegnano, è anch'essa applicabile al corso della vita normale, come apparirà meglio da una breve parentesi sulle opere precedenti dell'autrice, seguita da una più completa disamina di quella che abbiamo al momento sotto osservazione.

"Ragione e sentimento", il primo di questi lavori, contiene la storia di due sorelle. La maggiore, una ragazza prudente e dai sentimenti controllati, si innamora gradualmente di un uomo con un cuore eccellente e con talenti limitati, che sfortunatamente si rivela impastoiato in un fidanzamento avventato e male assortito. Nella sorella minore, predomina l'influenza del sentimento e dell'immaginazione, e anche lei, come c'era da aspettarsi, si innamora, ma con una passione più sfrenata e caparbia. Il suo innamorato, dotato di tutte le qualità di un'eleganza e vivacità esteriori, si rivela infedele, e sposa una donna molto ricca. L'interesse e il merito dell'opera dipendono totalmente dal comportamento della sorella maggiore, costretta a sopportare con forza d'animo la propria delusione, e ad assistere la sorella, che si abbandona, con sentimenti incontrollati, al compiacimento del dolore. Il matrimonio dell'indegna rivale alla fine libera l'innamorato della maggiore dal suo imprudente fidanzamento, mentre la minore, diventata saggia grazie agli insegnamenti, all'esempio e all'esperienza, trasferisce il suo affetto a un ammiratore molto rispettabile e forse un po' troppo serio, che aveva nutrito per lei un'infruttuosa passione per tutti e tre i volumi.

In "Orgoglio e pregiudizio" l'autrice ci presenta una famiglia di giovani donne, cresciute da una madre sciocca e volgare, e da un padre le cui buone qualità sono messe in ombra da un eccesso di indolenza e di indifferenza, che si è ormai rassegnato a trasformare le fissazioni e le stravaganze della moglie e delle figlie in motivo di asciutto e comico sarcasmo, invece di condannarle o frenarle. Questo è uno dei ritratti di vita ordinaria che dimostra il talento della nostra autrice da una prospettiva molto solida. Un nostro amico, che l'autrice non ha mai visto e del quale non ha mai sentito parlare, fu subito riconosciuto dalla sua famiglia come il modello originale di Mr. Bennet, e non sappiamo se si sia mai liberato di quel soprannome. Anche un certo Mr. Collins, un formale, presuntuoso, ma servile giovane virgulto della chiesa, è tratteggiato con la stessa forza e precisione. La trama dell'opera consiste principalmente nelle vicende della seconda sorella, della quale un uomo di nascita illustre, di ampi mezzi, ma dai modi altezzosi e riservati, si innamora, nonostante il discredito che la volgarità e la cattiva condotta dei parenti gettano sull'oggetto del suo amore. La signorina, al contrario, ferita dal disprezzo verso i propri cari, che l'innamorato non tenta nemmeno di reprimere, e con un pregiudizio verso di lui per altri motivi, rifiuta la mano che lui le offre di malagrazia, e non capisce di aver fatto una cosa sciocca fino a quando non le capita di visitare casualmente la bellissima villa e il parco che appartengono al suo ammiratore. Si incontrano per caso proprio mentre in lei la saggezza sta iniziando a sottomettere il pregiudizio; e dopo qualche importante servigio reso alla famiglia di lei, l'innamorato si sente incoraggiato a rinnovare la sua proposta, e il romanzo finisce felicemente.

"Emma" ha persino meno avvenimenti di entrambi i romanzi precedenti. Miss Emma Woodhouse, dalla quale il libro prende il titolo, è la figlia di un gentiluomo ricco e influente, che risiede nella sua proprietà nelle immediate vicinanze di un

villaggio di campagna chiamato Highbury. Il padre, un valetudinario buono e sciocco, affida la gestione della casa a Emma, tenendosi occupato solo con le sue passeggiate estive e invernali, il suo farmacista, la sua pappa d'avena e il suo tavolo di whist. Quest'ultimo è formato da persone del vicino villaggio di Highbury, esattamente il tipo di persone che occupano i posti vacanti in un normale tavolo di whist, quando un villaggio è nelle vicinanze, e non si trova nulla di meglio in famiglia. Abbiamo il sorridente e gentile vicario, che nutre l'ambiziosa speranza di ottenere la mano di Miss Woodhouse. Abbiamo Mrs. Bates, la moglie del precedente rettore, dedita solo al tè e al whist; la figlia, Miss Bates, una vecchia zitella buona, semplice e sciocca; nelle vicinanze c'è Mr. Weston, un gentiluomo affabile e moderatamente ricco, e sua moglie, una persona amabile e istruita, che era stata l'istitutrice di Emma e le è devotamente affezionata. Fra tutti questi personaggi, primeggia Miss Woodhouse, la principessa suprema, superiore a tutti in arguzia, bellezza, ricchezza e istruzione, adorata dal padre e ammirata dai Weston, e quasi venerata dagli umili partecipanti al tavolo di whist. L'obiettivo della maggior parte delle signorine è, o almeno si suppone generalmente che sia, un buon matrimonio. Ma Emma Woodhouse, vuoi anticipando i gusti di un periodo successivo della vita, vuoi anteponendo, come una buona sovrana, il benessere dei suoi sudditi di Highbury ai propri interessi privati, si spende generosamente per organizzare unioni per le sue amiche, senza pensare al matrimonio per se stessa. Veniamo informati che ha avuto un importante successo nel caso di Mr. e Mrs. Weston, e all'inizio del romanzo sta esercitando la sua influenza in favore di Miss Harriet Smith, una collegiale senza né famiglia né dote, molto cordiale, molto graziosa, molto sciocca, e, cosa che più di tutte asseconda i propositi di Miss Woodhouse, dispostissima a sposarsi.

In queste macchinazioni coniugali, Emma è spesso ostacola-

ta non solo dalle cautele del padre, che nutre una particolare avversione per chiunque commetta l'avventata azione di sposarsi, ma anche dai risoluti rimproveri e dalle rimostranze di Mr. Knightley, il fratello maggiore del marito di sua sorella, un assennato gentiluomo di campagna di trentacinque anni, che conosce Emma sin dalla culla, ed è l'unica persona che si azzardi a trovarle dei difetti. Tuttavia, nonostante le sue censure e i suoi ammonimenti, Emma escogita un piano per far sposare Harriet Smith con il vicario, e sebbene consegua pieno successo nell'allontanare i pensieri della sua ingenua amica da un onesto agricoltore che le aveva rivolto un'offerta di matrimonio più che adeguata, e nel lusingarne la passione per Mr. Elton, dall'altro lato quell'uomo di chiesa pieno di sé sbaglia completamente a interpretare la natura dell'incoraggiamento rivoltogli, e attribuisce il favore che aveva letto negli occhi di Miss Woodhouse a un amore latente da parte di quest'ultima. Questo alla fine lo induce a una presuntuosa dichiarazione circa i propri sentimenti; dopo aver ricevuto un rifiuto, guarda altrove, e arricchisce la società di Highbury unendosi a una briosa signorina con una dote pari a un ammontare di sterline che viene di solito stabilito in diecimila, e con una corrispondente quantità di presunzione e maleducazione.

Mentre Emma è così inutilmente occupata a forgiare catene matrimoniali per gli altri, i suoi amici hanno mire dello stesso genere su di lei, in favore di un figlio di primo letto di Mr. Weston, che porta il nome, vive sotto la tutela, ed erediterà il patrimonio di un ricco zio. Sfortunatamente, Mr. Frank Churchill ha già riposto il suo affetto in Miss Jane Fairfax, una signorina di pochi mezzi; ma dato che questa è una faccenda tenuta nascosta, Emma, quando Mr. Churchill entra in scena per la prima volta, ha la sensazione di essersi innamorata di lui; tuttavia, riprendendosi rapidamente da quella pericolosa inclinazione, si sente disposta a consegnarlo alla sua desolata amica

Harriet Smith. Harriet, nel frattempo, si è perdutamente innamorata di Mr. Knightley, il risoluto scapolo dispensatore di consigli, e, dato che tutto il villaggio ritiene Frank Churchill ed Emma legati l'uno dell'altra, ci sarebbero abbastanza malintesi (se il romanzo fosse di un genere più romantico) per far tagliare la gola a metà degli uomini e spezzare il cuore di tutte le donne. Ma a Highbury Cupido si comporta con decoro, e con estrema discrezione, portando la sua torcia in una lanterna, invece di agitarla per dare fuoco alle case. Tutte queste complicazioni portano solo a una serie di equivoci e di situazioni imbarazzanti, e a dialoghi durante i balli e le gite di piacere, nei quali l'autrice dimostra le sue peculiari capacità umoristiche e di conoscenza della vita umana. La trama è sbrogliata con grande semplicità. La zia di Frank Churchill muore; lo zio, non più soggetto alla sua nefasta influenza, acconsente al matrimonio con Jane Fairfax. Mr. Knightley ed Emma sono condotti, da un avvenimento inaspettato, a scoprire di essere sempre stati innamorati l'uno dell'altra. Le obiezioni di Mr. Woodhouse nei confronti del matrimonio vengono superate dalla paura dei ladri, e dalla tranquillità che egli spera possa derivare dall'avere un robusto genero che risieda in casa; e i facili affetti di Harriet Smith si trasferiscono, come un assegno con la girata, al precedente corteggiatore, l'onesto agricoltore, che aveva avuto a disposizione una favorevole opportunità di rinnovare la sua dichiarazione. Questa è la semplice trama di una storia che leggiamo con piacere, se non con profondo interesse, e che forse ricordiamo più volentieri di una di quelle narrazioni in cui l'attenzione è catturata, sin dalle prime pagine, dalla potente emozione della curiosità.

La conoscenza che l'autrice ha del mondo, e la peculiare delicatezza con cui presenta personaggi che il lettore non può mancare di riconoscere, ci riporta alla mente alcune delle qualità della scuola di pittura fiamminga. I soggetti spesso non sono

eleganti, e sicuramente mai grandiosi; ma sono modellati sulla natura, e con una precisione che delizia il lettore. Questa è una qualità che è molto difficile illustrare con delle citazioni, perché pervade l'intera opera, e non può essere compresa leggendo un singolo passaggio. Quello che segue è un dialogo tra Mr. Woodhouse e la figlia maggiore, Isabella, che condivide le sue ansie sulla salute, e ha, come il padre, un farmacista prediletto. Il lettore deve sapere che questa signora, insieme al marito, una persona molto assennata e decisa, era venuta a passare una settimana con il padre.

> Mentre loro erano così piacevolmente occupati, Mr. Woodhouse si stava godendo con la figlia un flusso inarrestabile di gioiosi rimpianti e di trepidante affetto.
> "Mia povera cara Isabella", disse, prendendole teneramente la mano, e interrompendo per qualche istante le sue diligenti premure per qualcuno dei cinque figli. "Quanto tempo, che periodo terribilmente lungo è passato da quando sei stata qui! E come devi essere stanca dopo il viaggio! devi andare a letto presto, mia cara, e ti consiglio un po' di pappa d'avena prima di andare. Tu e io prenderemo insieme una bella scodella di pappa d'avena. Mia cara Emma, e se prendessimo tutti un po' di pappa d'avena?"
> Emma non ci pensava proprio, sapendo bene che su quel punto entrambi i Knightley erano irremovibili quanto lei; e furono ordinate solo due scodelle. Dopo qualche altra parola in lode della pappa d'avena, con qualche accenno di stupore sul fatto che non venisse presa ogni sera da tutti, Mr. Woodhouse continuò dicendo, con un'aria di profonda riflessione,
> "È stata una brutta faccenda, mia cara, aver trascorso l'autunno a South End invece di venire qui. Non ho mai avuto molta fiducia nell'aria di mare."
> "Mr. Wingfield l'ha raccomandato con la massima energia, signore, altrimenti non saremmo andati. L'ha raccomandato per tutti i bambini, ma in particolare per la debolezza di gola di Bella; sia aria che bagni di mare."
> "Ah! mia cara, ma Perry nutriva molti dubbi sul fatto che il mare le potesse far bene; e quanto a me, è da tempo che sono assolutamente convinto, anche se forse non te l'ho mai detto, che molto raramente il

mare sia utile a qualcuno. Di sicuro una volta mi ha quasi ucciso."
"Andiamo", esclamò Emma, capendo che quello sarebbe stato un argomento pericoloso, "devo pregarvi di non parlare del mare. Mi rende invidiosa e infelice; io, che non l'ho mai visto! South End è proibito, se non vi dispiace. Mia cara Isabella, non ti ho ancora sentito fare una sola domanda su Mr. Perry; e lui non si dimentica mai di te."
"Oh! il buon Mr. Perry; come sta, signore?"
"Be', abbastanza bene; ma non del tutto bene. Il povero Perry soffre di fegato, e non ha tempo di prendersi cura di se stesso; mi dice che non ha tempo di prendersi cura di se stesso, il che è molto triste; ma lo chiamano sempre dappertutto. Immagino che non ci sia un uomo così indaffarato da nessuna parte. D'altra parte non ce n'è un altro così abile da nessuna parte."
"E Mrs. Perry e i bambini, come stanno? I bambini crescono? Ho una grande stima di Mr. Perry. Spero che ci faccia presto visita. Gli farà così piacere vedere i miei piccoli."
"Spero che venga domani, perché ho una domanda o due di una certa importanza da fargli. E, mia cara, quando viene, faresti meglio a fargli dare un'occhiata alla gola di Bella."
"Oh! mio caro signore, la sua gola va talmente meglio che non mi preoccupa praticamente più. Probabilmente sono stati i bagni a esserle stati di grande giovamento, o altrimenti il miglioramento è da attribuire a un'eccellente frizione di Mr. Wingfield, che le abbiamo applicato sin da agosto."
"Non è molto probabile, mia cara, che i bagni le siano stati utili, e se avessi saputo che avevi bisogno di una frizione, ne avrei parlato a..."
"Sembra che tu ti sia dimenticata di Mrs. e Miss Bates", disse Emma, "non ho ancora sentito una domanda su di loro."
"Oh! le buone Bates; mi vergogno davvero, ma tu ne parli in quasi tutte le tue lettere. Spero che stiano bene. La buona vecchia Mrs. Bates; l'andrò a trovare domani, e porterò i bambini. Sono sempre così contente di vedere i miei bambini. E quell'eccellente Miss Bates! persone davvero ammodo! Come stanno, signore?"
"Be', abbastanza bene, mia cara, tutto sommato. Ma la povera Mrs. Bates ha avuto un brutto raffreddore circa un mese fa."
"Come mi dispiace! Ma non ci sono mai stati tanti raffreddori come questo autunno. Mr. Wingfield mi ha detto di non averne mai visti così tanti e così gravi, salvo quando c'è stata una vera e propria epidemia di influenza."

"È stato più o meno così, mia cara; ma non al livello che dici tu. Perry dice che i raffreddori sono stati molto diffusi, ma non così gravi come ne ha visti molto spesso a novembre. Perry, nel complesso, non la considera una stagione malsana."
"No, non mi risulta che Mr. Wingfield la consideri *molto* malsana, salvo..."
"Ah! mia povera cara bambina, la verità è che a Londra la stagione è sempre malsana. Nessuno è in salute a Londra, nessuno può esserlo. È terribile che tu sia stata costretta a vivere lì! così lontano! e con un'aria così cattiva!"
"Ma no, davvero; *noi* non siamo affatto in un posto con una cattiva aria. La nostra zona di Londra è molto superiore alla maggior parte delle altre! Non dovete confonderci con Londra in generale, mio caro signore. Il distretto di Brunswick Square è molto diverso da quasi tutti gli altri. È così tanto arieggiato! Sarei restia, lo ammetto, a vivere in un'altra zona della città; non ce n'è praticamente nessun'altra in cui mi piacerebbe far vivere i miei figli, ma da *noi* c'è talmente tanta aria! Mr. Wingfield ritiene che i paraggi di Brunswick Square siano decisamente i migliori quanto ad aria."
"Ah! mia cara, non è come Hartfield. Tu devi prenderla meglio che puoi, ma dopo essere stati una settimana a Hartfield siete tutti persone diverse; non sembrate più gli stessi. Posso affermare che al momento nessuno di voi mi sembra abbia un bell'aspetto."
"Mi dispiace sentirvi dire così, signore; ma vi assicuro che, salvo quei lievi mal di testa e palpitazioni di natura nervosa dei quali non riesco a liberarmi del tutto da nessuna parte, sto perfettamente bene; e se i bambini erano piuttosto pallidi prima di andare a letto, era solo perché si sentivano più stanchi del solito, per il viaggio e la felicità di essere venuti. Spero che domani riterrete migliore il loro aspetto, perché, ve l'assicuro, Mr. Wingfield mi ha detto che nel complesso non credeva di averci mai visti partire in forma migliore. Almeno, spero non pensiate che Mr. Knightley abbia una cattiva cera", volgendo lo sguardo con affettuosa ansia verso il marito.
"Così così, mia cara; non posso fare i complimenti con te. Credo che Mr. Knightley sia molto lontano dall'avere una bella cera."
"Che succede, signore? State parlando di me?" esclamò Mr. John Knightley, sentendo il suo nome.
"Mi dispiace scoprire, amor mio, che mio padre non pensa tu abbia una bella cera; ma spero sia solo perché sei un po' stanco. Comunque, come sai, avrei voluto farti visitare da Mr. Wingfield, prima di

> partire."
> "Mia cara Isabella", esclamò lui bruscamente, "ti prego di non preoccuparti del mio aspetto. Accontentati di imbottire di medicine te stessa e i bambini, e lasciami avere l'aspetto che voglio."
> "Non ho capito bene che cosa stava dicendo vostro fratello", esclamò Emma, "sull'intenzione del vostro amico Mr. Graham di assumere un amministratore scozzese, per occuparsi della sua nuova tenuta. Sarà adatto? I vecchi pregiudizi non saranno troppo forti?"
> E si mise a chiacchierare in questo modo talmente a lungo e con successo che, quando fu costretta a rivolgere di nuovo la sua attenzione al padre e alla sorella, non ebbe nulla di peggio da sentire di una gentile domanda di Isabella circa Jane Fairfax; e sebbene Jane Fairfax non le fosse, in generale, molto simpatica, in quel momento fu molto felice di unirsi alle lodi nei suoi confronti.[9]

Forse il lettore può cogliere dall'esempio riportato sia i meriti che i difetti dell'autrice. I primi consistono soprattutto nella forza di una narrazione condotta con molta cura e precisione, e in un dialogo tranquillo eppure comico, in cui i caratteri dei personaggi parlanti si sviluppano con effetto teatrale. I difetti, al contrario, emergono dai minuti dettagli inclusi nel piano dell'autrice. Personaggi stravaganti o ingenui, come quelli del vecchio Woodhouse e di Miss Bates, sono ridicoli al loro primo apparire, ma se vengono alla ribalta troppo spesso o ci si indugia troppo a lungo, le loro chiacchiere tendono a diventare noiose nella finzione come nella società reale. Tutto sommato, le opere di questa autrice di romanzi hanno con quelle di stampo sentimentale e romantico la stessa relazione che campi di grano, cottage e prati hanno con i giardini ben curati di una dimora di rappresentanza, o con la severa grandezza di un paesaggio montano. Non sono né affascinanti come i primi, né maestosi come il secondo, ma forniscono a coloro che li attraversano un piacere molto vicino alle esperienze delle loro abitudini sociali; e, cosa di notevole importanza, il giovane vian-

[9] *Emma*, cap. 12.

dante può tornare dalla sua passeggiata alle ordinarie faccende della vita, senza nessuna possibilità che gli giri la testa al ricordo delle scene attraverso le quali ha girovagato.

Una parola, tuttavia, va detta a nome di quella che una volta era una potente divinità, Cupido, re degli dei e degli uomini, che in questi tempi di rivoluzioni ha subito l'assalto, persino nel suo regno del *romance*, di autori che in precedenza erano i suoi devoti sacerdoti. Siamo perfettamente consci di come ci siano pochi esempi di colpi di fulmine giunti a felice conclusione, e che ciò può accadere raramente in una società così avanzata da far diventare i matrimoni prematuri tra le classi più alte, parlando in generale, atti imprudenti. Ma la gioventù di questo regno non ha bisogno, al momento, che le sia insegnata la dottrina dell'egoismo. Non è in nessun modo un errore da parte loro rinunciare al mondo, ovvero a tutte le cose buone del mondo, per l'amore; e prima che gli autori di romanzi morali uniscano indissolubilmente Cupido alla prudenza calcolatrice, vorremmo che riflettessero sul fatto che talvolta si prestano a sostituire con motivi più meschini, più sordidi e più egoistici, quei sentimenti romantici che i loro predecessori facevano forse brillare con fiamme troppo accese. Chi è colui che in gioventù non ha provato un amore virtuoso, sia pure romantico o sfortunato, e che non sia in grado di ritrovarne l'influenza in molto di ciò che il suo carattere possiede di onorevole, dignitoso e disinteressato? Se rammenta le ore perse in vane speranze, o rattristate da dubbi e delusioni, può anche soffermarsi sulle molte strappate alla stravaganza e alla licenziosità, e dedicate a studi che potessero renderlo degno dell'oggetto del suo amore, o forse preparare la strada a quella distinzione necessaria a elevarlo all'altezza di lei. Persino indulgere in sentimenti totalmente scollegati da noi stessi e dai nostri immediati interessi, ammorbidisce, abbellisce e migliora la mente umana; e dopo che il dolore di una delusione è passato, quelli che sopravvivono (e fortunata-

mente sono la maggioranza) non sono né meno saggi, né membri meno degni della società per aver sentito, per un certo periodo, l'influenza di una passione che è stata giustamente definita come la "più dolce, la più nobile e la migliore".[10]

Link: *http://www.jausten.it/jarcemmarecescott.html*

[10] Edmund Cartwright, *Armine and Elvira, A Legendary Poem* (1770), Parte I, v. 144.

Emma, recensione (Augustan Review, 1816)

Emma: romanzo in tre volumi.
Dell'autrice di "Orgoglio e pregiudizio" ecc.
Murray, 1816.

The Augustan Review
vol. 2, n. XIII, maggio 1816, pagg. 484-6.

C'è una considerevole uniformità nella produzione di questa autrice. La Emma e il Knightley dell'opera che abbiamo di fronte sono esattamente la Elizabeth e il Darcy di "Orgoglio e pregiudizio", i prototipi dei quali sono l'eroe e l'eroina di "Ragione e sentimento". Né c'è maggiore varietà nei personaggi secondari, o nelle vicende; in entrambi i casi si tratta della descrizione di ciò che accade ogni giorno nell'ambiente sociale proprio degli uni e delle altre. Eppure l'autrice riesce sempre a suscitare interesse e piacere, esattamente per le ragioni che, ne siamo convinti, vanno al di là di tutte quelle per lei apprezzabili. Da una certa eleganza di pensiero e dalla conoscenza dei comportamenti della buona società, da un giusto senso del dovere che la spinge a mostrarne i risultati, in tutte le sfaccettature, come adeguata ricompensa in sé, e da una visione razionale della felicità che la rende capace di insegnare al lettore a cercare quella ricompensa là dove è certo di trovarla. "Nella modesta grandiosità della vita privata",[1] nella cultura delle doti intellettuali e nell'esercizio degli affetti sociali, non troviamo nessun ridicolo che non debba essere ridicolizzato, nessuna importanza inappropriata per cose che non hanno importanza in sé; ciascu-

[1] Mark Akenside (1721-1770), *The Pleasures of Imagination* (1744), Book I, v. 507.

no ha il posto e l'influenza assegnatagli dalla propria posizione sociale, con un'appropriatezza e un buonsenso che l'autrice ama esibire come caratteristica delle sue eroine. Nel brano che segue i nostri lettori noteranno molti tratti di quella facoltà di osservazione e di quell'indole benevola che già in precedenza abbiamo riconosciuto all'autrice.

> Dopo questi c'era un secondo gruppo, nel quale le più disponibili erano Mrs. e Miss Bates e Mrs. Goddard, tre signore quasi sempre pronte a obbedire a un invito a Hartfield, e che erano mandate a prendere e riaccompagnate a casa tanto spesso che Mr. Woodhouse non riteneva ci fosse alcuna difficoltà sia per James che per i cavalli. Se fosse successo solo una volta all'anno, sarebbe stato un vero problema.
>
> Mrs. Bates, vedova del precedente pastore di Highbury, era una signora molto anziana, quasi disinteressata a tutto tranne che a prendere il tè e a giocare a quadriglia. Viveva molto modestamente con la figlia nubile, ed era trattata con tutto il riguardo e il rispetto che può suscitare una innocua vecchia signora in circostanze così sfavorevoli. La figlia godeva di un livello di popolarità molto insolito per una donna né giovane, né bella, né ricca, né sposata. Miss Bates era nella situazione peggiore possibile per attirare il pubblico favore, e non aveva nessuna superiorità intellettuale che potesse redimerla da se stessa, o impaurire quelli che avrebbero potuto detestarla, tanto da indurli a un rispetto esteriore. Non aveva mai vantato né bellezza né intelligenza. Aveva trascorso la giovinezza senza minimamente distinguersi, e la sua mezza età era dedicata ad assistere una madre in declino e a sforzarsi di far durare il più possibile un'entrata esigua. Eppure era una donna felice, e una donna della quale nessuno pronunciava il nome senza simpatia. Era un miracolo dovuto alla sua simpatia verso tutti e a un carattere sempre appagato. Voleva bene a tutti, si interessava alla felicità di tutti, era pronta a riconoscere i meriti di tutti; si riteneva una creatura molto fortunata, circondata da gioie come una madre eccellente, così tanti buoni vicini e amici, e una casa in cui non mancava nulla. La semplicità e l'allegria della sua indole, l'animo grato e sempre appagato, la raccomandavano a tutti, e per lei erano una fonte di felicità. Chiacchierava moltissimo di inezie, piene di informazioni banali e innocui pettegolezzi, il che

si confaceva perfettamente a Mr. Woodhouse.[2]

Il personaggio di Mr. Woodhouse, un benevolo valetudinario, è ben tratteggiato; il piacere che prova nel vedere la tavola della cena ben apparecchiata con la tovaglia, poiché tale era l'uso nella sua giovinezza, frenato dal timore delle cattive conseguenze che potrebbero derivare ai suoi ospiti dall'insalubrità del cibo in sé; la ritrosia ad allontanarsi da casa, bilanciata dalla riluttanza a privare gli altri di una prevedile gratificazione; il trasformare una nevicata serale e la curva stretta di un viottolo in pericoli concreti, allo scopo di accrescere l'immaginario piacere di evitarli, è tutto sempre ben descritto, e concepito nello spirito che anima quell'eccellente personaggio che è Sir Hugh nel romanzo di Camilla.[3] Anche la sua avversione per il matrimonio, visto come la peggiore delle calamità in una cerchia familiare, e il fatto che chiami la figlia maggiore e la sua amabile governante, entrambe felicemente sposate con uomini scelti da loro, la "povera Isabella" e la "povera Miss Taylor, una volta", non ha solo generici effetti umoristici, ma mette la figlia restata con lui in una posizione di affettuosa ma obbligata dipendenza, dovendo diligentemente dedicare al padre il proprio tempo, e facendola cadere nell'errore di organizzare matrimoni per gli altri, vista la lodevole, e secondo lei immutabile, decisione di non addolorarlo mai indulgendo al pensiero di prevederne uno per sé. Le più giovani delle nostre lettrici saranno d'accordo con noi sul fatto che i personaggi perfetti non sono sempre i più simpatici, e quindi la perdoneranno se in questa singola circostanza non si rivela infallibile.

Dobbiamo adesso congedarci da "Emma", in ottimi rapporti con l'autrice, anche se ci azzardiamo a raccomandarle, per il prossimo lavoro, un po' "meno chiacchiere e più fatti". Miss

---

[2] *Emma*, cap. 3.
[3] Fanny Burney, *Camilla* (1796).

Bates, con tutte le sue ottime qualità, è talvolta un po' troppo loquace e ripetitiva per la nostra pazienza, e l'autrice dimostra una tale abilità nello sviluppare, a beneficio della nostra immaginazione, l'esiguo materiale che ci offre, che non possiamo non ritenere che una maggiore varietà di eventi, in mani come le sue, saprebbe ottimamente prendere il posto di quella minuzia di particolari della vita di tutti i giorni nella quale fin qui è forse rimasta troppo confinata.

Link: *http://www.jausten.it/jarcerece.html*

Opinioni su *Emma* (1816-1817)

Emma fu pubblicato alla fine di dicembre 1815 e la compilazione di queste "Opinioni" è stata sicuramente iniziata subito dopo, per concludersi poco prima della morte di JA, visto che la parte riguardante Mrs. Cage (vedi la nota 34), una delle ultime, è citata in una lettera alla nipote Fanny del 20 febbraio 1817 (lettera 151).

Cap. Austen.[1] - piaciuto moltissimo, ritiene che nonostante possa esserci più Arguzia in P&P - e più alti Valori morali in MP - nel complesso, per via del peculiare Realismo che lo permea, lo preferisce agli altri due.

Mrs. F. A.[2] - piaciuto e ammirato davvero moltissimo, ma preferisce ancora P. & P.

Mrs. J. Bridges[3] - lo preferisce a tutti gli altri.

Miss Sharp[4] - migliore di MP - ma non bello come P. & P. - soddisfatta dell'Eroina per la sua Originalità, deliziata da Mr. K - e considera Mrs. Elton superiore a ogni elogio. - insoddisfatta di Jane Fairfax.

Cassandra[5] - migliore di P. & P. - ma non bello come M. P.

Fanny K.[6] - non bello come P. & P. o MP. - non sopporta *Emma*. - Mr. Knightley delizioso. - Potrebbe piacergli J. F. - se ne sapesse di più.

---

[1] Francis (Frank) William Austen (1774-1865), fratello di JA.
[2] Mary Gibson (1784-1823), moglie di Frank Austen.
[3] Charlotte [Hawley] Bridges, moglie del rev. Brook John Bridges, fratello della moglie di Edward Austen (Knight).
[4] Anne Sharp (?-1853), istitutrice a Godmersham Park da gennaio 1804 a gennaio 1806; anche dopo aver lasciato Godmersham rimase sempre in corrispondenza con JA.
[5] Cassandra Elizabeth Austen (1773-1845), sorella di JA.
[6] Frances (Fanny) Knight (1793-1882), figlia di Edward.

Mr. e Mrs. J. A.[7] - non piaciuto quanto gli altri 3. Linguaggio diverso dagli altri; non così facile da leggere.

Edward[8] - lo preferisce a M P. - *soltanto*. - Mr. K. piaciuto a tutti.

Miss Bigg[9] - non all'altezza di P & P. o MP. - ha criticato la monotonia dell'argomento (Combinare matrimoni) che attraversa tutto il libro. - Troppo su Mr. Elton e H. Smith. Linguaggio superiore agli altri.

Mia Madre - ritenuto più divertente di MP. - ma non così interessante come P. & P. - Nessun personaggio è all'altezza di Lady Catherine e di Mr. Collins.

Miss Lloyd[10] - ritenuto più *intelligente* degli altri, ma non le ha dato lo stesso piacere di P. & P. - e di MP.

Mrs. e Miss Craven[11] - piaciuto moltissimo, ma non quanto gli altri.

Fanny Cage[12] - piaciuto davvero moltissimo e collocato tra P & P. - e MP.

Mr. Sherer[13] - non ritenuto all'altezza di MP - (che gli è piaciuto più di tutti) o di P & P. - scontento dei miei ritratti di Ec-

---

[7] James Austen (1765-1819), fratello di JA, e la seconda moglie Mary Lloyd (1771-1843).

[8] Visto che è elencato subito dopo James e Mary Austen, si tratta probabilmente del figlio, James Edward [dal 1837 Austen-Leigh] (1798-1874); gli altri due Edward possibili sono il fratello di JA (nelle "Opinioni su *Mansfield Park*" elencato come "Edward Knight") e il figlio di quest'ultimo, Edward jr. (elencato lì insieme al fratello George).

[9] Alethea Bigg (1777-1847), amica d'infanzia di JA e Cassandra, insieme alle sorelle Catherine e Elizabeth. Il fratello, Harris Bigg-Wither, nel dicembre del 1802 aveva chiesto a JA di sposarlo, e lei aveva accettato per poi rifiutare il mattino dopo.

[10] Martha Lloyd (1765-1843), sorella di Mary [Lloyd] Austen; dopo la morte della madre (1805) andò a vivere con le Austen e nel 1828 divenne la seconda moglie di Frank Austen.

[11] Catherine [Hughes] Craven (?-1839), vedova del rev. John Craven (1732-1804), zio materno di Mary e Martha Lloyd, e l'unica figlia, Charlotte Elizabeth (1798-1877).

[12] Fanny Cage (1793-1874), cugina e amica di Fanny Knight.

[13] Il rev. Joseph Sherer (1770-1824), vicario a Godmersham dal 1811 al 1824.

clesiastici.

Miss Bigg[14] - leggendolo per la seconda volta, le è piaciuta molto di più Miss Bates rispetto alla prima, e ha espresso una predilezione per tutti gli abitanti di Highbury in generale, salvo Harriet Smith - perché non può fare a meno di ritenerla ancora troppo sciocca nei suoi Innamoramenti

La famiglia di Upton Gray[15] - tutti molto divertiti. - Miss Bates è la prediletta di Mrs. Beaufoy.

Mr. e Mrs. Leigh Perrot[16] - hanno trovato molte cose belle, ma non possono ritenerlo all'altezza di P. & P. - Darcy e Elizabeth li hanno viziati rispetto a qualsiasi cosa d'altro. - Mr. K tuttavia, un bellissimo Personaggio; Emma più fortunata di quanto spesso lo sia chi combina matrimoni. - Compassione per Jane Fairfax - anche se Frank Churchill è stato trattato meglio di quanto meritasse.

Contessa Craven[17] - ammirato moltissimo, ma non l'ha ritenuto all'altezza di P. & P. - che considera in assoluto il migliore del suo genere.

Mrs. Guiton[18] - ritenuto troppo semplice per essere interessante.

Mrs. Digweed[19] - non piaciuto quanto gli altri, in effetti se non avesse saputo chi era l'Autrice, non sarebbe riuscita a finirlo.

---

[14] Vedi la nota 10.

[15] John Hanbury Beaufoy (1762-1826), di Upton Grey, a sette miglia da Chawton, la moglie, Agnes Payne, e i due figli, Charles e Louisa.

[16] James Leigh-Perrot (1735-1817), fratello di Mrs. Austen, e la moglie Jane Cholmeley (1744-1836).

[17] Louisa Brunton (Craven) (1785?-1860), moglie del conte William Craven (1770-1825), lontano parente di Mary e Martha Lloyd. Louisa Brunton era stata, prima del matrimonio nel 1807, un'apprezzata attrice shakespeariana.

[18] Non identificata.

[19] Jane [Terry] Digweed (1776-1860), moglie di Harry Digweed (1771-1848). Sia i Digweed che i Terry erano stati vicini degli Austen a Steventon, e Mrs. Digweed, che in quel periodo viveva a Alton, ebbe rapporti molto frequenti con le Austen negli anni di Chawton.

Miss Terry[20] - ammirato moltissimo, in particolare Mrs. Elton.
Henry Sanford[21] - piaciuto moltissimo - deliziato da Miss Bates, ma ritiene Mrs. Elton il Personaggio più riuscito del Libro. - Mansfield Park tuttavia, ancora il suo favorito.
Mr. Haden[22] - assolutamente deliziato. Ha ammirato il Personaggio di Emma.
Miss Isabella Herries[23] - non piaciuto - ha criticato il fatto che abbia messo in luce i difetti del suo sesso nel personaggio dell'Eroina - è convinta che per Mrs. e Miss Bates io abbia pensato a delle sue conoscenze - gente di cui prima non avevo mai sentito parlare.
Miss Harriet Moore[24] - ammirato moltissimo, ma M. P. ancora il suo favorito su tutti.
Contessa Morley[25] - deliziata.
Mr. Cockerell[26] - piaciuto talmente poco, che Fanny non mi ha mandato il suo parere.
Mrs. Dickson[27] - non molto piaciuto - l'ha ritenuto *molto* inferiore a P. & P. - Piaciuto di meno, per via che ci sono un Mr.

---

[20] Presumibilmente Mary Terry (1778-?), sorella di Jane e in quel periodo la maggiore delle figlie nubili dei Terry.
[21] Henry Sanford, amico e socio di Henry Austen.
[22] Charles Haden (1768-1824), medico di Henry Austen nel 1815, nel periodo in cui JA era a Londra dal fratello; Haden divenne anche un ospite frequente nella casa di Henry a Hans Place (vedi le lettere di JA del periodo ottobre/dicembre 1815).
[23] Isabella Herries (?-1870), figlia del col. Charles Herries, che abitava a Londra a Cadogan Place, nei pressi di Sloane Street, vicino alla casa di Henry Austen.
[24] Harriet Moore, di Hanwell, nei pressi di Londra; conoscente di Henry Austen e una delle candidate per un possibile matrimonio con lui, dopo la morte della moglie, e cugina, Eliza de Feuillide nel 1813 (vedi la lettera 105).
[25] Frances Talbot (1782-1857), moglie di John Parker, Lord Boringdon, conte di Morley. Lady Morley aveva scritto una lettera di ringraziamento a JA subito dopo aver ricevuto una copia di *Emma* (vedi la lettera 134(A) del 27 dicembre 1815).
[26] Non identificato con certezza; potrebbe trattarsi dell'arch. Samuel Pepys Cockerell (1753-1827), che aveva restaurato Daylesford House per conto di Warren Hastings, ex governatore dell'India e padrino di Eliza de Feuillide.
[27] Non identificata con certezza; probabile che sia la Mrs. Dickson citata nelle lettere 49 e 50 (1807).

e una Mrs. Dixon.

Mrs. Brandreth[28] - ritiene il 3° vol. superiore a qualsiasi cosa io abbia mai scritto - tutto bello!

Mr. B. Lefroy[29] - ritiene che se ci fossero stati più Imprevisti, sarebbe stato all'altezza di tutti gli altri. - I Personaggi ben tratteggiati e approfonditi come negli altri, ed essendocene di più di quelli che si possono incontrare tutti i giorni, il più divertente. - L'Eroina non gli è piaciuta come le altre. Miss Bates eccellente, ma un po' troppo presente. Mr. e Mrs. Elton ammirevoli e John Knightley un Uomo assennato.

Mrs. B. Lefroy[30] - colloca *Emma* come struttura accanto a S & S. - non così *Brillante* come P. & P. - né *all'altezza* di M P. - Preferisce Emma a tutte le altre Eroine. - I Personaggi come in tutti gli altri ben tratteggiati e approfonditi in modo ammirevole - forse un po' meno caratterizzati di alcuni altri, ma per questo motivo anche più realistici. - Mr. Knightley Mrs. Elton e Miss Bates i suoi favoriti. - Ha ritenuto una o due conversazioni troppo lunghe.

Mrs. Lefroy[31] - lo preferisce a M P - ma come M P. il meno riuscito.

Mr. Fowle[32] - ha letto solo il primo e l'ultimo Capitolo, perché aveva sentito dire che non era interessante.

---

[28] Rimasta a lungo non identificata. In un articolo su "Notes and Queries" ("Jane Austen and the Miss Curlings", 58(1), 2011, pagg. 75-77) Deirdre Le Faye ha reso noto che si tratta di Sarah Curling (1784-ante 1826), una cugina di Mary Gibson, la moglie di Frank Austen, che nel 1816 aveva sposato il col. Thomas Alston.

[29] Benjamin Lefroy (1791-1829), figlio di Madame Lefroy, vecchia amica di JA; dal 1814 marito di Anna Austen.

[30] Anna [Austen] Lefroy (1793-1872), figlia di James e della prima moglie Anne Mathew; nel novembre 1814 aveva sposato Benjamin Lefroy.

[31] Sophia [Cottrell] Lefroy, moglie di John-Henry-George Lefroy, figlio di Madame Lefroy.

[32] Il rev. Fulwar Craven Fowle (1764-1840), marito di Eliza Lloyd (1768-1839), sorella di Mary e Martha.

Mrs. Lutley Sclater[33] - piaciuto moltissimo, più di M P - e ha ritenuto che avessi "portato avanti tutto con molta intelligenza nell'ultimo volume".

Mrs. C. Cage[34] ha scritto così a Fanny - "Tantissime grazie per avermi prestato *Emma*, che ho trovato delizioso. Mi piace più di tutti. Ogni personaggio è tratteggiato da cima a fondo. Devo concedermi il piacere di rileggerlo insieme a Charles. Miss Bates è incomparabile, ma quei preziosi tesori mi hanno quasi fatto morire! Sono Unici, e davvero con più divertimento di quanto sia capace esprimere. Sono tutto il giorno a Highbury, e non posso fare a meno di sentire che ho appena fatto un nuovo giro di conoscenze. Nessuno scrive con tanto discernimento e in modo così accattivante."

Mrs. Wroughton[35] - non piaciuto quanto P. & P. - Ritiene che l'Autrice abbia sbagliato, in tempi come questi, a ritrarre ecclesiastici come Mr. Collins e Mr. Elton.

Sir J. Langham[36] - ritenuto molto inferiore agli altri.

Mr. Jeffrey[37] (dell'Edinburgh Review) ne è stato tenuto sveglio per tre notti.

Miss Murden[38] - certamente inferiore a tutti gli altri.

Il Cap. C. Austen[39] ha scritto - "Emma è arrivato in tempo

---

[33] Penelope Lucy Sclater (1750-1840); viveva a Tangier Park, vicino a Manydown; era nubile, ma JA usa il "Mrs" per riguardo all'età.

[34] Charlotte [Graham] Cage, moglie del rev. Charles Cage (?-1848), citato subito dopo dalla moglie. Il rev. Cage era il fratello di Lewis Cage, cognato di Edward (Austen) Knight in quanto aveva sposato la sorella della moglie. JA parla di questo giudizio di Mrs. Cage nella lettera 151.

[35] Non identificata.

[36] Sir James Langham (1766-1833), cugino di Henry Sanford (vedi la nota 22).

[37] Francis Jeffrey (1773-1850), redattore dell'*Edinburgh Review*. Probabile che JA avesse saputo delle notti in bianco di Jeffrey dall'editore del romanzo, John Murray.

[38] Jane Murden (?-1817), figlia di Christiana Fowle (1723-1808), sorella del rev. Thomas Fowle II, di Kintbury, marito di Jane Craven, la sorella della madre di Mary e Martha Lloyd.

[39] Charles John Austen (1779-1852), il più giovane dei fratelli Austen. In quel periodo era imbarcato nel Mediterraneo orientale.

all'ultimo momento. Ne sono rimasto deliziato, credo persino di più del mio prediletto Pride and Prejudice, e l'ho letto tre volte durante la Traversata."

Mrs. D. Dundas[40] - ritenuto molto intelligente, ma non piaciuto quanto gli altri.

Link: *http://www.jausten.it/jaaoopinionsofe.html*

[40] Janet Whitley Dundas, figlia di Charles Dundas, membro del Parlamento per il Berkshire; nel 1808 aveva sposato il cugino, cap. James Deans e la coppia aveva assunto il cognome Deans-Dundas.

L'abbazia di Northanger e *Persuasione*, recensione (British Critic, 1818)

L'abbazia di Northanger e Persuasione. Della stessa Autrice di "Orgoglio e pregiudizio", "Mansfield Park," ecc. Con una Nota biografica sull'autore.
4 voll, 12mo, 24s, Murray, 1818.

("British Critic", marzo 1818, ix, 293-301)

Allo scopo di conferire un qualche livello di varietà al nostro giornale, e di selezionare materie adatte a tutti i gusti, abbiamo generalmente ritenuto doveroso prendere in esame uno o due dei romanzi migliori; ma sappiano i nostri cari lettori che siamo costretti a utilizzare una gran quantità di energie e pazienza altrimenti utili, prima di riuscire a imbatterci in qualcosa che possa essere interamente raccomandata alla loro approvazione; che siamo obbligati a leggere innumerevoli lettere che vanno dall'arguta Lady Harriet F---- alla commovente Miss Lucretia G----; che dobbiamo attraversare un'interminabile serie di cupi sotterranei, di lunghi e ventosi corridoi, di botole segrete, ora al tempo dell'Inquisizione, ora in un'allegra brigata moderna, un istante nell'ala a est di un vecchio castello nei Pirenei, nel successivo, in mezzo a banditi; e così via, sebbene tutti i cambiamenti e gli avvenimenti di questa vita precaria, si adeguino sempre a un'imperturbabile fiducia circa il fatto che lui o lei, chiunque ci abbia condotto in mezzo a tutte queste difficoltà, riuscirà, nei tempi dovuti, a liberarcene; siamo certi che persino i più risoluti nemici di tutte le solide basi della cultura saranno d'accordo con noi nell'ammettere che la sensata e convenzionale divinità della quale è di solito piena una così considerevole

porzione delle nostre pagine, e della quale abbiamo così spesso avuto la mortificazione di sentire molte sensibili giovane donne lamentarsi, è nondimeno ben lungi dall'essere così noiosa e stancante come i loro studi prediletti, se indiscriminatamente perseguiti. In cambio di questa concessione da parte loro, noi dalla nostra ammetteremo francamente che un buon romanzo, come, per esempio, quello al momento di fronte a noi, è, forse, tra le produzioni più affascinanti della letteratura moderna, anche se non possiamo dire che sia del tutto edificante come alcuni altri.

L'abbazia di Northanger e *Persuasione*, sono le produzioni di una penna dalla quale i nostri lettori hanno già avuto alcune stimate produzioni; ed è con molto sincero rincrescimento che siamo costretti ad aggiungere che saranno le ultime. Da un breve ricordo biografico premesso ai volumi di fronte a noi,[1] apprendiamo che la gentile scrittrice è morta a luglio dello scorso anno, lasciando pronti per la stampa i due lavori che costituiscono la pubblicazione descritta nel titolo di questo articolo. Prima di evidenziarne le qualità, può forse far piacere ai nostri lettori apprendere i pochi particolari connessi all'autrice, in un breve schizzo della sua vita premesso a questi volumi. Jane Austen (perché tale era il nome dell'anonima scrittrice di "Orgoglio e pregiudizio", "Emma", Mansfield Park", "Ragione e sentimento, oltre ai volumi ora alla nostra attenzione), nacque a Steventon, nella contea dell'Hampshire, il 16 dicembre 1775, nella cui parrocchia il padre era stato rettore per quarant'anni. Egli è descritto come un eccellente studioso ed estremamente esperto in ogni branca della letteratura. Durante l'ultimo periodo della sua vita, abitò a Bath e, alla sua morte, la vedova si ritirò a Southampton, accompagnata dalla nostra autrice e da un'altra figlia. Nel maggio del 1817 la salute di Jane Austen, la

[1] Le citazioni che seguono sono tratte dal *Nota biografica sull'autore* di Henry Austen (vedi il testo precedente).

protagonista della nostra breve biografia, rese consigliabile un trasferimento a Winchester, allo scopo di avere un'assistenza medica più qualificata, e in quella città spirò il 24 luglio 1817,[2] e fu sepolta nella cattedrale, "che" dice l'autore dello schizzo sulla sua vita, "nell'intero elenco dei suoi morti illustri, non annovera le ceneri di un genio più fulgido e di un cristiano più sincero." Questo modo di parlare non significa molto di più del fatto che la nostra autrice era stata estremamente amata e ammirata da coloro che la conoscevano meglio. Ci viene detto che

> Sopportò, per due mesi, tutti i dolori, i fastidi e le noie di un'esistenza in declino, con più che rassegnazione, con un sincero e accomodante buon umore. Mantenne le proprie facoltà, la memoria, la fantasia, il suo temperamento e i suoi affetti, calorosi, aperti e intatti fino all'ultimo. Né l'amore per il Signore, né quello per i suoi simili, vacillò mai nemmeno per un istante. Ritenne suo dovere ricevere i sacramenti prima che un'eccessiva debolezza fisica rendesse la sua percezione inadeguata ai suoi desideri. Scrisse fino a quando fu in grado di tenere in mano una penna, e con la matita quando la penna divenne troppo faticosa. Il giorno prima della sua morte scrisse alcune strofe colme di fantasia e vigore. Le sue ultime parole consapevoli furono per ringraziare chi l'assisteva; e alla domanda finale su che cosa desiderasse, lei rispose, "Non desidero nulla se non la morte."

Della sua persona e della sua istruzione, siamo informati che,

> Di attrattive personali ne possedeva un numero considerevole. La statura era quella della vera eleganza. Non si sarebbe potuto aumentarla senza eccedere l'altezza media. Il portamento e il contegno erano tranquilli, ma aggraziati. I tratti del volto, presi separatamente, erano belli. Messi insieme producevano un'ineguagliabile impressione di quell'allegria, sensibilità e bontà d'animo che erano le sue reali caratteristiche. La carnagione era finissima. Si potrebbe davvero dire che l'eloquenza dell'animo si esprimeva attraverso la pudicizia della guancia. La voce era estremamente dolce. Si esprimeva con scioltez-

[2] In realtà JA morì il 18 luglio; il 24 luglio è la data del suo funerale.

za e precisione. Era davvero fatta per la società elegante e razionale, per l'eccellenza della conversazione quanto della scrittura. Al giorno d'oggi sarebbe azzardato parlare delle sue qualità dovute all'educazione. La nostra autrice sarebbe stata probabilmente inferiore a qualcuno nei risultati, se non fosse stata superiore a quasi tutti in cose più importanti. Aveva non solo un gusto eccellente per il disegno, ma, nei suoi primi anni, rivelò una grande capacità nel saper tenere in mano una matita. Riteneva molto scarse le sue capacità musicali. Vent'anni fa sarebbero state apprezzate di più, e tra vent'anni molti genitori si aspetteranno applausi per esecuzioni molte più modeste da parte delle loro figlie. Amava il ballo, e vi eccelleva. Rimane ora da aggiungere qualche osservazione su ciò che i suoi amici consideravano più importante, su quelle doti che addolcivano ogni momento della loro vita.

Se c'è al mondo chi giudica che una completa tranquillità di carattere non sia conciliabile con l'immaginazione più viva, e con la più profonda passione per l'arguzia, un tale giudizio sarà sempre smentito da coloro che ebbero la gioia di conoscere l'autrice delle opere che seguono. Anche se le debolezze, le piccole manie, le follie degli altri non sfuggivano alla sua immediata osservazione, nemmeno i loro vizi l'avrebbero condotta a commenti malevoli. Fingere candore non è raro, ma lei non fingeva. Pur essendo senza difetti, per quanto può esserlo un essere umano, cercava sempre, nei difetti degli altri, qualcosa che potesse giustificare, far perdonare o dimenticare. Laddove non ci fossero scusanti, trovava un rifugio sicuro nel silenzio. Non pronunciò mai una frase frettolosa, sciocca o severa. In breve, il suo carattere era educato quanto la sua arguzia. Né i suoi modi furono mai inferiori al suo carattere. Erano i più felici possibili. Nessuno poteva frequentarla spesso senza provare il forte desiderio di ottenere la sua amicizia, e nutrire la speranza di averla ottenuta. Era calma senza essere né riservata né fredda; e socievole senza invadenza o arroganza. Divenne scrittrice unicamente per gusto e inclinazione. Le cause iniziali non furono né la speranza di notorietà, né quella di profitti. Gran parte delle sue opere, come detto in precedenza, furono composte molti anni prima della loro pubblicazione. Fu con estrema difficoltà che i suoi amici, dei quali lei sospettava la parzialità anche se rendeva omaggio al loro giudizio, riuscirono a persuaderla a pubblicare la sua prima opera. Anzi, era così convinta che le vendite non avrebbero ripagato le spese di pubblicazione, che mise da parte, dalle sue modeste entrate, una somma per far fronte alla perdita prevista.

> Non riusciva quasi a credere a quella che definì la sua grande buona sorte quando Sense and Sensibility produsse un profitto netto di circa 150 sterline. Pochi così dotati furono così sinceramente modesti. Considerò la suddetta somma come una ricompensa prodigiosa per qualcosa che non le era costato nulla. I suoi lettori, forse, si meraviglieranno che un'opera del genere abbia prodotto così poco in un'epoca in cui alcuni autori ricevono più ghinee di quante righe hanno scritto. Le opere della nostra autrice, tuttavia, vivranno tanto a lungo quanto quelle che si sono imposte nel mondo con più fragore. Ma il pubblico non è stato ingiusto, e la nostra autrice era ben lungi dal pensarlo. Per lei fu molto gratificante il plauso che di tanto in tanto le giungeva all'orecchio da parte di coloro che avevano la competenza di distinguere. Tuttavia, nonostante il plauso, lei rifuggiva talmente dalla notorietà, che nessun incremento di fama l'avrebbe indotta, se fosse vissuta, ad apporre il suo nome ai prodotti della sua penna.

Il ritratto sopra riportato è tratteggiato da una mano parziale, ma dato che si tratta di una parzialità dovuta probabilmente alle molte piacevoli qualità qui attribuite alla nostra autrice, è, in qualche modo, una prova di verosimiglianza. Rispetto al talento di Jane Austen, non c'è bisogno di altre garanzie oltre alle opere che ha lasciato dietro di sé, che, in alcune di quelle qualità proprie dei migliori tra i romanzi, dimostrano un grado di eccellenza che non è stato spesso superato. Nell'immaginazione, di tutti i generi, sembra essere estremamente carente; non solo le sue storie sono assolutamente e interamente prive di invenzione, ma i suoi personaggi, gli avvenimenti che narra, i sentimenti, sono con tutta evidenza tratti esclusivamente dalla sua esperienza. I sentimenti che mette in bocca ai suoi attori, sono i sentimenti di cui siamo soliti sentir parlare tutti i giorni; e quanto agli attori in sé, siamo convinti che la fantasia, in senso stretto, ha avuto molto meno a che fare con loro che con i personaggi di Giulio Cesare, Annibale o Alessandro, così come sono descritti dai nostri storici. Le descrizioni sono presenti raramente; le vivide e poetiche descrizioni alle quali siamo stati di recente abituati (nei romanzi di un celebrato scrittore anoni-

mo) mai;[3] l'autrice sembra non avere altro obiettivo che descrivere semplicemente le scene delle quali lei stessa è stata testimone, e che, in realtà, chiunque può vedere quotidianamente. Non solo i suoi personaggi sono tutti appartenenti alla classe media, e a dire il vero, con la tendenza a cadere più in basso più che quella di innalzarsi oltre lo standard comune, ma persino gli avvenimenti dei suoi romanzi sono dello stesso tipo. I suoi eroi e le sue eroine si innamorano e si sposano proprio come si innamorano, si sposano, o si sposeranno, i suo lettori; non c'è nessuna inaspettata sorte avversa a impedire, né un'inaspettata sorte benigna a guidare, gli eventi cardine dei suoi romanzi. Sembra descrivere quelle persone che si incontrano tutte le sere in ogni casa rispettabile di Londra, e raccontare quelle cose che probabilmente, prima o poi, avvengono in metà delle famiglie del Regno Unito. Eppure, a causa di una non comune facoltà di giudizio, quasi ogni individuo rappresenta una classe; non una classe di buontemponi, o di qualcuno dei più rari modelli della nostra specie, ma di quelle classi alle quali con tutta probabilità apparteniamo noi stessi e tutti i conoscenti che abbiamo. La fedeltà con la quale sono descritti è spesso ammirevole. Sarebbe impossibile contraddistinguere i personaggi appartenenti alla gente comune, che lei usa come strumenti nei suoi romanzi, con una qualsiasi descrizione precisa e formale, poiché in gran parte sono coloro che generalmente vengono descritti come persone "assolutamente banali". Di conseguenza, la nostra autrice non descrive, ma fa parlare le sue *dramatis personae*; e i sentimenti che mette loro in bocca, le piccole frasi che gli fa usare, suonano così familiari alla nostra mente non appena li sentiamo parlare, che immediatamente individuiamo,

[3] Probabilmente qui il recensore si riferisce alla cosiddetta "trilogia scozzese" di Walter Scott. I tre romanzi: *Waverley* (1814), *Guy Mannering* (1815) e *The Antiquary* (1816) furono pubblicati in forma anonima, anche se Scott era già celebre per le sue opere poetiche.

tra i nostri conoscenti, il tipo di persone che lei intende esprimere, con un'accuratezza tale che è come se avessimo sentito la loro voce. Questo è il forte della nostra autrice; non appena lascia il campo della propria esperienza, e tenta di delineare personaggi di fantasia, o dei quali può avere forse sentito spesso parlare, ma probabilmente mai visto, scende subito al livello dei semplici e comuni autori di romanzi. I suoi meriti consistono nel complesso nel suo notevole spirito di osservazione; nessuna frase ridicola, nessun sentimento falso, nessuna sciocca presunzione sfugge alla sua osservazione. È impossibile leggere i suoi romanzi senza imbattersi in qualcuna delle assurdità che si rispecchiano nella nostra coscienza; e tutto questo, nel modo giusto in cui devono apparire, poiché, nel registrare gli usi e costumi della gente normale nelle normali relazioni della vita, la nostra autrice non fa mai cadere la sua penna nella satira; le follie che fa emergere di fronte a noi sono, per la maggior parte, semplici follie, o anche imperfezioni naturali; e lei le tratta come tali, con scherzoso buonumore, parodiandole con un'esattezza tale da portarci a ridere della ridicola verosimiglianza dell'imitazione, ma senza mai incitarci a indulgere in sentimenti che potrebbero renderci scorbutici e intolleranti in società. È questo il risultato di quel buonsenso che sembra sempre mantenere un completo controllo di tutte le altre qualità della nostra autrice; lei vede ogni cosa proprio come è; perfino la mancanza di immaginazione (che è il principale difetto della sua scrittura) le è utile a questo riguardo, perché la rende capace di astenersi da qualsiasi esagerazione, in uno stile di scrittura in cui la minima esagerazione sarebbe fatale, poiché, se le persone e gli scenari che ha scelto come protagonisti delle sue composizioni non fossero descritti con un completo grado di verità, con un'esatta ed efficace verosimiglianza, l'intero effetto cesserebbe; i suoi personaggi non hanno in sé nessuna qualità, e quale che sia l'interesse che suscitano nel lettore, esso deriva

quasi completamente dall'inspiegabile piacere che, per una peculiarità della nostra natura, deriviamo dalla semplice imitazione di qualsiasi cosa, senza nessuna relazione con il valore astratto o l'importanza della cosa in sé. È un fatto ben noto in pittura, e i romanzi di Miss Austen sarebbero da soli sufficienti a provare, ove una prova fosse necessaria, che lo stesso accade in quel campo della letteratura che lei ha arricchito. Perciò i nostri lettori intuiranno (dall'esempio che stiamo per presentare, riferito ai romanzi che abbiamo di fronte), che il suo merito, quale che sia, non è basato sull'interesse della trama. In realtà, nei due romanzi di fronte a noi c'è così poca trama che è difficile fornire una qualcosa di simile a un riassunto del loro contenuto. *L'abbazia di Northanger*, che il titolo del primo romanzo, è semplicemente la storia di una giovinetta, figlia di un rispettabile ecclesiastico di campagna, educata in casa a cura dei genitori; buona gente, che fornisce alla numerosa prole tutto ciò che è necessario sapere, senza apparentemente preoccuparsi di ulteriori insegnamenti di altro genere, al di là di quella che era stata l'istruzione del padre e della madre. La nostra eroina è esattamente la persona che, educata in un contesto del genere, ci saremmo aspettati; quanto all'eroe del racconto (perché ogni eroina deve avere un eroe), ciò che ne porta felicemente uno a incrociare Catherine è un viaggio a Bath, che per fortuna lei fa in compagnia della castellana del paese, alla quale era stato prescritto di recarsi in quel luogo di villeggiatura alla moda a beneficio della sua salute.[4] La prima serata in cui Catherine sperimenta la gioia dei balli di Bath è poco promettente, visto che né lei, né Mrs. Allen, la sua accompagnatrice, conoscono una sola persona in sala; e il modo in cui la nostra autrice de-

[4] In realtà il soggiorno a Bath era stato prescritto al marito, come si legge alla fine del primo capitolo del romanzo: "A Mr. Allen, che possedeva la maggior parte delle proprietà vicino a Fullerton, il villaggio del Wiltshire dove vivevano i Morland, fu prescritto un soggiorno a Bath per curare una tendenza alla gotta".

scrive gli effetti di questa circostanza sullo stato d'animo e la conversazione di entrambe è sufficientemente divertente; ma la seconda visita della nostra eroina è più favorevole, poiché viene presentata a un giovane ecclesiastico, che è l'altro cardine su cui ruota lo sviluppo della trama. Il nome del giovane ecclesiastico è Tilney.

La descrizione del soggiorno della nostra eroina a Bath ruota principalmente intorno alla sua intimità con la famiglia Thorpe, formata da una madre sciocca, un figlio sciocco e quattro o cinque figlie sciocche, la maggiore delle quali è una ragazza bella e raffinata, che non pensa ad altro che ai vestiti e a fare la civetta, ed è un'esatta rappresentazione di un'ampia classe di signorine, nella forma che assume nella parte più spensierata della classe media della società, poiché le civette, come tutte le altri parti del regno animale, possono essere divise in due o tre specie. Il personaggio è ritratto con spirito e umorismo ammirevoli, ma l'impressione che suscita è il risultato di così tante sfumature, che sarebbe difficile descriverlo ai nostri lettori con delle citazioni. Durante il periodo dell'intimità della nostra eroina con questa famiglia, la conoscenza con Mr. Tilney va avanti; lui si rivela essere il figlio di un certo generale Tilney, un uomo ricco e superbo, ma che, a causa di informazioni sbagliate circa la posizione e la famiglia di Catherine, accetta la richiesta di Miss Tilney di invitare Catherine a trascorrere qualche settimana con loro, nella residenza familiare di Northanger Abbey. Questa visita comprende l'unico avvenimento successivo del romanzo, il cui risultato sarà il matrimonio di Catherine con il figlio. La principale circostanza che rende divertente la storia del soggiorno della nostra eroina a Northanger Abbey, nasce da degli equivoci in cui lei incappa causa della sua immaginazione (che deriva da una recente lettura de *I misteri di Udolpho*), che la porta a prevedere che l'abbazia che lei è sul punto di arricchire con la sua presenza, sia del-

lo stesso tipo di quelle descritte da Mrs. Radcliffe. Al suo arrivo, come si può immaginare, resta un po' delusa dall'imprevista eleganza, dalla comodità e dagli altri vantaggi della dimora del generale Tilney, ma le sue inclinazioni sono incurabili.

> Un'abbazia! sì, era bellissimo essere davvero in un'abbazia! ma ebbe qualche dubbio, mentre si guardava intorno nella stanza, sulla possibilità di rendersene conto da ciò che stava osservando. In tutto il mobilio c'era la profusione e l'eleganza del gusto moderno. Il camino, per il quale si era aspettata l'ampiezza e l'intaglio massiccio dei tempi passati, era ridotto a un Rumford, con lastre di marmo semplici, anche se belle, e con sulla mensola oggetti della migliore porcellana inglese. Anche le finestre, alle quali guardò con particolare speranza, dato che aveva sentito dire dal generale che era stata preservata la loro forma gotica con cura reverenziale, avevano meno di quanto si fosse immaginata. Certo, gli archi ogivali erano stati preservati, la forma era quella gotica, potevano anche avere i battenti, ma i vetri erano così grandi, così trasparenti, così luminosi! Per un'immaginazione che aveva sperato riquadri molto piccoli, pietre pesantissime, vetri dipinti, polvere e ragnatele, la differenza era molto sconfortante.[5]

Tali sono le impressioni di Catherine in salotto; ma, dato che in nottata arriva una burrasca, la sua immaginazione non tarda a risvegliarsi.

> La notte fu tempestosa; il vento si era levato a intervalli per tutto il pomeriggio, e quando la compagnia si sciolse, era diventato violento e pioveva a dirotto. Catherine, mentre attraversava l'atrio, ascoltò la burrasca con una sensazione di sgomento, e , quando la sentì imperversare intorno all'antico edificio e far sbattere con improvvisa furia una porta lontana, provò per la prima volta la sensazione di essere davvero in un'abbazia. Sì, questi erano suoni caratteristici; le riportarono alla mente una innumerevole varietà di situazioni spaventose e di scene orribili, delle quali edifici del genere erano stati testimoni, e che tempeste del genere avevano annunciato; e si rallegrò di tutto cuore delle circostanze più felici che avevano accompagnato il suo

[5] *L'abbazia di Northanger*, cap. 20.

> ingresso entro mura così solenni! Lei non aveva nulla da temere da assassini notturni o da libertini ubriachi. Henry aveva sicuramente solo voluto scherzare in ciò che le aveva detto quella mattina. In una casa arredata in quel modo e così ben sorvegliata, non aveva nulla da esplorare o da patire, e poteva andare nella sua camera da letto sentendosi sicura come lo sarebbe stata nella sua stanza a Fullerton. Una tale saggezza le diede coraggio, e mentre saliva le scale fu in grado, specialmente quando seppe che Miss Tilney dormiva a sole tre porte di distanza da lei, di entrare nella sua stanza in uno stato d'animo discretamente risoluto; e si sentì immediatamente sollevata dalla fiamma allegra del caminetto. "Com'è più bello così", disse, mentre si avvicinava al parafuoco, "com'è più bello trovare il fuoco già acceso, che dover aspettare rabbrividendo dal freddo fino a che tutta la famiglia è a letto, come sono costrette a fare molte povere ragazze, per poi farsi spaventare da una vecchia e fedele domestica che arriva con un po' di legna! Come sono contenta che Northanger sia quello che è! Se fosse stata come certi altri posti, non so se, in una notte come questa, avrei potuto sentirmi così coraggiosa; ma qui non c'è sicuramente nulla di cui aver paura."[6]

Catherine, in pochi giorni, è costretta a rinunciare a tutte le sue speranze di scoprire passaggi sotterranei, dipinti misteriosi o vecchie pergamene; tuttavia, spera ancora di essere in grado di rivelare un segreto nascosto, stavolta circa il generale, che essendo stato un marito crudele con la moglie defunta, e avendo, per di più, un carattere altezzoso e sprezzante, la convince in modo naturale a concludere che abbia sulla coscienza il peso della prematura scomparsa della moglie. Mille piccole circostanze si uniscono per dare forza ai suoi sospetti. Ma non abbiamo spazio per delle citazioni; se i nostri lettori vogliono divertirsi con l'intera storia degli equivoci della nostra eroina, non possiamo che raccomandare la lettura dell'opera. *L'abbazia di Northanger* è uno dei migliori lavori di Miss Austen, e ripagherà certamente il tempo e il disturbo di leggerlo. Alcuni degli avvenimenti sono piuttosto improbabili, e il personaggio del

[6] *L'abbazia di Northanger*, cap. 21.

generale Tilney sembra provenire dalla fantasia, poiché non è un personaggio molto probabile, e non è ritratto con tutto l'usuale gusto e facoltà di giudizio della nostra autrice. C'è anche una considerevole carenza di finezza in tutto ciò che accade durante la visita di Catherine all'abbazia; ma è inutile precisare dove; l'interesse del romanzo è così poco basato sull'abilità e la verosimiglianza della trama, che ogni critica su come è condotta non ha alcun peso su ciò che lo rende meritevole di elogio come prodotto letterario. Riguardo al secondo romanzo contenuto nella presente pubblicazione, sarà necessario dire ben poco. È sotto tutti gli aspetti un'impresa meno riuscita di quella che abbiamo appena preso in esame. È chiaramente opera della stessa mente, e contiene parti di grandissima qualità, tra le quali, tuttavia, non possiamo certo annoverare la sua *morale*, che sembra essere quella che i giovani debbano sempre sposarsi in accordo con le proprie inclinazioni e seguendo il proprio giudizio, poiché se ascoltano dei consigli seri e rinviano il matrimonio, finché dovranno convivere con questa situazione avranno gettato le basi per anni di infelicità, dei quali solo gli eroi e le eroine dei romanzi possono ragionevolmente sperare di vedere la fine.

Link: *http://www.jausten.it/jarcnaprece.html#british*

L'abbazia di Northanger e *Persuasione*, recensione (Edinburgh Magazine, 1818)

L'abbazia di Northanger e Persuasione.
Della stessa Autrice di Orgoglio e pregiudizio,
Mansfield Park, ecc.; con una Nota biografica
sull'autore. 4 voll., London, Murray. 1818.

("The Edinburgh Magazine", maggio 1818, ii, 453-5)

Siamo felici di aver ricevuto due ulteriori romanzi usciti dalla penna di questa amabile e gradevole autrice, anche se la nostra soddisfazione è molto incrinata dalla consapevolezza che saranno gli ultimi. Abbiamo sempre apprezzato i suoi lavori come capaci di suscitare nel pubblico una stima maggiore di quanta ne abbiano ottenuta finora. In verità, si sono imbattuti in un periodo in cui il gusto può essere gratificato solo da cibi molto più speziati. Questo, come abbiamo già accennato, può essere parzialmente dovuto alle strabilianti realtà delle quali ci è stato dato in sorte di essere testimoni. Siamo stati defraudati del tranquillo godimento delle cose comuni, e ormai nulla ci soddisfa nelle opere di finzione, così come nella vita reale, se non le grandi gesta e i personaggi che fanno colpo. Di conseguenza, è sorta un'unione singolare tra storia e poesia. I periodi di eventi grandiosi hanno creato un terreno propizio per evidenziare la forza di personaggi favolosi; sono state messe in mostra corrette e istruttive peculiarità nazionali, e persino in quelle narrazioni che sono completamente assurde e senza freni, sono state forniti accenni a passioni e teorie che hanno sconvolto e sconcertato questa nostra "età della Ragione". Nella poesia di Mr Scott e di Lord Byron, nei romanzi di Miss Ed-

geworth, di Mr Godwin e dell'autore di *Waverley*,[1] vediamo esemplificate in forme diverse questa influenza dello spirito del tempo; la prevalenza dell'amore per la storia, e allo stesso tempo per accadimenti romantici, per passioni cupe e costruite ad arte, per gli abbozzi, principalmente del carattere nazionale, il perseguimento, in breve, di una realtà, di un'esistenza spesso più stravagante dell'assoluta finzione, l'avversione per una nuvola, e anche della forma che vi è inclusa, a meno che non sia quella di una Giunone. Da questo elevato stato della nostra immaginazione, non possiamo certo, si presume, abbassarci alle semplici rappresentazioni della vita comune, a eventi che non hanno nessuna verosimiglianza, se non quella della natura universale, e non hanno nulla della finzione salvo non essere realmente accaduti; eppure, probabilmente, tornerà il tempo in cui trarremo un piacere più permanente in quei quadretti familiari rispetto ai grandi affreschi storici dei nostri più eminenti maestri moderni, quando i nostri figli si degneranno di nuovo di ridere sui Partridge e i Trulliber, e di piangere sulle Clementine e sulle Clarisse dei tempi andati, così come noi abbiamo qualche vago ricordo di essere stati capaci di farlo noi stessi, prima di essere così interamente assorbiti dai Napoleoni della vita reale, dai Corsari della poesia, quando eravamo in grado di gustare un'opera scritta interamente in un inglese genuino, senza nemmeno sognarci quanto sarebbe stato più bello averne almeno metà scritta nel dialetto scozzese o irlandese.

Quando questo momento arriverà, non abbiamo nessuna esitazione a dire che l'incantevole scrittrice delle opere che abbiamo di fronte sarà uno dei più popolari romanzieri inglesi, e se, in verità, ci possiamo permettere di individuare la persona che, all'interno di una sfera con dei limiti, ha conseguito la più alta perfezione nell'arte di scrivere romanzi, avremo ben pochi scrupoli nell'indicare lei. Senza dubbio si è limitata a un sentie-

[1] *Waverley* era un romanzo di Walter Scott, pubblicato in forma anonima.

ro ristretto. Non si è mai mossa tra interessi profondi, personaggi insoliti o passioni veementi. La qualità particolare della sua scrittura è che possiamo pensare, senza il minimo sforzo dell'immaginazione, tutte le sue opere realizzate in una qualche città o villaggio in Inghilterra (poiché si limita a descrivere caratteri inglesi), che ci rendiamo conto di leggere la storia di persone che abbiamo incontrato migliaia di volte, e che, con tutta questa completa ordinarietà, sia negli eventi che nei personaggi, forse nessuno dei suoi personaggi si può trovare in qualsiasi altro libro, almeno tratteggiato in modo così vivo e interessante. Ha molto spirito di osservazione, molto buonsenso, molto delicato umorismo, molti rocchi commoventi, e, in tutte le sue opere, una visione molto caritatevole della natura umana e un tono di dolcezza e purezza che sono quasi ineguagliati. Non è necessario fornire particolari sulle trame che qui ci vengono presentate. Hanno praticamente le stesse qualità dei precedenti lavori dell'autrice. In sé non hanno nulla dal punto di vista della trama, anche se sono belle e semplici in combinazione con i loro personaggi. La prima è più vivace, e la seconda più coinvolgente; ma è tale la facilità e l'apparente inesauribilità dell'invenzione di questa signora, che riteniamo avrebbe potuto, come chi ha la completa padronanza di uno strumento musicale, andare avanti per sempre nello stesso percorso, e al suo felice talento di vedere qualcosa di interessante nei più comuni scenari della vita non sarebbe mai mancato terreno fertile. Ma la morte ci ha privati di questa compagnia così tanto affascinante, e le poche pagine in premessa, contenenti uno schizzo della sua vita, ci vengono incontro quasi come un malinconico invito al funerale di una persona che abbiamo a lungo conosciuto e amato.

Era figlia di un ecclesiastico di nome Austen, "un maturo

studioso",[2] le cui cure per la sua educazione furono presto ripagate dalle precoci promesse dai lei mostrate. Tuttavia, non fu che dopo la morte del padre che lei pubblicò i suoi lavori; "anche se nello scrivere era rapida quanto corretta, una irriducibile sfiducia nel proprio giudizio la indusse a celare le sue opere al pubblico, fino a quando il tempo e le molte riletture non la convinsero che non si trattava più del fascino di una composizione appena terminata." Visse una vita tranquilla e ritirata con la madre e la sorella, dalle parti di Southampton, fino a quando, all'inizio del 1816, fu aggredita dalla malattia che se l'è portata via. Fu un declino dapprima ingannevolmente lento, al quale la sua buona costituzione e le abitudini regolari avevano concesso poco spazio per temerlo. "Sopportò tutti i dolori, i fastidi e le noie di un'esistenza in declino, con più che rassegnazione, con un sincero e accomodante buon umore. Mantenne le proprie facoltà, la memoria, la fantasia, il suo temperamento e i suoi affetti, calorosi, aperti e intatti fino all'ultimo. Né l'amore per il Signore, né quello per i suoi simili, vacillò mai nemmeno per un istante." I brani che seguono, da una lettera scritta qualche settimana prima della sua morte, sono la migliore rappresentazione del suo felice stato d'animo. "Chi mi assiste è incoraggiante, e parla di completa guarigione. Vivo principalmente sul divano, ma ho il permesso di passeggiare da una stanza all'altra. Sono uscita una volta in portantina, e lo rifarò, e sarò promossa alla sedia a rotelle non appena il tempo lo permetterà. Su questo argomento voglio solo ancora dire che la mia carissima sorella, la mia tenera, attenta, instancabile infermiera, non si è ammalata per le sue fatiche. Riguardo a quanto le devo, e all'ansioso affetto di tutta la mia amata famiglia in questa circostanza, posso solo piangere, e pregare Dio di benedirli sempre di più." Poi passa, col suo modo vivace, a un altro argomento.

[2] Le citazioni, talvolta libere, sono tutte dalla Nota biografica sull'autore di Henry Austen.

"Troverete il Capitano ---- un uomo molto rispettabile e benintenzionato, senza molte moine, sua moglie e sua cognata tutte cordialità e cortesia, e spero (per quanto lo permetta la moda) con sottane un po' più lunghe dell'anno scorso."

Tale era questa ammirevole persona, la cui vita corrisponde per intero a ciò che si trova nei suoi scritti. C'è lo stesso buonsenso, la stessa felicità e la stessa genuinità. Eppure le sue opere appaiono piene di difetti a quella classe di lettori che è costantemente a caccia dell'ampio dispiegarsi di sentimenti e giudizi religiosi. È in questo periodo che ci è stato permesso di scoprire come lo stesso Mr Addison fosse a stento un cristiano; ma siamo certissimi che né il carattere dei suoi scritti, e nemmeno quelli di Miss Austen (romanzi come sono, e pieni di resoconti di balli e recite, e abomini del genere) avrebbe potuto essere creato senza che ci fossero i sentimenti dello spirito cristiano.

Link: *http://www.jausten.it/jarcnaprece.html#edinburgh*

L'abbazia di Northanger e *Persuasione*, recensione di Richard Whately (Quarterly Review, 1821)

Richard Whately (1787-1863) fu professore di economia politica a Oxford dal 1829 al 1831, e poi arcivescovo di Dublino dal 1831 fino alla morte. Scrisse molti libri di soggetto religioso, ma anche un trattato di retorica e uno di logica.

L'abbazia di Northanger e Persuasione.
Della stessa autrice di "Ragione e sentimento",
"Orgoglio e pregiudizio", "Mansfield Park"
ed "Emma". 4 voll. Nuova edizione.

(*The Quarterly Review*, gennaio 1821)

Sembrano passati i tempi in cui ai recensori erano necessarie delle scuse per abbassarsi a notare un romanzo; quando si sentivano tenuti dalla dignità a protestare contro il sospetto di concedere troppa attenzione a tali sciocchezze, e lamentavano la necessità di piegarsi occasionalmente ai gusti delle loro gentili lettrici. Le delizie della narrativa, se non più acutamente o più generalmente assaporate, sono almeno più facilmente riconosciute da uomini di buonsenso e di buongusto, e siamo vissuti abbastanza per sentire le qualità delle opere migliori di questo tipo discusse seriamente da alcuni dei più capaci studiosi e dei migliori pensatori dei nostri giorni.

Siamo propensi ad attribuire questo cambiamento non tanto a una modifica del gusto del pubblico, quanto alle caratteristiche delle produzioni in questione. I romanzi non possono, forse, mostrare più genio ora che in precedenza, ma contengono

più solido buonsenso; non possono offrire gratificazioni più elevate, ma di una natura che gli uomini sono meno disposti a vergognarsi di ammettere. In un numero precedente abbiamo evidenziato, recensendo un lavoro dell'autrice che abbiamo davanti, che "è sorto uno nuovo stile di romanzo, negli ultimi quindici o venti anni, diverso dal precedente nei punti in cui si incardina l'interesse; che non mette in allarme la nostra credulità, né solletica la nostra immaginazione con una rutilante varietà di avvenimenti, o con quelle immagini di sensibilità e amore romantico che erano precedentemente attribuite ai personaggi fittizi con tanta certezza quanto rari ne erano gli esempi tra coloro che vivono e muoiono realmente. Il sostituto di tali emozioni, che avevano perso molto della loro intensità a causa del loro uso ripetuto e sconsiderato, è stata l'arte di copiare la natura com'è realmente nel comune cammino della vita, e di presentare al lettore, invece degli splendidi scenari di un mondo immaginario, una corretta ed emozionante rappresentazione di ciò che avviene giornalmente intorno a noi."[1]

Ora, sebbene l'origine di questa nuova scuola di narrativa possa probabilmente essere rintracciata, come là era suggerito, nell'esaurimento delle miniere dalle quali erano stati estratti fino a quel momento i materiali d'intrattenimento, e la necessità di gratificare la naturale bramosia del lettore per la varietà, facendogli percorrere sentieri non frequentati, le conseguenze di questo cambiamento sono state di gran lunga maggiori della semplice soddisfazione di questa domanda. Una volta introdotta, com'è stato, la pittura fiamminga - ovvero un'accurata e non esagerata descrizione di eventi e personaggi[2] - segue necessa-

[1] La citazione è tratta dalla recensione di Walter Scott a *Emma*, pubblicata dalla stessa rivista nel numero 27 dell'ottobre 1815, uscito il 12 marzo 1816.

[2] Qui Whately si riferisce nuovamente alla recensione di Scott: "La conoscenza del mondo dell'autrice, e la peculiare delicatezza con cui presenta personaggi che il lettore non può mancare di riconoscere, ci riporta alla mente alcune delle qualità della scuola di pittura fiamminga. I soggetti spesso non sono eleganti, e sicuramente mai

riamente che un romanzo, che mantiene le sue pretese di fornire un quadro perfettamente corretto della vita di tutti i giorni, divenga un lavoro di gran lunga più *istruttivo* di uno di meriti pari o superiori appartenente a all'altro tipo; guida le facoltà di giudizio, e fornisce una sorta di esperienza artificiale. I grandi padri della critica, hanno osservato come la poesia (ovvero la poesia narrativa e drammatica) abbia un carattere filosofico più accentuato della storia; giacché quest'ultima descrive ciò che è realmente accaduto, eventi che in molti casi possono occasionalmente essere eccezioni alle regole generali della probabilità, e di conseguenza non illustrano principi generali, mentre la prima ci mostra ciò che di naturale, o di probabile, succede in circostanze date; e questo ci permette una visione complessiva della natura umana, e fornisce regole generali di saggezza concreta. È evidente che ciò si applica soltanto a narrazioni che sono praticamente *perfette* rispetto alla probabilità della trama; e che, quindi, colui che ricorre più ai narratori che agli storici per istruirsi nel carattere e nella condotta degli uomini, deve fidarsi completamente del giudizio e dell'esperienza del suo maestro, e riconoscergli talenti molto più rari dell'accuratezza e della veridicità che sono i principali requisiti della storia. Riteniamo, quindi, che l'esultanza che possiamo immaginare provino i nostri gentili lettori, nell'avere la garanzia di Aristotele (cosa che probabilmente non si sono mai sognati) per il *carattere filosofico* dei loro studi, debba, in pratica, essere in qualche modo circoscritta da quelle svariate piccole violazioni della probabilità nelle quali si imbattono in molti romanzi, e che ne diminuiscono talmente il valore come modelli di vita reale, che una persona senza nessun'altra preparazione per affrontare il mondo se non quella da essi concessa si formerebbe probabilmente un'idea meno accurata delle cose, così come sono, di

---

grandiosi; ma sono modellati sulla natura, e con una precisione che delizia il lettore."

quella che avrebbe di un leone studiandone semplicemente le raffigurazioni su una teiera cinese.

Di conseguenza, da tempo permangono forti rimostranze contro le opere di finzione, accusate di fornire una rappresentazione falsa di ciò che affermano di imitare, e di disabituare i loro lettori dagli avvenimenti ordinari e dai doveri quotidiani della vita. E queste accuse si applicano, così apprendiamo, alla generalità di quelli che sono specificamente chiamati romanzi, rendendo più giustizia persino alla narrativa fantastica. Quando tutti i personaggi e gli avvenimenti sono di gran lunga estranei rispetto a ciò che vediamo intorno a noi, quando, forse, sono introdotti anche agenti soprannaturali, il lettore può indulgere davvero in occasionali sogni ad occhi aperti, ma così in quello che legge saranno talmente pochi i riferimenti a qualcosa che avviene nella vita reale che, sebbene possa forse provare una qualche avversione per le scene insipide che ha tutti i giorni di fronte a sé, paragonate al mondo fiabesco che ha visitato, alla fine, comunque, le sue facoltà di giudizio non saranno corrotte, né le sue aspettative fuorviate; non crederà a un incontro con banditi algerini su spiagge inglesi, né farà troppo caso a una vecchia che gli appare in un'antica residenza di campagna, sia essa una maga o la guardiana di una donzella imprigionata. Ma è diverso con quelle narrazioni che differiscono poco o nulla, se non nell'inverosimiglianza degli avvenimenti; il lettore è insensibilmente portato a credere a qualcuno di quei fortuiti eventi e di quelle opportune coincidenze che è stato così avvezzo a leggere, e che, è innegabile, *possono* avere luogo nella vita reale, e a provare una sorta di fiducia nel fatto che, per quanto possa essere romantica la sua condotta, e in qualsivoglia difficoltà essa possa coinvolgerlo, è certo che tutto alla fine andrà a finire bene, come succede sempre all'eroe di un romanzo.

D'altra parte, fino a quando questi perniciosi effetti non vengono prodotti l'esempio perde la sua validità, e l'esercizio

della giustizia poetica è reso vano. Dato che la ricompensa per una condotta virtuosa è determinata da casi fortunati, colui che si astiene (reso edotto, forse, da amare delusioni) dal fare affidamento su casi del genere, ha bisogno di quell'incoraggiamento alla virtù che è l'unica cosa che gli manca. "Se fossi un *personaggio da romanzo*", rammentiamo di aver sentito dire da un amico geniale, "sicuramente agirei così e così, poiché sarei certo di non essere un perdente, a causa dell'eroica abnegazione e della riuscita definitiva nelle imprese più audaci."

Si potrebbe dire, in risposta, che queste obiezioni si applicano solo ai romanzieri *maldestri*, che, per ignoranza del mondo, forniscono una rappresentazione innaturale di ciò che pretendono di descrivere. Questo in parte è vero, e in parte no, poiché è necessario fare una distinzione tra l'*innaturale* e il semplicemente *improbabile*; un'opera narrativa è innaturale quando c'è qualche valida ragione per negare che gli eventi accadano così come sono descritti, quando gli uomini sono fatti agire in modo contrario al carattere che è stato loro assegnato, o contro la natura umana in generale; come quando una giovinetta di diciassette anni, cresciuta nelle comodità, nel lusso e nell'isolamento, con nessuna compagnia se non persone di mente ristretta e illetterate, mette in mostra (come di solito fanno le eroine) nelle circostanze più difficili, una tale saggezza, forza d'animo e conoscenza del mondo, quali i migliori educatori e i migliori esempi possono raramente produrre senza l'aiuto di un'età più matura e di una maggiore esperienza. D'altra parte, un'opera di narrativa è *improbabile*, anche se *non innaturale*, quando non c'è nessun valido motivo perché le cose non debbano accadere così come descritte, salvo che contro di esse non ci sia uno *squilibrio di probabilità*; l'eroe si imbatte, nella sua massima angoscia, in modo molto opportuno, proprio nella persona alla quale aveva fatto in precedenza un enorme favore, e che si trova per caso a fornirgli un'informazione che rimette tutte le cose

a posto. Perché non dovrebbe incontrare lui, così come qualcun altro? tutto quello che si può dire è che non c'è nessun motivo perché ciò accada. Il neonato salvato da un naufragio, e che in seguito diventa una tale costellazione di virtù e di talenti, si rivela non essere altri che il nipote dello stesso gentiluomo sulla cui proprietà le onde lo avevano gettato, e che a lungo aveva rimpianto invano l'amabile figlia; non c'è nessun motivo valido, salvo che il calcolo delle probabilità, per affermare che debba essere stato gettato su una parte della costa invece di un'altra. Anzi, non ci sarebbe nulla di innaturale, sebbene il più risoluto lettore di romanzi rimarrebbe colpito da quella improbabilità, se tutti i nemici dell'eroe, mentre stanno cospirando per la sua rovina, fossero colpiti a morte contemporaneamente da un fulmine molto appropriato; eppure molti scioglimenti che *sono* decisamente innaturali, sono meglio tollerati di quanto lo sarebbe questo. Forse ci spiegheremo meglio facendo un esempio tratto da un romanzo di grande qualità sotto molti aspetti. Quando Lord Glenthorn, nel quale un'educazione molto negativa ha agito su un temperamento molto negativo, dopo una vita apatica, senza nessuna precedente abitudine all'azione, nessun segno di ardori giovanili, o esempio di amici, o stimoli di reale volontà, vince su tutti gli avversari, sebbene ogni avversario abbia ogni tipo di vantaggio su di lui, questo è innaturale. Quando Lord Glenthorn, nell'istante in cui è privato della sua tenuta, incontra, si innamora ed è accettato, con alcune condizioni, dalla stessa donna che ha un remoto diritto su quella tenuta; quando, nell'istante in cui ha adempiuto alle condizioni per il matrimonio, la famiglia della persona proprietaria della tenuta si estingue, e per una coincidenza di circostanze, contro qualcuno le cui possibilità erano enormi, l'eroe è reinsediato in tutti i suoi vecchi domini, questo è semplicemente improbabile.[3] La distinzione che abbiamo evidenziato può essere percepi-

[3] L'esempio è tratto da "Ennui", uno dei racconti di *Tales of Fashionable Life* (1809-

ta chiaramente negli avvenimenti della vita reale; quando succede qualcosa di natura tale che in un un'opera narrativa potremmo definire semplicemente improbabile, poiché ci sono molte probabilità contrarie, lo chiamiamo un fortunato o sfortunato incidente, una singolare coincidenza, qualcosa di estremamente eccezionale, strano, curioso, ecc.; laddove invece qualcosa, in un'opera narrativa, sarebbe definita innaturale, quando succede realmente (e queste cose succedono) è comunque chiamata innaturale, inspiegabile, incomprensibile, inconcepibile, ecc., definizioni che non sono applicate a eventi che hanno semplicemente a loro sfavore il calcolo delle probabilità.

Ora, anche se un autore che capisce la natura umana non è verosimile che introduca nella narrazione qualcosa di innaturale, spesso avrà molto di ciò che è improbabile; può mettere i suoi personaggi, a causa di un incidente, in situazioni difficili, e condurli a vivere una serie di avventure straordinarie; eppure, anche in questi frangenti, preserverà completamente la coerenza di comportamento, e li farà agire come sarebbe naturale agire per uomini in situazioni e circostanze simili. I romanzi di Fielding sono un'ottima dimostrazione di tutto questo; dimostrano una grande conoscenza dell'umanità, le caratteristiche dei personaggi sono preservate, tutti agiscono come sarebbe naturale aspettarsi nelle circostanze in cui si trovano, ma queste circostanze sono tali da essere estremamente improbabili nella realtà; alcuni avvenimenti, presi singolarmente, vanno già molto oltre il calcolo delle probabilità, ma la combinazione di essi uno di seguito all'altro si avvicina all'impossibilità. Persino la narrativa fantastica, che ammette un miscuglio di enti soprannaturali, non è più inadatta a preparare gli uomini alla vita reale di romanzi come questi, dato che quella serie di combinazioni fortunate che dapprima coinvolgono Tom Jones nelle sue difficoltà, e successivamente lo tolgono d'impaccio, si potrebbero

---

1812), di Maria Edgeworth.

ragionevolmente supporre basate sull'intervento di una fata. Forse, in effetti, la fiaba soprannaturale è non solo (come abbiamo osservato in precedenza) la meno nociva riguardo agli effetti morali, ma anche il genere di composizione più corretto riguardo al buongusto; l'autore mette in campo una serie di ipotesi sull'esistenza di fantasmi, streghe o fate, e afferma di descrivere ciò che succederebbe se quelle ipotesi fossero vere; il romanziere, al contrario, non si serve di meccanismi straordinari, ma afferma di descrivere ciò che può davvero succedere secondo le leggi reali dell'esistenza umana; se quindi ci presenta una serie di avvenimenti che è del tutto improbabile possano accadere, abbiamo ragione di lamentare che non abbia fatto bene il suo lavoro.

Ove, quindi, la generalità, persino dei romanzi più acclamati, fosse di questo tipo (per tacere delle accuse più pesanti di rinfocolare le passioni dei giovani con descrizioni infiammate, che indeboliscono l'avversione verso la dissolutezza esibendola in combinazione con le qualità più accattivanti, e presentando il vizio in tutte le sue attrattive, mentre espongono i trionfi della "virtù ricompensata") non ci si potrebbe meravigliare che gli austeri guardiani della gioventù li abbiano generalmente stigmatizzati per intero, come "utili soltanto a riempire le teste dei giovani con storie d'amore romantiche, rendendoli incapaci di pensare ad altro." Che questa censura e questa cautela siano in molti esempi indiscriminate non può sorprendere nessuno di coloro che sanno quanto sia rara la capacità di discriminare, e quanto sia più semplice la pigrizia, come pure l'ignoranza, nel dettare una regola invece di accertarne l'eccezione; conosciamo una madre attenta le cui figlie, che in vita loro non hanno mai letto un *romanzo* di nessun genere, hanno il permesso di leggere, senza nessuna riserva, qualsiasi *commedia* che capiti loro a tiro; e un'altra, per la quale nessun insegnamento di saggezza e devozione, per quanto eccellente, contenuto in una *narrazione*

in prosa, può essere accettabile, ma che, d'altra parte, non è meno indiscriminatamente indulgente con i figli con i racconti in *versi* di qualsiasi genere

Tuttavia, il cambiamento che è avvenuto nel carattere di diversi romanzi moderni, che abbiamo già evidenziato, ha comportato, in grado considerevole, un abbandono di questo pregiudizio, e ha elevato questo tipo di lavoro, almeno sotto certi aspetti, a un livello più alto. Questo perché molte di quelle linee guida che erano solite essere presentate al mondo nella veste di una formale dissertazione, o in più brevi e meno metodici saggi morali, come quelli dello Spectator e del Ramble, possiamo ora trovarle nelle pagine degli acuti e assennati, ma non per questo meno divertenti, romanzieri apparsi di recente. Se i loro punti di vista su uomini e comportamenti non sono meno corretti di quelli dei saggisti che li hanno preceduti, debbono forse essere ritenuti di livello più basso perché ci presentano questi punti di vista non nel linguaggio di descrizione generale ma nella forma di ben costruite finzioni narrative? Se le lezioni pratiche che impartiscono non sono meno sensate e utili, sicuramente i loro meriti non sono ridotti dal fatto che sono trasmesse tramite esempi invece di precetti; né, se le loro osservazioni non sono né meno sagge né meno importanti, sono meno apprezzabili per il fatto che sono esposte come emerse nel corso di una conversazione provocata dalle circostanze in cui si trova chi parla, in modo perfettamente naturale. L'elogio e il biasimo del moralista risultano sicuramente non meno efficaci dall'essere elargite non con solenni dichiarazioni su classi di individui, ma su persone che rappresentano quelle classi, che sono così chiaramente descritte e inserite nell'azione, che ci sembra di conoscerle, e proviamo interesse per la loro sorte.

Le biografie sono considerate da tutti come uno dei più attraenti e proficui tipi di lettura; ora, i romanzi dei quali stiamo parlando, essendo una sorta di biografia fittizia, hanno la stessa

relazione con la realtà che la poesia epica e tragica, secondo Aristotele, ha con la storia; si presentano a noi (supponendo, ovviamente, che siano perfetti nel loro genere) con il generale, anziché il particolare, il probabile, anziché il reale, e, lasciando da parte quelle accidentali irregolarità ed eccezioni alla regola generale che costituiscono le molte improbabilità della vera narrativa, si presentano a noi con un chiaro e *astratto* punto di vista su quelle stesse regole generali, e in questo modo, concentrati come sono in un ambito ristretto, con il risultato finale di una larga esperienza.

Tra gli autori di questa scuola non ce n'è nessuno superiore, e forse nemmeno uguale, alla signora la cui ultima fatica abbiamo di fronte, e che ha provocato in noi un profondo rammarico per averci definitivamente lasciato, dato che la sua morte (nel fiore degli anni, considerandola come scrittrice) è stata annunciata in questa che è la prima pubblicazione in cui è precisato il suo nome. Ce ne rammarichiamo non solo come fonte di svago innocente, ma anche per quella riserva di pratico buonsenso e di esempi educativi che avrebbe probabilmente continuato a fornirci meglio di chiunque altro dei suoi contemporanei; Miss Edgeworth, in effetti, disegna personaggi e descrive conversazioni così come se ne trovano nella vita reale, con uno spirito e una fedeltà insuperate, ma le sue storie sono troppo romanticamente improbabili (nel senso spiegato sopra), visto che quasi tutti gli avvenimenti importanti sono provocati da coincidenze troppo *provvidenziali*; e questo, come abbiamo già osservato, non è un semplice difetto, nella misura in cui evidenzia una mancanza di abilità in chi scrive e dà un'aria di goffaggine alla trama, ma un notevolissimo svantaggio riguardo alla sua utilità pratica; i personaggi, sia nella finzione che nella storia reale, sono esempi proficui solo quando la loro buona o cattiva condotta viene ripagata in modo appropriato non da una sorta di meccanismo indipendente di casi fortuiti, ma come ne-

cessario o probabile risultato conseguente all'ordinario corso degli eventi. Miss Edgeworth è anche un po' troppo apertamente didattica; per lei sembra essere vero quello che i critici francesi, con i loro concetti stravaganti, hanno attribuito a Omero e Virgilio, ovvero, che pensano prima alla morale, e poi incorniciano un'invenzione per illustrarla; riteniamo che lei potrebbe istruire con maggiore successo, e soddisfare più spesso, se tenesse più nascosto lo scopo di istruire, e non mettesse così palesemente ogni circostanza delle sue storie, principale o secondaria, al servizio di un principio da inculcare, o di una informazione da fornire. Una certa porzione di edificazione morale deve accompagnare ogni narrazione ben ideata. La virtù dev'essere rappresentata come fonte, a lungo andare, di felicità; e il vizio, la sofferenza e gli eventi accidentali, che nella vita reale disturbano questa tendenza, sono anomalie che, anche se vere a livello individuale, sono in generale false come le deformità accidentali che modificano lo standard della figura umana. Sono fuori posto in un'opera narrativa quanto lo è una verruca in un modello d'accademia. Ma qualsiasi tentativo *diretto* di lezione morale, e qualsiasi tentativo di ogni genere di fornire un'informazione scientifica, temiamo che vada a cozzare, a meno che non sia maneggiato con la massima discrezione, con quello che, dopo tutto, è lo scopo immediato e peculiare del romanziere come del poeta: *piacere*. Se l'edificazione non si unisce alla spontaneità non renderà un buon servizio. I romanzi di Miss Edgeworth fanno venire in mente quelle sveglie e orologi che sono condannati "a una doppia o triplice funzione", e che, oltre al loro scopo primario, mostrarci l'ora, ci dicono il giorno del mese o della settimana, hanno un paesaggio come quadrante, con le lancette che formano le pale di un mulino, o hanno un congegno per suonare una melodia o un allarme per ricordarci un impegno; tutte belle cose a loro modo, ma si dà il caso che questi orologi non ci diano mai l'ora precisa quanto

quelli in cui questo è lo scopo esclusivo del fabbricante. Ogni movimento aggiuntivo è un ostacolo al progetto originario. Non neghiamo di aver imparato molto di medicina e di legge da *Patronahe*, in particolare di quest'ultima, poiché la legge di Miss Edgeworth è di un genere molto originale; ma non è per imparare la legge e la medicina che prendiamo un libro, e ci viene il sospetto che ci avrebbe fatto più piacere se fossimo stati meno indottrinati. Riguardo all'influenza della religione, che è scarsamente, se non per nulla, presente nei romanzi di Miss Edgeworth, preferiamo astenerci dal pronunciare qualsiasi giudizio che possa essere riferito a lei personalmente. Potrebbe, per quanto ne sappiamo, nutrire opinioni che non le permettono, con coerenza, di attribuire a essa più di quanto abbia fatto; in questo caso è assolta, di fronte al tribunale della coscienza, dall'aver volontariamente soppresso qualche cosa che lei riconosce come vera e importante; ma, come scrittrice, dev'essere comunque considerato come un difetto, almeno agli occhi di coloro che la pensano diversamente, che la virtù sia zelantemente inculcata senza nessun riferimento a ciò che essi stimano esserne la sorgente principale; che il vizio sia rintracciato in ogni altra fonte salvo la mancanza di principi religiosi; che i cambiamenti più radicali dall'indegnità all'eccellenza siano descritti come totalmente indipendenti da quella causa che essi considerano l'unica in grado di compierli; e che la consolazione nella sofferenza sia descritta come derivante da qualsiasi fonte meno l'unica che essi considerano come la sola che possa essere vera e certa: "non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Ball-Zebub, dio di Accaron?"[4]

Miss Austen[5] ha il merito (a nostro giudizio il più essenziale) di essere con tutta evidenza una scrittrice cristiana; un merito che è molto accresciuto, sia dal punto di vista del buongusto

[4] Re II: 1:3.
[5] Qui, e in tutto il pezzo, Whately scrive "Miss Austin" anziché "Miss Austen".

che dell'utilità pratica, dal fatto che in lei la religione non è affatto invadente. Può sfidare la critica più esigente a chiamare uno qualunque dei suoi romanzi un "sermone drammatizzato" (così come è definito Coelebs,[6] non possiamo dire del tutto senza ragione). All'argomento si fa allusione, e come per caso, più che portarlo in primo piano e soffermarcisi. In effetti, è usato con più parsimonia di quanto sarebbe considerato desiderabile da alcune persone, forse persino da lei stessa, se avesse tenuto conto solo dei propri sentimenti; ma probabilmente lo introduceva quando riteneva che sarebbe stato utile farlo, poiché quando il proposito di inculcare principi religiosi diventa troppo evidente, molti lettori, se non gettano via il libro contrariati, diventano inclini a sentirsi rafforzarti in quel rispettabile genere di apatia con la quale subiscono un normale sermone, e si preparano, così come inghiottono una medicina, a sforzarsi di *mandarlo giù* a grandi sorsate, senza sentirne il gusto più del necessario.[7]

Anche le lezioni morali dei romanzi di questa signora, sebbene espresse con chiarezza e in modo coinvolgente, non sono presentate in modo aggressivo, ma nascono per caso dalle cir-

---

[6] *Coelebs in Search of a Wife* (1808), di Hannah More, uno dei più famosi "romanzi morali" dell'epoca. JA lo cita in due lettere alla sorella Cassandra; nella prima (lettera 66 del 24 gennaio 1809) scrive: "Non hai affatto accresciuto la mia curiosità circa Caleb; - Prima la mia avversione era fittizia, ma ora è reale; non mi piacciono gli Evangelici. - Naturalmente quando lo leggerò ne sarò deliziata, come altra gente, ma fino ad allora, mi starà antipatico."; nella seconda (lettera 67 del 30 gennaio 1809), scherzando sull'errore nel titolo, che evidentemente le era stato fatto notare dalla sorella, aggiunge: "Non mi vergogno affatto per il titolo del Romanzo, visto che non posso essere incolpata di avere offeso la tua calligrafia; il Dittongo l'avevo visto, ma sapendo quanto ti piace aggiungere una vocale ovunque puoi, l'ho attribuito unicamente a questo - e sapere la verità non rende un servizio al libro; - il solo merito che poteva avere, era il nome di Caleb, che ha un suono onesto e non pretenzioso; ma in Coelebs, c'è pedanteria e affettazione. - È stato scritto solo per gli Studiosi dei Classici?"

[7] L'intero capoverso è riportato nel *Ricordo di Miss Austen* di Henry Austen, rielaborazione del 1833 della sua *Nota biografica sull'autore*.

costanze della storia; non sono imposte al lettore, che è invece lasciato a coglierle (sebbene senza nessuna difficoltà) da sé; i suoi sono quel tipo di insegnamenti non pretenziosi forniti dalla vita reale, e sicuramente nessun autore si è più strettamente attenuto alla vita reale, tanto negli avvenimenti, quanto nei personaggi e nelle descrizioni. Le sue trame ci appaiono, a loro modo, quasi prive di difetti; non consistono (come quelle di alcuni degli scrittori che si sono cimentati in questo tipo di romanzi sulla vita comune) in una serie di eventi scollegati, che hanno poco o niente a che spartire con l'intreccio principale, e sono presentati in modo evidente al solo scopo di introdurre personaggi e conversazioni; ma hanno tutti quel disegno coerente e quell'unità d'azione che sono generalmente prodotti da un sacrificio della probabilità; eppure contengono poco o nulla che non sia probabile; la storia procede senza l'aiuto di eventi straordinari; le cose che avvengono sono la necessaria o naturale conseguenza di ciò che precede, eppure (il che è davvero una qualità rara) lo scioglimento finale non è quasi mai chiaramente prevedibile dall'inizio, e molto spesso arriva, almeno per la quasi totalità dei lettori, del tutto inaspettato. Non sappiamo se Miss Austen abbia mai avuto accesso alle regole di Aristotele; ma sono pochi, se non nessuno, gli scrittori di romanzi che le hanno illustrate con più successo.

La vivida chiarezza delle descrizioni, la minuziosa fedeltà ai dettagli e l'atmosfera di spontanea facilità nelle scene rappresentate, che non sono meno necessarie della probabilità per condurre l'immaginazione del lettore attraverso la storia, e dare alla finzione la perfetta apparenza di realtà, sono qualità che lei possiede al massimo grado; e lo scopo ultimo è perseguito senza ricorrere a quegli scostamenti dallo stile ordinario della narrazione in terza persona fatti propri da alcuni eminenti maestri. Alludiamo ai due altri metodi di condurre una storia di fantasia, ovvero la narrazione in prima persona, dove l'eroe racconta da

sé la sua storia, o attraverso una serie di lettere; di entrambi, riteniamo che siano adottati allo scopo di accentuare la somiglianza della finzione alla realtà. A prima vista, in verità, potrebbe sembrare che non ci sia nessun motivo perché una storia raccontata in prima persona debba avere l'aria di una storia reale più di quella condotta in terza, visto che la maggioranza dei libri di storia reale sono in terza persona; tuttavia, l'esperienza sembra suggerire che sia così; a condizione che lo scrittore non manchi di abilità, la somiglianza con la vita reale di una narrazione condotta in questo modo si avvicinerà molto (se il resto è all'altezza) a un inganno, e l'interesse è proprio in questo, che la fa percepire come qualcosa di reale. Basti citare i romanzi di Defoe, che, nonostante contengano molte improbabilità, riteniamo siano scambiati per narrazioni realistiche più di qualsiasi romanzo che sia stata mai scritto. È risaputo come il colonnello Newport sua stato citato come un autorevole storico, e noi stessi abbiamo trovato molta difficoltà a convincere molti dei nostri amici che non è Defoe in persona il cittadino che racconta la peste a Londra.[8] La ragione probabilmente è che nel normale stile narrativo, lo scrittore non si accontenta di esibire, come uno storico vero, solo i dettagli degli avvenimenti così come sono realmente a sua conoscenza, ma ci presenta una descrizione di ciò che è passato per la mente delle parti in causa, e ci spiega i loro sentimenti e le loro ragioni, così come le loro conversazioni più private in vari luoghi. Tutto questo è molto spassoso, ma totalmente innaturale; anche il lettore più credulone può difficilmente scambiare una narrazione di *questo* tipo con la storia reale, a meno che non creda lo scrittore dotato di onniscienza e onnipresenza, o assistito da spiriti familiari che prendono il posto delle muse di Omero, da lui invocate per dirgli tutto quello che non si può sapere in altro modo;

[8] Whately si riferisce a due opere di Daniel Defoe: *Memoirs of the Honourable Col. Andrew Newport* (1720) e *A Journal of the Plague Year* (1722).

'Υμεις γαζ Θεοι εσε, ωαρεσε τε, ιοε τε ωανλα'.[9]

Ammesso quindi che gli eventi narrati e i personaggi descritti siano sempre così naturali, il modo in cui ci sono presentati è una struttura di tipo soprannaturale, totalmente dissimile da qualsiasi storia reale che è stata o può essere scritta, e che richiede un maggiore sforzo di immaginazione da parte del lettore. D'altra parte, il presunto narratore della propria storia non pretende mai di immergersi nei pensieri e nei sentimenti degli altri ruoli; descrive semplicemente i suoi, e fornisce le sue ipotesi su quelli degli altri, proprio come può fare chi scrive realmente la propria autobiografia; e in questo modo a un autore è permesso di assimilare la sua finzione alla realtà, senza evitare la descrizione del lavorio intimo del cuore umano che è tanto richiesto. Nonostante ciò, i romanzi in prima persona non hanno avuto un successo tale da far diventare generalizzato questo modo di scrivere. L'obiezione è, non senza motivo, che a essi manca un *eroe*, visto che la persona prevista per occupare quel ruolo è lo stesso narratore, che naturalmente non può descrivere la propria condotta e il proprio carattere tanto da farsi conoscere totalmente dal lettore, visto che un tentativo del genere produce spesso un aspetto negativo di egocentrismo.

La forma di una immaginaria corrispondenza sembra calcolata in qualche misura per unire i vantaggi delle altre due, visto che, permettendo a ciascun personaggio di essere a turno colui che parla, i sentimenti di ognuno possono essere descritti da lui stesso, e il carattere e il comportamento da un altro. Ma questi romanzi sono portati a essere eccessivamente noiosi, dato che, per dare alle lettere l'apparenza della realtà (senza che venga meno lo scopo principale che ci si è prefissi), debbono contene-

[9] Omero, *Iliade*, canto II, v. 485: "dee che siete dovunque e tutto sapete". Nelle edizioni moderne (per esempio: Omero, *Iliade*, con testo a fronte, a cura di Maria Grazia Ciani, Marsilio, Venezia, 1990) il verso greco ha una grafia diversa: "υμεις γαρ θεαι εστε, παρεστε τε, ιστε τε παντα,".

re un'ampia porzione di faccende che non hanno nulla a che vedere rispetto alla trama. Generalmente c'è anche una sorta di goffa incoerenza in un romanzo che si sviluppa completamente attraverso lettere, messe insieme, per così dire, da ripetute correlazioni.

Miss Austen, sebbene abbia inserito in qualche punto delle lettere con grande efficacia, ha costruito generalmente i suoi romanzi nel modo normale, descrivendo, senza scrupoli, conversazioni private e sentimenti non espressi; ma non ha dimenticato l'importante principio, illustrato tanto tempo fa da Omero e successivamente confermato da Aristotele, di dire il meno possibile lei stessa, e di dare un aspetto teatrale alla narrazione introducendo frequenti conversazioni, che conduce con un'attenzione ai caratteri difficilmente superata persino dallo stesso Shakespeare. Come lui, dimostra un ammirevole acume tanto nei personaggi sciocchi quanto in quelli seri; un merito che è non è affatto comune. Infatti, inventare una conversazione piena di saggezza o di spirito richiede che lo scrittore possegga lui stesso quelle qualità; ma l'opposto non funziona così; non esistono sciocchi in grado di descrivere bene uno sciocco; e molti che sono riusciti a tratteggiare benissimo personaggi superiori hanno fallito nel dare credibilità a quelli più deboli, che è necessario introdurre allo scopo di fornire una fedele rappresentazione della vita reale: essi ci mostrano solo l'assurdità in astratto, dimenticando che all'occhio del naturalista provetto gli insetti su una foglia presentano differenze ampie come quelle che esistono tra un elefante e un leone. Slender, Shallow, Aguecheek,[10] così come li ha tratteggiati Shakespeare, anche se sciocchi in pari misura, si somigliano l'uno con l'altro non più di Riccardo, Macbeth e Giulio Cesare; e le Mrs. Bennet, i Mr.

[10] Personaggi shakespeariani. Slender: *Le allegre comari di Windsor*; Robert Shallow: *Enrico IV, parte II* e *Le allegre comari di Windsor*; Sir Andrew Aguecheek: *La dodicesima notte*.

Rushworth e le Miss Bates di Miss Austen non sono più simili tra di loro di quanto lo siano i suoi Darcy, Knightley e Edmund Bertram. Qualcuno in verità si è rammaricato nel trovare i suoi sciocchi troppo naturali, e di conseguenza noiosi; i gusti non si discutono; tutto quello che si può dire è che simili critici (quale che sia la deferenza che possano in apparenza tributare ai giudizi consolidati) devono trovare molto noiose *Le allegri comari di Windsor* e *La dodicesima notte*; e che quelli che guardano con piacere ai quadri di Wilkie, o a quelli della scuola fiamminga, devono ammettere che l'eccellenza dell'imitazione più conferire interesse a ciò che nella realtà sarebbe insulso o sgradevole. Anche la sua minuziosità nei dettagli è stata considerata un difetto; ma anche quando produce, alla lunga, una qualche monotonia, non sappiamo se ciò che può giustamente essere reputato un difetto possa poi rivelarsi assolutamente essenziale per raggiungere il massimo dell'eccellenza. E così, è assolutamente impossibile, senza questo, produrre quella completa conoscenza dei personaggi che è necessaria per far sì che il lettore si interessi davvero a loro. Tagliate dall'Iliade o dal teatro di Shakespeare tutto (siamo ben lungi dall'affermare che non si possa eliminare qualche brano con esiti vantaggiosi, ma qui parliamo di tutto) quello che è assolutamente privo di importanza e interesse *in sé*; e ci si accorgerà che ciò che è rimasto avrà perduto più di metà del suo fascino. Siamo convinti che diversi scrittori abbiano diminuito l'effetto delle loro opere per essere troppo scrupolosi nel non ammettervi nulla che non avesse un merito assoluto, intrinseco e indipendente. Hanno agito come quelli che strappano le foglie da un albero da frutta, dato che non servono a nulla, allo scopo di assicurare più nutrimento al frutto, che in realtà non potrà arrivare alla piena maturazione e diventare saporito senza di esse.

Mansfield Park contiene alcune delle migliori lezioni morali di Miss Austen, così come le sue descrizioni più umoristiche-

L'esempio che segue unisce entrambe le cose; è uno schizzo del sistema educativo adottato dalla zia Norris per le due signorine Bertram, il cui padre, Sir Thomas, ha appena accolto in famiglia una nipote povera, Fanny Price (l'eroina), di poco più giovane e molto meno istruita delle figlie.

> "Cara mamma, pensate solo che mia cugina non riesce a ricostruire la mappa dell'Europa; oppure, mia cugina non sa elencare i principali fiumi della Russia; oppure, non ha mai sentito parlare dell'Asia Minore; oppure, non conosce la differenza tra acquerelli e pastelli! Che strano! Avete mai sentito nulla di più stupido?"
> "Mia cara", rispondeva la premurosa zia, "è molto grave, ma non dovete aspettarvi che tutti siano così pronte e veloci nell'imparare come siete voi."
> "Ma zia, è davvero così ignorante! Sapete, l'altra sera le abbiamo chiesto che strada farebbe per andare in Irlanda, e lei ha detto che sarebbe passata per l'isola di Wight; e la chiama l'isola, come se al mondo non ci fosse nessun'altra isola. Sono sicura che mi sarei vergognata, se non ne avessi saputo di più molto prima di avere la sua età. Non riesco a ricordarmi il tempo in cui non sapevo già un bel po' di cose di cui lei non ha ancora la più pallida idea. È da tanto, zia, che sappiamo recitare in ordine cronologico i re d'Inghilterra, con le date dell'incoronazione, e la maggior parte dei fatti principali dei loro regni!"
> "Sì", aggiungeva l'altra; "e degli imperatori romani fino a Severo, oltre a un bel po' di mitologia pagana, tutti i metalli, i metalloidi, i pianeti e i principali filosofi."
> "Verissimo, mie care, ma voi siete dotate di una memoria formidabile, e la vostra povera cugina probabilmente non ne ha affatto. C'è una bella differenza nelle capacità della memoria, come in qualsiasi altra cosa, e quindi ne dovete tener conto nel caso di vostra cugina, e compatire le sue mancanze. E ricordate che, anche se siete così pronte e intelligenti, dovreste essere sempre modeste; poiché, per quante cose già sappiate, ce ne sono sempre molte di più da imparare."
> "Sì, lo so che sarà così, fino a quando non avrò diciassette anni. Ma devo dirvi un'altra cosa di Fanny, altrettanto strana e altrettanto stupida. Sapete, dice che non vuole imparare né a suonare né a disegnare."
> "Certo, mia cara, è una cosa molto stupida, e dimostra una grande ca-

> renza di talento e di spirito di emulazione. Ma, tutto considerato, non so se non sia meglio così, perché, sebbene, come sai, tuo padre e tua madre siano stati (grazie a me) così buoni da farla crescere insieme a voi, non è affatto necessario che diventi istruita come lo siete voi; al contrario, è più desiderabile che ci siano delle differenze."[11]

Il personaggio di Sir Thomas è tratteggiato in modo ammirevole; uno di quegli uomini che sono sempre nel giusto, e agiscono saggiamente, quando si trovano di fronte a un caso da giudicare con equità, ma che sono del tutto privi di acume e di agilità mentale. Le signorine Bertram, senza nessuna particolare indole negativa, e semplicemente con quell'egoismo, presunzione e mancanza di formazione morale che sono il risultato naturale della loro educazione, sono condotte, da una serie di circostanze verosimili, a una catastrofe che trascina il padre in una profonda afflizione. È triste riflettere su quante giovinette della stessa classe sociale, con quelli che sono comunemente chiamati tutti i vantaggi rispetto all'educazione, siano nelle stessa identica situazione, tanto che, se riescono a evitare una sorte del genere, la cosa è da attribuire più alla fortuna che a qualsiasi altra cosa. La cura che ci si è presi nel tenerle lontane da tutto quello che somiglia alla sofferenza, impedisce loro di esercitare i buoni sentimenti che pure posseggono; e le pene dedicate alla loro istruzione accrescono solo la sensazione di sentirsi importanti; il cuore si indurisce ed è assorbito dalla vanità, con tutti i vizi che ne conseguono. Una semplice *istruzione* morale e religiosa non è adeguata a correggere tutto questo. Ma è un peccato descrivere con parole nostre sentimenti che sono espressi molto meglio da Miss Austen.

> Troppo tardi si era accorto di quanto fosse deleterio per qualsiasi persona giovane il trattamento completamente difforme sperimentato da Maria e Julia in casa loro, dove l'indulgenza e le lodi eccessive

[11] *Mansfield Park*, cap. 2.

> della zia erano state continuamente in contrasto con la severità del padre. Si rendeva conto di come avesse mal giudicato, nell'aspettarsi di compensare ciò che vi era di sbagliato in Mrs. Norris comportandosi in modo opposto; si rese conto chiaramente di come avesse favorito il male, insegnando loro a reprimere i sentimenti, tanto da rendergli sconosciuta la loro vera indole, e lasciando che si rivolgessero per ogni indulgenza a una persona che era stata capace di attirarle a sé solo con la cecità del suo affetto e l'eccesso delle sue lodi.
> Era stato un doloroso errore di comportamento; ma, per quanto sbagliato, divenne man mano consapevole di come non fosse stato l'errore più grave del suo piano educativo. Doveva essere mancato qualcosa *dentro*, altrimenti il tempo avrebbe eroso molti degli effetti negativi. Temeva che fossero mancati i principi, dei principi efficaci, che non avessero mai appreso in modo appropriato a governare le loro inclinazioni e i loro caratteri, usando quel senso del dovere che da solo può bastare. Erano state istruite in modo teorico sulla religione, ma non gli era mai stato chiesto di applicare quelle conoscenze nella pratica quotidiana. Distinguersi per eleganza e istruzione - gli obiettivi autorizzati della loro giovinezza - non poteva aver avuto nessuna influenza utile in quel senso, né effetti morali sulla mente. Le aveva volute condurre al bene, ma le sue preoccupazioni avevano riguardato le nozioni e i modi, non il carattere; e temeva che non avessero mai sentito parlare della necessità della rinuncia e dell'umiltà da nessuno che avrebbe potuto aiutarle a trarne giovamento.
> Deplorava amaramente una deficienza che ora non riusciva a comprendere come fosse stata possibile. Sentiva dolorosamente che, con tutte le spese e le cure per un'educazione attenta e dispendiosa, aveva cresciuto le figlie senza renderle consapevoli dei loro doveri primari, e senza conoscerne carattere e inclinazioni.[12]

Edmund Bertram, il secondo figlio maschio, un giovanotto intelligente e meritevole, è attratto da una certa Miss Crawford, che, con il fratello, è in visita alla canonica dalla sorellastra, Mrs. Grant; il procedere della passione di lui è descritto molto felicemente:

> Il fascino di Miss Crawford non diminuì. L'arpa arrivò, e anzi ag-

[12] *Mansfield Park*, cap. 48.

> giunse qualcosa alla sua bellezza, al suo spirito e alla sua allegria, poiché era sempre pronta a suonare, con un'espressione e un gusto che le si addicevano particolarmente, e c'era sempre qualcosa di intelligente da dire a conclusione di ogni aria. Edmund andava tutti i giorni alla canonica per essere appagato con il suo strumento preferito; ogni giorno assicurava un invito per quello successivo, poiché la dama non era affatto restia ad avere un ascoltatore, e tutto si sviluppò presto in un piacevole tran tran.
> Una giovane donna, graziosa, vivace, con un'arpa elegante come lei; entrambe vicino a una finestra al livello del terreno, e aperta su un piccolo prato, circondato dal ricco fogliame dell'estate, era abbastanza per catturare qualsiasi cuore maschile. La stagione, la scena, l'aria, tutto era favorevole alla tenerezza e al sentimento.[13]

Tuttavia, in Edmund nascono dei dubbi sul suo carattere, per la sporadica leggerezza dei suoi sentimenti e l'avversione per la professione a cui lui è destinato, la chiesa, e per una vita appartata. Sia lei che il fratello sono molto intelligenti, simpatici e allegri, e non privi di senso morale (poiché Miss Austen non si occupa di angeli e dèmoni), ma cresciuti senza rigidi principi, e privi di generosità altruistica. Il fratello si innamora di Fanny Price, con la quale aveva dapprima intenzione di amoreggiare solo per divertirsi. Lei, invece, ha delle obiezioni sui suoi principi morali, non accontentandosi di credere e praticare la religione lei stessa, senza curarsi di queste qualità nel marito. A questo riguardo è un utile esempio per moltissime donne al giorno d'oggi, il cui apparente interesse per la religione in sé, e l'indifferenza al riguardo verso il compagno della loro vita, fa pensare a qualcuno incline ad avere un'opinione opposta a quella dei turchi, ovvero a ritenere che siano gli uomini a non avere un'anima.[14] Tuttavia lo zio, Sir Thomas, che non capisce le sue obiezioni, è contrariato per quel rifiuto, e ritenendo che

---

[13] *Mansfield Park*, cap. 7.
[14] Qui Whately attribuisce ai "turchi" (ovvero ai musulmani) il fatto di credere che le donne non abbiano un'anima.

la nipote non possa apprezzare a sufficienza gli agi della ricchezza alla quale è da tempo avvezza senza l'aiuto di qualcosa di opposto, la incita a far visita al padre, un certo capitano Price, dei fanti della marina, che vive con una numerosa famiglia a Portsmouth. Lei va, accompagnata dal fratello prediletto, William, con tutti i teneri ricordi e le brillanti aspettative di una visita fatta dopo un'assenza di otto anni.

Con una onestà molto rara in un romanziere, Miss Austen descrive come il rimedio produca i suoi effetti. Dopo aver trascorso un mese in mezzo al chiasso, alle privazioni e alle volgarità di casa sua, arriva una visita di un paio di giorni di Mr. Crawford; dopo la sua partenza,

> Fanny si sentì giù di morale per tutto il resto della giornata. Pur se discretamente certa che non avrebbe più rivisto Mr. Crawford, non poteva fare a meno di sentirsi depressa. Era stato come separarsi da qualcuno che in qualche modo le era amico, e sebbene da un certo punto di vista fosse lieta che se ne fosse andato, le sembrava come se ormai fosse stata abbandonata da tutti; era una sorta di rinnovata separazione da Mansfield, e non riusciva a pensarlo a Londra, ai suoi frequenti incontri con Mary e Edmund, senza avvertire qualcosa di così vicino all'invidia da farle odiare se stessa per il fatto stesso di provarla.
> Il suo avvilimento non ebbe nessun sollievo da ciò che le stava intorno; un paio di amici del padre, come succedeva sempre quando non era lui ad andare da loro, passarono una lunga, lunghissima serata lì, e dalle sei alle nove e mezza ci furono pochissimi intervalli dal rumore e dalle bevute. Era molto depressa. Il sorprendente miglioramento che immaginava tuttora in Mr. Crawford era la cosa più vicina a darle conforto di tutte quelle che si accavallavano nei suoi pensieri. Senza considerare quanto fosse stato diverso l'ambiente in cui l'aveva appena visto, né quanto potesse attribuirsi a quel contrasto, era del tutto convinta che fosse stato più gentile, e attento agli altri, di quanto fosse mai stato in precedenza. E se lo era stato nelle piccole cose, non avrebbe potuto esserlo nelle grandi? Così ansioso per la sua salute e il suo benessere, così sensibile, come si dichiarava lui stesso e come in effetti sembrava, non si poteva legittimamente supporre che non avrebbe perseverato molto a lungo in un corteggiamento che le

risultava così penoso?[15]

Fanny, tuttavia, è ostile verso Mr. Crawford a causa di un sentimento più forte persino della sua disapprovazione: è follemente innamorata di Edmund. Il silenzio in cui questa passione è coltivata, le esigue speranze di gioia delle quali di nutre, l'inquietudine e la gelosia di cui è piena una mente naturalmente vivace, accomodante e fiduciosa, il modo in cui pervade ogni avvenimento, e ogni riflessione, sono dipinti con una vivezza di dettagli per i quali possiamo difficilmente pensare a un autore che non sia una donna, e ci viene quasi da aggiungere, una donna che scrive in base a dei ricordi, esperta.[16]

A dire il vero. sospettiamo che, ai nostri occhi, uno dei più grandi meriti di Miss Austen sia l'idea che ci dà delle peculiarità del carattere femminile. Le autrici non dimenticano quasi mai l'*esprit de corps*, non dimenticano quasi mai di *essere autrici*. Sembrano come avere un tremito di compassione nel mettere a nudo la mente femminile. Tratteggiano una facciata, e lasciano che i misteri della femminilità siano descritti da qualche intruso maschile, come Richardson o Marivaux, che è messo fuori gioco prima di aver officiato metà del rito, costretto com'è ad affidarsi per il resto alle proprie congetture. Di questo difetto Miss Austen è priva. Le sue eroine sono come si sa che devono essere le donne, anche se non si riuscirà mai a costringerle ad ammetterlo. Tanto soggette a "innamorarsi per prime" quanto ansiose di attirare l'attenzione di uomini confacenti, tanto prese da modi che colpiscono nel segno, o da un bel volto, quanto diversamente dotate di costanza e fermezza, tanto soggette ad avere i loro sentimenti influenzate dalla convenienza o dalla moda, quanto noi, da parte nostra, ammetteremmo che lo

---

[15] *Mansfield Park*, cap. 42.

[16] Questa parte (da "Il silenzio in cui questa passione è coltivata..." in poi) è citata nel *Ricordo di Jane Austen* di James Edward Austen-Leigh, cap. II.

siano gli uomini. Per illustrare quello che intendiamo dire, rimandiamo i nostri lettori alla conversazione tra Miss Crawford e Fanny,[17] all'incontro di Fanny con il padre,[18] alle sue riflessioni dopo aver letto la lettera di Edmund,[19] alla sua felicità (buona, ma anche eroina come dev'essere) in mezzo all'infelicità di tutti i suoi parenti, quando scopre che Edmund ha risolutamente rotto con la rivale;[20] tutti sentimenti che, sotto l'influenza di una forte passione, si amalgamano anche alla più pura delle menti, ma con i quali praticamente nessuna *autrice* salvo Miss Austen si sarebbe azzardata a mescolare gli eterei materiali che fanno un'eroina.

Ma dobbiamo arrivare alla pubblicazione il cui titolo precede questo articolo. Contiene, sembra. la prima e l'ultima produzione dell'autrice; la prima era stata acquistata, così ci viene detto, molti anni prima da un libraio, che, per un qualche motivo non chiarito, credette bene cambiare idea e tenerla da parte. Non possiamo certo tributare applausi al suo giudizio, poiché, sebbene sia decisamente inferiore agli altri suoi lavori, avendo una trama più esile e, quella che c'è, meno lavorata ad arte, e anche con meno squisita precisione di immagini morali, si può percepire in essa lo stesso genere di eccellenza che caratterizza gli altri romanzi, a un livello che sarebbe risultato estremamente encomiabile nella maggior parte degli altri scrittori della stessa scuola, e che avrebbe autorizzato a tributare considerevoli elogi a un autore che non avesse scritto nulla di meglio.

Cominciamo già a temere di esserci soffermati troppo in citazioni, e dobbiamo lasciare un po' di spazio a *Persuasione*, altrimenti non avremmo resistito a fornire un esempio di John Thorpe, col suo cavallo che *non può* andare a meno di dieci

[17] *Mansfield Park*, cap. 36.
[18] *Mansfield Park*, cap. 38.
[19] *Mansfield Park*, cap. 46.
[20] *Mansfield Park*, cap. 47.

miglia l'ora,[21] del suo rifiuto di portare la sorella "visto che ha le caviglie così grosse",[22] e del suo sobrio consumo di cinque pinte di porto al giorno;[23] nel complesso il ritratto migliore di un tipo di persone che, sebbene si sia quasi estinto, non può ancora essere del tutto classificato tra i fossili preistorici, l'eccellenza degli oxfordiani. Miss Thorpe, la civetta della classe media, è, a suo modo, altrettanto caratteristica, sebbene non abbia il vantaggio di essere rappresentativa di una specie rara o in estinzione. Temiamo che pochi dei nostri lettori, per quanto possano apprezzare l'ingenuità, ammetteranno la verosimiglianza del poscritto del povero John Morland, "Non potrò mai sperare di conoscere un'altra donna del genere!"[24]

L'ultimo di questi romanzi, tuttavia, *Persuasione*, che è più strettamente da considerare un'opera postuma, possiede quella superiorità che ci si può aspettare dall'età più matura in cui è stato scritto, e riteniamo che non sia secondo a nessuno dei precedenti, se non superiore a tutti. Nell'umoristica descrizione dei personaggi non abbonda così tanto come qualcuno degli altri, sebbene abbia grandi meriti anche su questo versante; ma suscita più quel delicato eppure elevato genere di interesse a cui mirano la generalità dei romanzi, e nel perseguire il quale essi raramente evitano di cadere in eccessivo romanticismo; nel complesso, è una delle più eleganti opere di finzione sulla vita ordinaria nelle quali ricordiamo di esserci imbattuti.

Sir Walter Elliot, un baronetto sciocco e presuntuoso, ha tre figlie; le due maggiori non sposate, e la terza, Mary, moglie di un gentiluomo del vicinato, Mr. Charles Musgrove, erede di un considerevole patrimonio, che vive in un cottage signorile nelle vicinanze della casa padronale che erediterà in seguito. La se-

---

[21] *L'abbazia di Northanger*, cap. 7.
[22] *L'abbazia di Northanger*, cap. 15.
[23] *L'abbazia di Northanger*, cap. 9.
[24] *L'abbazia di Northanger*, cap. 25. Il personaggio citato, il fratello dell'eroina innamorato di Isabella Thorpe, si chiama James Morland, e non John Morland.

conda figlia, Anne, l'eroina e la sola della famiglia dotata di buonsenso (una qualità che Miss Austen ha centellinato nei suoi romanzi, come temiamo che la sua grande maestra, la natura, abbia fatto nella vita reale), in visita alla sorella, è, a causa di quella sorta di istinto che generalmente indica a tutte le parti in causa la persona sul cui giudizio e sul cui carattere si può fare affidamento, chiamata a dirimere tutti i piccoli contrasti familiari che sorgono, descritti con grande spirito e ricchezza di dettagli.

Il bozzetto che segue ci rammenta, nella sua minuziosa fedeltà alla natura, le pennellate più felici nelle parti secondarie delle stampe di Hogarth; Mr. C. Musgrove ha una zia che desidera trattare con le opportune premure, ma che, essendo di un rango in qualche modo inferiore per famiglia e posizione sociale, è deliberatamente scansata dalla moglie, che possiede tutto l'orgoglio familiare del padre e della sorella maggiore; lui coglie l'occasione di una passeggiata in una bella giornata con un gruppo numeroso, per fare visita a quella parente disprezzata, ma non riesce a persuadere la moglie ad accompagnarlo; lei si dichiara stanca, e resta con gli altri ad aspettare il suo ritorno, e lui torna a casa con lei non molto soddisfatto di quel comportamento maleducato.

> Lei (Anne Elliot) si unì a Charles e Mary, ed era stanca a sufficienza per essere molto lieta di appoggiarsi all'altro braccio di Charles; ma Charles, sebbene di ottimo umore nei suoi confronti, era maldisposto verso la moglie. Mary si era dimostrata sgarbata con lui, e ora ne pagava le conseguenze, e le conseguenze erano che lui sfilava continuamente il braccio per strappare col suo frustino l'estremità dell'ortica nelle siepi; e quando Mary cominciò a protestare, e a lamentarsi di essere trattata male come al solito, perché la si lasciava dal lato della siepe, mentre Anne stava comodamente dall'altro, lui lasciò cadere le braccia di entrambe per inseguire una donnola che aveva visto di sfuggita, e riuscirono a malapena a farlo proseguire.[25]

[25] *Persuasione*, cap. 10.

Ma l'interesse principale sorge da una combinazione di eventi che non può essere spiegata meglio che da una parte della narrazione introduttiva, che, in generale, costituisce un prologo euripideo ai romanzi di Miss Austen.

> *Lui* non era Mr. Wentworth, il precedente curato di Monkford, per quanto l'apparenza lo facesse sospettare, ma un certo capitano Frederick Wentworth, suo fratello, che, dopo essere stato nominato comandante a seguito dell'azione a largo di Santo Domingo, e non avendo ricevuto subito un incarico, era venuto nel Somersetshire nell'estate del 1806, e, non avendo genitori viventi, era stato per sei mesi a Monkford. Era, a quel tempo, un giovanotto molto attraente e brillante, ben fornito di intelligenza e di spirito; e Anne una ragazza estremamente graziosa, alla quale non mancavano dolcezza, modestia, gusto e sentimento. Anche solo la metà di queste attrattive, da entrambe le parti, sarebbe bastata, poiché lui non aveva nulla da fare, e lei praticamente nessun altro da amare; l'incontro di qualità così abbondanti non poteva certo risolversi in un fallimento. Man mano impararono a conoscersi, e una volta conosciutisi, si innamorarono subito e intensamente. Sarebbe difficile dire chi dei due avesse visto maggiore perfezione nell'altro, o chi fosse stato il più felice; lei, nel ricevere la proposta di matrimonio, o lui nel vederla accettata.
> Seguì un breve periodo di squisita felicità, ma troppo breve. Emersero subito delle difficoltà. Sir Walter, consultato in proposito, senza di fatto negare il consenso, o dire che non l'avrebbe mai concesso, fece capire il suo no con una grande meraviglia, una grande freddezza, un grande silenzio, e una dichiarata decisione di non voler fare nulla per la figlia. La riteneva un'unione molto degradante, e Lady Russell, sebbene con un orgoglio più temperato e scusabile, l'accolse come una notizia molto incresciosa.
> Anne Elliot, con tutti i diritti della nascita, della bellezza e dell'intelletto, buttarsi via a diciannove anni, impegnarsi a diciannove anni in un fidanzamento con un giovanotto che non aveva nulla se non stesso da offrire, nessuna speranza di ottenere una vita agiata, se non affidandosi a una professione molto incerta, e anche senza relazioni tali da assicurargli futuri avanzamenti in quella professione; sarebbe stato davvero un buttarsi via, cosa che al solo pensiero la faceva soffrire! Anne Elliot, così giovane, conosciuta da pochissimi, strappata via da un estraneo senza parentele o ricchezze; o piuttosto ridotta da

lui in uno stato di dipendenza logorante, piena di ansie e tale da uccidere la giovinezza! Non sarebbe avvenuto, se una giusta ingerenza dettata dall'amicizia, le rimostranze da parte di chi nutriva un amore quasi materno, e aveva i diritti di una madre, poteva impedirlo.
Il capitano Wentworth non aveva mezzi. Nella sua professione era stato fortunato, ma avendo speso con facilità quello che con facilità aveva guadagnato, non aveva accumulato nulla. Ma era fiducioso che a breve sarebbe stato ricco; pieno di vita e di ardore, sapeva che presto avrebbe ottenuto una nave, e presto una posizione che l'avrebbe condotto a ciò che voleva. Era stato sempre fortunato, sapeva che sarebbe stato ancora così. Una tale fiducia, già potente in sé, e ammaliante per il calore e lo spirito con cui veniva spesso espressa, era stata sufficiente per Anne; ma Lady Russell la vedeva in modo molto diverso. Il temperamento ottimista e l'animo intrepido di lui, agivano in modo molto diverso su di lei. Non ci vedeva altro che un'ulteriore aggravante. Aggiungeva solo una caratteristica pericolosa. Era brillante, era testardo. Lady Russell aveva poca simpatia per lo spirito, e provava orrore per qualsiasi cosa che rasentasse l'imprudenza. Deprecava quell'unione sotto ogni punto di vista.
Una tale opposizione, prodotta da quei sentimenti, era più di quanto Anne potesse affrontare. Giovane e dolce com'era, le sarebbe forse stato possibile rintuzzare la contrarietà del padre, anche se non mitigata da nessuna parola o sguardo gentili da parte della sorella; ma Lady Russell, che aveva sempre amato e alla quale si era sempre affidata, non poteva, con quella fermezza nel giudizio e quella tenerezza nei modi, continuare a consigliare invano. Si lasciò persuadere a ritenere il fidanzamento una cosa sbagliata, imprudente, inappropriata, senza possibilità di riuscita, e indegno di averne. Ma non fu semplicemente una prudenza egoistica che la spinse ad agire mettendovi fine. Se non avesse immaginato di fare il suo bene più che il proprio, non sarebbe riuscita a rinunciare a lui. La convinzione di esercitare la prudenza e il sacrificio principalmente a vantaggio di *lui*, fu la sua principale consolazione, nell'infelicità della separazione, una separazione definitiva; e di consolazione ce n'era più che bisogno, poiché aveva dovuto affrontare tutta l'ulteriore sofferenza dei giudizi da parte di lui, caparbi e inflessibili, e il suo sentirsi umiliato da una rinuncia così forzata. Di conseguenza, lui era partito.
Pochi mesi avevano visto l'inizio e la fine di quella conoscenza, ma la porzione di sofferenza di Anne non si era consumata in pochi mesi. L'affetto e il rimpianto avevano, per lungo tempo, offuscato ogni

svago della giovinezza, e una precoce perdita di freschezza nel corpo e nello spirito ne era stato l'effetto duraturo.
Più di sette anni erano passati da quando questa piccola vicenda dolorosa si era conclusa, e il tempo aveva attenuato molto, forse quasi tutto quel peculiare affetto verso di lui, ma lei aveva fatto troppo affidamento solo sul tempo; nessun aiuto era stato offerto da un cambiamento d'ambiente (salvo un'unica visita a Bath dopo la rottura) o da qualche novità o allargamento nelle conoscenze. Nessuno capitato nella cerchia di Kellynch era mai stato degno di essere paragonato a Frederick Wentworth, così come lei lo ricordava. Nessun secondo affetto, la sola cura pienamente naturale, opportuna e sufficiente alla sua età, era stato possibile per la delicata raffinatezza della sua mente, per il perfezionismo del suo gusto, nei limiti ristretti dell'ambiente sociale intorno a loro. Le era stato offerto, verso i ventidue anni, di cambiare il suo cognome dal giovanotto che, non molto dopo, avrebbe trovato un animo più disponibile nella sorella minore; e Lady Russell si era rammaricata del suo rifiuto, poiché Charles Musgrove, oltre ad avere un buon carattere e un bell'aspetto, era il primogenito di un uomo le cui proprietà terriere, e la posizione in generale, erano seconde, in quella contea, solo a quelle di Sir Walter; e anche se Lady Russell avrebbe preferito qualcosa di più, quando Anne aveva diciannove anni, avrebbe gioito nel vederla, a ventidue, sottratta in modo così rispettabile alle parzialità e alle ingiustizie della casa del padre, e sistemata in modo permanente vicino a lei. Ma in quel caso, Anne non si era piegata a nessun consiglio, e sebbene Lady Russell, sicura come sempre del proprio giudizio, non avesse mai pensato di tornare sul passato, cominciò a provare un'ansia che confinava con la perdita delle speranze per la possibilità che Anne fosse tentata, da qualche uomo intelligente e ricco, ad accettare uno stato per il quale la riteneva particolarmente adatta, dato il calore dei suoi sentimenti e le attitudini domestiche.
Non conoscevano le reciproche opinioni, se invariate o cambiate, sul punto principale della condotta di Anne, poiché non alludevano mai a quell'argomento, ma Anne, a ventisette anni, la pensava in modo molto diverso da come era stata indotta a pensare a diciannove. Non biasimava Lady Russell, non biasimava se stessa per essersi lasciata guidare da lei, ma si rendeva conto che se delle persone giovani, in circostanze simile, si fossero rivolte a lei per un consiglio, non ne avrebbero ricevuto nessuno che desse loro una tale certezza di un'immediata infelicità, una tale incertezza su un futuro positivo. Era

> convinta che anche con lo svantaggio della disapprovazione familiare, con le ansie legate alla professione di lui, con tutti i probabili timori, rinvii e delusioni, sarebbe stata comunque un donna più felice se avesse tenuto fede al fidanzamento di quanto lo era stata rinunciandovi; e questo, ne era pienamente convinta, anche se avessero patito la consueta porzione, persino più della consueta porzione di tutte quelle preoccupazioni e incertezze, senza tenere conto degli effettivi risultati nel loro caso, che erano poi arrivati, e che avrebbero garantito una prosperità più precoce di quanto si potesse ragionevolmente prevedere. Tutte le ottimistiche speranze di lui, tutta la sua fiducia avevano trovato giustificazione. Le sue qualità e il suo ardore sembravano aver previsto e guidato il suo cammino verso la prosperità. Aveva, subito dopo la conclusione del fidanzamento, avuto un incarico; e tutto quello che le aveva detto sarebbe seguito, era avvenuto. Si era distinto, aveva subito ottenuto un avanzamento, e ora, a seguito di successivi bottini, doveva aver accumulato una notevole fortuna. Lei aveva solo bollettini navali e giornali ad attestarlo, ma non poteva dubitare che fosse ricco; e, a favore della sua costanza, non aveva motivo di ritenerlo sposato.
> Come avrebbe potuto essere eloquente Anne Elliot, o, almeno, come erano eloquenti i suoi desideri verso un affetto precoce e una gioiosa fiducia nel futuro, contro quella cautela troppo ansiosa che sembra denigrare la voglia di fare e diffidare della provvidenza! In gioventù era stata costretta alla prudenza, da adulta aveva imparato ad amare con passione; la naturale conseguenza di un inizio innaturale.[26]

Dopo un'assenza di otto anni, lui torna nel vicinato, e le circostanze li mettono spesso in contatto. Nulla potrebbe essere tratteggiato in modo più squisito dei sentimenti di Anne in tali occasioni. Prima il terrore per quell'incontro, poi, una volta superato dall'abitudine, un rinnovato rimpianto per la felicità gettata al vento, il costante ricorrere del contrasto, sebbene palese solo a lei, tra la distanza dei loro rapporti e l'involontaria simpatia che lei prova per tutti i suoi sentimenti, l'immediata comprensione di tutti i suoi pensieri, del significato di ogni sguardo, delle sue smorfie di sdegno e del tono di voce. In lui, il mi-

[26] *Persuasione*, cap. 4.

te buonsenso e l'eleganza di Anne risvegliano gradualmente un affetto dimenticato da tempo; ma con esso, tornano gli usuali compagni di un amore non dichiarato, diffidenza per i sentimenti di lei nei suoi confronti, e il sospetto che privilegino un altro. In questo stato di dolente gelosia lui sente per caso, mentre sta scrivendo una lettera, una conversazione tra lei e il capitano Harville, riguardante un altro amico marinaio, il capitano Benwick, che era stato fidanzato con la sorella del primo, e che dopo la morte di lei si era, con molta rapidità, fidanzato di nuovo; non possiamo astenerci dall'inserire un estratto di questa conversazione, che è di fattura squisita.

> "I vostri sentimenti possono anche essere più forti", rispose Anne, "ma la stessa analogia mi autorizza ad asserire che i nostri sono più teneri. L'uomo è più robusto della donna, ma non vive più a lungo, il che giustifica completamente il mio punto di vista sulla natura dei loro affetti. Anzi, per voi sarebbe troppo duro, se fosse altrimenti. Voi avete difficoltà, privazioni e pericoli a sufficienza da combattere. Il lavoro continuo, la fatica, vi espongono a ogni rischio e a ogni avversità. La vostra casa, il vostro paese, gli amici, tutto è lontano. Non avete né tempo, né salute, né vita da poter chiamare veramente vostra. Sarebbe davvero duro (con voce malferma) se i sentimenti di una donna si aggiungessero a tutto questo."
> "Su questo non ci troveremo mai d'accordo" stava cominciando a dire il capitano Harville, quando un lieve rumore richiamò la loro attenzione sulla parte della stanza occupata dal capitano Wentworth, che fino allora era stata totalmente silenziosa. Non era stato nulla di più della caduta della sua penna, ma Anne rimase sorpresa nello scoprire come fosse più vicino di quanto avesse immaginato, ed era quasi incline a sospettare che la penna fosse caduta solo perché lui era occupato con loro, cercando di afferrare ciò che dicevano, anche quello che lei non riteneva potesse aver afferrato.
> "Hai finito la tua lettera?" disse il capitano Harville.
> "Non del tutto, ancora qualche rigo. Avrò finito tra cinque minuti."
> "Da parte mia non c'è nessuna fretta. Sarò semplicemente pronto quando lo sarai tu. Qui ho un ottimo ancoraggio (sorridendo a Anne), ben fornito e senza bisogno di nulla. Nessuna fretta per il segnale della partenza. Be', Miss Elliot (abbassando la voce), come vi stavo

dicendo, su questo punto non ci troveremo mai d'accordo. Probabilmente nessun uomo e nessuna donna lo sarebbero. Ma fatemi dire che tutte le cronache sono contro di voi, tutte le storie, in prosa e in versi. Se avessi la memoria di Benwick, potrei fornirvi al momento cinquanta citazioni a favore della mia tesi, e non credo di aver mai aperto un libro in vita mia che non avesse qualcosa da dire sull'incostanza delle donne. Canzoni e proverbi, tutto parla della volubilità delle donne. Ma forse direte che sono tutte cose scritte da uomini."
"Forse sì. Sì, sì, per favore, nessun riferimento a esempi dai libri. Gli uomini hanno tutti i vantaggi su di noi nel raccontare la storia a modo loro. L'istruzione è stata sempre appannaggio loro a un livello così tanto più alto; la penna è stata in mano loro. Non ammetto che i libri dimostrino qualcosa."
"Ma allora come si può dimostrare qualcosa?"
"Non si può. Non ci si deve mai aspettare di dimostrare qualcosa su un punto del genere. È una diversità di opinioni che non ammette prove. Ognuno di noi comincia probabilmente con un piccolo pregiudizio a favore del proprio sesso, e su questo pregiudizio costruisce tutte le circostanze a favore di esso che si sono verificate nella propria cerchia; molte di queste circostanze (forse proprio quei casi che ci hanno colpito di più) possono essere proprio quelle che non si possono rivelare senza tradire una confidenza, o dicendo in qualche modo quello che non dovrebbe essere detto."
"Ah!" esclamò il capitano Harville, con profonda emozione, "se potessi farvi comprendere che cosa soffre un uomo quando dà un'ultima occhiata a sua moglie e ai suoi figli, e scruta la scialuppa con la quale li ha rimandati via, fino a quando riesce a vederla, e poi si volta e dice, «Dio sa se li rivedrò!» E poi, se riuscissi a trasmettervi l'ardore del suo animo quando li rivede; quando, tornando dopo forse un anno di assenza, è costretto a sbarcare in un altro porto, calcola quando sarà possibile portarli là, pretende di ingannare se stesso, dicendo, «Non potranno essere qui prima del tale giorno», ma per tutto il tempo spera che arrivino dodici ore prima, e quando finalmente li vede arrivare, come se il cielo avesse dato loro le ali, molte più ore prima! Se potessi spiegarvi tutto questo, e tutto quello che un uomo può sopportare e fare, e gloriarsi di farlo per amore di questi tesori della sua esistenza! Parlo, certo, solo di quegli uomini che hanno un cuore!" premendo il suo con commozione.
"Oh!" esclamò Anne con fervore, "spero di rendere giustizia a tutto quello che provate, e a chiunque vi somigli. Dio mi perdoni, se do-

> vessi sottovalutare i sentimenti intensi e costanti di tutti i miei simili. Meriterei un totale disprezzo se osassi pensare che il vero affetto e la vera costanza fossero appannaggio solo delle donne. No, vi credo capaci di ogni cosa che sia grande e buona nella vostra vita matrimoniale. Vi credo all'altezza di qualsiasi sforzo importante, e di qualsiasi sopportazione domestica, a condizione... se mi permettete l'espressione, a condizione che abbiate un obiettivo. Intendo dire, fino a quando la donna che amate vive, e vive per voi. Tutto il privilegio che reclamo per il mio sesso (non è un privilegio invidiabile, non avete bisogno di agognarlo) è quello di amare più a lungo, quando l'esistenza o la speranza sono svanite."
> In quell'istante, non sarebbe riuscita a pronunciare un'altra frase; il suo cuore era troppo colmo, il respiro troppo affannoso.[27]

Mentre questa conversazione andava avanti, Wentworth rispondeva ad essa per iscritto, apparentemente intento a concludere la sua lettera; lui mette il foglio nelle mani di lei, e corre via.

> Non posso più ascoltare in silenzio. Devo parlarvi con i mezzi che ho a disposizione. Mi straziate l'anima. Sono metà in agonia e metà pieno di speranza. Ditemi che non è troppo tardi, che quei preziosi sentimenti non sono svaniti per sempre. Mi offro di nuovo a voi con un cuore ancora più vostro di quando lo avete quasi spezzato la prima volta otto anni e mezzo fa. Non osate dire che un uomo dimentica più presto di una donna, che il suo amore ha una fine più prematura. Non ho amato altri che voi. Posso essere stato ingiusto, debole e pieno di risentimento, ma mai incostante. Solo per voi sono venuto a Bath. Solo per voi penso e faccio progetti. Non l'avete visto? Potete forse non aver compreso i miei desideri? Non avrei certo aspettato questi dieci giorni, se avessi potuto leggere nei vostri sentimenti come credo voi abbiate decifrato i miei. Riesco a malapena a scrivere. Ogni istante ascolto qualcosa che mi annienta. Voi abbassate la voce, ma io riesco a distinguere il suono di quella voce anche quando ad altri sfuggirebbe. Creatura troppo buona, troppo eccellente! Ci rendete davvero giustizia. Sapete che esiste il vero affetto e la vera costanza tra gli uomini. Sappiate che tali sentimenti sono i più fervidi, i più

[27] *Persuasione*, cap. 23.

immutabili, in

F. W.[28]

In un articolo precedente, ci siamo avventurati in una rimostranza contro la detronizzazione del Dio dell'Amore, in uno dei suoi domini più particolari, il romanzo, e a suggerire che, evitando il solito difetto di consigliare attraverso degli esempi un romantico e sconsiderato sperpero di passioni, Miss Austen era però caduta nell'estremo opposto di sostenere esclusivamente quelli che sono chiamati matrimoni prudenti, denigrando troppo l'entusiasmo romantico. C'è da mettere in evidenza che, pur dannoso com'è estremizzare da questo lato, esso non è quello in cui rischiano di cadere i giovani del giorno d'oggi, dato che il difetto prevalente non è adesso, quale che possa essere stato in precedenza, sacrificare tutto per amore:

Venit enim magnum donandi parca juventus,
Nec tantum Veneris quantum studiosa culinae.[29]

Possiamo ora, senza ritrattare la nostra opinione, concedere un'approvazione incondizionata, poiché l'angoscia della nostra eroina risale tutta al suo prudente rifiuto di ascoltare la voce del cuore. L'epilogo, comunque, è felice, e siamo lasciati nel dubbio se sarebbe stato meglio o no per lei accettare la prima proposta; e questo riteniamo che sia precisamente la giusta via di mezzo, poiché, sebbene non intendiamo fare dei calcoli prudenti il solo principio da seguire nel matrimonio, siamo ben lungi dal perorare la loro esclusione. Trascurare i consigli di amici assennati su un aspetto importante della nostra condotta, è un'imprudenza che non vogliamo in ogni modo raccomandare; in verità, è una specie di egoismo, se, nell'ascoltare solo i

[28] *Persuasione*, cap. 23.
[29] "Erano giovani, quelli, poco disposti a far regali di valore, e pensavano a mangiare più che a Venere." (Orazio, *Satire*, II.5, 79-80, trad. Enzio Cetrangolo).

dettami della passione, una persona sacrifica alla propria soddisfazione la felicità di chi gli è più caro, così come la propria, sebbene al giorno d'oggi sia la forma più diffusa di egoismo. Ma non è condannare i sentimenti, dire che diventano biasimabili quando interferiscono con il dovere, e non sono controllati dalla coscienza; il desiderio di ricchezza, potere o distinzione, l'inclinazione al benessere e alla comodità, sono da condannare quando superano questi limiti; e l'amore, se mantenuto in essi, anche se talvolta sfumato di entusiasmo, e di un po' di scostamento da quella che il mondo chiama prudenza, ovvero il riguardo per il vantaggio economico, può fornire alla mente una disciplina morale maggiore di molte altre passioni. Non si potrà negare, almeno, che spesso si è dimostrato un potente stimolo per sforzi in cui altre passioni hanno fallito, e ha permesso di far emergere talenti prima sconosciuti persino a chi li possedeva. A che pro', visto che lo sforzo può rivelarsi vano, e le speranze illusorie? Il risultato può essere un reale e concreto beneficio, anche se di altro genere; il vigneto può essere coltivato scavando per tesori che possono anche non essere mai trovati. A che pro', visto che la perfezione con la quale l'immaginazione ha rivestito l'oggetto amato, può, nei fatti, esistere solo a un livello modesto? ma ci si può credere e ammirarla come se esistesse davvero; altrimenti, l'amore è tale da non meritare questo nome; ed è notoriamente vero che gli uomini si lasciano assorbire dal carattere (ovvero, da quello che *credono* sia il carattere) della persona che adorano con fervore; in questo modo, come nelle più nobili esibizioni sulla scena, sebbene ciò che si vede sia solo una finzione, può diventare degno di conquistare una vera dea. Molti generosi sentimenti, e molte virtuose decisioni, sono nate, e sono maturate, dall'ammirazione verso qualcuna che forse era incapace di entrambe le cose. Non importa quale sia l'oggetto al quale un uomo aspira di essere degno, e si propone come modello da imitare, se solo egli *crede* che sia

eccellente. Inoltre, tutti i dubbi sul successo (e raramente, se non mai, mancano totalmente) posso sia produrre che esercitare l'umiltà; e i tentativi di studiare altri interessi e inclinazioni, e il fatto di preferirli ai propri, può promuovere l'abitudine a una generale benevolenza che va oltre la circostanza attuale Quindi, ogni cosa che tende, a ogni livello, ad astrarre un uomo da se stesso, dal narcisismo e dall'egoismo. ha almeno una benefica influenza nella formazione del carattere.

Nel complesso, le opere di Miss Austen possono essere tranquillamente raccomandate, non solo come quelle da considerare più ineccepibili nel loro genere, ma in quanto combinano, a un livello eccellente, l'istruzione con lo svago, senza puntare direttamente alla prima, procedimento che abbiamo lamentato come talvolta manchi l'obiettivo. Per coloro che non possono, o non vogliono, *imparare* nulla da prodotti di questo tipo, lei fornisce uno svago che le dà il diritto di essere ringraziata, poiché il semplice e innocente divertimento è in se stesso positivo, quando non interferisce con qualcosa di più grande, specialmente perché può occupare il posto di qualcosa che può *non* essere innocente. Il monarca orientale che promette una ricompensa per colui che scopre un nuovo piacere, meriterebbe il plauso dell'umanità, se stabilisse che dovrebbero essere piaceri irreprensibili. Quelli, poi, che si dilettano nello studio della natura umana, possono migliorarne la conoscenza, e la proficua applicazione di quella conoscenza, leggendo con attenzione romanzi come quelli che sono ora di fronte a noi.

Link: *http://www.jausten.it/jarcnaprecewhately.html*

Thomas Henry Lister
Su Jane Austen
(The Edinburgh Review, 1830)

Thomas Henry Lister (1800-1842), romanziere.
L'estratto che segue è tratto da una recensione a *Women as they are*, di Catherine Gore, apparsa nella rivista *The Edinburgh Review*, July 1830, pp. 444-462 (l'estratto è nelle pp. 448-450).

Miss Austen non è mai stata popolare come meritava di essere. Attenta alla fedeltà delle descrizioni, e contraria ai comuni trucchi del mestiere, non ha, in questi tempi di ciarlataneria letteraria, quanto le spetterebbe. I comuni lettori sono inclini a giudicarla come Partridge, nel romanzo di Fielding, giudicava la recitazione di Garrick.[1] Egli non riusciva a capire le qualità di un uomo che sulla scena si comportava semplicemente come chiunque ci si aspetti che si comporti nella vita reale in circostanze simili. Preferiva infinitamente il "tipo robusto e imparruccato"[2] che muoveva le braccia come un mulino a vento, e sbraitava con il volume di voce di tre persone. Così era per molti dei lettori di Miss Austen. Per loro era troppo naturale. Sembrava loro come se ci fosse ben poco merito nel creare personaggi che agiscono e parlano esattamente come la gente che vedevano tutti i giorni. Non consideravano che il più alto trionfo dell'arte consiste nel nascondersi, e in questo caso l'arte era così poco percepibile che essi ritenevano che non ce ne fosse alcuna. Le sue opere, come stanze ben proporzionate, sono rese apparentemente meno grandiose e solenni dalla perfezione con la quale sono sistemate. Forse si deve ammettere che si avvale-

[1] Mr. Partridge è un personaggio del *Tom Jones*, di Henry Fielding.
[2] William Shakespeare, *Amleto*, III,II, 9.

va troppo poco dei soliti metodi per attirare l'attenzione e suscitare interesse, Le sue trame sono molto semplici, costruite secondo rigidi canoni di plausibilità; escludono tutto ciò che è romantico, sorprendente o calcolato per produrre emozioni troppo intense, e includono soltanto avvenimenti che succedono nella vita di tutti i giorni. I suoi personaggi sono, in gran parte, persone comuni, poco distinguibili per le loro doti intellettive dalla massa dei loro simili, appartenenti a classi subalterne, e quasi mai mostrati con quell'aureola di rango e ricchezza che spesso rende accettabile a un pubblico ingenuo un pezzo malfatto. Delle sue opere si può dire che *Materiam superabat opus*.[3] Forse nessun romanziere ha mai usato materiali meno promettenti, materiali che nessuno ha trattato in modo più ammirevole. Il suo forte non era tanto nel descrivere avvenimenti, quanto nel delineare personaggi, e in questo si erge quasi solitaria. Possedeva la rara e difficile arte di far sì che il lettore acquisisca una conoscenza intima dei caratteri di coloro che descrive. Ci sembra di aver vissuto insieme a loro, eppure non utilizza descrizioni elaborate, o analisi metafisiche, o valutazioni contrapposte sulle loro qualità buone e cattive. Praticamente non fa nulla di più che farli agire e parlare, e così noi possiamo conoscerli in modo diretto. Eccelleva anche nei dialoghi. Le sue conversazioni non sono mai *libresche*, sono soltanto ciò poteva essere detto, e sono perfettamente caratterizzate. Conosciamo una gran quantità di dialoghi vivaci, nei quali le parti potrebbero essere attribuite a un altro interlocutore, con quasi nulla che rovini l'effetto dell'insieme. Non è mai così nelle conversazioni scritte da Miss Austen. Tutto ciò che è detto, per quanto breve e semplice, appartiene in modo peculiare alla persona che l'ha pronunciato, e indica con chiarezza la sua posizione, o il suo modo di pensare. I personaggi non sembrano parlare per creare un particolare effetto, dicono semplicemente

[3] Ovidio, *Metamorfosi*, II, 5: "L'opera superava il materiale".

ciò che sembra naturale che dicano. Nel mettere in ridicolo le debolezze umana, dimostrava molto delicatezza e tatto. Non criticava mai in modo diretto, e raramente i suoi dardi satirici erano troppo scoperti; ma il lettore era comunque colpito dalle assurdità e dalle insensatezze che lei voleva rivelare, in pratica senza mai far ricorso a una sola espressione di condanna. Una ben controllata vena di umorismo attraversa i suoi scritti, senza mai trasformarsi in una esplicita ilarità, ma sempre pronta a trasmettere una piacevole vivacità allo svolgersi della trama. Alle suddette qualità si possono aggiungere quelle di una limpida moralità e di un rigoroso buonsenso. Poche opere di finzione, se ce ne sono, posseggono una maggiore tendenza a migliorare l'animo di chi le legge, ed è uno scopo ottenuto senza che nessuno, nemmeno il più impaziente, possa tacciarle di somigliare a delle prediche.

Link: *http://www.jausten.it/jarcnaprecewhately.html*

Maria Jane Jewsbury, Jane Austen (Athenaeum, 1831)

Maria Jane Jewsbury naque il 25 ottobre 1800 a Measham, nel Derbyshire. A diciotto anni pubblicò la prima poesia: "Curiosity and Scandal", alla quale ne seguirono altre, insieme a diversi articoli e saggi letterari. Nel 1830 cominciò a collaborare con la rivista "Athenaeum". Morì di colera a Poona, in India, il 4 ottobre 1833.
L'articolo che segue apparve in *The Athenaeum Journal of Literature, Science, and the Fine Arts*, No. 200, 27 agosto 1831, sezione "Literary Women" (Donne nella letteratura), pagg. 553-54.

Nei piccoli schizzi che di volta in volta occuperanno una pagina dell'Athenaeum, alterneremo i vivi e i morti, il passato e il presente, e allo stesso modo tracce di critica e di biografia. Magari la donna interessante e dotata il cui nome è in testa a questo articolo si potesse ancora annoverare tra i vivi! Magari, invece di chiudere le sue opere con sentimenti tristi, poiché la fonte da cui è sgorgato un tale puro intrattenimento è sigillata per sempre, potessimo dare uno sguardo agli elenchi di libri di "prossima pubblicazione", e trovarne annunciato un altro della stessa autrice. Miss Austen, invece, è morta da quattordici anni, e dalle notizie biografiche rese pubbliche (per quanto scarse siano) sembra che di rado ci sia stata un'armonia migliore tra la vita e le opere di una scrittrice; in effetti, nella vita e nell'educazione di Miss Austen si possono individuare molte delle ragioni dell'eccellenza che contraddistingue le sue opere. Il padre era un ecclesiastico, uno studioso, un uomo dai gusti multiformi e raffinati, e per quarant'anni visse nella sua parrocchia (Steventon, nell'Hampshire) adempiendo di persona e coscienziosamente ai propri doveri pastorali. Miss Austen fu quindi

sottoposta fin dall'infanzia a due tipi di influenza, intesi a sviluppare nel migliore dei modi l'intelletto femminile: la vita di campagna e rapporti familiari insieme eleganti, intellettuali e affettuosi. I quattro anni precedenti alla morte del reverendo Austen li trascorsero a Bath, e dopo quell'evento lei visse, con la madre e la sorella, nel ridente villaggio di Chawton, nell'Hampshire, dal quale divulgò i suoi romanzi nel mondo e dove, nel 1817, morì, dopo un subdolo declino di molti mesi. Quando morì aveva solo quarantadue anni, e sebbene alcune delle sue opere fossero state scritte man mano negli anni precedenti, aveva più di trent'anni quando la prima ("Ragione e sentimento") fu pubblicata. Nei confronti di coloro che sono inclini a dubitare della possibilità di sviluppare abitudini letterarie da quelle peculiarità riservate al sesso femminile, e di coloro inclini a dubitare fin dove possa arrivare la reputazione letteraria, senza un notevole sacrificio a una notorietà che possa ritenersi compatibile con la felicità e la delicatezza femminili, fa piacere avere a disposizione un modello come Miss Austen. Dato che è morta, la si può citare senza apparire scorretti. Messa dalla provvidenza in una posizione confortevole e di prim'ordine, dotata in modo preminente di buonsenso, e con un temperamento quieto e riservato, passò indenne attraverso l'ardua prova della condizione di scrittrice, e, in aggiunta al vivace ed entusiastico affetto da parte di quelli a lei più vicini, ottenne la generale benevolenza di tutti coloro che la conobbero. Già solo questo è un alto tributo alla generosità del suo carattere e alla gentilezza dei suoi modi nella vita quotidiana, poiché in ciò che ha scritto la sua dote peculiare è la descrizione della stupidità, dell'egoismo e del ridicolo, in particolare nel proprio sesso. In società, possedeva troppa arguzia per lasciarsi andare al peso di essere troppo arguta, e sapeva discriminare troppo bene per attrarre l'attenzione sulla sua capacità di discriminare. Era, sospettiamo, come una delle sue eroine, "inguaribilmente

gentile" e agiva secondo i principi di un'altra, ovvero che "se una donna ha la disgrazia di sapere qualcosa, dovrebbe nasconderlo più che può."[1] Oltre a questo, la letteratura era sì un'occupazione deliziosa per Miss Austen, ma non una professione; non era irragionevole al punto di disprezzare la reputazione e il profitto, se ne era beneficiata, ma divenne una scrittrice solo per gusto e inclinazione, e dato che il suo giudizio critico la rendeva molto severa prima di pubblicare le sue opere, il suo carattere privo di ambizioni fu ampiamente soddisfatto dall'attenzione che suscitarono nel pubblico.

A differenza di quella di molti scrittori, la fama di Miss Austen è cresciuta molto rapidamente dopo la sua morte; non si rese manifesta fin dalla prima, seconda o terza uscita; il pubblico si prese tempo per assimilarla; e lei, non avendo fondato le sue speranze di felicità sul successo o sul fallimento, e non essendo obbligata dalle circostanze a rischiare su quei risultati qualcosa di più tangibile, si accontentò di aspettare gli sviluppi di quanto le era dovuto. E quanto le era dovuto è ormai stabilito al di là di ogni dubbio; ma il merito dei primi riconoscimenti è da attribuire più ai semplici lettori che ai critici letterari.

Il competente articolo nella Quarterly Review del 1821,2 era dedicato a un'opera postuma, quando le lodi o i biasimi di diecimila critici sarebbero stati ugualmente poco importanti per l'autrice. La vita che Miss Austen condusse fu così riservata, così lontana dalla -notorietà letteraria, che se mai le fu fatto un qualche ritratto (e l'ipotesi contraria sembrerebbe strana), nessuno di essi è stato mai stampato, e nessuna donna le cui opere siano tanto numerose e insigni, ha forse avuto così poco pubblico al di là della cerchia di coloro che la conoscevano quando

[1] La prima citazione si riferisce a Fanny Price (*Mansfield Park*, cap. 33); la seconda a Catherine Morland (*L'abbazia Northanger*, cap. 14).
[2] Si tratta della recensione di Richard Whately ai due romanzi postumi (gennaio 1821).

era viva:

> Violetta accanto a un sasso muschioso
> agli sguardi semicelata -[3]

Riguardo alle sue qualità, dobbiamo azzardare qualche osservazione. Lei stessa paragonò la sua produzione a un pezzettino di avorio largo due pollici, lavorato con un pennello talmente fine da produrre un effetto minimo dopo tanta fatica. È proprio così: i suoi ritratti sono perfettamente somiglianti, elegantemente rifiniti, molti di loro delle gemme, ma sono tutte miniature, e, soddisfatta di essere ineguagliabile in quel tratteggio, non si cimentò mai con tela e olio, non mise mai mano a un maestoso affresco. I suoi "due pollici di avorio" descrivono perfettamente i suoi preparativi per un racconto in tre volumi. Un villaggio, i rapporti tra due famiglie, tre o quattro intrusi, dai quali far scaturire un piccolo trambusto; e per mezzo di visite e chiacchiere in un villaggio o una cittadina di campagna si svilupperà una trama realistica, e il suo "crepuscolo"[4] non sarà mai scacciato fino a sei pagine dalla fine. La costruzione degli intrecci è semplice, ma lo sviluppo è intricato; i personaggi principali, quelli che il lettore è sicuro che si innamoreranno, si sposeranno e faranno degli errori, sono introdotti nel primo o nel secondo capitolo; le vicende coinvolgono in tutto una mezza dozzina di persone; non c'è nessun personaggio, scena o frase che sia ininfluente per l'argomento in questione; non c'è nes-

---

[3] William Wordsworth, *She dwelt among th'untrodden ways...* (1798), vv. 5-6. Traduzione di Angelo Righetti (*Viveva tra sentieri intatti...*), in: William Wordsworth, *Poems / Poesie (1798-1807)*, Mursia, Milano, 1997, pag. 81.

[4] Il "rear of darkness" dell'originale è una citazione da "L'Allegro" di John Milton: "While the cock with lively din / Scatters the rear of darkness thin, / And to the stack, or the barn-door, / Stoutly struts his dames before" (vv. 49-52), che ho tradotto con "crepuscolo" seguendo la versione italiana di Gaetano Polidori (Londra, 1814): "Andrà il gallo pettoruto, / Su per l'aia razzolando, / Collo strillo forte acuto / Il crepuscolo cacciando, / E dinanzi avrà schierate / Le consorti sue piumate."

suna catastrofe, ritrovamento o sorpresa di ampia portata; né bambini o ricchezze sono persi o ritrovati per caso; non c'è nulla che sia al di fuori del normale corso dell'esistenza; il lettore fa colazione, pranza, passeggia e fa pettegolezzi con i diversi personaggi, fino a che in lui non ha luogo un processo di trasmutazione, e immagina con naturalezza di essere uno di loro. Ma il progredire della trama richiede una sorpresa; alcuni impedimenti vengono inseriti all'inizio nel modo più semplice e naturale, e fino alla fine non si è mai del tutto certi di come verranno sbrogliati. Tuttavia saranno sbrogliati, e nel modo più soddisfacente. Il segreto è che Miss Austen aveva una perfetta padronanza nella conoscenza dell'animo umano, di come agisce a seguito dell'educazione e delle circostanze, e di come, una volta formato, si mostra in tutti i momenti di ogni giorno, e in ogni discorso con chiunque. Se non fosse per questo le sue conversazioni sarebbero noiose, e i suoi personaggi, tipi nei quali ci si può imbattere per strada, o con i quali si è bevuto il tè per una mezzora, non susciterebbero nessun interesse. Ma se ci affidiamo a Miss Austen scrutiamo nei loro cuori e nelle loro speranze, nelle loro motivazioni, nelle lotte con se stessi; e si è indotti a provare una partecipazione che, se estesa alla vita di tutti i giorni, e al mondo in generale, potrebbe rendere il lettore una persona più amabile. Riteniamo che alcune opere di Miss Austen abbiano delle deficienze nella delineazione di modelli di carattere più elevato, nella valorizzazione di idee e sentimenti, un'inclinazione religiosa che si nota e si comprende; Miss Austen sembra temere di concedere l'immaginazione ai suoi prediletti, e concepisce il buonsenso come il *limite estremo* dei principi morali. Il buonsenso *è* molto positivo, ma Marguerite de St. Leon, Rebecca e Desdemona,[5] e molte altre gloriose ombre della mente, possiedono molto di più. Comunque, l'autrice

[5] Personaggi di *St. Leon* (1799) di William Godwin, *Ivanohe* (1819) di Walter Scott e *Otello* di William Shakespeare.

di "Orgoglio e pregiudizio" ecc., si limitò a questo mondo di tutti i giorni, e, per tornare al punto di vista che considera questi libri come moralmente benefici, dobbiamo credere che sia colpa del lettore se non chiude le sue pagine con più carità nel cuore nei confronti di pregi senza pretese, anche se prosaici; con una più alta stima verso la semplice cortesia e la sincera buona volontà, con un più pronto senso del dovere per la tolleranza e l'indulgenza, nelle relazioni domestiche, e per il piacere di aggiungere qualcosa al modesto benessere anche di chi non è né intelligente né bello; un lettore, in una parola, che non è disposto a provare una maggiore benevolenza. Miss Bates e la madre, Mrs. Jennings, la vecchia Mrs. Musgrave, tutti gli sciocchi che, con la metà, o al massimo tre quarti, di un'idea, sono umili nella loro ignoranza e felici nella loro semplicità; e poi gli sciocchi che sono soltanto troppo simili alla realtà, da Mr. Rushworth con le sue "quarantadue battute" di "Giuramenti di innamorati", a Sir Walter Elliot, che detesta la professione navale perché permette a dei plebei di farsi strada fino a un titolo, e rende un uomo del colore del mogano prima dei quarant'anni; e ancora, i suoi egoisti, che sono piacevoli e bendisposti dappertutto tranne dove dovrebbero, o a spese di chiunque tranne loro stessi, come per la presunzione di Mrs. Elton e la carità di seconda mano di Mrs. Norris; tutti sono inimitabili. Personaggi di altro stampo, quelli più difficili da tratteggiare, eroi ed eroine, hanno nelle pagine di Miss Austen spirito e veridicità. L'eroe non è una serie di abiti alla moda e una serie di frasi affascinanti; l'eroina non è un abito da ballo, uno svenimento e un volume di poesie; anch'essi sono presi dalla vita vera, e sono differenziati l'uno dall'altro. Catherine Morland,[6], spontanea e talvolta un po' goffa; Emma Woodhouse, intelligente, viziata, onesta, imperfetta eppure deliziosa; Fanny Price,

[6] Nel testo originale il nome della protagonista de *L'abbazia di Northanger* è erroneamente "Caroline" Morland.

con la sua mitezza e la sua umiltà, il suo carattere affettuoso, amabile e disposto al perdono, il suo temperamento incline al pianto rafforzato da principi che la portano alla fermezza e alla fiducia in se stessa; nessuna di loro è simile all'altra, e nessuna fa appello al nostro buon cuore con virtù o qualsiasi qualità che sorelle o cugine della vita reale non potrebbero possedere. Talvolta ci sembra che le opere di Miss Austen si dedichino un po' troppo al lato della natura umana banale, futile e sgradevole, che ci piacerebbero abbozzi più frequenti su saggezza e spirito elevato, che alcuni dei suoi lavori sono troppo esclusivamente tratti dal mondo reale. Nel suo ultimo romanzo postumo ("Persuasione") c'è uno sforzo verso uno stile più alto; c'è ancora la mirabile rappresentazione della vita di tutti i giorni, la vita che conosciamo, che vediamo e a cui prendiamo parte, con l'aggiunta di un più raffinato, più poetico, anche se ugualmente realistico, modo di pensare e di agire nei protagonisti. Se Miss Austen era parsimoniosa nell'introdurre personaggi nobili, era perché essi sono distribuiti in modo parsimonioso nella vita reale, ma i libri in cui li descrive di più sono quelli che amiamo di più; al momento possono non divertire molto, ma suscitano un interesse più profondo e appagante. In molti aspetti Miss Austen somiglia a Crabbe; non ha il suo genio per catturare con le passioni, mettendole a forza di fronte al lettore in una forma viva, sofferta e concreta; ma Crabbe, nella sua vena più leggera, toglie il velo dalla superficie delle cose, gioca con le follie degli uomini, e si confronta in modo serio con quelle mancanze minori tipiche di tutti i mortali. Lo stesso Crabbe, quando non descrive il terribile, non supera certo l'abile protagonista di questo articolo. La sua morte ha creato un vuoto nella nostra letteratura leggera, nel romanzo di vita domestica, con i suoi avvenimenti casalinghi, le sue "questioni domestiche di tutti i giorni",[7] l'esigua schiera di nomi, e la grande conoscenza di

[7] William Wordsworth, *The Solitary Reaper* (La mietitrice solitaria, 1805), v, 22.

persone e cose, il suo essere confinato nella vita di campagna, e la totale assenza di costumi e comportamenti del gran mondo, e di "modelli da imitare". Ogni genere di composizione è, se buona, da ammirare nel suo genere; ma la rinascita del romanzo di vita domestica sarebbe un piacevole intermezzo rispetto ai pomposi e superficiali romanzi con più pretese. L'Hampshire (la contea di Miss Austen) ha ancora una scrittrice pienamente dotata di alcune delle capacità di colei che l'ha preceduta in questo genere letterario, e che possiede di per sé un maggiore talento per l'immaginazione. Ci riferiamo a Caroline Bowles.[8]

Link: *http://www.jausten.it/jaindjewsbury.html*

[8] Caroline Anne Bowles (1786-1854).

Thomas Babington Macaulay
Su Jane Austen
(Edinburgh Review, 1843)

Thomas Babington Macaulay (1800-1859), uomo politico, saggista e storico, grande ammiratore di Jane Austen, tanto che Henry James lo definì con un po' di perfidia "her first slightly ponderous amoroso"[1] (il suo primo e leggermente eccessivo innamorato), riferendosi probabilmente al fatto che aveva paragonato la scrittrice a Shakespeare, un paragone che negli anni successivi venne citato in diversi altri scritti su Jane Austen.
L'estratto che segue apparve in una recensione (anonima ma attribuita a Macauley) del volume *The Diary and Letters of Mme D'Arblay*[2] (1842) nella rivista *Edinburgh Review*, Vol. LXXVI, October 1842 - January 1843, No. CLIV (January 1843), pagg. 523-570 (l'estratto è dalle pagg. 561–562).

Shakspeare (*sic*) non ha mai avuto un eguale, né un secondo. Ma tra gli scrittori che, per il punto che abbiamo evidenziato,[3] si sono avvicinati di più alla maniera del grande maestro, non abbiamo esitazioni nell'assegnare un posto a Jane Austen, una donna della quale l'Inghilterra va giustamente fiera. Ci ha donato una moltitudine di personaggi, tutti, in un certo senso, comuni, tutti come possiamo incontrarne ogni giorno. Eppure sono tutti perfettamente distinti l'uno dall'altro come se fossero i più stravaganti tra gli esseri umani. Ci sono, per esempio, quattro ecclesiastici, nessuno dei quali saremmo sorpresi di trovare in qualsiasi canonica del regno, Mr Edward Ferrars, Mr Henry

[1] Henry James, "The Lesson of Balzac", in *The Question of Our Speech. The Lesson of Balzac. Two Lectures*, Houghton Mifflin Company, Boston and New York, 1905, pag. 62.
[2] Madame D'Arblay era Frances (Fanny) Burney, che nel 1793 aveva sposato un generale francese in esilio, Alexandre D'Arblay.
[3] Nel paragrafo precedente Macauley aveva messo in luce la differenza tra caricatura e descrizione realistica della natura umana, attribuendo il primato di quest'ultima ai personaggi shakespeariani.

Tilney, Mr Edmund Bertram e Mr Elton. Sono tutti esempi del ceto più elevato della classe media. Tutti sono stati abbondantemente istruiti. Tutti sono relegati alla stessa professione sacra. Sono tutti giovani. Sono tutti innamorati. Nessuno di loro ha un passatempo, per usare una frase di Sterne.[4] Nessuno ha una passione predominante, come ne leggiamo in Pope. Chi non si sarebbe aspettato di trovare in loro un'insipida somiglianza? Nulla di tutto questo. Arpagone non è più diverso da Jourdan, Joseph Surface non lo è da Sir Lucius O'Trigger, di quanto ciascuno dei giovani sacerdoti di Miss Austen non lo sia rispetto a tutti i suoi reverendi fratelli.[5] E quasi tutto questo è fatto con tocchi così delicati da sottrarsi ad analisi, da sfidare le capacità di descrizione, e li riconosciamo come esistenti solo dall'effetto generale al quale hanno contribuito.

Riteniamo che debba essere tracciato un confine fra artisti di questa classe, e quei poeti e romanzieri le cui qualità si limitano all'esibire ciò che Ben Jonson chiamava umori. Le parole di Ben sono talmente a proposito, che le citeremo:

> Quando la qualità peculiare di qualcuno
> Prende possesso di un uomo tanto da trascinare
> Tutti i suoi affetti, il suo animo e le sue capacità,
> Nel loro scorrere prendono tutti un'unica via,
> Che può essere veracemente chiamata un umore.[6]

---

[4] Ho tradotto con passatempo il termine "hobbyhorse" (letteralmente un cavallo a dondolo, ma anche un semplice bastone che i ragazzi usano per fingere di cavalcare), usato da Laurence Sterne nel suo *Tristram Shandy* per indicare quello che oggi chiamiamo anche con il termine inglese "hobby", ma che assume anche il significato di "mania, pallino".

[5] Arpagone (*L'avaro*) e Jourdain (*Il borghese gentiluomo*) sono personaggi di Molière; Joseph Surface (*The School for Scandal*) e Sir Lucius O'Trigger (*The Rivals*) di Richard Brinsley Sheridan.

[6] Ben Jonson, *Every Man in His Humour* (1598), Induction (prologo).

Senza dubbio ci sono persone nelle quali l'umore, così come descritto da Ben, ha conseguito una completa supremazia. L'avidità di Elwes, l'insano desiderio di Sir Egerton Brydges per una baronia per la quale non ha diritti maggiori di quanti ne abbia per la corona di Spagna, il malanimo che lunghe riflessioni su torti immaginari hanno generato nella mente depressa di Bellingham, ne sono degli esempi. I sentimenti che animano Clarkson e altri uomini virtuosi contro la tratta degli schiavi e la schiavitù, sono un esempio di un genere più onorevole.[7]

Visto che questi umori esistono, non possiamo negare che siano dei soggetti appropriati per le imitazioni dell'arte. Ma riteniamo che l'imitazione di tali umori, per quanto abile e divertente, non sia un traguardo di livello elevato, e, dato che tali umori sono rari nella vita reale, devono, crediamo, essere introdotti in modo parsimonioso in opere che affermano di essere descrizioni della vita reale. Nondimeno, uno scrittore può rivelare così tanta genialità nell'esibire questi umori, da essere correttamente ritenuto appartenente a un livello insigne e permanente nell'ambito dei classici. I seggi più importanti di tutti, però, i posti nel palco e sotto il baldacchino, sono riservati ai pochi che si sono distinti in eccellenza nella difficile arte di ritrar-

[7] John Elwes (1714-1789) era un deputato inglese noto per l'avidità e l'avarizia; si presume che abbia ispirato il personaggio di Ebenezer Scrooge nel *Canto di Natale* di Dickens. Per Sir Samuel Egerton Brydges 1762-1837), scrittore, ci sono dei riferimenti austeniani, visto che era il fratello di Madame Lefroy (nata Anne Brydges) la matura amica della giovinezza di Jane Austen morta nel 1804 per un incidente a cavallo; dal 1790 al 1803 aveva intentato una causa per un titolo nobiliare al quale riteneva di avere diritto ma che non gli fu riconosciuto. Bellingham è probabilmente John Bellingham (1769-1812), che l'11 maggio 1812 uccise con un colpo di pistola il primo ministro Spencer Percival, e che dal 1809 aveva più volte presentato dei ricorsi contro presunte irregolarità a suo danno da parte dell'ambasciata inglese in Russia, mai riconosciute dai tribunali. Thomas Clarkson (1760-1846) era un attivista della causa per l'abolizione della schiavitù; nel 1808 pubblico, in due volumi, una storia della lunga lotta parlamentare per l'approvazione della legge anti schiavitù, approvata nel 1807: *History of the Rise, Progress, and Accomplishment of the Abolition of the African Slave Trade by the British Parliament*.

re personaggi in cui nessuna caratteristica singola è eccessivamente esagerata.

Link: *http://www.jausten.it/jaindmacaulay.html*

Charlotte Brontë,
Tre lettere su Jane Austen
(1848-1850)

Charlotte Brontë espresse con molta chiarezza il suo giudizio sulle opere di Jane Austen in tre lettere: due a George Lewes (grande ammiratore di JA - vedi in questo volume il suo articolo del 1859), con il quale era venuta in contatto dopo una recensione di quest'ultimo a *Jane Eyre*, e una a William Smith Williams, "reader" ("lettore") presso Smith & Elder, la casa editrice che aveva pubblicato il romanzo nel 1847.
Non ho estratto i brani delle lettere riguardanti JA, ma le ho riportate integralmente, poiché le idee generali che CB espone anche nelle parti non direttamente riferite a JA (e ovviamente nel resto del suo epistolario) fanno comprendere appieno i suoi giudizi negativi, che derivano da una visione della letteratura opposta a quel razionalismo settecentesco sempre presente nei romanzi di un'autrice che, sia pure morta (piuttosto giovane) solo due anni prima della sua nascita, le appariva ancorata a uno stile di scrittura completamente diverso dal suo.
È anche interessante notare il diverso modo di esprimere le sue opinioni rispetto ai due interlocutori: con Lewes i giudizi, pur nella loro estrema chiarezza, sono più sfumati, più cauti, mentre con Williams appaiono molto più netti e decisi.
Una piccola curiosità: nella prima lettera, dopo aver parlato di *Ranthorpe*, un romanzo di Lewes pubblicato nel 1847, CB scrive:

> ... per scrivere così è necessario aver visto e conosciuto moltissimo, e io ho visto e conosciuto pochissimo.

qualcosa di molto simile a quanto JA aveva risposto al rev. James Stainer Clarke, che le aveva suggerito, come soggetto di un suo futuro romanzo, la descrizione della vita di un ecclesiastico, tra l'altro molto simile a lui stesso (lettera 132D dell'11 dicembre 1815):

> Un'Istruzione Classica, o in ogni caso, una conoscenza molto estesa della Letteratura Inglese, Antica e Moderna, mi sembra assolutamente Indispensabile per una persona che voglia rendere giustizia al vostro Ecclesiastico - E io credo di potermi vantare di essere, con tutta

la possibile Presunzione, la Donna più illetterata, e disinformata che abbia mai osato diventare un'Autrice.

A George Lewes, 12 gennaio 1848

Egregio signore

Tutto sommato, Mr. Williams ha fatto bene a dirvi che sono rammaricata[1] per non avervi inviato il biglietto di ringraziamento che avevo scritto, dato che così mi ha offerto l'opportunità di riparare a quella omissione.[2]

Quindi vi ringrazio sinceramente per la vostra generosa recensione, ed esprimo la mia gratitudine con sentimenti di doppia soddisfazione, poiché ora sono certa che questo tributo non è né superfluo né inopportuno. Non siete stato severo con "Jane Eyre", siete stato molto indulgente; sono lieta che mi abbiate fatto rilevare chiaramente i miei difetti in privato, poiché nel vostro articolo li menzionate così alla leggera che forse avrebbe potuto sfuggirmi quanto vi è indicato, riflettendoci troppo poco.

---

[1] *Jane Eyre* era stato pubblicato con lo pseudonimo "Currer Bell", e nell'articolo di Lewes a cui CB fa riferimento nella lettera (*Fraser's Magazine* , dicembre 1847, XXXVI, pp. 686-95) si leggeva "Chi lo ha scritto è chiaramente una donna, e, a meno che io non mi sia ingannato, nuova nel mondo della letteratura. Comunque, donna o uomo che sia, giovane o vecchio, sia come sia, è da tempo che un libro come questo non allietava i nostri occhi." Nell'originale non c'è un chiaro utilizzo del maschile o del femminile, ma nella traduzione era necessario scegliere, e ho scelto il femminile.

[2] Il 4 gennaio 1848 CB aveva scritto a Williams: "Talvolta ho pensato che avrei dovuto scrivere a Mr. Lewes per ringraziarlo della sua recensione sul *Fraser*, e, in effetti, avevo scritto un biglietto, ma poi mi è venuto in mente che non avesse bisogno dei ringraziamenti dell'autore, e ho avuto paura che sarebbe stato superfluo mandarlo, e quindi me ne sono astenuta; tuttavia, sebbene io non abbia *espresso* la mia gratitudine, l'ho *provata*."

Intendo fare tesoro del vostro consiglio di essere cauta nel dedicarmi a nuovi lavori:[3] la mia riserva di materiale non è abbondante ma molto esigua, e inoltre la mia esperienza, le mie cognizioni e le mie energie non sono sufficientemente variegate perché io possa mai diventare una scrittrice prolifica.

Vi dico questo perché il vostro articolo nel "Fraser" ha suscitato in me l'imbarazzante impressione che siate propenso a stimare l'autrice di "Jane Eyre" più di quanto meriti, e preferirei che aveste nei miei confronti un'opinione corretta piuttosto che lusinghiera, anche se non dovessi mai incontrarvi.

Se *mai* dovessi scrivere un altro libro, credo che non ci sarà nulla di quello che voi chiamate "melodramma";[4] *credo*, ma non ne sono certa. *Credo* anche che mi sforzerò di seguire il consiglio che brilla dai "miti occhi" di Miss Austen: "rifinire di più ed essere più controllata"; ma nemmeno di questo ne sono certa. Quando gli autori scrivono al loro meglio, o almeno quando scrivono in modo molto scorrevole, sembra come se in loro si risvegli un impulso che diventa la loro guida, che prenderà la sua strada, mettendo fuori gioco tutto ciò che gli è estraneo, dettando certe parole, e insistendo nel fargliele usare,

---

[3] Lewes aveva scritto "Quando vediamo un giovane scrittore dimostrare un tale straordinario talento come quello che c'è in *Jane Eyre*, è naturale chiederci: - È un'esperienza tratta da un'abbondante provvista o è solo abilità artistica su materiali esigui? Sulla base della risposta a questa domanda, si possono formulare due suggerimenti. Ha l'autore visto molto di più e provato molto di più di quanto ci ha trasmesso? Allora i nuovi lavori possono tranquillamente continuare ad attingere a quell'abbondante deposito. Ha l'autore condotto una vita quieta e ritirata, non coinvolta nel grande vortice del mondo, non toccata dalle diverse passioni, non sottoposta a particolari calamità? Allora i nuovi lavori dovrebbero essere pianificati e realizzati con estrema cautela, poiché altrimenti, a parte i romanzi non fondati su esperienze reali, non potrebbero avere un reale successo. Per esseri vitali devono sgorgare dalla vitalità."

[4] Lewes: "Ci sono alcuni difetti in esso - difetti che l'eccellenza del resto mette solo più in evidenza. C'è, in effetti, troppo melodramma e troppa improbabilità, che sembra assecondare il gusto delle biblioteche circolanti; alludo in particolare alla moglie pazza e a tutto ciò che la riguarda, e al vagabondare di Jane quando lascia Thornfield; ma anche queste parti sono scritte in modo eccellente."

che siano per loro natura veementi o misurate, modellando personaggi nuovi, dando risvolti impensati agli avvenimenti, rigettando vecchie idee accuratamente elaborate, e creandone e adottandone all'improvviso di nuove. Non è così? E dovremmo forse cercare di contrastare questi impulsi? Siamo davvero in grado di contrastarli?

Sono lieta che debba uscire presto un vostro nuovo lavoro;[5] sarò molto curiosa di vedere se lo scriverete secondo i vostri principi, e se sarà conforme alle vostre teorie. Non lo avete fatto del tutto in "Ranthorpe", almeno nell'ultima parte;[6] ma la prima era, credo, quasi senza difetti, e quindi c'è in essa una consistenza e una verità significative, che danno al libro un autentico valore; ma per scrivere così è necessario aver visto e conosciuto moltissimo, e io ho visto e conosciuto pochissimo.

Perché vi piace così tanto Miss Austen? Su questo sono perplessa.

Che cosa vi ha indotto a dire che avreste preferito scrivere "Orgoglio e pregiudizio" o "Tom Jones" più di uno qualsiasi dei romanzi di Waverley?[7]

Non conoscevo "Orgoglio e pregiudizio" prima di aver letto quella vostra frase, e allora mi sono procurata il libro e l'ho studiato. E che cosa ci ho trovato? Un accurato e minuzioso ritratto di un volto ordinario; un giardino ben recintato e accuratamente coltivato, con confini ben delimitati e fiori delicati - ma nessun accenno a una fisionomia brillante, vivida - niente spazi sconfinati - niente aria aperta - nessuna collina azzurra -

---

[5] Il secondo romanzo di Lewes: *Rose, Blanche and Violet*, pubblicato nell'aprile del 1848.

[6] *Ranthorpe* era stato pubblicato, anonimo, dell'aprile del 1847. In effetti, la prima parte era basata su esperienze dirette di Lewes, mentre la parte finale era più di fantasia. Qui CB sembra dire a Lewes: "Un conto è enunciare teorie letterarie, un altro è metterle in pratica in un romanzo."

[7] Una serie di oltre venti romanzi e racconti di Walter Scott, che prende il nome dal primo, *Waverley*, pubblicato nel 1814.

nessun torrente impetuoso. Non mi piacerebbe certo vivere con le sue dame e gentiluomini nelle loro case eleganti ma limitate. Queste osservazioni probabilmente vi irriteranno, ma correrò il rischio.

Posso capire l'ammirazione per George Sand, poiché, sebbene non ci sia nessuna delle sue opere che mi piaccia totalmente (anche "Consuelo", che è la migliore, o almeno la migliore di quelle che ho letto, mi sembra mettere insieme un'insolita stravaganza e una straordinaria eccellenza) ha una padronanza intellettuale che, se non riesco a comprendere appieno, sono in grado di rispettare pienamente; è sagace, è profonda; Miss Austen è solo pungente e osservatrice. Mi sbaglio io, o siete stato troppo frettoloso in quello che avete detto?

Se avrete tempo, sarei lieta di sentire altro su questo argomento; se non è così, o se ritenete che siano questioni poco interessanti, non prendetevi il disturbo di rispondere.

Sono, rispettosamente, la vostra
C. Bell.

A George Lewes, 18 gennaio 1848

Egregio signore

Devo scrivervi un altro biglietto, anche se non avevo intenzione di disturbarvi di nuovo così presto. Devo concordare e dissentire.

Correggete le mie rozze osservazioni circa "l'impulso": be', accetto la vostra definizione di ciò che sarebbero gli effetti di quell'impulso; riconosco la saggezza delle regole da voi invocate per governarlo.

Su "Ranthorpe" ho ragione. Dell'ultima parte di quel lavoro capisco solo da pag. 271 alla fine; la prima parte, nella quale includo l'episodio degli Hawbucke, è la migliore. Voi stesso lo

ammettete. Affermate che "il grande merito del libro sta nei punti di vista circa la letteratura e la vita letteraria, oltre che nelle riflessioni." Così la penso anch'io, ed è nella prima parte che vengono palesati quei punti di vista e fatte quelle riflessione. Mi piacciono. I punti di vista sono corretti, le riflessioni profonde, ed entrambe le cose sono istruttive.

Che strana frase viene subito dopo nella vostra lettera! Dite che debbo abituarmi al fatto che "Miss Austen non è una poetessa, non ha 'sentimento' (racchiudete sdegnosamente la parola tra virgolette), non ha eloquenza, nulla dell'inebriante entusiasmo della poesia", e poi aggiungete che *devo* "imparare a riconoscerla come *uno dei più grandi artisti, dei più grandi pittori della natura umana*, e uno degli scrittori con il più raffinato senso della misura circa i mezzi per raggiungere i fini che sia mai esistito."

Ammetterò solo l'ultimo punto. Può mai esserci una grande Artista senza poesia? Quello che io chiamo... quello a cui mi inchino come un grande Artista, non può essere privo di quel dono divino. Ma per *poesia* sono certa che voi intendete qualcosa di diverso da quello che intendo io, così come per il "sentimento". È la *poesia*, così come la intendo io, che eleva la mascolina George Sand, e trasforma qualcosa di rozzo in qualcosa di simile al divino. È il "sentimento", nel senso che do io alla parola, un sentimento gelosamente nascosto, ma genuino, che estrae il livore dal terribile Thackeray, e trasforma quello che potrebbe essere solo un veleno corrosivo in un purificante elisir. Se Thackeray non nutrisse il suo grande cuore con una profonda compassione per i suoi simili, si delizierebbe nell'annientarli; così come stanno le cose, credo che desideri solo correggerli.

Miss Austen, essendo, come dite voi, senza "sentimento", senza *poesia*, può essere... *è* dotata di buonsenso, concreta (più *concreta* che *vera*), ma non può essere grande.

Mi sottometto alla collera che ho ormai provocato (non ho forse messo in discussione la perfezione della vostra prediletta?), la tempesta incombe sul mio capo. Nondimeno, ho intenzione (non so quando, dato che non ho accesso a una biblioteca circolante) di leggere attentamente e con diligenza tutte le opere di Miss Austen, come mi avete raccomandato.

Ho qualcos'altro da dire. Menzionate l'autrice di "Azeth l'egiziano";[8] dite di credere che apprezzerei "la sua audace immaginazione e la sua pittoresca fantasia". Lasciate che vi disilluda: posso apprezzare infinitamente di più il trasparente buonsenso e il sottile acume di Miss Austen. Se è vero che non si trova ispirazione nelle pagine di Miss Austen, non ci si trova nemmeno vuota prolissità; per usare le vostre parole, adatta in modo squisito i mezzi ai fini; entrambi sono controllati, un po' limitati, ma mai assurdi. Non ho letto "Azeth", ma ho letto, o cominciato a leggere, un racconto della stessa penna nel "New Monthly",[9] e per quanto aspra possa sembrarvi la mia opinione, devo candidamente ammettere di averlo trovato ampolloso e fiacco; mi ha ricordato qualcuno dei più tronfi e vuoti romanzi di Bulwer;[10] non vi ho trovato né forza, né buonsenso, né originalità.

Dovete perdonarmi per non riuscire sempre a pensarla pensare come voi, e credetemi comunque

La vostra riconoscente
C Bell.

---

[8] *Azeth, the Egyptian* (1847), romanzo di Eliza Lynn Linton (1822-1898).
[9] *The Priest of Isis*, in "The New Monthly Magazine", voll. 80 e 81, giugno-settembre 1847.
[10] Edward Bulwer-Lytton (1803-1873).

A William Smith Williams, 12 Aprile 1850

Caro signore

Sono stata lieta di ricevere le vostre rassicurazioni sull'infondatezza del giornale di Calcutta. Si dice che quando *desideriamo* che una cosa sia vera, siamo propensi a crederla vera, ma penso (giudicando da me stessa) che si accolgano con ancora maggiore credulità le dicerie che ci sgomentano.

È molto gentile da parte del dr. Forbes farmi dono del suo libro;[11] spero che Mr. Smith avrà la bontà di trasmettere i miei ringraziamenti per il regalo. Potete tenerlo con voi e spedirlo con il prossimo pacchetto, o forse potrei essere a Londra io stessa prima della fine di maggio; l'invito che avevo menzionato in una lettera precedente incombe ancora su di me,[12] e anche se so che da un certo punto di vista accettarlo sarebbe una penitenza, mi rendo anche conto dei vantaggi che per altri versi potrebbe procurarmi. La mia coscienza mi dice che sarebbe un atto moralmente codardo lasciare che il timore di soffrire vinca sul valorizzarsi. Ma soffrire... dovrò. Non importa.

L'attenta lettura della vita di Southey[13] mi ha di procurato di recente molto piacere; l'autobiografia con la quale comincia è estremamente interessante, e le lettere che seguono non lo sono di meno, visto che rivelano un carattere molto stimabile nella sua integrità e un'indole molto amabile nella sua generosità, così come una mente dal talento ammirevole. Qualcuno asserisce che il Genio è incompatibile con la felicità domestica, eppure

---

[11] Il dottor Forbes era uno dei medici consultati a proposito della salute di Anna Brontë. I libri suoi libri più recenti rispetto alla data della lettera erano *Illustrations of Modern Mesmerism from Personal Investigation* (1845) e *A Physician's Holiday, or a Month in Switzerland in the Summer of 1848* (1849).

[12] CB era stata invitata a Londra dai Kay-Shuttleworth.

[13] Charles Cuthbert Southey, *The Life and Correspondence of the Late Robert Southey*, una biografia del poeta scritta dal figlio. I primi tre volumi erano usciti nel marzo di quell'anno, mentre i rimanenti tre furono pubblicati a ottobre.

Southey è stato felice in famiglia e ha reso la sua famiglia felice; non solo ha amato la moglie e i figli *pur essendo* un poeta, ma li ha amati di più *perché* era un poeta. Sembra essere stato immune dalla mondanità; Londra, con i suoi fasti e le sue vanità, le consorterie di eruditi con la loro caustica pedanteria, lo spaventava invece di attirarlo; la sua gloria maggiore era nel suo genio, e la principale felicità negli affetti familiari. Southey mi piace.

Con la stessa attenzione ho letto una delle opere di Miss Austen, "Emma"; l'ho letta con interesse e con quel giusto grado di ammirazione che la stessa Miss Austen avrebbe ritenuto ragionevole e appropriato; qualsiasi cosa simile al calore o all'entusiasmo, qualsiasi cosa di vigoroso, intenso, che viene dal cuore, sarebbe assolutamente fuori posto nell'elogiare queste opere; dimostrazioni del genere l'autrice le avrebbe accolte con educato sarcasmo, le avrebbe pacatamente derise come eccentriche e stravaganti. Lei svolge curiosamente bene la sua missione di delineare la superficie della vita della piccola nobiltà di campagna inglese; c'è una fedeltà simile alle porcellane cinesi, una minuziosa delicatezza nel tratto; non turba il lettore con nulla di veemente, non lo disturba con nulla di profondo; le passioni le sono completamente sconosciute; respinge persino un'amicizia superficiale con quella focosa emozione; persino i sentimenti si degna di concederli con non più di un garbo occasionale, ma tenendoli a distanza; una frequentazione eccessiva con essi turberebbe la levigata eleganza dei suoi sviluppi. Ha poco a che fare con il cuore degli uomini, e molto con gli occhi, le bocche, le mani e i piedi; guardare con perspicacia, parlare in modo appropriato, muoversi con duttilità è quanto le interessa studiare, ma ciò che palpita con impeto, anche se nascosto, ciò che rimescola il sangue, ciò che è l'invisibile fondamento della vita e il consapevole traguardo della morte... *questo* Miss Austen lo ignora; con lo sguardo del suo intelletto,

non guarda ai cuori dei suoi simili più di quanto ogni uomo veda, con gli occhi della concretezza, il cuore battergli in petto. Jane Austen era una signora perfetta e molto sensibile, ma una *donna* molto imperfetta e piuttosto insensibile (*non insensata*); se questa è eresia... non posso farci niente. Se lo dicessi a certe persone (a Lewes per esempio) mi accuserebbero subito di difendere la magniloquenza esagerata, ma non temo che voi cadiate in un errore così grossolano.

Credetemi
la sinceramente vostra
C Brontë

Link: *http://www.jausten.it/jaindbronte.html*

George Henry Lewes,
I romanzi di Jane Austen
(Edinburgh Magazine, 1859)

George Henry Lewes (1817-1878) era un uomo dai molti interessi. Si occupò di critica letteraria e teatrale e partecipò ai fermenti scientifici dell'epoca riguardanti il nascente darwinismo e le critiche alla religione. La sua fama attuale deriva principalmente dalla lunga relazione con Mary Anne Evans (George Eliot) che conobbe nel 1851 e con la quale visse dal 1854 fino alla morte , nel 1878. I due non si sposarono mai (Lewes era già sposato, dal 1841, con Agnes Jervis) e la lunga relazione adulterina fu sempre oggetto di pettegolezzi, anche se, a lungo andare, anche la società vittoriana accettò quello stato di fatto.
Lewes ebbe una corrispondenza con Charlotte Brontë, riguardante anche le opere di Jane Austen, e alcune lettere furono riportate da Elizabeth Gaskell nella sua biografia della scrittrice pubblicata nel 1857. Se ne trova un accenno anche nell'articolo che segue, pubblicato nel *Blackwood's Edinburgh Magazine* del luglio 1859 (No. DXXV, Vol. LXXXVI, pagg. 99-113) e poi ripreso in *The Living Age*, Volume LXII, July, August, September, 1859, pagg. 424-436.

Per quasi mezzo secolo l'Inghilterra ha avuto un'artista di altissimo livello, le cui opere sono ampiamente circolate, i cui meriti sono stati vivamente apprezzati, e il cui nome non è per nulla familiare. Si potrebbe supporre che una grande eccellenza e un concreto successo producano inevitabilmente una fama altisonante. Eppure in questo caso particolare una supposizione del genere sarebbe curiosamente sbagliata. Il nome di Miss Austen è ben lungi dall'essere costantemente citato tra le glorie della nostra letteratura, e ci sono molte persone ben informate che si sorprenderebbero nel sentirla menzionare tra i grandi romanzieri. Se guardiamo al resoconto di Hazlitt sui romanzieri inglesi, nel suo *Lectures on the Comic Writers*, scopriamo che Mrs. Radcliffe, Mrs Inchbald, Mrs Opie, Miss Burney e Miss

Edgeworth sono citate con i dovuti onori, più di quanti ne siano dovuti, mentre non c'è nessun accenno nemmeno a un rigo di Miss Austen. Se diamo un'occhiata alla lista degli autori inglesi ristampata da Baudry, Galignani e Tauchnitz, ci troviamo scrittori di ben minori pretese, ma non l'autrice di *Emma* e *Mansfield Park*. Fate il nome di Miss Austen a un lettore abituale, ed è probabile che il suo sguardo brilli subito di ammirazione, e forse vi riferirà di come Scott, Whately e Macaulay apprezzino questa donna così dotata, e come il pubblico inglese abbia sempre comprato le sue opere; ma al di là di questa cerchia letteraria il suo nome è totalmente sconosciuto; e non semplicemente sconosciuto nel senso di non riconoscere che abbia un posto tra i grandi scrittori, ma mai rammentato persino in relazione a opere che invece sono impresse nella memoria. Abbiamo incontrato molte persone che ricordavano di aver letto *Orgoglio e pregiudizio* o *Mansfield Park*, ma che avevano del tutto dimenticato chi li avesse scritti. "Miss Austen? Oh, sì; traduce dal tedesco, no?" non è una domanda insolita, essendo prevalente una vaga familiarità con il nome di Miss Aust*i*n. Di tanto in tanto, anche le noiose inconcludenze di signore che scrivono romanzi sono elogiate da certi critici citando la "sobria veridicità di Miss Aust*i*n."

Che Miss Austen sia un'artista di alto livello, nel più rigoroso senso della parola, è l'opinione che il presente articolo cercherà di dimostrare. Che i suoi romanzi siano ampiamente letti non è un'opinione, ma un dato di fatto; e a questo fatto ne accoppiamo un altro paradossale, quello di una raffinata artista le cui opere sono largamente conosciute e godute, essendo quasi ignota al pubblico inglese e del tutto sconosciuta all'estero. Le cause che hanno tenuto il suo nome in relativa oscurità mentre le sue opere venivano ampiamente lette, e la sua fama si faceva di anno in anno più salda nelle menti dei critici migliori, sono degne di essere indagate. È comprensibile come il fulgore di

Scott l'abbia messa inizialmente in ombra: di fronte ai suoi affreschi le opere di Miss Austen non sono che miniature; squisite come miniature, ma incapaci di riempire agli occhi del pubblico lo spazio colmato da immagini così imponenti e magistrali. Ma sebbene sia evidente il perché Scott l'abbia eclissata, non è così facile capire perché lo sia stata anche da Miss Edgeworth. Miss Austen, in effetti, si è presa la sua rivincita con i posteri. Senza dubbio sarà letta fino a quando i romanzi inglesi avranno un pubblico, laddove Miss Edgeworth è già diventata poco più di un nome, e trova un pubblico solo per i suoi libri per bambini. Ma i contemporanei, in larga parte, giudicavano altrimenti, e, di conseguenza, il nome di Miss Edgeworth è diventato familiare dappertutto nei tre regni. Scott e l'arcivescovo Whately, in verità, capirono subito la superiorità di Miss Austen sulla sua più fortunata rivale;[1] ma la *Quarterly* ci dice che "la sua fama è cresciuta molto rapidamente dopo la sua morte; non si rese manifesta fin dall'inizio; il pubblico si prese tempo per assimilarla; e lei, non avendo fondato le sue speranze di felicità sul successo o sul fallimento, si accontentò di aspettare gli sviluppi di quanto le era dovuto. E quanto le era dovuto è ormai stabilito al di là di ogni dubbio; ma il merito dei *primi* riconoscimenti è da attribuire più ai semplici lettori che ai critici letterari."[2] Queste parole sono un balsamo per quegli autori

---

[1] Vedi la recensione di Walter Scott a *Emma* (marzo 1816) e quella di Richard Whately ai due romanzi postumi (gennaio 1821), entrambe pubblicate nella rivista *The Quarterly Review*.

[2] Il brano proviene in realtà da un articolo di Maria Jewsbury: "Literary Women. No. II. Jane Austen", pubblicato sulla rivista *The Athenaeum Journal of Literature, Science, and the Fine Arts* (200, 27 agosto 1831, pagg. 553-54). L'errore deriva dal *Ricordo di Miss Austen* (Memoir of Miss Austen) del fratello Henry, nel primo volume (Sense and Sensibility) dei *Novels by Miss Austen* in cinque volumi, pubblicati nel 1833 dall'editore Richard Bentley di Londra, dove la fonte è appunto indicata come la *Quarterly Review*. Il *Ricordo* era una rielaborazione della *Nota biografica sull'autore* (Biographical Notice of the Author) premessa all'edizione dei due romanzi postumi (dicembre 1817), dove queste due citazioni non c'erano.

che vedono il plauso dei recensori sparso a piene mani su opere di maggiore effetto. Nulla di ciò che è realmente valido può, alla lunga, fallire dell'assicurarsi il proprio pubblico, ed è evidente come le opere di Miss Austen posseggano elementi di indubbia eccellenza, dato che, sebbene mai "popolare", è sopravvissuta a scrittori che erano molto popolari, e quarant'anni dopo la sua morte riceve più riconoscimenti di quanti ne abbia ottenuti in vita. Coloro che, come noi, hanno letto e riletto le sue opere diverse volte, riescono a comprendere questa durata e questo aumento della sua fama. Ma il fatto che il suo nome non sia finora diventato familiare dimostra come la sua eccellenza debba essere di un genere discreto, che elude il fulgore della popolarità, che non soddisfa appetiti provvisori e simpatie di bassa lega, ma richiede cultura ai suoi ammiratori. Johnson dice con arguzia di qualcuno, "Signore, lui è riuscito a farsi conoscere pubblicamente senza far conoscere se stesso."[3] Miss Austen si è fatta conoscere senza farsi conoscere pubblicamente. Non c'è nessun ritratto di lei nelle vetrine dei negozi; in effetti, non esiste affatto un suo ritratto.[4] Ma è serbata con cura tra le memorie di coloro la cui memoria è fama.

Come sintomo di questa trascuratezza, dobbiamo evidenziare la scarsezza di qualsiasi dettaglio biografico che la riguardi. Di Miss Burney, che ormai non è più letta, né molto meritevole di esser letta, abbiamo biografie a profusione. Anche di Miss Brontë, che temiamo cesserà presto di avere lettori, c'è un'estesa biografia;[5] ma su Miss Austen possediamo poche informazioni. Nel primo volume dell'edizione pubblicata da Mr. Bent-

---

[3] La frase è riportata da Boswell nella sua *Life of Johnson* (terza edizione, 1799, vol. I, pag. 498).

[4] L'unica immagine certa di Jane Austen, l'acquerello della sorella Cassandra poi reso famoso dalla rielaborazione contenuta nella biografia del nipote James Edward Austen-Leigh, non era ancora conosciuto nel 1859.

[5] Nel 1857 era stata pubblicata la biografia di Charlotte Brontë scritta da Elizabeth Gaskell, *The Life of Charlotte Brontë*.

ley (cinque incantevoli volumi, che si possono comprare a quindici scellini) c'è una scarna nota biografica,[6] dalla quale traiamo i dettagli che seguono.

Jane Austen nacque il 16 dicembre 1775 a Steventon, nell'Hampshire. Il padre fu rettore della locale parrocchia per quarant'anni, e poi la lasciò per traferirsi a Bath. Era uno studioso, amante della letteratura, e probabilmente dedicò particolare attenzione all'istruzione della figlia. A Bath, Jane visse solo per quattro anni, ma quel periodo fu sufficiente, più che sufficiente, per il suo spirito d'osservazione, come possiamo vedere ne *L'abbazia di Northanger*. Dopo la morte del padre, si trasferì, con la madre e la sorella, a Southampton, e finalmente, nel 1809, si stabilì nel ridente villaggio di Chawton, nell'Hampshire, da dove pubblicò i suoi romanzi. Alcuni erano stati scritti molto tempo prima, ma tenuti nascosti, probabilmente a causa della sua grande modestia. Aveva modelli di valore molto alti, e sapeva quanto l'egocentrismo induca a sbagliare. La sua cautela era talmente grande, che l'incantevole romanzo *L'abbazia di Northanger*, sebbene cronologicamente il primo, non apparve che dopo la sua morte; e quest'opera, che la *Quarterly Review* giudica la più debole della serie (un giudizio per noi incomprensibile, visto che nello stesso tempo *Persuasione* è ritenuta la migliore!)[7] è non solo scritta con inesauribile vivacità, ma contiene due personaggi non eguagliati da nessun altro: Henry Tilney e John Thorpe. *Ragione e sentimento* fu la prima ad apparire, nel 1811. L'autrice aveva messo da

---

[6] Si tratta del *Ricordo di Miss Austen*, di Henry Austen (vedi la nota 2).

[7] Vedi la recensione di Richard Whately ai due romanzi postumi (gennaio 1821) già richiamata in precedenza (nota 1), dove si legge: "[su *L'abbazia di Northanger*] sebbene sia decisamente inferiore agli altri suoi lavori, avendo una trama più esile e, quella che c'è, meno lavorata ad arte, e anche con meno squisita precisione di immagini morali, ... [su *Persuasione*] possiede quella superiorità che ci si può aspettare dall'età più matura in cui è stato scritto, e riteniamo che non sia secondo a nessuno dei precedenti, se non superiore a tutti."

parte una somma di denaro per far fronte a quello che si aspettava avrebbe perso con quella pubblicazione, e "Non riusciva quasi a credere alla sua grande buona sorte quando essa produsse un profitto netto di 150 sterline."[8] Tra il 1811 e il 1816 apparvero i suoi tre *chefs-d'œuvre*: *Orgoglio e pregiudizio*, *Mansfield Park* e *Emma*. Il plauso che ricevettero naturalmente fu gratificante per lei, che però resistette tenacemente a ogni tentativo di "metterla su un piedistallo", e non pubblicizzò mai la sua identità di autrice, anche se ne parlava liberamente in privato. Subito dopo la pubblicazione di *Emma*, apparvero i primi sintomi di una incurabile spossatezza. Nel mese di marzo del 1817 venne portata a Winchester, allo scopo di assicurarle la constante presenza di un medico. Soffrì molto, ma con rassegnazione. Le sue ultime parole furono, "Non desidero nulla se non la morte."[9] Avvenne venerdì 18 luglio 1817; subito dopo spirò tra le braccia della sorella. È sepolta nella cattedrale di Winchester.

Dalle sue opere si potrebbe dedurre che fosse fisicamente attraente, e dal *Ricordo* apprendiamo che era così. "La statura era superiore alla media; il portamento e il contegno erano tranquilli, ma aggraziati; i tratti del volto, presi separatamente, erano belli; messi insieme producevano un'ineguagliabile impressione di quell'allegria, sensibilità e bontà d'animo che erano le sue reali caratteristiche; la carnagione era finissima, si potrebbe davvero dire che l'eloquenza dell'animo si esprimeva attraverso la pudicizia della guancia; la voce era estremamente dolce; si esprimeva con scioltezza e precisione; era davvero fatta per la società elegante e razionale, per l'eccellenza della conversazione quanto della scrittura." Possiamo figurarcela come in qualche modo somigliante alla sua vivace, schietta ma non certo perfetta Elizabeth Bennet in *Orgoglio e pregiudizio*, una delle

[8] Henry Austen, *Ricordo di Miss Austen*.
[9] Henry Austen, *Ricordo di Miss Austen*.

poche eroine che ciascuno di noi vorrebbe sposare.

Non abbiamo modo di accertare quante copie siano circolate di queste squisite descrizioni di vita inglese, ma sappiamo che il numero è cospicuo. Per due o tre volte le edizioni a prezzo minore sono andate esaurite, e per l'edizione di Mr Bentley è accaduto lo stesso. Questo successo indica una presa sul pubblico, tanto più che la sua popolarità non è "vistosa ma profonda".[10] L'abbiamo letta integralmente quattro volte, o piuttosto, per essere più accurati, abbiamo letto a noi stessi tutti i romanzi a voce alta, uno dopo l'altro; e se si considera che prova decisiva essa sia, come la lettura a voce alta non permetta salti e scappatoie, ma metta in forte rilievo pregi e difetti, costringendo la mente a indugiare su di essi, c'è sicuramente qualcosa di genuinamente eccellente dietro, quando sia il lettore che l'ascoltatore concludono la quarta lettura con crescente ammirazione. La prova della lettura a voce alta di *Jane Eyre*, letta una sola volta in precedenza, ha considerevolmente modificato la nostra opinione su questa notevole opera, e, a dire la verità, l'ha modificata così tanto che probabilmente non apriremo più il libro. La stessa prova, applicata a un vecchio classico come *Tom Jones*, è stata ancora più deleteria di quanto ci fossimo aspettati, facendo emergere chiaramente difetti e manchevolezze di quest'opera molto sopravvalutata, e facendo diminuire il nostro piacere, ancora d'effetto, ma, tutto sommato, di grana grossa. Fielding ha un animo più vigoroso, più esperienza, più risultati, e una *mise en scène* più d'effetto rispetto a Miss Austen; ma non le è solo incomparabilmente inferiore nelle alte sfere dell'arte - la raffigurazione dei personaggi - ma anche, riteniamo, nell'autentico umorismo; e nonostante la sua "costruzione" sia giustamente elogiata dai critici, le è inferiore nella costruzione e negli sviluppi della storia, più banali e meno artistici. Egli ha più inventiva e vigore nelle vicende che narra, ma me-

[10] William Shakespeare, *Macbeth*, V, III, 27.

no veridicità e sottigliezza. Si tratta in ogni modo di un giudizio personale, che il lettore è libero di modificare a suo piacimento. Nei quindici anni trascorsi da quando abbiamo letto per la prima volta *Emma* e *Mansfield Park*, abbiamo superato molte predilezioni, ma abbiamo solo imparato ad amare di più Miss Austen, e dato che siamo perfettamente consapevoli del *perché* l'ammiriamo tanto, possiamo cercare di comunicarne le ragioni al lettore.

Se, come probabilmente pochi contesteranno, l'arte del romanziere è la rappresentazione della vita umana attraverso una storia, e se la rappresentazione *più vera*, realizzata con il *minimo dispiego* di mezzi, costituisce la massima pretesa di quest'arte, allora possiamo dire che Miss Austen ha portato l'arte a un punto di eccellenza che supera quanto raggiunto da tutti i suoi rivali. Si noti che diciamo "l'arte"; non diciamo che essa eguagli molti di loro nell'*interesse* suscitato dall'arte, il che è un'altra questione. È probabile, anzi certo, che l'interesse suscitato dall'*Antigone* sia molto inferiore a quello suscitato da *Susan dagli occhi azzurri*.[11] È probabile che *Zio Tom* e *Dred*[12] superino in interesse *L'antiquario* o *Ivanhoe*. È probabile che *Jane Eyre* produca di gran lunga più emozioni del *Vicario di Wakefield*. Ma la critica trascura giustamente gli elementi ardenti di successo immediato, e rivolge l'attenzione principalmente all'arte formata di sostanza eterna. Nelle opere di Miss Austen non c'è nulla di ardente. Non è capace di suscitare una profonda inquietudine. Per molti aspetti è un limite alle sue capacità, qualcosa che tende a diminuire quanto le è dovuto. Ma mentre altri scrittori hanno dimostrato maggiori capacità nel

[11] *Black-Eyed Susan* (1829), commedia comica di Douglas Jerrold.

[12] "Zio Tom" è probabilmente riferito a *La capanna dello zio Tom* (Uncle Tom's Cabin, 1852), di Harriet Beecher Stowe. Per Dred non ho trovato riferimenti; l'accostamento al libro di Stowe potrebbe far pensare al famoso caso di Dred Scott discusso davanti alla Corte Suprema degli Stati Uniti nel 1857, ma qui Lewes sta parlando di romanzi, quindi è improbabile che si riferisca a un caso giudiziario.

suscitare emozioni, un'immaginazione più viva, un'emotività più profonda, un più profondo intuito, e più di quella che è correttamente chiamata invenzione, nessun romanziere le si avvicina in ciò che possiamo denominare "l'economia dell'arte", ovvero un facile adattamento dei mezzi ai fini, con nessun ricorso a elementi estranei o superflui. In effetti, paradossalmente come la giustapposizione dei nomi può forse apparire a coloro che non hanno riflettuto abbastanza su questo argomento, ci azzardiamo ad affermare che i soli nomi che possiamo mettere al di sopra di Miss Austen, rispetto a questa economia dell'arte, sono quelli di Sofocle e di Molière (nel *Misantropo*). E chiunque esamini i termini della definizione, si renderà conto che quasi tutti i difetti nelle opere d'arte emergono dal trascurare questa economia. Quando il *fine* è la rappresentazione della natura umana nei suoi aspetti familiari, i *mezzi* devono allo stesso modo essere forniti dalla vita di tutti i giorni, muovendosi negli scenari di tutti i giorni; avventure fantastiche e avvenimenti improbabili devono essere banditi rigorosamente, così come le grottesche esagerazioni di caratteristiche particolari, o la raffigurazione di tipi astratti. È facile per un artista scegliere un argomento dalla vita di tutti i giorni, ma *non* è così facile descrivere i personaggi e le azioni che compiono facendo sì che siano allo stesso tempo realistici e interessanti; di conseguenza, ogni qualvolta vengano introdotte persone comuni, vengono fatte parlare con un linguaggio mai parlato al di fuori dei libri, e agire in modo mai osservato nella vita reale, altrimenti risulterebbero intollerabilmente noiose. Ma Miss Austen è come Shakespeare: sa rendere i suoi sciocchi invariabilmente divertenti, ma accuratamente reali. Non ci stanchiamo mai dei suoi personaggi. Diventano persone reali. Vivono con noi, e sono oggetto di continui commenti. Abbiamo un'antipatia così concreta verso Mrs Elton e Mrs Norris, che gratificherebbe i nostri sentimenti primigeni venire a sapere di una qualche calamità che le ha

colpite. Pensiamo a Mr Collins e a John Thorpe con una tale mescolanza di comico piacere e irritato disprezzo, che di volta in volta la possibilità di conoscerli personalmente suscita in noi desiderio o spavento. Le eroine, perlomeno Elizabeth, Emma e Catherine Morland, sono davvero *amabili* giovinette in carne e ossa; e i buoni sono tutti realmente buoni, senza essere sdolcinati. Il rispettabile critico della *Quarterly* dice: "Lei stessa paragonò la sua produzione a un pezzettino di avorio, largo due pollici, lavorato con un pennello talmente fine da produrre un effetto minimo dopo tanta fatica. È proprio così: i suoi ritratti sono perfettamente somiglianti, elegantemente rifiniti, molti di loro delle gemme, ma sono tutte miniature, e, soddisfatta di essere ineguagliabile in quel tratteggio, non si cimentò mai con tela e olio, non mise mai mano a un maestoso affresco."[13] Questo è verissimo, definisce la sua collocazione e nello stesso tempo riduce quanto le è dovuto. Quando abbiamo affermato che nella sfera più alta dell'arte del romanziere - vale a dire la fedele rappresentazione dei personaggi - Miss Austen non aveva rivali, avremmo dovuto aggiungere che in quella sfera lei non scelse il livello più alto; la verità e l'efficacia delle sue raffigurazioni sono squisite, ma i personaggi raffigurati non sono di alto rango. Lei appartiene ai grandi drammaturghi, ma i suoi drammi sono di qualità comune, familiare. È ovvio che la natura delle cose rappresentate determinerà il livello dell'oggetto d'arte. Raffaello sarà sempre a un livello più alto di Teniers; Sofocle e Shakespeare non scenderanno mai al livello di Lope de Vega e di Scribe. Il cimento del genio sarà maggiore nel produrre un bel racconto epico piuttosto che una bella pastorale, un grande dramma piuttosto che una lirica perfetta. C'è un mordente molto maggiore nello sforzo intellettuale di creare un Bruto o un Otello, piuttosto che un Vicario di Wakefield o uno

[13] Vedi la nota 2.

Squire Western.[14] Più alto è l'obiettivo, più grande è il mordente e più nobile è il successo.

Queste, si potrebbe affermare, sono ovvietà, e in effetti lo sono. Eppure vanno riaffermate di tanto in tanto, perché gli uomini tendono a dimenticare che la dignità di un obiettivo elevato non può dare lustro a un'esecuzione imperfetta, anche se, in *qualche* caso, può attenuare il disprezzo che segue un fallimento. Solo il successo può reclamare il plauso. Qualsiasi sciocco può scegliere un soggetto elevato, e in generale la tendenza degli sciocchi è di scegliere soggetti che il grande ritiene troppo elevati. Se qualcuno è capace di saltare un ostacolo da cinque barre, il nostro plauso va alla sua abilità, ma se prova senza avere nessuna possibilità di successo, è destinato a cadere nel fango, e il nostro plauso va al fango. Tutto questo è troppo spesso dimenticato da critici e artisti, nella loro magniloquenza circa "l'arte elevata". Nessuna arte può essere elevata se non è valida. Un soggetto elevato cessa di esserlo se è trattato in modo debole. È un grande errore, com'è stato detto con arguzia, "credersi un grande pittore solo perché si dipinge con un grande pennello",[15] e sfortunatamente ci sono molti grandi pennelli in mano a degli incompetenti. Il povero Haydon[16] era uno della scuola del grande pennello; non era capace di dipingere un quadro piccolo perché non era capace di dipingere in generale, e credeva che coprendo una vasta area di tela stesse lavorando in stile elevato. In qualsiasi giudizio sul livello di un artista dobbiamo necessariamente tenere conto del soggetto e dell'eccellenza dell'esecuzione. È venti volte più difficile scrivere una bella tragedia che una bella lirica, ma è ancora più difficile scrivere una lirica perfetta piuttosto che una tragedia pas-

[14] Lo Squire Western è uno dei personaggi principali del *Tom Jones* di Fielding.
[15] Fonte non rintracciata.
[16] Benjamin Robert Haydon (1786-1846), pittore inglese famoso per i suoi quadri storici di grandi dimensioni.

sabile; e c'era tanto buonsenso quanto sarcasmo nella risposta di Beranger quando il poeta tragico Viennet lo andò a trovare in prigione e gli disse che, ovviamente, tutto quel tempo libero avrebbe prodotto un bel po' di canzoni. "Credete che le canzoni si scrivano facilmente come le tragedie?"[17]

Per tornare a Miss Austen, le sue raffigurazioni non hanno eguali, ma i personaggi raffigurati non sono mai di rango elevato o appassionati, e quindi non rivendicano mai le più alte facoltà dell'intelletto. Un genio come il suo è estremamente raro, ma non è il tipo di genio più elevato. I ragazzi di campagna di Murillo possiedono senza dubbio un'eccellenza maggiore dei Cristi bambini dipinti da qualsiasi altro pittore, salvo Raffaello; ma i bambini divini della *Madonna Sistina* sono incommensurabilmente al di là di qualsiasi cosa abbia dipinto Murillo. Il pezzetto d'avorio grande due pollici di Miss Austen vale un'intera galleria di tele dell'illustre Accademia Reale, ma, dopo tutto, è solo un pezzetto d'avorio.[18] "I suoi due pollici di avorio", prosegue il critico citato sopra, "descrivono perfettamente i suoi preparativi per un racconto in tre volumi. Un villaggio, i rapporti tra due famiglie, tre o quattro intrusi, dai quali far scaturire un piccolo trambusto; e per mezzo di visite e chiacchiere in un villaggio o una cittadina di campagna si svilupperà una trama realistica, e il suo 'crepuscolo' non sarà mai scacciato fino a sei pagine dalla fine. [...] Le vicende coinvolgono in tutto una mezza dozzina di persone; non c'è nessun personaggio, scena o frase che sia ininfluente per l'argomento in questione; non c'è nessuna catastrofe, ritrovamento o sorpresa di ampia portata; né bambini o ricchezze sono persi o ritrovati per caso;

---

[17] Pierre-Jean de Béranger (1780-1857), poeta e musicista francese, e Jean-Pons-Guillaume Viennet (1777-1868), poeta e drammaturgo francese.

[18] Questa famosa definizione di JA della propria scrittura è in una lettera del 16 dicembre 1816 al nipote James Edward (L146), ma la fonte di Lewes era sempre il "Ricordo" di Henry Austen già citato. La frase era anche nella precedente "Nota biografica" premessa ai due romanzi postumi.

non c'è nulla che sia al di fuori del normale corso dell'esistenza; il lettore fa colazione, pranza, passeggia e fa pettegolezzi con i diversi personaggi, fino a che in lui non ha luogo un processo di trasmutazione, e immagina con naturalezza di essere uno di loro. [...] Il segreto è che Miss Austen aveva una perfetta padronanza nella conoscenza dell'animo umano, di come agisce a seguito dell'educazione e delle circostanze, e di come, una volta formato, si mostra in tutti i momenti di ogni giorno, e in ogni discorso con chiunque. Se non fosse per questo le sue conversazioni sarebbero noiose, e i suoi personaggi, tipi nei quali ci si mezzora, non susciterebbero nessun interesse; ma se ci affidiamo a Miss Austen scrutiamo nei loro cuori e nelle loro speranze, nelle loro motivazioni, nelle lotte con se stessi; e si è indotti a provare una partecipazione che, se estesa alla vita di tutti i giorni, e al mondo in generale, potrebbe rendere il lettore una persona più amabile; e dobbiamo credere che sia colpa del lettore se non chiude le sue pagine con più carità nel cuore nei confronti di pregi senza pretese, se espressi in prosa; con una più alta stima verso la semplice cortesia, e la sincera buona volontà, con un più pronto senso del dovere per la tolleranza e l'indulgenza, nelle relazioni domestiche, e per il piacere di aggiungere qualcosa al modesto benessere anche di chi non è né intelligente né bello."[19] Vale la pena ricordare che questo è il ponderato giudizio dell'attuale arcivescovo di Dublino, e non una banale opinione sfuggita alla penna di un semplice recensore. Ci sono due punti in esso verso i quali si deve prestare una particolare attenzione: il primo, l'indicazione della capacità di Miss Austen di raffigurare la vita reale; il secondo, l'indicazione dell'effetto prodotto dalla sua immedesimazione nella vita di tutti i giorni. Per primo, tratteremo quest'ultimo punto, e lo

[19] Anche in questo caso il brano, sempre tratto dal "Ricordo" di Henry Austen, è dall'articolo di Maria Jewsbury e non da quello di Richard Whately, "l'attuale arcivescovo di Dublino" della frase che segue (vedi la nota 2).

faremo allo scopo di introdurre un passaggio significativo da una delle opere di Mr George Eliot,[20] uno scrittore che ci sembra inferiore a Miss Austen nell'arte di raccontare una storia, e, in generale, in quella che abbiamo chiamato "l'economia dell'arte", ma che la eguaglia in veridicità e ventriloquismo drammatico, e le è di molto superiore in cultura, capacità intellettuali e profondità di sensibilità emotiva. Nella prima delle *Scene di vita clericale* c'è questa giustificazione rivolta al lettore:

> Il reverendo Barton, di cui ho intrapreso a narrare le tristi vicende, non era, lo avete già capito, né un uomo ideale, né un temperamento d'eccezione. E forse io sto commettendo un atto di grande audacia nel tentare di cattivarmi la vostra simpatia nei riguardi di un personaggio così poco notevole, le cui virtù non erano eroiche, e che non racchiudeva nel suo seno alcun delitto nascosto, che non era affatto aureolato di mistero, che era insomma in tutto e per tutto un uomo qualunque. Un uomo infine che non era neppure innamorato, sebbene lo fosse stato molti anni prima. "È veramente un personaggio privo di qualsiasi interesse!", mi pare di udire esclamare una delle mie lettrici, la signora Farthingale, per esempio, la quale preferisce sempre l'ideale nell'invenzione romanzesca, a cui la tragedia richiama alla mente manti di ermellino, adultèri, assassini, e la parola commedia le avventure di qualche personaggio che sia veramente un *carattere*.
> Ma, mia cara signora, la grande maggioranza dei vostri connazionali è proprio di questo stampo insignificante, almeno l'ottanta per cento dei Britanni adulti di sesso maschile, elencati nell'ultimo censimento, non sono né eccessivamente sciocchi, né eccessivamente malvagi, né eccessivamente saggi. I loro occhi non sono profondi né esprimono sentimento od arguzia; pochi di loro avrebbero da raccontare qualche scappata sensazionale, qualche avventura terrorizzante. I loro cervelli non sono certo impregnati di genialità e le loro passioni non si sono mia manifestate con esplosioni vulcaniche. Sono semplicemente uomini dalla carnagione più o meno terrea e la cui conversazione è

[20] Lewes usa il maschile, ma in realtà "Mr" George Eliot (lo pseudonimo di Mary Anne Evans) era la sua compagna dal 1854. In quell'anno i due andarono in Germania, dove si sposarono, con un matrimonio non riconosciuto in Inghilterra, visto che Lewes era già sposato. La coppia visse insieme fino alla morte di Lewes nel 1878.

> più o meno piatta e sconclusionata. Eppure fra questa gente comune, molti hanno una coscienza e hanno sentito la sublime necessità di agire secondo una giustizia, che può essere dolorosa. Hanno i loro dolori inespressi e le loro gioie sacre, e i loro cuori si sono stemprati di tenerezza per il loro primo nato e hanno pianto i morti, che non tornano. Non esiste forse un *pathos* proprio in questa loro stessa nullità, nel paragone cioè tra la loro esistenza oscura e meschina e le splendide possibilità della natura umana di cui fanno parte?
> Credetemi, sarebbe per voi più utile di quanto possiate immaginare, se voleste imparare con me un poco della poesia e del *pathos*, del tragico e del comico che si celano in fondo a queste anime umane, che lasciano appena scorgere i loro grigi occhi opachi e che vi parlano con un tono di voce comune.[21]

Ma il vero segreto del successo di Miss Austen è basato sul raro e squisito dono della creazione drammatica dei personaggi. Scott dice di lei, "Aveva un talento per descrivere la complessità, i sentimenti e i personaggi della vita di tutti i giorni, che per me è il più straordinario che abbia mai conosciuto. Le grandi esplosioni di tensione posso trattarle io stesso come chiunque al giorno d'oggi; ma quel tocco squisito, che rende interessanti le cose e i personaggi di tutti i giorni per la verità della descrizione e dei sentimenti, a me è negato. Che peccato che una creatura così dotata sia morta così giovane!"[22] Un giudizio generoso, ma per quanto sia alto l'elogio, è tanto al di sotto della reale eccellenza di Miss Austen quanto lo sono le "grandi esplosioni di tensione" rispetto ai romanzi di Waverley. Scott avvertiva, ma non chiariva, l'eccellenza di Miss Austen. La stessa parola "descrivere" è tutto sommato fuori posto e in-

---

[21] George Eliot, *Le tristi vicende del reverendo Amos Barton*, traduzione di Bianca Dèttore, Sansoni, Firenze, 1954, cap. V, pagg. 63-64. Nelle *Scene di vita clericale* (Scenes of Clerical Life) erano compresi tre racconti, tra i quali quello citato da Lewes: *The Sad Fortunes of the Reverend Amos Barton*.

[22] Dal Diario di Walter Scott, 14 marzo 1826. *The Journal of Walter Scott* fu pubblicato per la prima volta nel 1890, ma ampi estratti erano inseriti in: J. G. Lockhart, *Memoirs of the Life of Sir Walter Scott, Bart.*, 7 volumes, Edinburgh, Robert Cadell, 1837. La fonte di Lewes era probabilmente questa biografia.

gannevole. Lei raramente descrive qualcosa, e non ha esiti felici quanto prova a farlo. Ma, invece di "descrizione", la solita e facile risorsa dei romanzieri, ha la rara e difficile arte della "esposizione drammatica": invece di dirci come sono i personaggi, quali sentimenti provano, ce li presenta e ce lo fa rivelare da loro stessi. In questo forse non è mai stata superata, nemmeno dallo stesso Shakespeare. Se mai di esseri viventi si può dire che si sono trasferiti nelle pagine di un racconto, così come realmente vivono, parlano e provano sentimenti, ebbene, lo fanno in *Orgoglio e pregiudizio*, *Emma* e *Mansfield Park*. Che incomparabili teste vuote esibisce allo stupore e alle risate del lettore! Che donne sciocche e d'indole buona! Che uomini sommessamente egoisti! Che vivaci, amabili, oneste persone di ambo i sessi, che ciascuno sarebbe lieto di conoscere!

Ma tutte le sue capacità stanno nelle capacità drammatiche; perde immediatamente la sua presa su di noi quando smette di parlare attraverso le *personæ*; diventa allora come un grande attore *fuori* dal palcoscenico. Quando fa di donne e uomini i suoi portavoce, è umoristica in modo squisito e inesauribile, ma quando parla in prima persona è incline a essere banale, e persino prosaica. Il suo ventriloquismo drammatico è tale che, tra lacrime di ilarità ed esasperata partecipazione alla follia, si percepisce quasi come impossibile che non stia ascoltando proprio quelle persone pronunciare proprio quelle parole. In molti casi è senza dubbio così. L'inventiva migliore non consiste nel trovare un *nuovo* linguaggio per i personaggi, ma il *vero* linguaggio. È facile inventare un linguaggio mai sentito prima da nessuno fuori dai libri, ma è talmente ben lungi dall'essere facile inventare, vale a dire scoprire, il linguaggio che certi personaggi userebbero e usano nella realtà, che in tutte le migliaia di volumi scritti dall'epoca di Richardson e Fielding, qualsiasi difficoltà è superata più agevolmente di *questa*. Se il lettore non percepisce la straordinaria qualità nella rappresentazione dei

personaggi da parte di Miss Austen, fategli provare a dipingere un ritratto che sia al tempo stesso multiforme e interessante, senza usare nulla di più dei colori comuni, senza l'aiuto di eccentricità, esagerazioni o "effetti" letterari; oppure fatagli paragonare attentamente gli scritti di Miss Austen con quelli di altri romanzieri, da Fielding a Thackeray.

È probabilmente questo stesso istinto drammatico che rende la costruzione delle sue storie così ammirevole. E per costruzione intendiamo l'arte che, selezionando ciò che è utile e rigettando ciò che è superfluo, rende inesauribile il nostro interesse, poiché ciascun capitolo evolve in quello che segue, ciascun personaggio è necessario per spiegarne un altro. In quello che si chiama comunemente la "trama" lei non eccelle. La sua invenzione è interamente nei personaggi e nei moventi, non nelle situazioni. I suoi materiali sono gli avvenimenti di tutti i giorni. Le emozioni della tragedia, o le esagerazioni della farsa, non sembrano attrarla minimamente. Le emozioni del lettore non hanno mai fremiti, la sua curiosità non è mai intensa, ma il suo interesse non vacilla nemmeno per un istante. L'azione comincia, la gente chiacchiera, percepisce e agisce; tutto ciò che è detto, percepito o fatto tende verso l'intricarsi o il districarsi della trama, e noi siamo resi quasi tanto attori che spettatori del piccolo dramma. Una delle cose più difficile nello scrivere in forma drammatica è quindi costruire la storia affinché ogni scena faccia avanzare lo scioglimento attraverso un'evoluzione naturale, ma nello stesso tempo esibendo appieno i personaggi. Nei drammi, come nei romanzi, osserviamo quasi sempre come l'azione ristagni ogniqualvolta siano in primo piano i personaggi, e come i personaggi siano come sospesi mentre si svolge l'azione. Come esempi perfetti di dell'eccellenza della costruzione richiesta a un'opera d'arte si possono citare le scene di gelosia dell'*Otello* e la grande scena tra Célimène e Arsinoé nel *Misantropo*; in queste due meraviglie dell'arte non c'è un verso

che non riveli una qualche *sfumatura* del personaggio, e quindi, allo stesso tempo, tenda verso il pieno sviluppo dell'azione.

Così interamente drammatico, e così poco descrittivo, è il genio di Miss Austen, che sembra fare assegnamento solo su ciò che la gente dice e fa per produrre pienamente l'effetto voluto sulla nostra immaginazione. Lei non pensa a descrivere l'aspetto fisico dei suoi personaggi, più di quanto il drammaturgo pensi al fatto che i suoi siano rappresentati da attori in carne e ossa. Questo è un difetto e un errore nell'arte; un difetto poiché, sebbene ogni lettore debba necessariamente formarsi un'immagine vivida di gente il cui personaggio è presentato in modo così vivido, se ogni lettore dovesse farlo da sé, senza aiuti da parte dell'autore, perderebbe in questo modo molte delle sottili connessioni tra aspetto fisico e doti mentali. Non è sufficiente dire che un giovane gentiluomo ha un bel volto e un aspetto alla moda, o che una giovane gentildonna è bella ed elegante. Fino a quando nessuna informazione diretta può essere derivata dall'autrice, potremmo immaginare che il mondo sia fatto di persone un po' ottuse, nel quale nessuno ha mai visto qualcun altro, salvo che in una indistinta vaghezza che ne oscura tutte le peculiarità. È impossibile che Mr Collins non sia stato dotato dalla natura di un aspetto che in qualche modo proclami la deliziosa stupidità dell'uomo interiore. Eppure *tutto* quello che sappiamo di questo fatuo curato è che "Era un giovanotto di venticinque anni, alto e di corporatura pesante. Aveva un'aria grave e solenne, con maniere molto formali."[23] Balzac o Dickens non sarebbero stati contenti senza far *vedere* Mr Collins al lettore. Miss Austen si accontenta di farcelo *conoscere*, anche in relazione alle sue tortuosità interiori. Non vogliamo asserire che l'autrice fosse poco avveduta, ma l'assenza di qualsiasi mondo esteriore - sia dal punto di vista dell'ambiente che della persona - è in lei più osservabile che in qualsiasi altro scrittore

[23] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 13.

che conosciamo.

Abbiamo toccato qui uno dei difetti che ci aiutano a spiegare la sua limitata popolarità, specialmente se unito alle sue deficienze in poesia e passione. Ha poca o nessuna simpatia con ciò che è pittoresco o passionale. Questo le impedisce di raffigurare quello che vede lo sguardo popolare, e quello che sente il cuore popolare. Le lotte, le ambizioni, gli errori e i peccati di una vita animata sono lasciati da parte, e questi sono argomenti che suscitano di più la simpatia generale. Ad altri scrittori sono mancati questi elementi di popolarità, ma sono stati compensati da una maggiore presenza dell'avventura, del romantico e del pittoresco, insieme alla capacità di rappresentarli. Passione e avventura sono fonti sicure di successo nelle masse. La passione può essere ritenuta volgare, il romanticismo ridicolo, ma ci sarà sempre un'ampia maggioranza le cui emozioni saranno risvegliate anche dalla più volgare delle croste. L'emozione è per sua natura indulgente e acritica; per accenderla basta una scintilla. Tipologie di cattivi mai visti o sentiti al di fuori dei libri, o delle scene, tipologie di eroismo e virtù non meno iperboliche, sono accolte e *credute* con fervore da un pubblico che non fa nemmeno caso alle sottili creazioni del genio, e che anzi *respinge* le immagini più veritiere come un fattore di disturbo nel godere dell'emozione di odiare il male e amare il bene. L'arte migliore, quella che mescola bontà e cattiveria, debolezze e virtù, così come succede sempre nella vita, causa un evidente fastidio in menti giovani e incolte, La massa degli uomini non chiede mai se un personaggio è verosimile, o se un avvenimento è probabile, è sufficiente che li facciano commuovere; e per commuoverli a fondo il nero dev'essere nerissimo, e il bianco senza macchia. Quindi, caricature ed esagerazioni di ogni genere, dizioni ampollose e descrizioni grossolane, sono, e sempre saranno, popolari, dato che un largo e massiccio utilizzo di effetti è necessario per produrre un'impressione forte in un pub-

blico tutt'altro che raffinato. Nelle opere più elevate s'incontra talvolta un uso largo e massiccio di effetti, che rende popolari anche questi lavori, sebbene le qualità valutate di più dai lettori colti siano quelle meno apprezzate dal pubblico, L'*Iliade*, Shakespeare e Molière, il *Don Chisciotte* e il *Faust*, catturano potentemente la massa, ma quanti estimatori di Omero preferiscono la *naïveté* dell'originale allo splendore epigrammatico di Pope?[24]

Il romanziere che non usa effetti in modo largo e massiccio non può aspettarsi di avere successo tra il grande pubblico. Può ottenere l'approvazione delle menti più elevate, e col tempo diventare un classico; ma sappiamo che cosa significa la *popolarità* di un classico. Miss Austen è una scrittrice di questo tipo. I suoi soggetti hanno poco interesse intrinseco; è solo la forma in cui sono trattati che li fa diventare attraenti; ma è probabile che forma e arte non attirino nessuno salvo i critici e chi ha gusti raffinati. Qualsiasi lettore sarà divertito dai suoi ritratti, poiché la loro estrema fedeltà lo porta a considerarsi come in casa propria, alle prese con l'esperienza e i sentimenti di tutti i giorni; ma è un divertimento di natura molto tiepida, i cui effetti sono rapidamente dimenticati. Partridge espresse il sentimento generale del pubblico quando parlò con noncuranza dell'*Amleto* di Garrick, poiché Garrick aveva fatto proprio quello che lui, Partridge, avrebbe fatto in presenza di un fantasma, mentre l'attore che interpretava il re lo colpì profondamente con l'eloquio risonante e i gesti enfatici: *quello* era recitare, era ciò che richiedeva l'arte; l'altro era naturale, e non meritevole di essere citato.

Anche l'assenza di ampiezza, di pittoresco, di passione, limiteranno il pubblico di Miss Austen a una piccola cerchia di persone colte, e anche costoro non sono sempre capaci di gustare

[24] Le traduzioni di Alexander Pope dell'*Iliade* e dell'*Odissea* furono pubblicate rispettivamente nel 1715-1720 e nel 1726.

appieno le sue opere. Abbiamo conosciuto molte persone eminenti che apprezzavano poco i suoi ritratti di vita di tutti i giorni, e, in effetti, si può prevedere che chi ha poco senso dell'umorismo, o chi agisce in modo passionale e ribelle chiedendo all'arte una riflessione sulle proprie emozioni e sui propri cimenti, trarrà poco piacere da simili commedie domestiche. Currer Bell[25] può essere presa a esempio di questo genere di persone. Era totalmente priva di senso dell'umorismo, ed era per natura ardente e impetuosa. In una lettera pubblicata nella sua biografia scrive, "Perché vi piace così tanto Miss Austen? È una cosa che mi sconcerta. [...] Non avevo letto *Orgoglio e pregiudizio* fino a quando non ho letto quella vostra frase, e allora mi sono procurata il libro. E che cosa ci ho trovato? Un accurato e minuzioso ritratto di un volto ordinario; un giardino molto ben curato, meticolosamente recintato, con confini ben delimitati e fiori delicati; ma nessun accenno a una fisionomia vivida e brillante, nessun paesaggio, niente aria aperta, nessuna collina azzurra, nemmeno un bel torrente. Non potrei davvero vivere con le sue dame e gentiluomini eleganti, nelle loro case eleganti ma appartate."[26] Il lettore attento non potrà fare a meno di notare la quasi sprezzante indifferenza verso l'arte di ritrarre dal vero contenuta in questo brano; e forse si renderà conto di come chi ha scritto un brano del genere fosse incapace di ritrarre altro che l'insolito, anche nei suoi lavori più famosi. Jane Eyre, Rochester e Paul Emmanuel, sono abbozzi molto vigorosi, ma il lettore li osserva dall'*esterno*, non penetra nel loro animo, non li conosce. Quanto si dice rispetto alla mancanza di paesaggi, colline azzurre e bei torrenti è assolutamente vero, ma lo stesso punto è stato più felicemente toccato da Scott nella sua recensione di *Emma*: "Tutto sommato", scrive,

[25] Lo pseudonimo di Charlotte Brontë.
[26] Si tratta di una lettera di Charlotte Brontë a Lewes del 12 gennaio 1848, riportata in: Elizabeth Gaskell, *The Life of Charlotte Brontë* (1857).

"le opere di questa autrice di romanzi hanno con quelle di stampo sentimentale e romantico la stessa relazione che campi di grano, cottage e prati hanno con i giardini ben curati di una dimora di rappresentanza, o con la severa grandezza di un paesaggio montano. Non sono né affascinanti come i primi, né maestosi come il secondo, ma forniscono a coloro che li attraversano un piacere molto vicino alle esperienze delle loro abitudini sociali."[27] Scott avrebbe fortemente rifiutato l'idea che i personaggi di Miss Austen fossero "solo ritratti minuziosi". Avendo lui stesso ritratto sia personaggi ideali che reali, conosceva le difficoltà di entrambe le cose; e dice giustamente "Colui che dipinge da *le beau idéal*, se le sue scene e i suoi sentimenti sono emozionanti e interessanti, è in gran parte esentato dal difficile compito di riconciliarli con le usuali probabilità della vita; ma colui che dipinge una scena che accade comunemente, mette la sua composizione all'interno di quell'esteso raggio di critica che l'esperienza di tutti i giorni offre a ogni lettore. [...] È anche richiesto qualcosa di più della semplice attestazione di una somiglianza. Il ritratto deve avere spirito e carattere, così come somiglianza; ed essendo privato di tutto ciò che, secondo Bayes, 'eleva e sorprende', deve farne ammenda dimostrando profonda conoscenza e abilità di esecuzione."

Mentre difendiamo la nostra autrice prediletta, e forniamo le ragioni critiche della nostra predilezione, lungi da noi il voler imporre questa preferenza agli altri. Se qualcuno dice con franchezza, "Non m'importa nulla di questi ritratti di vita comune, Voglio qualcosa di poetico o romantico, qualcosa che stimoli la mia immaginazione e mi conduca oltre il confine dei miei pensieri quotidiani", non c'è nessuna risposta da dare. A molte persone non piace Wordsworth, e non riescono a far sì che emerga la loro empatia poetica attraverso barrocciai e vasai. Ce ne sono

[27] Vedi la recensione di Walter Scott a *Emma* nella *Quarterly Review* del marzo 1816.

molti che non trovano nessun godimento nella pittura fiamminga, ma vanno in estasi di fronte agli affreschi a Monaco e a Berlino. I gusti individuali non si discutono. L'immaginazione è una facoltà perentoria, e vuole essere gratificata; e se un uomo si accontenta di stimolare questa facoltà, escludendo tutte le altre, o se soltanto particolari opere sono in grado di stimolarla, non abbiamo nessun diritto di obiettare. Solo quando è messa in discussione la nozione di Arte, non si deve confonderla con una materia di sentimento individuale, ed è richiesto un riferimento preciso a standard assoluti. L'arte di scrivere romanzi, come quella di dipingere, è basata su principi generali che, avendo giustificazioni psicologiche, derivando da tendenze della mente umana, e non derivando, come si suppone in modo assurdo, da "modelli di composizione", sono di applicazione universale. Le leggi del colore, per esempio, derivano da quanto si è osservato circa la relazione tra ceri colori e la sensibilità della retina. Le leggi della narrativa, in modo analogo, derivano dall'invariabile relazione tra un certo ordine, e una certa successione degli eventi, e la quantità di interesse suscitato da quell'ordine. Nello scrivere romanzi, come nella meccanica, ogni ostacolo significa perdita di energia, ogni pagina superflua diminuisce il piacere artistico dell'insieme. I gusti individuali differiranno sempre, ma le leggi della mente umana sono universali. Qualcuno preferirà l'umorismo, altri il patetico; qualcuno sarà deliziato dall'avventura, altri dalla semplicità domestica, ma i principi dell'Arte restano gli stessi per tutti. Raccontare bene una storia è tutt'altra cosa che avere una buona storia da raccontare, La costruzione di un buon dramma segue gli stessi principi sia che il soggetto sia Antigone che il Misantropo oppure Otello, e la critica vera coglie questi principi al lavoro in quella varietà di forme. Lo stesso è per la descrizione dei personaggi: per quanto possano variare i tipi, siano essi un Jonathan Oldbuck, un dr. Primrose, un Blifil o un Falstaff, ideali

o reali che siano, i principi della composizione sono gli stessi.

In genere, Miss Austen ha solo una storia banale da raccontare, ma la sua arte di raccontarla è incomparabile. I suoi personaggi, mai ideali, non sono di un livello particolarmente avvincente, ma il suo ventriloquismo drammatico e la sua capacità di esporre sono poco meno che meravigliosi. Macaulay dice che, secondo lui, sotto questo aspetto è seconda solo a Shakespeare. "Tra gli scrittori", dice, "che, riguardo al punto che abbiamo descritto, si sono avvicinati maggiormente allo stile del grande maestro, non abbiamo nessuna esitazione a indicare Jane Austen, una donna della quale l'Inghilterra è giustamente fiera. Ci ha donato una moltitudine di personaggi, tutti, in un certo senso, comuni, tutti come possiamo incontrarne ogni giorno. Eppure sono tutti perfettamente distinti l'uno dall'altro come se fossero i più stravaganti tra gli esseri umani [...] E tutto questo è espresso con tocchi così delicati che eludono l'analisi, sfidano il vigore della descrizione, e ci fanno sapere della loro esistenza solo dall'effetto generale al quale hanno contribuito."[28]

L'arte del romanziere consiste nel raccontare la storia e far agire i personaggi, ma oltre a questo i romanzi possiedono spesso altri, sia pur estranei, motivi di attrazione potenti, dovuti al talento letterario e alla cultura dello scrittore. C'è, per esempio, la capacità di descrivere, sia gli scenari che i personaggi. Molti romanzi contano quasi esclusivamente su questo per suscitare interesse. È una capacità di livello più basso, e di conseguenza molto più frequente di quella che abbiamo chiamato *arte* del romanziere; eppure può diventare molto potente nelle mani di un ottimo scrittore, dotato di un reale senso del pittoresco. Essendo facile da usare, è diventata di recente la risorsa di scrittori fiacchi, e la posizione preminente che ha usurpato ha

[28] Thomas Babington Macaulay, recensione a *Diary and Letters of Madame D'Arblay*, *Edinburgh Review*, N° CLIV, January 1843, pagg. 523-570.

portato a produrre assuefazione in due modi; il primo, incoraggiando scrittori incompetenti a dedicarsi a ciò che è facile fare; il secondo, a distogliere scrittori dal metodo, più elevato e migliore, dell'esposizione drammatica.

Un'altra fonte di attrazione è il vigore generale esibito dall'autore nel commentare avvenimenti e personaggi della sua storia; questi commenti, se frutto di un sottile intuito o di una vasta esperienza, aggiungono ulteriore fascino alla storia, e rendono un romanzo delizioso un libro delizioso. È quasi superfluo aggiungere che succede anche l'opposto: troppo spesso i commenti rivelano una mente fiacca. Il dr. Johnson rifiutò di prendere il tè con qualcuno poiché, come disse, "Signore, non c'è nessun vigore in quello che egli dice." È la rimostranza sulla quale si dovrebbe insistere nei confronti della maggior parte dei romanzieri: mettono troppa acqua nel loro inchiostro. E anche quando dicono le cose giuste, si deve rammentare che questo è, dopo tutto, solo uno dei tanti contorni del banchetto. Tutta la cultura letteraria e filosofica che un autore è in grado di portare nella sua opera *tenderà* a dare più valore a quell'opera, ma in realtà non ne farà un romanzo migliore. Supporre che la cultura possa rimpiazzare l'invenzione, o farlo la letteratura nei confronti del personaggio, è sbagliato come supporre che l'erudizione archeologica e lo splendore scenico possano elevare una cattiva recitazione a una buona recitazione. Eppure è questo l'errore dei letterati. Sono propensi a credere che il mero scrivere peserà più di una presentazione artistica, che un commento possa fare le veci di una rivelazione drammatica, che analisi sorrette dall'abilità filosofica rispondano alla scopo della creazione. Ma chiunque guardi con attenzione a questa materia, vedrà che la letteratura, vale a dire lo scrivere di una testa pensante e acculturata, si situa molto più in basso rispetto a una sia pur minima qualità di invenzione o creazione, ed è più in basso poiché più facile da produrre e meno potente nell'effetto. Que-

sta a quanto pare non è affatto l'opinione di alcuni critici recenti, che evidentemente considerano la *scrittura* più meritevole dell'*umorismo* e dell'*invenzione*, e che sono infastiditi dalla nozione di "meri serialisti" senza "solide cognizioni" che in tutta Europa è riservata ai nostri autori più eminenti. Eppure si potrebbe insinuare che la scrittura come quella dei critici in questione può essere comprata in abbondanza, mentre umorismo e invenzione sono prodotti molto rari. Se è una penosa riflessione quella che il genio dovrebbe essere più stimato delle solide cognizioni, si dovrebbe rammentare che l'erudizione è solo la forma diffusa di quella che *una volta* era l'invenzione. "Solida cognizione" è il genio degli arguti, diventato la sapienza dei recensori.

Sia come sia, riconosciamo il grande fascino che un romanzo può ricevere dal generale vigore e dalla cultura dell'autore; e riconosciamo che un tale fascino ha un'importanza minima nel successo di Miss Austen. Le sue pagine non contengono improvvise illuminazioni. Non ci sono né epigrammi né aforismi, nessuna sottile analisi né eloquenti descrizioni. Non ha grazia né felicità di espressione; non ha contenuti appassionati o filosofici. Il suo fascino poggia esclusivamente nell'arte di rappresentare la vita e i personaggi, e in questo è squisita.

Abbiamo fin qui cercato di caratterizzare, in termini generali, le qualità che emergono dai suoi lavori. È meno facile parlare con sufficiente chiarezza di opere singole, dato che, a meno che i nostri lettori non le abbiano ben presenti nella memoria (nel qual caso le nostre osservazioni sarebbero superflue), non possiamo sperare di essere perfettamente comprensibili; non se ne può dare un'idea adeguata recensendone una, poiché la "pietra di paragone" che lo sciocco di Ierocle riteneva sufficiente, e che è davvero sufficiente nel caso di molti romanzi moderni, non costituirebbe affatto un modello. I suoi personaggi sono rivelati in modo talmente graduale, le loro individualità emergo-

no con tale naturalezza e semplicità da ciò che dicono e fanno, che impariamo a conoscerli come se fossimo vissuti con loro, ma non c'è un discorso o un atto singoli che possa farli riconoscere. La zia Norris in *Mansfield Park*, per esempio, è un personaggio delineato in modo vario e profondo, eppure non c'è una scena in cui riveli se stessa a coloro che non hanno il piacevole disgusto di conoscerla, mentre per coloro che ce l'hanno, non c'è una scena in cui non riveli se stessa. Mr Collins, quando fa la dichiarazione a Elizabeth Bennet, dichiara formalmente le ragioni che lo hanno indotto a sposarsi e i motivi prudenziali che lo hanno indotto a scegliere lei; e poi, quando aggiunge, "E ora non mi resta che assicurarvi con le parole più appassionate la violenza del mio affetto. Al denaro sono perfettamente indifferente, e non farò nessuna richiesta del genere a vostro padre, anche perché sono ben conscio che non potrebbe essere soddisfatta, e che mille sterline al quattro per cento, che non saranno vostre fino alla dipartita di vostra madre, è tutto ciò che possiate mai rivendicare. Su questo punto, perciò, manterrò un immutabile silenzio, e vi posso assicurare che nessun ingeneroso rimprovero uscirà mai dalle mie labbra dopo esserci sposati." e dopo il rifiuto di lei, persiste nel considerare questo rifiuto solo come qualcosa di usuale nelle signorine, che respingono le proposte di un uomo che in realtà intendono accettare, "Non mi ritengo quindi minimamente scoraggiato da ciò che avete appena detto, e spero di condurvi all'altare quanto prima.",[29] questa scena, assolutamente ridicola com'è, assume il suo squisito sapore da ciò che era successo prima. Ci sentiamo moralmente convinti che Mr Collins avrebbe parlato e agito proprio così. L'uomo che, nel prendere congedo da chi lo ha ospitato, gli assicura formalmente che non mancherà di mandare una "lettera di ringraziamenti"[30] al suo ritorno, e la manda,

[29] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 19.
[30] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 22.

non può che essere colui che ha fatto quella dichiarazione. Mrs Elton, in *Emma*, è il migliore ritratto di donna volgare che abbiamo mai visto; è volgare nell'animo, e la volgarità è indicata da tocchi sottili quanto inequivocabili, mai da un linguaggio rozzo o da caricature di qualsiasi genere. Citeremo qui un brano della sua conversazione nel primo colloquio che ha con Emma Woodhouse, nel quale tenta di risultare molto affascinante. Si deve premettere che si è appena sposata, e che questa è la prevista visita di cortesia dopo le nozze. Va in "estasi" parlando di Hartfield (la residenza del padre di Emma), ed Emma risponde tranquillamente:

> "Quando conoscerete meglio questa regione, temo che penserete di aver sopravvalutato Hartfield. Il Surrey è pieno di bellezze."
> "Oh! sì, ne sono perfettamente consapevole. È il giardino dell'Inghilterra, certo. Il Surrey è il giardino dell'Inghilterra."
> "Sì, ma non dobbiamo basare i nostri diritti su questo particolare. Molte contee, credo, sono chiamate, come il Surrey, il giardino dell'Inghilterra."
> "No, credo proprio di no", replicò Mrs. Elton, con un sorriso molto soddisfatto. "Non ho mai sentito nessuna contea chiamata così oltre al Surrey."
> Emma rimase in silenzio.
> "Mio cognato e mia sorella hanno promesso di venirci a trovare in primavera, o al più tardi in estate", proseguì Mrs. Elton, "e allora per noi sarà tempo di esplorare. Quando staranno da noi, credo proprio che faremo un bel po' di esplorazioni. Avranno il loro landò, ovviamente, in cui c'è posto abbondante per quattro, e quindi, senza contare la nostra carrozza, saremo in grado di esplorare estremamente bene le diverse bellezze. Non verranno certo con la carrozza, credo, in quella stagione dell'anno. In effetti, quando arriverà il momento, li consiglierò senz'altro di portare il landò; sarà di gran lunga meglio. Quando la gente viene in una contea bella come questa, lo sapete, Miss Woodhouse, ovviamente ci si augura che vedano il più possibile; e Mr. Suckling ama moltissimo le esplorazioni. L'estate scorsa ne abbiamo fatte due a King's Weston, in quel modo, davvero deliziose, proprio quando avevano appena comprato il landò. Suppongo che in estate ci siano molte gite del genere qui, no, Miss Woodhouse?"

"No, non proprio qui. Siamo piuttosto lontani dalle bellezze maggiori, che attraggono i gitanti di cui parlate voi; e siamo gente molto tranquilla, credo; più disposta a starsene in casa che a fare progetti per divertirsi."
"Ah! non c'è nulla come lo starsene a casa per un vero benessere. Nessuno è più amante di me di casa propria. A Maple Grove ero proverbiale per questo. Spesso Selina diceva, quando andava a Bristol, «Non riesco proprio a smuovere da casa questa ragazza. Devo sempre andare da sola, anche se detesto starmene rintanata nel landò senza compagnia; ma credo che Augusta, con tutta la sua buona volontà, non uscirebbe mai dal recinto del parco.» Lo diceva spesso, eppure non sono portata a un completo isolamento. Credo, al contrario, che quando la gente si esclude totalmente dalla società sia una gran brutta cosa, e che è molto più consigliabile mescolarsi al mondo nel modo giusto, senza frequentarlo né troppo né troppo poco. Comunque, capisco perfettamente la vostra situazione, Miss Woodhouse (guardando verso Mr. Woodhouse). Lo stato di salute di vostro padre dev'essere un notevole impedimento. Perché non prova Bath? Dovrebbe, davvero. Permettetemi di raccomandarvi Bath. Vi assicuro di non avere alcun dubbio che farebbe bene a Mr. Woodhouse."
"Mio padre ha provato più di una volta, in passato, ma senza nessun beneficio; e Mr. Perry, il cui nome credo proprio che non vi sia sconosciuto, non ritiene molto probabile che possa essergli utile ora."
"Ah! è un gran peccato; perché, ve l'assicuro, Miss Woodhouse, quando le acque giovano danno un sollievo assolutamente straordinario. Vivendo a Bath ne ho visti tanti di esempi! Ed è un posto così allegro, che non potrebbe non essere utile all'umore di Mr. Woodhouse, che, da quanto so, talvolta è molto depresso. E quanto possa essere raccomandabile per voi, immagino che non sia necessario sforzarsi troppo per dimostrarlo. I vantaggi di Bath per i giovani sono ben conosciuti da tutti. Sarebbe una magnifica introduzione in società, per voi che avete condotto una vita così isolata; e io potrei immediatamente procurarvi la migliore società del posto. Un rigo da parte mia vi porterebbe una piccola schiera di conoscenze, e la mia amica intima, Mrs. Partridge, la signora presso la quale ho sempre abitato quando ero a Bath, sarebbe felicissima di concedervi ogni premura possibile, e sarebbe la persona adatta per accompagnarvi in pubblico."
Era il massimo che Emma potesse sopportare senza essere scortese. L'idea di essere in debito con Mrs. Elton per quella che aveva chia-

mato *introduzione in società*, di mostrarsi in pubblico sotto gli auspici di un'amica di Mrs. Elton, probabilmente qualche vedova volgare e appariscente che, con l'aiuto di una pensionante, riusciva appena a mantenersi! La dignità di Miss Woodhouse, di Hartfield, era davvero caduta in basso!

Si trattenne, comunque, dal controbattere come avrebbe potuto, e si limitò a ringraziare freddamente Mrs. Elton; "ma per loro andare a Bath era del tutto fuori questione; e non era proprio convinta che il posto potesse essere adatto a lei più di quanto lo fosse per il padre." E poi, per prevenire altre offese e altra indignazione, cambiò subito argomento.

"Non vi chiedo se siete amante della musica, Mrs. Elton. In queste occasioni, la reputazione di una signora in genere la precede, e Highbury sa da tempo che siete un'eccellente esecutrice."

"Oh! no, per carità; devo oppormi a qualsiasi idea del genere. Un'eccellente esecutrice! lontanissima da ciò, ve l'assicuro. Considerate da quale fonte parziale provengono le vostre informazioni. Amo follemente la musica, l'amo appassionatamente; e i miei amici dicono che non sono completamente priva di gusto; ma per chiunque altro, sul mio onore, le mie esibizioni sono *mediocri* al massimo grado. Voi, Miss Woodhouse, lo so bene, suonate in modo delizioso. Vi assicuro che ho provato la soddisfazione, la consolazione e la gioia più grandi, nel sentire in che ambiente amante della musica stavo per entrare. Non posso assolutamente stare senza musica. Mi è necessaria per vivere; ed essendo sempre stata abituata a un ambiente molto amante della musica, sia a Maple Grove che a Bath, sarebbe stato un enorme sacrificio. L'ho detto onestamente a Mr. E., quando mi parlava della mia futura dimora, ed esprimeva i suoi timori sul fatto che l'isolamento della casa sarebbe stato spiacevole; e anche la modestia della casa, sapendo a che cosa ero abituata, non lo lasciava ovviamente tranquillo. Quando me ne ha parlato in questo modo, gli ho detto onestamente che al *mondo* avrei potuto rinunciare - ricevimenti, balli, teatro - perché non avevo nessun timore di una vita ritirata. Benedetta come sono da così tante risorse interiori, il mondo *a me* non è necessario. Potrei farne benissimo a meno. Per coloro che non hanno risorse è diverso; ma le mie risorse mi rendono del tutto indipendente. E quanto alle stanze più piccole di quelle a cui ero abituata, non ci pensavo affatto. Speravo di essere perfettamente all'altezza di qualsiasi sacrificio del genere. Certo, ero avvezza a ogni tipo di lusso a Maple Grove; ma gli ho assicurato che non erano necessarie due car-

rozze alla mia felicità, né camere spaziose. «Ma», ho detto, «per essere del tutto onesta, non credo che potrei vivere senza un ambiente in cui si ami la musica. Non pongo nessun'altra condizione; ma senza musica, la vita per me sarebbe vuota.»"
"Non si può certo pensare", disse Emma sorridendo, "che Mr. Elton abbia esitato nell'assicurarvi che a Highbury l'ambiente è *molto* amante della musica; e spero possiate scoprire che non ha forzato la verità più di quanto possa essere perdonabile, considerando la circostanza."
"No, certo, non ho alcun dubbio su questo. Sono felicissima di trovarmi in una cerchia del genere. Spero che terremo insieme molti piccoli deliziosi concerti. Penso, Miss Woodhouse, che voi e io dovremmo fondare un circolo musicale, e incontrarci settimanalmente a casa vostra, o da noi. Non è una buona idea? Se *noi* ci diamo da fare, credo che non staremo a lungo prive di alleate. Qualcosa del genere per *me* sarebbe oltremodo desiderabile, come stimolo a tenermi in esercizio, perché le donne sposate, sapete... si dicono cose tristi su di esse, in generale. Sono fin troppe pronte ad abbandonare la musica."
"Ma voi, che l'amate così tanto... non può certo esserci nessun pericolo."
"Spero di no; ma in realtà, quando mi guardo intorno tra le mie conoscenze, tremo. Selina ha completamente abbandonato la musica, non tocca mai lo strumento, anche se suona in modo delizioso. E lo stesso si può dire di Mrs. Jeffereys - Clara Partridge, da ragazza - e delle due Milman, ora Mrs. Bird e Mrs. James Cooper; e altre ancora, più di quante ne possa elencare. Parola mia, basta a mettere paura. Ero solita andare molto in collera con Selina, ma in effetti adesso comincio a capire che una donna sposata ha molte cose che richiedono la sua attenzione. Stamattina credo di essere stata mezzora chiusa con la mia governante."
"Ma tutto questo genere di cose", disse Emma, "prenderà presto un ritmo regolare..."
"Be'", disse Mrs. Elton ridendo, "vedremo."[31]

Lo spazio ci costringe a spezzare nel mezzo questa conversazione, ma il prosieguo è ugualmente umoristico. Altrettanto godibile, in un altro modo, è Miss Bates, con il suo tenero

[31] *Emma*, cap. 32.

chiacchiericcio. Ma, come abbiamo detto prima, i personaggi si rivelano da soli, e in generale si rivelano solo nel corso di diverse scene, cosicché degli estratti non ne darebbero un'idea precisa.

Al lettore che deve ancora fare conoscenza con questi romanzi, si consiglia di cominciare con *Orgoglio e pregiudizio* o *Mansfield Park*; e se non ne rimane incantato, può tranquillamente fare a meno di leggere gli altri. In *Orgoglio e pregiudizio* c'è la storia migliore e la maggiore varietà di personaggi; tutta la famiglia Bennet è impareggiabile: Mr Bennet, caustico, tranquillo, indolente, egoista ma onesto, e, sotto certi aspetti, amabile; la moglie, il modello perfetto di madre pettegola, poco intelligente e preda di crisi nervose; Jane, una creatura dolce; Elizabeth, un'eroina in carne e ossa brillante e incantevole; Lydia, una ragazza graziosa ma vuota e frivola, e Mary, bruttina e pedante, che studia "il basso continuo e la natura umana".[32] Poi ci sono Mr Collins, Sir William Lucas, la superba e sciocca Lady Catherine de Bourgh, Darcy, Bingley, Wickham, tutti mirabili. Dal primo all'ultimo capitolo c'è un susseguirsi di scene da alta commedia, e l'interesse non viene mai meno. Anche *Mansfield Park* ha un fascino particolare, sebbene l'eroina goda tra i lettori di meno favori rispetto a quanto accade di solito alle eroine di Miss Austen; ma la zia Norris e Lady Bertram sono perfette, e le scene a Portsmouth, quando Fanny Price fa visita ai suoi dopo diversi anni a Mansfield Park, sono eccezionalmente vere e piene di vita. Anche la recita privata è molto divertente, e la giornata trascorsa dai Rushworth è un capolavoro. Se il lettore ha realmente gustato il sapore di queste opere, non ha bisogno di altro per leggere e rileggere le altre. Persino *Persuasione*, che non possiamo fare a meno di considerare la più debole, contiene tocchi squisiti, e alcuni personaggi che non temono confronti.

---

[32] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 12.

Abbiamo tentato di esprimere la gioia che ci hanno sempre donato le opere di Miss Austen, e di spiegare le fonti del suo successo indicando le qualità che la rendono un modello degno di studio da parte di tutti coloro che vogliono comprendere l'arte del romanziere. Ma abbiamo anche indicato quelli che sembrano i limiti del suo genio, e cercato di spiegare perché questo genio, muovendosi soltanto fra i tranquilli scenari della vita di tutti i giorni, con nulla che riguardi i più burrascosi e vivaci avvenimenti che trovano spazio anche nella vita di tutti i giorni, non potrà mai assegnarle un posto di alto rango tra i grandi artisti. Il suo posto è tra i grandi artisti, ma tra loro non sta nella parte più elevata. Siede nella Camera dei Lord, ma è un semplice barone. La gioia che suscitano le sue opere deriva dalla nostra comprensione per i personaggi comuni, dal nostro senso dell'umorismo e dal nostro piacere intellettuale nell'arte per l'arte. Ma quando si ammette che lei non agiterà mai le amozioni più profonde, che non riempirà mai l'animo di nobili aspirazioni, o non lo illuminerà mai con il bello ideale, ma che al massimo ci insegnerà la benevolenza verso i sentimenti comuni di gente comune, e la simpatia per la loro bontà, abbiamo accettato un'obiezione che abbassa il suo rango tra i grandi benefattori dell'umanità, e questo spiega a sufficienza perché , con tutta la sua eccellenza, il suo nome non è diventato familiare. La sua fama riteniamo che resisterà. Un'arte del genere non può mai diventare vecchia, non potrà mai essere sorpassata. Ma, dopo tutto, le miniature non sono affreschi, e le sue opere sono miniature. Il suo posto è tra gli Immortali, ma il piedistallo è eretto in una nicchia appartata del grande tempio.

Link: *http://www.jausten.it/jaindlewes.html*

William Frederick Pollock
Su Jane Austen
(Fraser's Magazine, 1860)

William Frederick Pollock (1815-1888), avvocato e letterato.
L'estratto che segue è tratto dall'articolo "British Novelists - Richardson, Miss Austen, Scott", *Fraser's Magazine*, January 1860, LXI, pp. 20-38 (l'estratto è nelle pp. 30-35).

Miss Austen, fra tutti gli scrittori venuti dopo, è quello che assomiglia di più a Richardson nella capacità di infondere realismo ai suoi personaggi. Nella descrizione dei personaggi di Miss Austen c'è una perfezione che non ha nessun altro e, nella delicata atmosfera satirica che pervade i suoi lavori, la verità non è mai sacrificata, nemmeno per un istante. Come quelli di Richardson, i suoi individui sono creati per svilupparsi nel divenire della storia attraverso la quale il lettore li accompagna, e salvo quando, all'inizio di ogni romanzo, deve fornire un breve resoconto della situazione dei personaggi principali, il meccanismo della narrazione rimane nascosto. La mente del lettore si astrae dal mondo esterno, e resta confinata nel mondo fittizio contenuto all'interno della copertina del libro che ha in mano. Non ci sono riferimenti o allusioni ad avvenimenti o persone reali; le figure non escono mai dalla loro cornice, e la stessa cornice è invisibile. Le persone e gli avvenimenti di questo mondo più piccolo non hanno nulla di eroico; non appartengono né alle vette né agli abissi delle regioni romantiche dell'esistenza, ma al livello e ai luoghi ordinari di una comoda vita inglese di grado elevato. Gli estremi sono evitati; i personaggi sono signore e signori appartenenti alla stessa classe di chi li descrive: la figlia di un ecclesiastico di campagna che partecipava alla vita sociale a Bath, a Southampton e nel villaggio in

cui si concluse la sua vita troppo breve. Di rado viene introdotta una persona di rango maggiore di un semplice baronetto, né si va più in basso delle classi professionali e commerciali.

Le trame sono semplici ma ben costruite, complesse a sufficienza per suscitare interesse, e sono portate avanti fino alla conclusione con elementi non troppo ovvii né artificiosi. Il punto di vista può essere in un certo senso minimale, ma come in un buon microscopio in mani abili, c'è abbondanza di luce, e i minimi dettagli delle caratteristiche dei personaggi sono descritti in modo egregio.

Miss Austen non cerca mai di descrivere una scena o una classe sociale di cui non sia pienamente a conoscenza. Ci sono conversazioni tra signore, o fra signore e signori, ma non c'è nessun esempio di una scena in cui sono presenti solo uomini. La qualità omogenea dei suoi lavori è una delle caratteristiche più interessanti da esaminare. Aprite pure un volume a caso: c'è sempre lo stesso buon inglese, lo stesso stile curato, la stessa semplicità e realismo. Non c'è mai alcuna deviazione nell'artificioso o nell'esagerato, e com'è degno di tutto l'amore e il rispetto il genio finemente disciplinato che rifiuta modi forti ma effimeri per stimolare interesse, modi che se si vuole possono essere impiegati così facilmente, e che sanno come fare affidamento sui sempiterni principi della natura umana! Al riguardo si è talvolta fatta una critica a Miss Austen, accusata di scrivere storie noiose su gente comune. Ma la sua presunta gente comune non è affatto comune in questo senso. Chiedete a chiunque sia propenso a fare una critica del genere di modellare un personaggio sulla base di una persona comune di sua conoscenza, che riesca a interessare un qualunque lettore per dieci minuti. Scoprirà quanto è grande l'acume di Miss Austen nel selezionare i suoi personaggi, e con quanta abilità riesce a maneggiarli. È vero che gli avvenimenti sono per la maggior parte quelli della vita quotidiana, e i sentimenti sono quelli relativi

alle gioie e ai dolori dell'esistenza di tutti i giorni, ma sono proprio questi gli avvenimenti e i sentimenti dai quali dipendono la felicità o la sofferenza della maggior parte di noi; e il campo che abbracciano, con l'esclusione di quello straordinario, sentimentale e storico, è sicuramente ampio abbastanza, così come è di certo quello che consente le coltivazioni più vantaggiose. Infine, poi, il romanzo della vita quotidiana reale è quello del quale siamo meno portati a stancarci; una serie di balli in maschera affaticherebbe i più vigorosi ammiratori delle feste in costume, e il ritorno ad abiti semplici sarebbe salutato con una delizia maggiore di quanta possa mai suscitarne l'occasionale rinuncia a essi. I personaggi di Miss Austen vestono sempre abiti semplici, ma nessun vestito somiglia a un altro; sono tutti indossati con le appropriate differenze, e sotto di essi sono all'opera tutti i pensieri e i sentimenti umani.

È nell'abilità teatrale con la quale sono fatti agire i suoi personaggi che Miss Austen è ineguagliabile. Tutti dicono la cosa giusta nel posto giusto e nel momento giusto. Il riserbo del personaggio è completo. Non possiamo mai prevedere con esattezza che cosa dirà una singola persona, non ci sono parole chiave o frasi ricorrenti relative alla stessa persona, eppure, non appena qualcuno parla, riconosciamo la corretta individualità di tutto ciò che viene espresso da ciascuno. In questo genere di talento lei è senza rivali, a meno che non pensiamo a un nome che occupa la vetta della nostra letteratura. Talvolta, nell'ammirazione espressa per la sua maggiore eccellenza, il riconoscimento di qualità più condivise con altri è stato tralasciato, ma ogniqualvolta necessitino descrizioni accurate, sia di luoghi che di persone, il compito è svolto con facilità e perizia. Prendete, per esempio, da *Ragione e sentimento*, la descrizione della nuova residenza di Mrs. Dashwood nel Devonshire.

> Come casa, Barton Cottage, sebbene piccola, era comoda e ben suddivisa; ma come cottage aveva qualche difetto, perché la costruzione

era regolare, il tetto era a tegole, le persiane non erano dipinte di verde e le mura non erano rivestite di caprifogli. Uno stretto passaggio attraverso la casa conduceva direttamente nel giardino sul retro. In ciascun lato dell'ingresso c'era un salotto quadrato, di circa cinque metri di lato; e dietro i due salotti c'erano la cucina con gli annessi e le scale. Quattro camere da letto e due soffitte costituivano il resto della casa. Non era stata costruita da molti anni ed era in buone condizioni. In confronto a Norland, era davvero misera e piccola! ma le lacrime suscitate dai ricordi si asciugarono presto dopo il loro ingresso in casa. Furono rallegrate dalla gioia dei domestici per il loro arrivo, e ognuna per amore delle altre decise di mostrarsi felice. Era appena iniziato settembre; la stagione era bella, e a una prima occhiata al luogo con il vantaggio del bel tempo, ebbero un'impressione positiva che fu di concreto incoraggiamento per una durevole approvazione.
La posizione della casa era buona. Immediatamente dietro, e a non grande distanza da entrambi i lati, si ergevano alte colline, alcune delle quali erano brulle, altre coltivate e boscose. Il villaggio di Barton era quasi tutto su una di queste colline, e costituiva un piacevole panorama dalle finestre del cottage. La veduta di fronte era più estesa; dominava l'intera vallata, e si spingeva fino alla campagna più in là. Le colline che circondavano il cottage chiudevano la vallata in quella direzione; con un altro nome, e un andamento diverso, la valle riemergeva tra le due colline più ripide.[1]

Oppure prendete, come un esempio di ritratto, dallo stesso romanzo, la descrizione di Elinor Dashwood e della sorella.

Miss Dashwood aveva una carnagione delicata, lineamenti regolari, e una figura estremamente graziosa. Marianne era ancora più bella. Il fisico, benché non così armonioso come quello della sorella, aveva il vantaggio della statura, e colpiva di più; e il volto era così delizioso che quando, con un complimento che spesso era una frase fatta, veniva definita una bellissima ragazza, la verità veniva tradita molto meno di quando accade di solito. Aveva la pelle molto bruna, ma con una trasparenza che rendeva la carnagione straordinariamente luminosa; bei lineamenti, un sorriso dolce a attraente, e negli occhi, che

[1] *Ragione e sentimento*, cap. 6

> erano molto scuri, c'era una vitalità, uno spirito, un ardore che rendeva difficile guardarli senza restarne incantati.[2]

Ragione e sentimento fu il primo romanzo di Miss Austen pubblicato. Forse è più movimentato di quelli che sono seguiti, e in nessun altro c'è un personaggio con sentimenti così appassionati come quelli di Marianne. Nel complesso, tuttavia, non è all'altezza delle opere più tarde; eppure vi si può ricorrere tanto spesso quanto gli altri, ed è pieno del genio dell'autrice. Com'è mirabilmente messa in evidenza la meschinità e il rispettabile egoismo di Mr. John Dashwood. Com'è naturale il modo in cui le sue generose intenzioni di provvedere alle sorelle scemano dalle splendide tremila sterline a metà di tale somma... poi a una rendita annuale... poi a uno sporadico regalo di cinquanta sterline... e alla fine a vaghe promesse di gentilezze a aiuti generici.[3] L'incantevole, ma non troppo giudiziosa, madre di Elinor e Marianne Dashwood è sempre stata una delle maggiori favorite tra le signore di Miss Austen. L'assennata, premurosa e altruista Elinor è un bel personaggio, ed è messa molto bene in contrasto con l'entusiasta e deliziosa, ma alquanto irragionevole, Marianne. Lo stesso per il sensibile, colto e moralmente ineccepibile Edward Ferrars, insieme a quel damerino del fratello Robert, e all'amabile ma egoista Willoughby. Non va dimenticata la sorella più piccola, Margaret, anche se appare di rado, poiché la sua presenza è ampiamente giustificata dall'aver espresso il famoso desiderio "che qualcuno desse a tutte noi un'enorme fortuna per ciascuno",[4] anche se non era propensa a vivere con Mrs. Dashwood dopo che le sorelle si fossero sposate. Poi c'è l'affabile e amichevole Sir John Middleton, che non arriva mai al cottage senza invitarle a pranzo nella villa padronale il giorno dopo, e per il tè la sera stessa. Amiamo Mrs. Jen-

---

[2] Ragione e sentimento, cap. 10.
[3] Vedi il cap. 2.
[4] *Ragione e sentimento*, cap. 17.

kins, con la sua bontà e la voglia di spettegolare, e per l'idea che la povera Marianne, nell'iniziale angoscia di un amore deluso, potesse essere consolata da dolci, vino o giocando a carte. Mr. Palmer, gentiluomo quando gli aggrada, ma rovinato dal vivere con persone inferiori, e insoddisfatto, fino alla villania, della sua sciocca moglie, è ritratto con molto umorismo. Avvertiamo in modo appropriato quanto siano sgradevoli le signorine Steele, con la loro volgare predilezione e ammirazione per i beaux alla moda. Disprezziamo e rifuggiamo la vecchia Mrs. Ferrars, con il suo orgoglio, la sua antipatia e la mente ristretta. Ci piace e rispettiamo cordialmente l'eccellente colonnello Brandon, che, sebbene sofferente per l'età avanzata e le infermità tipiche dei trentasei anni, è alla fine accettato dalla giovane e prima sdegnosa Marianne. Siamo personalmente lieti quando Edward è sciolto dal suo odioso fidanzamento con l'astuta Lucy Steele, e quando è reso possibile il suo matrimonio con Elinor. Alla fine, ci trovano d'accordo le frasi sobrie e spontanee con le quali i personaggi sono congedati. Nessuna giustizia poetica perseguita coloro che si sono comportati male o in modo stupido, per renderli infelici fino alla fine dei tempi. Si è invitati a pensare che Willoughby si goda una qualche porzione di felicità domestica con la moglie sposata per denaro e senza amore. Robert Ferrars, che sposa proprio la donna a causa della quale il fratello, rifiutandosi di lasciarla, era stato diseredato in suo favore, riesce a riguadagnare la benevolenza della madre... due indoli meschine si addicono troppo l'una all'altra per restare separate a lungo... e risulta essere discretamente felice con una moglie così volgare. È quello che succede nella vita reale, e quindi Miss Austen, rinunciando al suo indubbio diritto di infliggere castighi, preferisce fare così, in quella copia di un'immaginaria porzione di realtà che ha preso in considerazione nel racconto intitolato Ragione e sentimento.

In *Orgoglio e pregiudizio* i personaggi sono più complessi, e quelli ai quali è dedicato uno sviluppo maggiore non sono del genere che possa essere descritto con un paio di parole. Mr. Bennet, in questo simile a Mr. Palmer, deriva molte delle sue peculiarità dal fatto di essere legato a una donna di scarsa intelligenza e nessuna cultura; ma in aggiunta ha la sfortuna di doverne affrontare una di temperamento mutevole e con un grado di stupidità più vivace. Ricacciato nel suo riserbo, nella sua fantasia e nel suo amore per il sarcasmo, trova rifugio nei libri, e rinuncia ai doveri della vita domestica e di genitore. Jane Bennet è una di quelle persone piacevoli e gentili amate da tutti, ma senza caratteristiche peculiari. Quelle sono riservate a Elizabeth, le cui occasionali impertinenze e mancanze di perfetta buona educazione, insieme alla sua capacità di divertirsi, all'amore per il ridicolo e alle sue reali qualità e pregi, la rendono una persona a volte da amare e a volte da detestare. Come ammiratori di Miss Elizabeth, insieme, così immaginiamo, al resto dei suoi amici, ci rammarichiamo che la vivacità dei suoi modi scivoli talvolta nell'insolenza. I suoi nemici, poi, faranno sempre notare la strana coincidenza per cui l'antipatia per Darcy cominci a dileguarsi dopo aver visto la sua bella proprietà nel Derbyshire, e come cominci a comprendere come egli sia esattamente l'uomo fatto per lei, sia per indole che per qualità, precisamente quando la stupidità di Lydia ha portato la disgrazia nella sua famiglia. È vero, comunque, che è a Pemberley che lei vede per la prima volta il vero carattere di Darcy e l'indegnità di Wickham, che aveva fatto nascere il suo pregiudizio; ed era stata la fuga della sorella a dare a Darcy l'occasione di fornire un aiuto generoso e riservato. In realtà, è stata la stessa Miss Austen ad anticipare e a smontare quelle obiezioni, con una pennellata di consapevole vigore, uguale a quella di Richardson circa Sir Charles Grandison e l'asino tra due balle di

fieno,[5] poiché, in risposta alle domande della sorella su "Da quanto amava Darcy" ò proprio Elizabeth a dire in modo giocoso, "Credo di poter dire che è stato quando ho visto per la prima volta la sua bellissima proprietà a Pemberley."[6] Mary con i suoi libri, e Lydia e Catherine con i loro ufficiali, sono molto al di sotto delle sorelle maggiori, e siamo quasi propensi a ritenere che in qualche modo Jane e Elizabeth siano responsabili dei difetti e delle follie delle minori. Ma con genitori simili, e con troppo poca differenza di età per avere una qualche autorità, farlo sarebbe ingiusto.

I due amici la cui visita nello Hertfordshire riguarda così da vicino le sorti della famiglia Bennet, sono ritratti a meraviglia. Bingley, spontaneo, attraente e signorile, con un carattere e modi spigliati, è una di quelle persone che tutti sono sempre lieti di conoscere, la cui assenza però può essere sopportata serenamente. Darcy è forse il culmine di tutti i personaggi maschili di Miss Austen. Esteriormente altezzoso, riservato, eccessivamente ricercato, si fa generalmente dei nemici in società perché non si prende il disturbo di rendersi simpatico, ma ha una mente nobile e un temperamento generoso.

Sir William Lucas (probabilmente uno dei "cavalieri di Peg Nicholson")[7] e la sua signora sono esempi di persone non molto intelligenti ma affabili e inoffensive. È un tocco geniale (che lo distingue dalla volgarità dei boriosi cavalieri di città) che, sebbene l'avesse reso fierissimo del suo rango, la presentazione a corte di Sir William, agendo su un'indole gentile, l'avesse re-

---

[5] Samuel Richardson, *The History of Sir Charles Grandison*, volume 6, lettera 45.
[6] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 59.
[7] Margaret (il diminuitivo di Margaret è Peggy o Peg) Nicholson è rimasta famosa perché il 2 agosto 1786 tentò di uccidere Giorgio III. Fu poi internata nel manicomio di Bedlam, dove morì mel 1826. Dopo l'attentato arrivarono ovviamente moltissimi messaggi per il sovrano, con le congratulazioni per lo scampato pericolo, e molti tra quelli che l'avevano fatto furono nominati cavalieri. Da qui l'appellativo "Peg Nicholson's knigth" per indicare qualcuno insignito di un titolo senza particolari benemerenze.

so cortese e ansioso di mostrarsi beneducato verso tutti. Il servile e presuntuoso Mr. Collins è un ritratto davvero speciale. È straordinario come così tanta assurdità possa essere tenuta insieme e trattata così bene, senza produrre né noia né disgusto. È sempre valido, ma la perfezione maggiore la raggiunge forse nella lettera a Mr. Bennet, scritta in occasione della fuga di Lydia con Wickham e del progettato matrimonio di Elizabeth con Darcy. La patronessa di Mr. Collins, Lady Catherine de Bourgh, è un personaggio tipico. Orgoglio, voglia di manipolare gli altri e volgarità li tengono al mondo a dispetto di Miss Austen e di altri educatori. Le è tuttavia concesso di superare la sconfitta patita dalla signorina che osa fidanzarsi col nipote contro i suoi voleri, e ha abbastanza buonsenso per fare buon viso a cattivo gioco. Wickham, dopo tutto, non è molto di più di un ondivago gentiluomo. Di modi piacevoli, ma senza principi morali o più che qualità ordinarie, è in grado di fare bella figura in un giudizio superficiale. Estremamente indulgente con e stesso, è per fortuna privo delle necessarie qualità per essere più di un cattivo di seconda scelta. Può essere comprato con il denaro, e il prezzo non è alto. Il disprezzo verso di lui è completo quando conclude l'inevitabile accordo pecuniario per il matrimonio con la sventurata Lydia. La morale delle storie di Miss Austen non sta nelle riflessioni sulle sorti finali dei suoi personaggi, ma nell'opportunità generale di giudicare caratteri e modi di agire; ma se una qualche conclusione si può trarre da *Orgoglio e pregiudizio*, è che le ragazze belle e simpatiche non devono disperare di poter fare buoni matrimoni, anche se hanno parentele volgari e genitori sciocchi o stravaganti. Qui, come nel resto, il livello di eccellenza non è alto; preferiremmo vivere tra persone diverse. Tuttavia, Darcy ha un respiro più elevato, e se dovessimo proseguire la conoscenza con i personaggi di questo romanzo dopo aver terminato il libro, preferi-

remmo stare spesso a Pemberley, e il più raramente possibile a Hunsford e a Longbourn.

In *Mansfield Park* i personaggi sono ancora di più simili alle persone che è possibile incontrare tutti i giorni. Non sono tuttavia meno distinguibili e meno ben delineati come esempi individuali, e in questo romanzo c'è un perfezionamento nella costruzione e nella conduzione della storia. Contiene anche un maggior numero di quei brani di eccellente spirito d'osservazione sulla vita e sui modi di agire che meritano di essere ricordati e raccolti nelle antologie.

Emma è generalmente riconosciuta dagli ammiratori di Miss Austen come il migliore dei suoi lavori. Nella delicata ricerca delle più squisite peculiarità del carattere, e nella sua perfettamente compiuta esecuzione, non può essere superato. È un piacere anche solo mettere nero su bianco i nomi delle persone che compongono la piccola cerchia di Highbury. Emma, bella, intelligente e attraente, solo troppo amante degli intrighi, e che forse pensa un po' troppo a se stessa; Mr. Woodhouse, ritratto con la stessa finezza dei *fools* shakespeariani; Mr. e Mrs. Weston, talvolta Miss Taylor; Mr. Knightley; la famiglia di John Knightley; Mr. e Mrs. Elton; Frank Churchill; Jane Fairfax; Harriet Smith, per la quale la protezione di Emma si era rivelata così negativa; Perry, il cui nome è diventato un nomignolo per il medico di famiglia; Mrs. e Miss Bates. Che straordinario ammontare di realtà e individualità suggeriscono a coloro che li conoscono già! Che nuovi piaceri non ancora assaporati da parte di quelli che non hanno ancora fatto visita a Hartfield e a Randalls, o passato la giornata a Donwell Abbey! Nessun altro romanzo di Miss Austen ha mai suscitato un così minuto e allo stesso tempo generale interesse. In *Emma*, per esempio, c'è un brano (volume II, fine del capitolo 16) che ha provocato frequenti e ansiose ricerche sui modi degli ambienti raffinati dell'epoca. È nel primo pranzo dato a Hartfield per gli

Elton dopo il loro matrimonio. Il gruppo consiste di otto persone: Mr. Woodhouse ed Emma, Mr. e Mrs. Elton, Mr. Knightley, Mrs. Weston, Mr. John Knightley (il marito dell'una e la moglie dell'altro non sono presenti) e Jane Fairfax. Sono riuniti prima del pranzo; Mr. Woodhouse conduce la sposa novella in sala da pranzo, e a seguire le tre signore e i tre signori. Tuttavia, i sei non vanno a coppie, come succederebbe ai giorni nostri, ma le signore sembrano uscire insieme. Emma e Jane Fairfax sottobraccio, e i signori, si deve presumere, di seguito, e tale sembra essere stato l'uso a quel tempo. In un'altra scena dello stesso romanzo l'accuratezza di Miss Austen può essere contestata con più probabilità di successo, poiché, "a metà di giugno", o piuttosto "quasi al solstizio d'estate" sono descritte delle fragole mangiate direttamente dalle aiuole nei giardini di Donwell Abbey, mentre il frutteto è in fiore nella vicina Abbey Mill Farm;[8] un anacronismo che non sarebbe mai sfuggito nemmeno a un orticoltore capace di spiegare come mettere insieme le prime e le ultime varietà di mele e di fragole.

L'abbazia di Northanger, il primo scritto ma l'ultimo pubblicato della serie, non è indegno dei compagni, anche se non fu ritenuto meritevole di pubblicazione fino a quando non crebbe la fama di chi l'aveva scritto. *Persuasione* è degno di menzione per la presenza di Anne Elliot, la più perfetta nel carattere e nell'indole tra tutte le donne di Miss Austen. Attraverso di esso. Lyme Regis e il Cobb sono stati resi tanto classici nella narrativa a causa dell'incidente e Louisa Musgrove, quanto erano famosi in precedenza nella storia inglese come luogo di sbarco dello sfortunato Monmouth.

Tutti i romanzieri successivi sono infinitamente debitori di Miss Austen. Lei ha aperto la strada al ritorno alla natura; ha descritto di nuovo gli individui invece delle classi o delle nazionalità; ha rivitalizzato e fatto emergere l'inesauribile ric-

[8] *Emma*, cap. 42.

chezza per i narratori delle miniere che giacciono ovunque sotto la superficie della vita di tutti i giorni. Nessuno, tuttavia, le ha manipolate come lei. L'alluminio è dappertutto nell'argilla dei nostri campi e nei normali mattoni delle nostre case. È uno degli elementi più abbondantemente presenti sulla terra. Un'abbondanza che però non aumenta affatto la facilità di procurarselo; solo un chimico molto abile è capace di estrarre quel ritroso metallo per farcelo usare.

Link: *http://www.jausten.it/jaindpollock.html*

Julia Kavanagh
Miss Austen / I sei romanzi di Miss Austen
(English Women of Letters, 1862)

Julia Kavanagh (1824-1877), nata in Irlanda e poi trasferitasi a Londra con la madre, scrisse diversi romanzi, fu molto attiva nelle riviste letterarie e nella scrittura di saggi biografici.
Il saggio che segue apparve in un suo libro: *English Women of Letters*, Bernard Tauchnitz, Leipzig, 1862, pagg. 247-274, ripubblicato l'anno successivo in due volumi da Hurst and Blackett, London, vol. II, pagg. 180-236. Nello stesso periodo pubblicò anche *French Women of Letters*.

Capitolo VI - Miss Austen

La quieta oscurità della vita domestica avvolse l'esistenza di Jane Austen. Ci sono poche donne di pari genio e fama delle quali sappiamo così poco come di questa celebrata scrittrice. Colei che ritrasse la vita così bene sembra sia vissuta in un quasi completo isolamento. I suoi contemporanei ci hanno tramandato poco o nulla che la riguardi, e la curiosità di qualcuno è abbastanza significativa. In una lettera, datata 10 febbraio 1822, indirizzata a Miss Baillie,[1] Sir Walter Scott, dopo essersi complimentato con la destinataria per come portava la propria reputazione letteraria, con la stessa disinvoltura e spontaneità con le quali una lattaia del suo paese portava il secchio del latte, vale a dire in testa, e con la grazia degna di una duchessa, proseguiva osservando:

"A proposito, conoscevate Miss Austen, autrice di alcuni romanzi che contengono molto di davvero reale? Realtà di vita banalmente comune, certo, ma apprezzabile per la forte somi-

[1] Joanna Baillie (1762-1851) poeta e drammaturga scozzese.

glianza e la corretta descrizione. Mi chiedo come portasse lei il suo secchio."[2]

Con grazia, possiamo esserne certi, ma dubitiamo che la domanda fosse una di quelle alle quali Miss Baillie fosse in grado di rispondere.

Jane Austen nacque il 16 dicembre 1775, a Steventon, nello Hampshire, dove il padre fu rettore della parrocchia per quarant'anni. Era un uomo di molti interessi, e in particolare di squisito gusto letterario. Da lui la figlia potrebbe aver preso ciò che Sir Walter Scott chiamò "l'attenzione ai particolari nelle sue scene",[3] quella minuziosa ma mai noiosa perfezione che è in effetti una sua grande qualità. Da Steventon, Mr. Austen si trasferì a Bath, dove morì. Southampton, e poi Chawton, un pittoresco villaggio, dove Miss Austen scrisse tutti i suoi romanzi, divenne la residenza di Mrs. Austen e delle due figlie. Nella tranquillità della vita di campagna, Jane Austen tratteggiò quei meravigliosi quadri della vita della classe media che non hanno rivali in tutta la letteratura.

Aveva i doni che assicurano il successo in quello che è chiamato il mondo, anche se non lo cercava. Era una ragazza brava e bella, con una figura elegante, la carnagione rosea e un'aria schietta. Aveva una voce dolce, modi gentili e, nonostante la sottile ironia di tutte le sue narrazioni, era amabile e indulgente. A una solida istruzione, e a estese letture, univa la predisposizione alle qualità femminili, insieme a qualche eccellenza in esse. Era nota la sua abilità nella musica e nel disegno, così come l'amore per il ballo. Sappiamo relativamente poco circa i suoi gusti letterari. Alcuni sono particolari. Amava molto lo stretto e delicato realismo, e il tranquillo vigore, di

---

[2] John Gibson Lockhart, *Memoirs of the Life of Sir Walter Scott*, Baudry's European Library, Paris, 1837, vol. III, Chapter VII, p. 96.
[3] John Gibson Lockhart, *Memoirs of the Life of Sir Walter Scott* Robert Cadell, Edinburgh, 1838, vol. VII, Chapter IX, p. 338.

Cowper, ma è strano scoprire che il solenne, morale e austero Dr. Johnson fosse il suo scrittore favorito in prosa. Non riusciva a perdonare la volgarità di Fielding, e, sebbene ammirasse "Sir Charles Grandison", riteneva Richardson noioso. Ma Goldsmith, così simile a lei in quanto a delicatezza, così lontano da lei quanto a dolcezza, non era nulla per lei?
Nell'anno 1803, Miss Austen, a ventotto anni, finì il suo primo lavoro, "L'abbazia di Northanger", il meno amato dei suoi sei romanzi, sebbene fosse uno dei preferiti di Sir Walter Scott, anche se, in realtà, quest'ultimo amava tutto ciò che lei aveva scritto. Quell'opera non trovò un editore. Nel 1811 apparve "Ragione e sentimento". Benché un impulso irresistibile la inducesse a scrivere, Miss Austen non confidava nel successo. Parlava liberamente delle sue opere con i parenti, ascoltava le critiche docilmente e con pazienza, e leggeva i suoi lavori a voce alta con molta efficacia, "ed essi non si ascoltavano mai con tanta forza come quando provenivano dalle sue labbra",[4] dice Sir Egerton Brydges, che la conosceva; ma lo scacco subito dal rifiuto de "L'abbazia di Northanger", l'aveva resa riluttante a intraprendere la pubblicazione di "Ragione e sentimento" a proprie spese. Era talmente convinta che si sarebbe rivelato un insuccesso, che mise da parte dei soldi dalle proprie entrate per coprire la perdita prevista, e grandi furono la sorpresa e la gioia quando il romanzo le fruttò 150 sterline, una prova sufficiente di un autentico successo, e lei la chiamò "la sua grande buona sorte";[5] seguirono "Orgoglio e pregiudizio", "Mansfield Park" e "Emma". Nel 1816 Jane Austen si ammalò; si trattava di consunzione. Nel maggio del 1817 andò a Winchester per consultare un medico, e li si concluse la sua vita, nel mese di luglio di quell'anno.

---

[4] Fonte non rintracciata.
[5] Henry Austen, "Biographical Notice of the Author", 1818 (nelle prima edizione, postuma, di *Persuasion* e *Northanger Abbey*).

La sua fine fu sopportata con pazienza, anzi più che con pazienza... con rassegnazione e spirito religioso. Rimase cosciente fino alla fine, e fino alla fine conservò il suo temperamento gentile e la sua signorile ironia. È significativo che, nelle lettere scritte poche settimane prima della morte, parli con tenera gratitudine della sua "la mia carissima sorella, la mia tenera, attenta, instancabile infermiera..." aggiungendo con affetto, "Riguardo a quanto le devo, e all'ansioso affetto di tutta la mia amata famiglia in questa circostanza, posso solo piangere, e pregare Dio di benedirli sempre di più" e là, a fianco di un tale sfogo, troviamo un commento ugualmente sincero su un capitano, "un uomo molto rispettabile e benintenzionato, senza molte moine, sua moglie e sua cognata tutte cordialità e cortesia, e spero (per quanto lo permetta la moda) con sottane un po' più lunghe dell'anno scorso."[6]

Con la vivacità mentale che caratterizza il suo penoso malanno, Jane Austen scrisse fino alla fine. Quando la penna divenne troppo pesante usò una matita. Il giorno prima di morire scrisse alcuni versi, e non era inconsapevole della sua situazione, che rendeva difficili sforzi non necessari. Quando si approssimava la fine, la fedele sorella le chiese abbracciandole se volesse qualcosa.

"Voglio solo morire", disse, una risposta una commovente, anche se rassegnata.

"L'abbazia di Northanger" e "Persuasione", le sue ultime opere, apparvero dopo la sua morte, con il suo nome; gli altri romanzi erano stati pubblicati in forma anonima. Fu sepolta

---

[6] Da una lettera della quale non possediamo il manoscritto. È nota solo dalla citazione che ne fa Henry Austen nella sua "Biographical Notice" citata nella nota precedente. Nell'edizione delle lettere da lei curata Deirdre Le Faye le assegna il numero 161, la data 27/28 maggio 1817 e ipotizza che fosse destinata a Frances Tilson, moglie di un amico di Henry Austen. Per le ipotesi sulla data e sulla destinataria, vedi: Deirdre Le Faye, "Jane Austen: More Letters Redated", in "Notes and Queries", n. 38 (3), set. 1991, pagg. 306-8.

nella cattedrale di Winchester, e questo, oltre a sapere che era bella, con un carattere amabile e un cuore gentile, è tutto ciò che conosciamo davvero di Jane Austen.

Abbiamo alcuni indizi circa le sue predilezioni letterarie, anche se minimi. Sappiamo ciò che pensava dei romanzi, poiché, parlandone circa i gusti di lettrice di Catherine Morland, scrisse,

"Sì, romanzi; perché io non adotterò quell'usanza meschina e inopportuna, così diffusa tra gli autori di romanzi, di svilire con le loro sdegnose censure le stesse pubblicazioni il cui numero essi stessi stanno incrementando, unendosi ai loro maggiori nemici nello scagliare su tali opere gli epiteti più aspri, e persino permettendo a malapena che vengano lette dalla loro stessa eroina, che, se per caso mette mano a un romanzo, sfoglierà sicuramente con disgusto quelle pagine insulse. Ahimè! Se l'eroina di un romanzo non è sostenuta nemmeno dall'eroina di un altro, da chi potrà mai aspettarsi protezione e stima? Non sono d'accordo. [...] "È solo un romanzo" non trovava favorevole Miss Austen, che, giustamente e con indignazione, esclamava, "È solo Cecilia, o Camilla, o Belinda", o, in breve, solo un'opera in cui si dispiegano gli enormi poteri dell'intelletto, in cui la massima conoscenza della natura umana, la più felice descrizione delle sue sfaccettature, la più vivida dimostrazione di spirito e intelligenza, sono trasmesse al mondo nel linguaggio più ricercato."[7]

Dei suoi romanzi disse a un amico che erano come pezzettini d'avorio larghi due pollici, "sui quali lavorava con un pennello talmente fine che produce un effetto minimo dopo tanta fatica".[8]

---

[7] *L'abbazia di Northanger*, cap. 5.

[8] Lettera del 16 dicembre 1816 al nipote James Edward Austen. La frase è citata da Henry Austen nella sua "Biographical Notice" del 1818.

Di certo il successo che ebbe mentre era in vita non fu pari a quello che la consapevolezza del proprio genio le avrebbe fatto sperare. Non ebbe dai suoi contemporanei i riconoscimenti pubblici che le sono stati tributati dopo la morte. Ne avrebbe avuto qualcuno, se avesse saputo della grande ammirazione di Sir Walter Scott, ma non lo seppe mai. Eppure lui si ritrovava sempre, come ha detto, con un suo libro tra le mani. Dopo aver letto "Orgoglio e pregiudizio" per la terza volta, scrisse nel suo diario:

"Questa giovane signora aveva un talento per descrivere le complessità, i sentimenti e i personaggi della vita di tutti i giorni, che per me è il più straordinario che abbia mai conosciuto. Le grandi esplosioni di tensione posso trattarle io stesso come chiunque al giorno d'oggi; ma il tocco squisito che rende interessanti le cose e i personaggi di tutti i giorni per la verità della descrizione e dei sentimenti mi è negato. Che peccato che una creatura così dotata sia morta così prematuramente!"[9]

E che peccato che una confessione che avrebbe mitigato molte fitte di delusione sia rivolta solo a una tomba! Che peccato sia preda dei due inesorabili nemici dell'uomo, la distanza e il tempo!

Capitolo VII - I sei romanzi di Miss Austen

Gli scritti delle donne sono rivelati dai loro meriti quanto dai loro difetti. Se debolezza e vaghezza li caratterizzano spesso, posseggono anche, quando eccellenti, o semplicemente buoni, tre grandi qualità che le redimono, e che hanno spesso rivelato scrittrici anonime donne. Queste qualità sono: delicatezza, te-

[9] Dal Diario di Walter Scott, 14 marzo 1826. *The Journal of Walter Scott* fu pubblicato per la prima volta nel 1890, ma ampi estratti erano inseriti in: J. G. Lockhart, *Memoirs of the Life of Sir Walter Scott, Bart*., 7 volumes, Edinburgh, Robert Cadell, 1837.

nerezza e compassione. Non sappiamo se esista, per esempio, un romanzo di un qualche valore scritto da una donna, che manchi di uno di questi tre attributi. La delicatezza è il più comune; delicatezza nel senso più ampio, non nel significato comune. Se manca, il che è un caso raro, entra sicuramente in gioco una delle altre qualità. Aphra Behn non possiede delicatezza di intelletto o di cuore, ma possiede compassione. Forse solo una donna avrebbe potuto scrivere "Oroonoko", così come solo un'altra donna avrebbe potuto scrivere "La capanna dello zio Tom" duecento anni dopo. L'uomo ha il senso dell'ingiustizia, ma la donna ha essenzialmente pietà della sofferenza e del dolore. Il suo lato è quello dei vinti, tra uomini o nazioni, e quando viola questa legge di natura di rado manca di superare gli uomini in crudeltà e spirito di vendetta.

La delicatezza era la grande qualità della scrittrice che abbiamo preso in esame. Solo Mademoiselle de Scudéry eguagliò Miss Austen in delicatezza, con la differenza, tuttavia, che l'una si dedicava al pensiero, ai sentimenti e alla speculazione intellettuale, e l'altra si rivolgeva al campo più vasto e vivace del carattere e della natura umana. Anche il metodo era diverso, così come il risultato. Una analizzava, l'altra descriveva.

Miss Austen, tuttavia, anche se adottò il metodo descrittivo, non è una scrittrice d'effetto. Le sue storie suscitano un interesse moderato, i suoi eroi ed eroine non sono del tipo che incanta i cuori o che affascina il giudizio; ma mai i caratteri sono stati descritti con una simile delicata varietà come nei suoi racconti; mai uomini e donne comuni sono stati rivestiti da tanta autenticità. Non si può dire che abbia creato o inventato; Jane Austen aveva un dono infinitamente più raro... sapeva vedere.

Non senza ragione la fede e la superstizione dei nostri progenitori consideravano con venerazione e timore reverenziale quella parola misteriosa... veggente. Il poeta, il pittore non fanno altro... vedono. Vedere bene è uno dei maggiori, e anche più

strani, degli attributi della mente che si riscontrano più raramente. La gente comune vede poco o per niente. La bellezza e la verità sfuggono alla loro limitata percezione. Per loro il carattere non esiste, la vita non è una storia, la natura non è una meravigliosa poesia.

Miss Austen possedeva questo grande dono, non nella sua interezza, poiché il suo raggio d'azione era limitato, ma in modo molto penetrante. Il grandioso, l'eroico, il munifico, il devoto, gli sfuggivano, o almeno erano oltre le sue capacità, ma il semplicemente buono, l'ottuso, il vivace, il meschino, il grossolano, l'egoista, il frivolo, li guardava e li dipingeva con un tocco talmente fine che spesso non ne percepiamo la precisione. Ma è inesorabile, perché vera. A questa rara capacità Miss Austen ne aggiungeva un'altra ugualmente rara: sapeva dove fermarsi. Due qualità sono richieste per scrivere un buon libro: sapere che cosa dire e che cosa tacere. Lei aveva il secondo dono, che è raramente apprezzato; sembra così naturale non dire più del necessario! A questo riguardo deve aver esercitato una grande facoltà di giudizio, o avuto un grande tatto, visto che le sue qualità peculiari sono quelle portano verso ciò che è minuzioso. La prolissità di Mademoiselle de Scudéry era il risultato di una mente delicata e sottile, e quella prolissità la rovinò, poiché la rese quasi illeggibile. La sua fama scemò col tempo; un costante progresso ha contraddistinto quella di Jane Austen. Invano ogni anno vede la nascita di opere narrative che dovrebbero evidenziare le sue manchevolezze. Lei resta ineguagliata nella sua sfera d'azione... una sfera d'azione ampia, quella della vita ordinaria.

Le persone a cui piace riflettere su argomenti letterari, e che amano la letteratura, sono spesso colpiti dalla mancanza di verosimiglianza di tragedie e commedie, sia sulla scena che sui libri. Non c'è nulla di così diverso dalla vita vera. La vita come la vediamo intorno a noi è soltanto sofferenza o gioia, non è

per intero seriosa o ridicola, ma è uno strano miscuglio in cui la normalità ha una parte di gran lunga maggiore degli eventi eroici o degli episodi comici. Questa regione di mezzo, Jane Austen la dipingeva con maestria. Le grandi calamità, le sofferenze eroiche, le avventure, e tutto ciò che le circonda, le lasciava a un pittore più dotato e con maggiori ambizioni. E nemmeno si avventurava in quell'altra zona della narrativa dove c'è bisogno di satira, ridicolo e personaggi sopra le righe. Si accontentava della vita e dell'ambiente che vedeva intorno a sé, senza infinite sofferenze, senza grandi passioni o sconvenienti follie, e in particolare senza esagerazioni. I suoi personaggi, maschili e femminili, non sono né troppo buoni né troppo cattivi; la loro sorte con prevede nulla di straordinario o di molto drammatico; si muovono nella cerchia che comprende la famiglia e gli amici, e i piccoli avvenimenti della loro vita non hanno lo scopo di suscitare tenebrosi interessi solo per soddisfare le esigenze di un racconto. In effetti, se il merito di Miss Austen, ed è un grandissimo merito, è di aver descritto con semplicità e naturalezza le persone che incontriamo quotidianamente, il suo difetto è di aver sottomesso la vita e i sentimenti a una mitezza molto maggiore della sua. La quiete dei suoi libri è innaturale, e mai, finché ci saranno amore e morte, la vita umana scorrerà in modo così calmo come nelle sue pagine.

Le sensazioni che la vita suscitava in Miss Austen erano peculiari. Sembra come se fosse colpita in modo particolare da piccole vanità e piccole bugie, lontane sia dal comico che dal tragico. Rifiutava di modellare, o di aiutare altri a modellare, qualsiasi idea romantica dell'amore, della virtù o della sofferenza. Rideva della sua prima eroina, Catherine Morland in "L'abbazia di Northanger", e la descrisse attraverso delle negazioni. La sua ironia, per quanto garbata, era un difetto, e fonte di troppa freddezza. Aveva imparato a controllarla, ma non la sconfisse mai. Catherine, sebbene ci faccia sorridere, è amabile

e innocente, e forma un piacevole contrasto con Isabella Thorpe. L'egoistico entusiasmo, lo sciocco ardore di questa ragazza erano pane per i denti della satira, specialmente per quel tipo di satira amato da Miss Austen, poiché verso l'inganno, l'arroganza e anche la semplice stupidità era inesorabile. Isabella introduce Catherine ai romanzi di Mrs. Radcliffe, e le promette molto di più.

"Ma sei sicura che siano tutti dell'orrore?" chiede ansiosamente Catherine.

"Sì, sicurissima, perché una mia cara amica, una certa Miss Andrews, una ragazza così dolce, una delle più dolci creature al mondo, li ha letti tutti. Vorrei farti conoscere Miss Andrews, la troveresti deliziosa. Si sta facendo a maglia il mantello più adorabile che tu possa concepire."[10]

Il collegamento tra la scuola narrativa di Radcliffe e una delle più dolci creature al mondo, e fra il trovarla deliziosa e l'adorabile mantello che si sta facendo a maglia, sono cose di una irresistibile assurdità. Con questi esempi di stupidità Miss Austen ci va a nozze, non in modo cattivo, ma con il perspicace divertimento del buonumore e dell'intelligenza, e, per completare il suo trionfo sulla vacua Isabella, le fa concludere le sue lodi della "più dolce delle ragazze" ammettendo che "in lei c'è qualcosa di incredibilmente insulso."

Il fratello di Isabella, Mr. Thorpe, è una variante maschile della stessa specie di vacuo ed egoista chiacchierone. Ma è un millantatore, cosa che in parte lo redime, poiché i millantatori hanno una sorta di grandezza e di immaginazione, e, per dirne una, quasi ci crede lui stesso allo spirito e alla vivacità del suo cavallo. In lui c'è davvero un'aria di buona fede che non può essere tutta fittizia. Noi pensiamo davvero che creda alla velocità e alla ribalderia di quel cavallo così lento, e che, quando prega Catherine, alla prima uscita, di non spaventarsi se lo vede

[10] *L'abbazia di Northanger*, cap. 6.

saltare e dare un po' di scossoni, si aspetti quelle esibizioni di vivacità e vigore. C'è anche una sorta di tenerezza, nella sua dichiarazione: "Ma capirà subito chi è il padrone. È molto vivace, gli piace giocare, ma non è cattivo."[11]

È quindi inutile, ma mirabile, il servitore che se ne sta accanto al cavallo, al quale, con voce solenne, Mr. Thorpe chiede di "lasciarlo andare".[12] Con più genialità, ma non con più finezza, Goldsmith descrive questo tipo di imbroglioni che si auto-imbrogliano. Amiamo e compatiamo l'immortale Beau Tibbs.[13] La vivacità di Mr. Thorpe in tutto ciò che riguarda il cavallo è quasi un emblema del suo carattere; ha un cuore, anche se è un cuore di fantino. Dite qualcosa, o parlate di chiunque con lui, e immediatamente arriva la domanda: "Ha bisogno di un cavallo? C'è un mio amico, Sam Fletcher, che ne ha uno da vendere adatto a chiunque. Un animale intelligente e ottimo come cavallo da tiro." ecc.[14]

La stessa Catherine Morland è sviata nello stesso modo naturale dal suo argomento favorito; i romanzi di Mrs. Radcliffe. Parla come se lo conoscesse bene del sud della Francia, poiché è stata lì con Emily e Valancourt, e, con la stessa capacità di collegamento, una bella serata inglese diventa come quella in cui era morto St. Aubin.[15]

Questa delicata eppure schietta qualità di un personaggio è con ancora più forza esibita in "Ragione e sentimento", un racconto di gran lunga migliore de "L'abbazia di Northanger", ma non uno dei migliori di Miss Austen. Alle due eroine di questo

---

[11] *L'abbazia di Northanger*, cap. 9.
[12] *L'abbazia di Northanger*, cap. 9.
[13] Personaggio di *The Citizen of the World* (1794) di Oliver Goldsmith.
[14] *L'abbazia di Northanger*, cap. 10.
[15] *L'abbazia di Northanger*, cap. 11: "Oh! se avessimo qui il tempo che c'era a Udolpho, o almeno in Toscana e nel sud della Francia! la notte in cui morì St. Aubin! un tempo così bello!" (In realtà il nome corretto del personaggio, il padre di Emily, è St. Aubert).

racconto manca in effetti qualcosa. Elinor Dashwood è il Buonsenso, la sorella Marianne è l'Immaginazione. Sembra qualcosa di troppo semplice. E il trionfo della Ragione sul Sentimento, mostrato attraverso i diversi modi di comportarsi delle due sorelle di fronte a prove molto simili, ha tutta la debolezza che deriva dall'essere solo il risultato della volontà dell'autrice.

Elinor è attratta da un uomo piacevole ma riservato, Edward Ferrars, che sembra amarla, ma che non le parla mai d'amore. Marianne ha donato il suo cuore a Willoughby. Lui è aperto quanto Edward Ferrars è timido; fa trapelare il suo amore con molta più chiarezza del giovanotto ritroso, ma è muto come lui su un argomento essenziale. Il tempo rivela il temperamento peculiare di ciascuna sorella, e il loro triste errore. Edward Ferrars non può parlare d'amore a Miss Dashwood perché, anni addietro, si era impegnato in uno fidanzamento sciocco e segreto con una ragazza bella ma volgare, che non può rompere con onore; e John Willoughby non parlerà d'amore a Marianne perché intendo soltanto passare piacevolmente il tempo con lei, e non ha la minima intenzione di farla sua moglie.

Ma non sono le sorelle o le loro ambasce a essere la vera attrattiva del racconto. Auguriamo loro ogni bene, ma non riescono a interessarci o a farci fremere. Il fascino di questa storia sta, come al solito, nell'estrema delicatezza del ritratto dei personaggi. Non c'è caricatura, nessuna esagerazione, non ci sono forti luci o ombre; nulla se non uomini e donne comuni, con i loro egoismi, la loro bontà, i piccoli vizi e la mente ristretta. Un tratto di penna ce li mette davanti. Il rispettabile, mondano Mr. Dashwood - che dapprima decide di donare alle povere sorellastre mille sterline a testa... che riduce poi a cinquecento... e quindi in una rendita annua per la madre... poi, visto che la madre è giovane e potrebbe vivere a lungo, in un regalo di cinquanta sterline di tanto in tanto... poi, dato che cinquanta sterline è in effetti una bella somma, a delle gentilezze, che non co-

stano nulla... e che, quando le circostanze non permettono quel regalo così economico, è intimamente felice di averlo immaginato - ci è mostrato in modo ammirevole, non semplicemente attraverso queste ripetute meschinità, ma molto di più mettendone in luce la tiepida benevolenza. Qualche scrittore l'avrebbe dipinto insolente, brutale, o almeno con un modo di fare freddo e indifferente. Miss Austen conosceva troppo bene i meandri della natura umana per cadere in questo errore.

"I modi di John verso di *loro* furono, sebbene pacati, perfettamente gentili; verso Mrs. Jennings, premurosamente cortesi; e al Colonnello Brandon, arrivato subito dopo di lui, guardò con una curiosità che sembrava voler dire di stare aspettando solo di sapere se fosse ricco, per essere ugualmente cortese con *lui*."[16]

Il colonnello Brandon ha duemila sterline all'anno, e, almeno secondo Mr. Dashwood, mostra una significativa ammirazione per la sorella Elinor. Felice di immaginare che lei possa diventare ricca senza essere un peso per lui, l'affezionato fratello esclama:

"«Duemila l'anno», e poi, arrivando al culmine della sua entusiastica generosità, aggiunse, «Elinor, vorrei, con tutto il cuore, che fosse *due volte* tanto, per il tuo bene.»"[17]

Con questo conosciamo bene Mr. Dashwood. L'uomo facoltoso la cui cortesia dipende da una rendita, il fratello ricco che si augura mariti ricchi per le proprie sorelle, e raddoppia generosamente le loro future rendite con quell'economico procedimento, si erge per sempre di fronte a noi in tuttala sua rispettabile bassezza.

Eppure, per un capolavoro di abilità e moderazione da parte dell'autrice, non riusciamo a detestarlo. Con affilatissimo esame all'interno della meschinità dei moventi umani, Miss Au-

---

[16] *Ragione e sentimento*, cap. 33.
[17] *Ragione e sentimento*, cap. 33.

sten mantiene un ferreo controllo sulle sue davvero formidabili qualità. Raramente, o mai, descrive un personaggio che riusciamo a odiare; è troppo quieta, troppo padrona di sé, troppo controllata per essere aspra o magniloquente. L'ironia delicata è la sua arma più pungente, un'arma mostrata con molta grazia in Marianne, che è l'obiettivo segreto dell'ammirazione del colonnello Brandon. I suoi elogi per come lei interpreta la musica sono discreti, ma Marianne "era abbastanza ragionevole da ritenere possibile che in un uomo di trentacinque anni fosse ancora viva tutta l'intensità dei sentimenti e la raffinata capacità di goderne. Era perfettamente disposta a fare ogni concessione richiesta da un senso di umanità all'età avanzata del colonnello."[18] Essere accusata di affetto verso quel gentiluomo Marianne lo considera "crudele verso l'età avanzata del colonnello, e verso la sua triste condizione di vecchio scapolo.[19] Ugualmente saggio è il suo commento riguardante l'impossibilità che una donna di ventisette anni possa provare o suscitare affetto;[20] quanto a un secondo amore, è un'invenzione, e dato che "Alla mia età - diciassette anni - le convinzioni sono piuttosto stabili",[21] non possono esserci dubbi in proposito.

Sir John Middleton, e la suocera, Mrs. Jennings, ci donano tratti ugualmente delicati e ancora più divertenti; entrambi sono esempi perfetti della qualità più forte di Miss Austen: la descrizione di una insensatezza normale, del tutto distinta dall'eccentricità.

Sir John Middleton è il classico tipo socievole. Picnic, visite, facce nuove sono la sua delizia. Le signorine Steel, due sorelle molto ordinarie, non fanno in tempo ad arrivare in casa sua che egli esce per comunicare la bella novità alle Dash-

---

[18] *Ragione e sentimento*, cap. 7.
[19] *Ragione e sentimento*, cap. 8.
[20] *Ragione e sentimento*, cap. 8.
[21] *Ragione e sentimento*, cap. 17.

wood, affermando che le sue ospiti sono le più dolci ragazze al mondo. "Sir John voleva che l'intera famiglia andasse subito a Barton Park per vedere le sue ospiti. Che uomo benevolo, che filantropo! Per lui era una sofferenza tenere per sé anche solo un cugino di terzo grado."[22]

Mrs. Jennings invita Elinor e Marianne a Londra, e Sir John Middleton, che è in procinto di andarci, è contentissimo di sentirle accettare, "perché per un uomo, la cui preoccupazione prevalente era il terrore di restare da solo, l'aggiunta di due, al numero degli abitanti di Londra, era pur sempre qualcosa."[23] Il suo risentimento verso l'incostanza di Willoughby è descritto nello stile preferito da Miss Austen. Willoughby era un ottimo cacciatore, e Sir John è stupito nello scoprire che le sue regole di eccellenza morale si sono ribaltate. Un cavaliere così ardito agire in quel modo! Che spregevole canaglia! "E pensare che l'ultima volta che si erano incontrati gli aveva offerto uno dei cuccioli di Folly! e questa era la ricompensa!"[24] È proprio l'essenza della stupidità. I due non parlano mai in modo diverso; la normale logica della conversazione è loro sconosciuta. Mrs. Jennings ama le comodità, e la consolazione che offre all'angosciata Marianne assume le sembianze di un buon cibo, così come l'indignazione di Sir John si riferiva alla caccia. Lei raccomanda un certo vino di Constantia, il più buono che avesse mai gustato. "Il mio povero marito! quanto gli piaceva! Ogni volta che avvertiva i sintomi di una colica dovuta alla sua vecchia gotta, diceva che gli faceva meglio di qualsiasi altra cosa al mondo."[25]

Qui siamo di nuovo perplessi. Che analogia trova Mrs. Jennings tra la gotta e un amore deluso? Attraverso quale oscuro

---

[22] *Ragione e sentimento*, cap. 21.
[23] *Ragione e sentimento*, cap. 25.
[24] *Ragione e sentimento*, cap. 32.
[25] *Ragione e sentimento*, cap. 30.

processo mentale arriva alla conclusione che ciò che va bene per qualcuno debba necessariamente andar bene per qualcun altro? La scoperta del fidanzamento segreto di Edward Ferrars le concede un'ulteriore opportunità per mostrare la sua singolare estrosità. Il matrimonio di quel giovanotto non è, o non dovrebbe essere, di alcuna importanza per Mrs. Jennings. Ma lei si affretta subito a sistemare le sue questioni domestiche al posto suo. Ed Elinor... Elinor, che lo ama, che è amata da lui, e l'ha perduto... è colei che la sta a sentire.

«"Oh, Signore!" esclama Mrs. Jennings, "potrebbero vivere comodamente in un cottage simile al vostro, o un pochino più grande, con due cameriere, e due domestici; e credo che potrei dargli una mano per una cameriera, perché la mia Betty ha una sorella a spasso, che per loro sarebbe perfetta."[26]

La sorella di Betty ha una grande presa sulla mente di Mrs. Jennings; le prospettive di Edward Ferrars e della promessa sposa cambiano un po', e lei dice subito:

"E poi due cameriere e due domestici! come ho detto l'altro giorno. No, no, avranno bisogno di una ragazza robusta tuttofare. La sorella di Betty *ora* non fa al caso loro."[27]

Ma la sorella di Betty è così irresistibilmente affascinante, che quando, come immagina Mrs. Jennings, c'è qualche possibilità che Elinor sposi il colonnello Brandon, che è sempre innamorato della sorella, non riesce a resistere alla tentazione di mettere una buona parola per lei. E dopo aver gioito per il presunto matrimonio, eccola, com'è ovvio, riapparire:

"Stavo giusto pensando alla sorella di Betty, mia cara. Sarei molto lieta di procurarle una padrona così buona. Ma se sia adatta a fare da cameriera personale, non lo so proprio. È una

[26] *Ragione e sentimento*, cap. 37.
[27] *Ragione e sentimento*, cap. 38.

domestica eccellente, e sa lavorare benissimo con l'ago. Tuttavia, a tutto questo potete pensarci con calma."[28]

La povera Elinor ha altro a cui pensare: il pericolo per la malattia della sorella e il matrimonio di Edward. Ma, e potevamo esserne certi, lui non si è sposato. L'infedele e indegna Lucy Steele lo ha abbandonato per il suo ricco fratello; lui è libero, libero di sposare Elinor ed essere felice, e Marianne, guarita dal primo e infelice amore, e guarita anche dal disdegno verso gli uomini di trentacinque anni, diventa la moglie del colonnello Brandon.

C'è pochissima storia in "Ragione e sentimento". Miss Austen sapeva di eccellere nei personaggi, e probabilmente riteneva di non poter fare altrettanto nelle peripezie. I suoi avvenimenti, quindi, sebbene selezionati con molta cura, sono di un genere molto sottile e pacato, e totalmente subordinati all'argomento principale.

La stupidità raggiunge il culmine nel suo racconto successivo, "Orgoglio e pregiudizio". Mrs. Bennet è perennemente sciocca; Mrs. Jennings lo era solo occasionalmente. Una ha degli attacchi, nell'altra il malanno è cronico, mai violento, mai così sorprendente come il vino di Constantia e la gotta, ma fisso, persistente e incurabile. Mrs. Bennet è nata sciocca, e sciocca morirà. In effetti, la sua assurdità è talmente tranquilla che molti ci avrebbero pensato bene prima di metterla in un libro. È semplicemente stupida... nessun punto saliente ci viene offerto per farci divertire nel contemplare questa signora; nessuna peculiarità nel vestire, nel modo di comportarsi o nella figura è chiamato in causa per rivelare la sua stupidità, che percorre invece la più rettilinea e usuale delle strade. È ovviamente impaziente di vedere sposate le sue cinque figlie; i mezzi che usa per raggiungere l'obiettivo non sono bizzarri, e la sua linea

[28] *Ragione e sentimento*, cap. 40.

di condotta è dettata dalle circostanze; in mani ordinarie sarebbe un fallimento, ma parla, e questo basta a Miss Austen.

Lydia Bennet ha ereditato la saggezza materna. Fugge con uomo che rifiuta di sposarla, fino a che non intervengono gli amici di lei. Nessuno, salvo la stessa Mrs. Bennet, è capace di rendere giustizia ai suoi sentimenti in quella occasione. Mr. Bennet è andato a Londra in cerca dei fuggitivi, e il cognato, Mr. Gardiner, si offre di raggiungerlo.

«"Oh! mio caro fratello", replicò Mrs. Bennet, "è esattamente quello che desidero di più. E poi, quando sarai in città, scoprili, dovunque siano, e se non sono già sposati *falli* sposare. E quanto al corredo, non permettere che aspettino per questo motivo, ma di' a Lydia che avrà quanto denaro vuole per comprarselo, dopo che si sarà sposata. E, soprattutto, impedisci a Mr. Bennet di battersi. Digli in che stato terribile sono, che sono spaventata a morte, e che ho certi tremori e palpitazioni dappertutto, certe fitte ai fianchi, e dolori di testa, e un tale batticuore, che non riesco a riposare né di giorno né di notte. E di' alla mia cara Lydia di non pensare ai vestiti, fino a quando non mi avrà rivisto, perché non sa quali siano i negozi migliori."»[29]

Il messaggio sul corredo a una ragazza nella situazione di Lydia, espresso com'è dopo la richiesta di impedire a Mr. Bennet di battersi, è una perfetta dimostrazione dell'incurabile assurdità di Mrs. Bennet. Ma non è solo sciocca, è anche ingiusta. Per lei non esistono le verità ovvie, è tutto avvolto nella nebbia. Gli sforzi del fratello hanno successo, Lydia si sposa, e la mente di Mrs. Bennet torna al corredo con una tale esultanza che la figlia maggiore, Jane, crede di calmare la sua estasi rammentandole che probabilmente Mr. Gardiner ha corrotto l'innamorato per farlo diventare in marito.

«"Be'", esclamò la madre, "è più che giusto; chi avrebbe dovuto farlo se non lo zio? Se lui non avesse avuto famiglia, io e

[29] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 47.

le mie figlie, come sapete, avremmo avuto tutto il suo denaro."»[30]

Il senso di offesa per lei e le sue figlie, per il fatto che il fratello abbia avuto dei bambini, che traspare da queste parole è davvero mirabile. Ma Mrs. Bennet è fatta così. La proprietà del marito è vincolata, gli è arrivata attraverso un vincolo, ma che ci si debba rinunciare per un vincolo a favore di un cugino, Mr. Collins, mentre lei, Mrs. Bennet, ha cinque figlie, va oltre le sue capacità di comprensione. Si chiede sdegnata perché mai esista quel vincolo, e in particolare perché Mr. Bennet non cerchi di fare qualcosa in merito. È una cosa assurda e irritante; non tira fuori la questione spesso, ma, quando lo fa, la meraviglia, l'indignazione e l'antipatia per il legittimo erede sorgono in modo naturale e in varie forma, ma senza alcun raziocinio.

Mr. Collins è un altro eccellente esempio di stupidità, descritto con ancora più forza, anche se compete alla pari con Mrs. Bennet. È giovane, un ecclesiastico pomposo, servile e presuntuoso, ma non cattivo. In verità, non riesce a rendersi gradevole, perché ciò richiederebbe buonsenso, e lui non ne ha; ma non gli mancano le buone intenzioni, e per farsi perdonare di essere l'erede legittimo propone gentilmente di sposare una delle cinque figlie di Mrs. Bennet. Arriva a Longbourn a quello scopo, e intrattiene la famiglia con gli elogi verso Lady Catherine de Bourgh, la sua nobile patronessa, vicina e amica.

"L'argomento lo portava a essere più solenne del solito, e con un'aria di estrema importanza dichiarò che in vita sua non era mai stato testimone di un comportamento simile in una persona di rango, tanta affabilità, tanta condiscendenza, da lui stesso sperimentata da parte di Lady Catherine. Si era graziosamente compiaciuta di approvare entrambi i sermoni che aveva già avuto l'onore di pronunciare in sua presenza. Lo aveva anche invitato due volte a Rosings, e solo il sabato precedente

[30] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 49.

lo aveva mandato a chiamare in serata per completare il tavolo di quadriglia. Lady Catherine era considerata piena d'orgoglio da molte persone di sua conoscenza, ma *lui* non aveva mai visto altro che affabilità in lei. Si era sempre rivolta a lui come a qualsiasi altro gentiluomo; non aveva sollevato la minima obiezione a che lui frequentasse la società dei dintorni, né che lasciasse occasionalmente la parrocchia per una settimana o due, per far visita ai suoi parenti. Aveva persino avuto la condiscendenza di consigliargli di sposarsi il prima possibile, a patto che scegliesse con giudizio, e una volta gli aveva fatto visita nella sua umile canonica, dove aveva completamente approvato tutte le modifiche che stava facendo, e si era persino degnata di suggerirne qualcuna lei stessa, come delle mensole nel ripostiglio al piano di sopra."[31]

La nobildonna ha una figlia, e alla domanda di Mrs. Bennet: "È bella?" Mr. Collins, compiaciuto e con inalterabile pomposità, risponde,

"È una signorina veramente incantevole. La stessa Lady Catherine dice che, quanto a vera bellezza, Miss de Bourgh è di gran lunga superiore alle più belle del suo sesso, poiché c'è quel certo non so che nei suoi lineamenti che denota una signorina di nobili natali. Sfortunatamente è di debole costituzione, il che le ha impedito di fare quei progressi in molti campi che altrimenti non avrebbe mancato di fare, come mi ha detto la signora che sovrintendeva alla sua educazione e che ancora vive con loro. Ma è gentilissima, e spesso si degna di passare per la mia umile dimora col suo piccolo calesse e i suoi pony."[32]

L'uomo così sensibile alla sorprendente condiscendenza di Miss de Bourgh è anche benedetto da una entusiastica stima circa i propri meriti. La sua scelta cade su Jane, la maggiore e

---

[31] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 14.
[32] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 14.

la più bella, delle figlie di Mr. Bennet, ma la madre lascia cadere un accenno alla predilezione di Jane per un'atra persona,

"Mr. Collins doveva solo scambiare Jane con Elizabeth, e fu presto fatto... fatto mentre Mrs. Bennet stava attizzando il fuoco."[33]

Tuttavia la faccenda non è così rapida quando Mr. Collins fa la sua proposta alla vivace Elizabeth, senza dimenticare, nel suo lungo sproloquio, di menzionare di aver ricevuto per due volte da Lady Catherine il consiglio di sposarsi.

"È stato proprio il sabato sera precedente la mia partenza da Hunsford, durante una mano di quadriglia, mentre Mrs. Jenkinson stava sistemando il poggiapiedi di Miss de Bourgh, che ha detto, «Mr. Collins, dovete sposarvi. Un ecclesiastico come voi deve sposarsi. Scegliete in modo appropriato, scegliete una gentildonna per riguardo a *me*, e per riguardo a *voi*, fate che sia una persona attiva ed efficiente, senza troppe pretese, ma capace di far fruttare bene una piccola entrata. Questo è il mio consiglio. Trovatevi una donna così il più presto possibile, portatela a Hunsford e io le farò visita.»"[34]

Quella prospettiva di felicità non tenta Elizabeth, e Mr. Collins viene rifiutato. Lui non ne è sorpreso; un rifiuto, talvolta ripetuto due volte, e persino tre, è, lo sa bene, una prova di virginale modestia, una formalità a cui lui era preparato. Tuttavia, si allarma quando Elizabeth gli assicura che la sua amica Lady Catherine non approverebbe; *quello*, ammette solennemente, sarebbe un problema, ma è impossibile, e promette la sua cortese intercessione verso sua signoria.

Ma lo sconcerto di Mrs. Bennet nel sapere di quel rifiuto, gli fa sospettare la verità, e quando la signora esclama incollerita, "Ma state certo, Mr. Collins, che Lizzy sarà riportata alla ragione. Gliene parlerò io stessa immediatamente. È una ragazza

---

[33] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 15.
[34] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 19.

sciocca e molto testarda, e non capisce qual è il suo interesse, ma glielo *farò* capire io!" l'ego del gentiluomo si mette in allarme, e gli suggerisce l'ammirevole risposta che segue,

"Perdonatemi se vi interrompo, signora, ma se è davvero sciocca e testarda non so se tutto sommato possa essere una moglie desiderabile per un uomo nella mia posizione, che naturalmente nello stato matrimoniale cerca la felicità. Se quindi dovesse veramente persistere nel respingere la mia offerta, forse sarebbe meglio non forzarla ad accettare, poiché se ha tali difetti di carattere, non potrebbe contribuire molto alla mia felicità."[35]

Visto il persistere di Elizabeth nella sua testarda follia, Mr. Collins si propone all'amica Charlotte Lucas, ed è subito accettato. Sir William e Lady Lucas danno il loro gioioso assenso, e "Lady Lucas cominciò subito a calcolare, con maggiore interesse rispetto a quanto la questione ne avesse suscitato prima, quanti anni sarebbero probabilmente restati da vivere a Mr. Bennet."[36] Lo stesso pensiero viene in mente a Mrs. Bennet quando viene a conoscenza dell'irritante notizia, e la sua rabbia per lo spregevole vincolo rinasce in tutta la sua asprezza. Perché mai la proprietà è vincolata? Perché dev'essere proprio Charlotte Lucas a portarla via a tutte loro? Una visita della cognata, Mrs. Gardiner, che arriva da Londra con le mode più recenti, dà a Mrs. Bennet l'occasione per lamentarsi ed essere consolata.

"Da quando aveva visto l'ultima volta la cognata tutte loro erano state trattate malissimo. Due delle ragazze erano state sul punto di sposarsi, e alla fine non se n'era fatto nulla."

"«Non ho nulla da rimproverare a Jane», proseguì, «poiché Jane, se avesse potuto, avrebbe accettato Mr. Bingley. Ma Lizzy! Oh, cognata mia! È crudele pensare che in questo momento

---

[35] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 20.
[36] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 22.

avrebbe potuto essere la moglie di Mr. Collins, se non fosse stato per la sua ostinazione. Le ha fatto la dichiarazione proprio in questa stanza, e lei lo ha rifiutato. E la conseguenza è che Lady Lucas avrà una figlia sposata prima di me, e che la tenuta di Longbourn è più vincolata che mai. I Lucas sono davvero persone scaltre, cognata mia. Sono sempre pronti ad arraffare tutto. Mi dispiace parlare così di loro, ma è la pura verità. Mi rende nervosa e mi fa star male essere contrastata in questo modo nella mia stessa famiglia, e avere vicini che pensano a se stessi prima che a chiunque altro. Comunque, il vostro arrivo proprio adesso è un grandissimo conforto, e sono molto contenta di sentire quello che dici sulle maniche lunghe.»"[37]

Ma né la stupidità di Mrs. Bennet, né la pomposa presunzione di Mr. Collins esauriscono la trama di "Orgoglio e pregiudizio". L'orgoglio assume le fattezze del bello e altezzoso Darcy, ed Elizabeth Bennet, la ragazza vivace e brillante, è il pregiudizio. L'orgoglio comincia asserendo che Elizabeth non è abbastanza bella per ballarci, disprezzando la sua famiglia e impedendo che la sorella sposi l'uomo che ama, e che l'ama a sua volta. Da qui, l'inveterato pregiudizio e antipatia provati da Elizabeth nei confronti del reo. Umiliato e vinto dall'amore, Mr. Darcy fa una proposta di matrimonio a Miss Bennet, respinta con rabbia e indignazione. Ma la collera, come un temporale estivo, spazza via le nubi; Mr. Darcy si rivela non così colpevole come era ritenuto, e sebbene non chieda più di essere amato, si assicura la stima. La sua generosa ingerenza a favore della fuggiasca Lydia aggiunge gratitudine al rispetto, e l'amore corona il tutto. Il pregiudizio è vinto; l'orgoglio si piega una seconda volta; Mr. Darcy rinnovo la sua proposta ed è accettato. I sentimenti di Mrs. Bennet quando viene a sapere del fidanzamento, che segue da vicino quello della figlia maggiore, Jane, con Mr. Bingley, amico di Mr. Darcy, le provocano una strana

[37] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 25.

confusione. Aveva sempre detestato quell'orgoglioso di Mr. Darcy, ma è una tale matrimonio! Quanti soldi, che gioielli, che carrozze avrà la figlia! Un uomo così affascinante... così bello... così alto! Prega la cara Lizzy di scusarla per averlo avversato così tanto! Una casa in città... tutto ciò che è incantevole... tre figlie sposate... diecimila l'anno! Mrs. Bennet dev'essere sconvolta; persino il vincolo, quel bizzarro e provocante contratto, è dimenticato.

La stessa grazie acuta e sottile, ammorbidite da molta più calma tenerezza, compare nel successivo, e secondo molti il migliore, romanzo di Miss Austen, "Mansfield Park". Non ha una trama più ricca, ma ha più vigore dei predecessori. Tre belle sorelle hanno fatto matrimoni molto diversi. Una, Lady Bertram, è la moglie di un ricco baronetto, un'altra, Mrs. Norris, sposa un ecclesiastico, e la terza, Mrs. Price, un tenente della fanteria di marina, senza istruzione né patrimonio né parentele importanti. Ne segue una rottura familiare, ricomposta poi quando la figlia maggiore di Mrs. Price, Fanny, viene mandata a Mansfield Park, in qualche modo adottata da Sir Thomas e Lady Bertram, e cresciuta con i loro quattro figli, due maschi e due femmine, tutti più grandi di lei. Fanny è timida, ansiosa e delicata, e si affeziona al solo membro della famiglia che la tratta con gentile tenerezza, il cugino Edmund, secondo figlio del baronetto. Quell'affetto matura fino a diventare amore, del quale lei resta a lungo inconsapevole, e che Edmund per molto tempo non sospetta. La sua sofferenza silenziosa, i suoi affanni, la sua gelosia, nonostante tutta la sua gentilezza, e gli avvenimenti che possono accadere in una disciplinata famiglia inglese, compongono la trama. Qui, ancora una volta, caratteri e sentimenti prendono il posto così a lungo assegnato alle vicende avventurose nel mondo della narrativa. In questa opera egoismo e individualismo prevalgono sulla stupidità descritta nei lavori precedenti.

Le tre sorelle sono egoiste, ciascuna a modo suo. Lady Bertram è bella, indolente, gentile e indifferente a tutto salvo le comodità. È egoista senza l'attivismo o il fervore che rendono odioso l'egoismo, e lo trasformano in ambizione. Il marito fa un viaggio lungo e importante, e Lady Bertram è sorpresa nel constatare come stia bene anche senza di lui, "come Edmund fosse perfettamente in grado di prendere il suo posto a capotavola, parlare con l'amministratore, scrivere all'avvocato, occuparsi della servitù, e, come il padre, di risparmiarle ogni fatica e ogni sforzo in tutti i dettagli, salvo quello di indirizzare le sue lettere."[38]

Analogo è il suo affetto per Fanny; le piace averla vicina, poiché la ragazza è amabile e servizievole. Le farebbe piacere vederla felice, se le venisse in mente una cosa del genere, se i suoi desideri riuscissero ad andare oltre se stessa e la sua oziosa bellezza. Ma l'amore per i suoi congiunti va oltre.

"Tre o quattro Price avrebbero potuto essere spazzati via, qualcuno o tutti, salvo Fanny e William, e Lady Bertram non ci avrebbe pensato più di tanto, o forse avrebbe preso per buona dalle labbra di Mrs. Norris l'ipocrita affermazione che sarebbe stato davvero un bene, e una grande benedizione per la loro povera cara sorella Price, saperli così ben sistemati."[39]

La pena di Lady Bertram, per il figlio maggiore in pericolo di vista e la fuga delle due figlie, rivela sentimenti analoghi in Mrs. Price.

"Mrs. Price parlò per qualche minuto della povera sorella, ma come trovare qualcosa per mettere i vestiti di Susan, visto che Rebecca portava via o rovinava tutte le scatole, era molto più nei suoi pensieri."[40]

---

[38] *Mansfield Park*, cap. 4.
[39] *Mansfield Park*, cap. 44.
[40] *Mansfield Park*, cap. 46.

Mrs. Norris, la terza sorella, è un'altra divertente varietà dei punti deboli della famiglia. È un fedele ritratto della generosità a buon mercato, che si rivela nell'escogitare buone azioni da far fare agli altri. È lei a suggerire il progetto di adottare Fanny da parte degli zii e a lasciare gentilmente a loro tutto i fastidi e le spese, attribuendosi tuttavia non poca parte del merito. Il suo affetto non è più caloroso di quello di Lady Bertram. Quando muore il marito si consola della perdita "con la constatazione che avrebbe potuto stare benissimo senza di lui",[41] e la sua morte non le suscita più emozione di quanta ne suscita l'assenza di Sir Thomas a sua signoria; eppure c'è una sostanziale differenza tra le due sorelle. Lady Bertram è passivamente gentile quanto è attiva Mrs. Norris. La seconda non smette mai di escogitare qualcosa per i vicini, economie così come carità, ed è talmente sopraffatta nel vedere i benefici che conferisce loro, che non può fare a meno di lodare a voce alta la propria benevolenza, prendendosi il merito di qualsiasi beneficio o piacere che la vita riesce a procurare a chi le sta intorno. A Fanny in particolare, che tormenta in ogni modo possibile, si rivolge senza requie, e il fascino delle sue vanterie risiede nella sua sincerità. Così, dopo aver fatto del suo meglio per impedire a Fanny una piacevole gita, alla quale Edmund riesce a farla partecipare a dispetto della zia e nonostante la riluttanza della madre, Mrs. Norris esclama benevolmente,

"Be', Fanny, è stata proprio una bella giornata per te, parola mia. Nient'altro che piacevolezze dall'inizio alla fine! Sono certa che dovresti essere molto grata a tua zia Bertram e a me, per aver trovato il modo di farti venire!"[42]

Con pari sincerità, quando i giovani organizzano una recita privata, un tormento per Fanny, poiché le mostra l'uomo che ama apertamente devoto a una rivale, Mrs. Norris, che è tutta

[41] *Mansfield Park*, cap. 3.
[42] *Mansfield Park*, cap. 10.

impegnata a economizzare in assenza di Sir Thomas, si congratula con Fanny quello che lei considera un graditissimo svago per una persona che fa solo da trascurata e dimenticata spettatrice.

"«Su, Fanny», esclamò, «è un bel periodo questo per te, ma non devi sempre passeggiare da una stanza all'altra e metterti a guardare in quel modo a tuo piacimento, ho bisogno di te qui. Mi sono ammazzata di fatica da non riuscire a tenermi in piedi, per sistemare il mantello di Mr. Rushworth senza mandare a prendere altro raso; e ora credo che tu possa concedermi il tuo aiuto per metterlo insieme. Sono appena tre cuciture, le puoi fare in un batter d'occhio. Per me sarebbe una fortuna non avere altro da fare che eseguire. *Tu* te la passi sicuramente meglio, ma se nessuno facesse più di *te*, non andremmo molto lontani.»"[43]

L'amore di Mrs. Norris per il comando assume forme diverse. Il cognato e il figlio maggiore vanno ad Antigua per affari, e Mrs. Norris, prevedendo naturalmente qualche terribile catastrofe lungo il tragitto verso una destinazione così remota, si prepara gentilmente in anticipo su come annunciare la triste notizia alla famiglia afflitta. Sir Thomas ritorna sano e salvo, e Mrs. Norris non ha modo di annunciare quella notizia; in pratica, lui la defrauda in modo perverso "di un compito sul quale aveva sempre contato, indipendentemente dal fatto di dover divulgare l'arrivo o la morte di Sir Thomas."[44]

Il ritorno dell'austero padrone di casa mette fine al progetto teatrale. Il rammarico dei figli di Sir Thomas è condivisibile, visto che recitare era divertente. La garbata lotta fra gli attori per la parte migliore, il segreto rancore e la delusione di Maria Bertram e della sorella, entrambe in competizione per il favore dello stesso uomo, Mr. Crawford; il flirt mascolino che ha fa-

---

[43] *Mansfield Park*, cap. 18.
[44] *Mansfield Park*, cap. 19.

cilmente ragione delle due, e la sciocca esaltazione del futuro marito di Maria, Mr. Rushworth, felicissimo di mettersi un soprabito di raso rosa e che non smette di parlare delle quarantadue battute che deve imparare; e specialmente colui che ha suggerito il progetto, l'Onorevole John Yates, è descritto in modo molti divertente.

"Era giunto sulle ali della delusione, e con la testa piena di recitazione, poiché il gruppo si dilettava di teatro, e la rappresentazione, nella quale lui aveva una parte, era a due giorni dall'essere messa in scena, quando la morte improvvisa di una parente stretta della famiglia aveva fatto annullare il progetto e disperso gli interpreti. Essere così vicini alla felicità, così vicini alla fama, così vicini al lungo paragrafo in lode delle rappresentazioni teatrali private a Ecclesford, residenza del Molto Onorevole Lord Ravenshaw, in Cornovaglia, che avrebbe naturalmente immortalato l'intero gruppo per almeno un anno! e dopo esserci andati così vicini, perdere tutto, era un'ingiustizia che toccava nel profondo, e Mr. Yates non riusciva a parlare d'altro. Ecclesford e il suo teatro, le scene e i costumi, le prove e gli scherzi, erano un argomento inesauribile, e vantarsi del passato la sua sola consolazione. [...] La commedia era 'Giuramenti di innamorati', e Mr. Yates doveva essere il conte Cassel. «Una parte insignificante», disse, «e per nulla di mio gusto, e sicuramente non ne accetterei di nuovo una simile; ma ero deciso a non creare difficoltà. Lord Ravenshaw e il duca si erano appropriati delle uniche due parti degne di essere recitate prima che arrivassi a Ecclesford; e sebbene Lord Ravenshaw si fosse offerto di lasciare a me la sua, era impossibile accettare, si capisce. Mi dispiaceva che *lui* si fosse talmente ingannato circa le sue capacità, visto che non era certo all'altezza del Barone! Un uomo piccolo, con una voce debole, sempre roco dopo i primi dieci minuti! Era una vera e propria offesa alla recita; ma *io* ero deciso a non creare difficoltà. Sir Henry riteneva che il duca

non fosse all'altezza di Frederick, ma era perché Sir Henry quella parte la voleva lui stesso, mentre fra i due era sicuramente nelle mani migliori. Sono rimasto sorpreso nel vedere come Sir Henry somigliasse a un pezzo di legno. Per fortuna la forza della commedia non dipendeva da lui. La nostra Agatha era impareggiabile, e il duca era ritenuto gradissimo da molti. E, nel complesso, sarebbe riuscito tutto meravigliosamente [...] Di certo la povera vecchia vedova non avrebbe potuto scegliere un momento peggiore per morire; ed è impossibile fare a meno di pensare che la notizia avrebbe potuto essere tenuta nascosta per quei tre giorni che ci occorrevano. Erano solo tre giorni, e dato che era solo una nonna, e tutto era successo a duecento miglia di distanza, credo che non ci sarebbe stato nulla di male, ed *è* stato suggerito, a quanto ne so; ma Lord Ravenshaw, che immagino sia uno degli uomini più corretti d'Inghilterra, non ne ha voluto sentire parlare.»"[45]

Visto che si trattava "solo di una nonna", sua signoria era stato decisamente duro di cuore, anche se non così crudele come Sir Thomas Bertram, che, senza nemmeno avere la conveniente scusa di una nonna morta, aveva tranquillamente messo fine alle seconde speranze di Mr. Yates circa 'Giuramenti di innamorati'.

Il personaggio più serio non è descritto con minore abilità. Mr. Crawford è eccellente. Non è bello, ma è piacevole, e lo scopo della sua vita è renderne consapevoli le signore a loro spese. Riesce a far innamorare Maria Bertram, anche se fidanzata con Mr. Rushworth. Conquista anche i favori della sorella Julia, e, senza impegnarsi troppo, ha, grazie a manovre molto abili, la soddisfazione di vedere le due sorelle gelose, in collera e infelici per causa sua. Il tempo passa, una delle due si è sposata, l'altra è via di casa, e Mr. Crawford si rivolge gentilmente a Fanny, che ha osservato il suo comportamento con le cugine,

[45] *Mansfield Park*, cap. 13.

e che lo disprezza e lo detesta. Lei è troppo cortese per rivelare i propri sentimenti, che però le conferiscono una freddezza più attraente della sua bellezza, sebbene quest'ultima fosse comunque apprezzata da Mr. Crawford. Con la carnalità di un epicureo, egli spiega i suoi piani alla sorella,

"Non voglio farle alcun male, poverina! Voglio solo che mi guardi gentilmente, mi conceda sorrisi e rossori, mi riservi una sedia vicino a lei dovunque ci troviamo, e si animi tutta quando mi ci siedo e le parlo; che pensi le stesse cose che penso io, che si interessi a tutto ciò che possiedo e che mi piace, che cerchi di farmi restare più a lungo a Mansfield, e che senta di non poter essere mai più felice quando me ne andrò. Non voglio nulla di più."[46]

Ma la vecchia storia del chi la fa l'aspetti è ancora una volta rispettata. Mr. Crawford si innamora seriamente, e, con sua sorpresa, Fanny lo rifiuta. Il suo cuore è preda dell'affetto per Edmund, che ama Mary Crawford, una ragazza piacevole, egoista e amante della mondanità. Quell'amore, però, è per fortuna malriposto, e la gentile e timida Fanny è ricompensata dall'affetto di Edmund Bertram.

La varietà che Miss Austen dimostra nel dipingere personaggi comuni suscitò in modo particolare l'ammirazione del defunto Lord Macaulay. Senza assimilare il suo livello a quello di Shakespeare, la paragonò a questo proposito al grande maestro. "Ci ha donato", disse giustamente, "una moltitudine di personaggi, tutti, in un certo senso, comuni, tutti come possiamo incontrarne ogni giorno. Eppure sono tutti perfettamente distinti l'uno dall'altro come se fossero i più stravaganti tra gli esseri umani."[47]

---

[46] *Mansfield Park*, cap. 24.

[47] Thomas Babington Macaulay, recensione a *Diary and Letters of Madame D'Arblay*, riportato in questa antologia. Questo brano di Macauley doveva essere molto famoso, visto che è citato anche nell'articolo di George Henry Lewes del 1859 anch'esso riportato in questa antologia

Questa notevole capacità di Miss Austen si nota anche nella concezione delle sue eroine. Hanno tutte forti individualità. Emma Woodhouse, il cui nome dà il titolo all'ultimo lavoro pubblicato da Miss Austen, è un'eroina molto diversa dalla gentile Fanny o dalla vivace Elizabeth. Non ha né la *naïveté* di Catherine né la prudenza di Elinor; è una ragazza buona, vanitosa e amante degli intrighi amorosi; disinteressata a se stessa, ma eccessivamente ansiosa per i suoi amici, specialmente per Harriet Smith, uno piccola e innocente creatura, che si innamora o si disamora ai suoi comandi. I pasticci in cui la mette lo zelo di Emma, prima con Mr. Elton, poi con Frank Churchill, e alla fine con Mr. Knightley, l'eroe del racconto, sono molto divertenti, e ancora di più lo sono i discorsi di Mr. Woodhouse e di Miss Bates.

Mr. Woodhouse, il padre di Emma, è più caratteristico che ridicolo. È amabile, educato, ospitale e gentile. Pochi uomini del suo tempo e con la sua salute cagionevole potrebbero stare meglio in società. Ma è debole in un paio di cose. È perennemente preoccupato circa i possibili raffreddori e indigestioni dei suoi amici, e anche semplici conoscenti, ed è angustiato dalla calamità di vederli sposarsi. La figlia maggiore, Isabella, è sposata; è una moglie felice, una madre felice, ma per il padre è sempre la "povera Isabella". Miss Taylor, l'istitutrice e amica di Emma, scambia quella relazione con un ottimo marito, un uomo eccellente, e figli suoi, ma è la "povera Miss Taylor!" "Il matrimonio, come fonte di cambiamento, era sempre sgradevole."[48]

Ma se la gente si sposa solo ogni tanto, mangia spesso, e questo è un altro cruccio di Mr. Woodhouse.

"Amava vedere la tavola apparecchiata con la tovaglia", ci viene detto, "perché era un'usanza della sua gioventù, ma la sua convinzione che le cene fossero molto nocive gli rendeva inve-

[48] *Emma*, cap. 1.

ce penoso vederci sopra qualcosa; e mentre il suo senso dell'ospitalità avrebbe offerto di tutto ai commensali, la preoccupazione per la loro salute gli rendeva doloroso vederli mangiare.

"Un'altra scodellina di pappa d'avena, acquosa come la sua, era tutto quello che, rispettando alla lettera la propria coscienza, si sentiva di raccomandare, anche se, mentre le signore spazzolavano tranquillamente i bocconi migliori, si costringeva a dire,

"«Mrs. Bates, permettetemi di proporvi di rischiare con una di queste uova. Un uovo bollito molto leggermente non è nocivo. Serle sa bollire le uova meglio di chiunque altro. Non raccomanderei mai un uovo bollito da qualcun altro... ma non dovete aver paura... sono molto piccoli, vedete... una delle nostre uova non vi farà male. Miss Bates, permettete che Emma vi serva un *pezzetto* di torta... un *pezzettino*. Le nostre sono torte di mele. Non dovete aver paura di conserve andate a male, qui. Non consiglio il budino. Mrs. Goddard, che ne dite di *mezzo* bicchiere di vino? Un mezzo bicchiere *scarso*, in un bel bicchierone d'acqua? Non credo che vi possa nuocere.»"[49]

La venerazione e l'affetto verso il suo medico, il povero Perry, che soffre di bile, e non ha tempo di prendersi cura di se stesso; le inopportune intrusioni nei consigli e nelle opinioni di Perry; la fiducia in James, il suo cocchiere, e, in apparenza, il solo cocchiere che sa davvero come si guidi una carrozza; l'ammirazione per la precoce intelligenza dei nipoti, perché uno gli va vicino dicendo, "Nonno, puoi darmi un pezzo di spago?"[50] e l'altro gli chiede persino un coltello, tutto è nello stesso tono di un affettuoso e ingenuo egocentrismo. Mr. Woodhouse è egoista, ma egoista in modo simpatico; ci diverte, e non ci infastidisce mai.

---

[49] *Emma*, cap. 3.
[50] *Emma*, cap. 9.

"Non ditelo al padre", dice premurosamente, prima di biasimare Frank Churchill, "ma quel giovanotto non ha la testa a posto." Noi sappiamo già che Mr. Churchill è un cascamorto, che gioca con i sentimenti di una delle due dame, ma la sua colpa è di un genere molto più grave nelle regole di eccellenza morale di Mr. Woodhouse. "È stato per tutta la serata ad aprire porte, lasciandole aperte in modo molto sconsiderato. Non pensa alle correnti. Non voglio mettervi contro di lui, ma davvero non ha la testa a posto."[51]

In questo piacevole genere di assurdità, accanto a Mr. Woodhouse c'è Miss Bates. Quello che Perry e la salute sono per Mr. Woodhouse, la nipote, Jane Fairfax, è per lei. Non si stanca mai di quell'argomento. Jane Fairfax, le sue gesta, le sue lettere, solo due pagine con le righe incrociate, sono la sua delizia e un tormento per i suoi amici. Ma in realtà Miss Bates è così di buon cuore, così grata per tutto, così dimentica di se stessa, sebbene, sfortunatamente, così attenta a Jane e ai suoi problemi, così loquace, anche, che è quasi troppo ben descritta, troppo simile alla noiosa, irritante realtà. Harriet Smith è un'altra e del tutto diversa forma della comune stupidità nella quale Miss Austen è ineguagliabile. È gentile, docile e sciocca. Emma riesce a farle provare sentimenti, a farla pensare e agire come vuole. Harriet è segretamente attratta a un giovane agricoltore, ma Emma non approva quel legame, e Harriet scopre di non avere alcuna inclinazione per lui. Emma decide che deve essere amata dal, e innamorarsi del, reverendo Philip Elton, e Harriet obbedisce, lo ritiene il più eccellente degli uomini, così bello, così superiore, conserva la sua matita consumata, trasforma in una reliquia un pezzo di cerotto che lui ha buttato, e sparge qualche lacrima quando lui si sposa con Miss Hawkins.

Ma Harriet ha un carattere leggero, allegro, privo di sentimentalismi. Andare a un ricevimento la conforta e la consola.

---

[51] *Emma*, cap. 29.

"Essere in compagnia, abbigliata con eleganza e vedendo altri abbigliati con eleganza; stare seduta, sorridere, apparire graziosa, e non dire nulla, era sufficiente per la felicità di quell'ora."[52]

Non riusciamo mai a sentirci molto coinvolti nelle pene d'amore di Harriet, meno che mai quando, non su consiglio di Emma, consacra il suo cuore a Mr. Knightley, l'eroe del racconto, e un eroe molto gradevole. Un uomo intelligente, anche bello, sebbene abbia trentasette anni, e soprattutto il composto innamorato della giovane, graziosa e caparbia Emma. Non succede molto nel procedere dei loro sentimenti, ma giusto quanto è consentito dallo stile dei racconti di Miss Austen. La stima di Emma per lui, la collera al pensiero che si sposi, l'indignazione nel sentirlo chiamare semplicemente Knightley da Mrs. Elton, e alla fine i suoi sentimenti quanto Harriet confessa candidamente il suo amore, e anche le sue speranze, ne mettono in luce il carattere. "Sentì dentro di sé, con la velocità di un lampo, che Mr. Knightley non doveva sposare nessuna se non lei stessa."[53] Mr. Knightley è esattamente della stessa opinione, e, dopo il primo trauma Mr. Woodhouse si convince di come sia prudente e opportuno avere un genero nella stessa casa. I sentimenti di Harriet, lasciati a se stessi, tornano al primo amore, e il racconto termina con piacevoli promesse di felicità. Ma non è in questi quadri di vita che sta il meglio di Miss Austen; non è da lei dipingere l'amore felice. Non ci credeva? Se guardiamo oltre la sagacia e la tranquilla ironia delle sue storie, troveremo molti più sentimenti di delusione che di gioia appagata. Talvolta anche più che delusione.

Più di qualsiasi altro racconto di Miss Austen, "Persuasione" ci mostra la fase dei suoi personaggi letterari che lei preferisce tenere più in ombra: la tenerezza e la malinconia. In questo lavoro, come in "Ragione e sentimento" e in "Mansfield Park",

---

[52] *Emma*, cap. 26.
[53] *Emma*, cap. 47.

ma con più vigore che in entrambi, mostra quali siano i sentimenti di una donna costretta a vedere l'amore che brama di più allontanarsi giorno dopo giorno. La giudiziosa Elinor è in effetti consapevole di essere amata, ma il suo innamorato non è libero, e lei crede a lungo di averlo perduto. Fanny è la *confidente* dell'uomo che ama, ed è infelice quando lui è appagato, o felice quando è deluso. La posizione di Anne Elliot ha qualcosa di ancora più desolato. L'opposizione dei suoi parenti, e i consigli degli amici, la inducono a rompere con un giovane ufficiale della Marina, il capitano Frederick Wentworth, col quale è fidanzata e che è l'unico uomo che può amare. I due si dividono, lui in collera, lei con sofferenza; lui fa progressi nella sua professione, diventa ricco, e supera il suo dolore; lei si strugge in casa, e consuma la giovinezza e la bellezza in un vano rammarico. Sono passati anni quanto si incontrano di nuovo. Il capitano Wentworth è ancora giovane, ancora bello e amabile. Desidera sposarsi, e sta cercando una moglie. Anne Elliot, pallida, sfiorita e triste, lo sa, lo vede... vede gli sguardi, i sorrisi di bellezze più fresche e più giovani che lo cercano, e che non sembrano cercarlo invano.

Possiamo vedere qui la prima vera immagine della silenziosa tortura di una donna non amata, condannata a soffrirne perché è una donna e non deve parlare, e che, molti anni dopo, è stata ridestata a un'appassionata eloquenza dall'autore di "Jane Eyre". Per quanto l'immagine sia controllata nelle pagine di Miss Austen, non è meno acuta, né meno dolente. Il racconto termina felicemente. La freddezza del capitano Wentworth cede il passo all'antico amore, la bellezza di Anne ritorna, i due si sposano, ma il tono triste del libro non è cancellato da questo lieto fine. L'ombra di una lunga delusione, di un dolore tenuto segreto e di una non domata gelosia rimarrà a lungo su Anne Elliot.

Questo velo di malinconia, forse il risultato di una qualche delusione personale, distingue "Persuasione" dagli altri romanzi di Miss Austen. Essi non sono mai allegri, poiché persino la satira più garbata preclude l'allegria; ma è triste.

Della popolarità dei sei romanzi di Miss Austen, della stima in cui sono tenuti, non c'è bisogno di parlarne. C'è da rendere onore al pubblico del fatto che sia così ampiamente apprezzata, non solo da uomini come Sir Walter Scott o Lord Macaulay, ma tutti coloro che aprono un suo libro per puro svago. Mirabile, in verità, è la forza con la quale, al di là di un materiale così fragile, al di là di personaggi così poco spiccati, lei riesce a modellare una storia. È questo il suo grande merito, quello che prevale su tutti, eppure, non si può negare, è un merito che la danneggia con molti lettori. Sembra talmente naturale che lei abbia narrato avvenimenti e descritto persone così come sono, in modo così naturale e semplice, che siamo inclini a dimenticare la forza del suo senso di realtà. Il gusto letterario della maggioranza è sempre pervaso dalla grossolanità; ama l'esagerazione, e sottovaluta la modestia della verità.

C'è anche un'altra delle eccellenze di Miss Austen che va a suo svantaggio. Non descrive o analizza i suoi personaggi; essi parlano da sé. La sua gente non pronuncia mai massime o frasi che possono attribuirsi all'autore, e delle quali possiamo pensare: com'è intelligente! Parlano come parlano normalmente le persone, e rivelano tranquillamente i loro pensieri intimi nella loro stupidità, falsità o presunzione. Per esempio, Sir Walter Elliot è bello, ci viene detto semplicemente questo; ma non lo dimentichiamo mai, poiché lui non lo fa. Egli ritiene che gli uomini siano nati per essere belli, e, deplorando il disastroso effetto della vita di mare sulla bellezza virile, si rammarica candidamente che "ai gentiluomini della Marina non si dia su-

bito un colpo in testa",[54] dato che è rimasto talmente disgustato dalla carnagione color mogano e dall'aspetto logorato dell'ammiraglio Baldwin. E quella venerazione per l'apparenza fisica è totalmente spontanea e sincera. Il bell'aspetto di Sir Walter Elliot ha agito dentro di lui; sua figlia Anne cresce nella sua stima quando la sua carnagione diventa più limpida, e la prima domanda riguardante la figlia sposata, Mary, è, "«Che aspetto ha Mary?» disse Sir Walter, all'apice del buon umore. «L'ultima volta che l'ho vista aveva il naso rosso, ma spero che non succeda tutti i giorni.»" Gli viene assicurato che il naso rosso è stato un caso, e l'amorevole padre esclama gentilmente: "Se non pensassi che potrebbe essere una tentazione a uscire col vento freddo, rovinandosi la carnagione, le manderei un cappello e un mantello nuovi."[55]

Ma è normale che qualità così grandi vengano meno da qualche parte, e ci sono alcune cose che Miss Austen non riesce a fare. Non riesce a parlare il linguaggio di sentimenti forti, anche se quei sentimenti sono ridicoli e ingiusti. Dopo che alcune voci sul matrimonio di Darcy con Elizabeth Bennet hanno raggiunto la zia, Lady Catherine de Bourgh, lei si precipita a Longbourn per incolpare e rimproverare Miss Bennet per quell'audacia, e per estorcerle la promessa che non sposerà mai Mr. Darcy. Elizabeth rifiuta, e c'è una scena che non è delle migliori. L'intromissione di Lady Catherine è insolente e stupida, ma è il risultato di un sentimento forte; per lei, è una questione importante, capitale, e questo non lo avvertiamo mentre leggiamo. Le sue affermazioni circa l'importanza che attribuisce a se stessa, la sorpresa per l'atto di indipendenza di Eliza-

---

[54] *Persuasione*, cap. 3. La frase è citata un po' liberamente, e si capisce meglio se riportata per intero: "È un peccato che non gli diano subito un colpo in testa, prima di raggiungere l'età dell'ammiraglio Baldwin."

[55] *Persuasione*, cap. 15. Nel romanzo la prima parte della citazione, è riportata come discorso diretto, quindi in prima persona, mentre Kavanagh la cita in terza persona. Ho tradotto rispettando il testo austeniano.

beth, sono velate, ma noi vorremmo qualcosa di più, e questo qualcosa non appare mai. La mente delicata che riusciva, in modo così abile, a sviluppare la stupidità partendo dai suoi più profondi recessi, era impotente quando c'erano da invocare sentimenti forti. Essi la sentono, ma non obbediscono alla chiamata.

Questa mancanza di alcune qualità importanti è l'unico difetto, o piuttosto la causa dell'univo difetto, dei lavori di Miss Austen: che tutto è raccontato nello stesso tono. Una fuga d'amore, una morte, una seduzione, sono riferite in modo tranquillo come un pranzo o un ballo, ma con molto meno spirito. Dobbiamo tuttavia prenderla per quello che è, e ciò che alle sue straordinarie qualità manca in estensione viene compensato dalla profondità. Nel suo raggio d'azione, e dando per vero il suo freddo punto di vista sulla vita, è senza difetti, o quasi senza difetti. Scegliendo di essere tutto tranne che perfetta, talvolta diventa monotona, ma di rado. All'importanza di luci e ombre, come mezzo per il successo, lei aveva rinunciato. Forti contrasti, voli arditi, li sfuggiva. Essere veritiera, mostrare la vita nei suoi aspetti di tutti i giorni, era la sua ambizione. Sperare di fare così tanto con così poco dimostrava una non comune fiducia nei propri mezzi, e più di un normale coraggio. Delle migliaia che hanno preso in mano una penna per scrivere una storia con l'intenzione di intrattenere, quanti sono quelli che possono, oppure osano, essere veri come Jane Austen?

Link: *http://www.jausten.it/jaindkavanagh.html*

Margaret Oliphant
Miss Austen e Miss Mitford
(Blackwood's Edinburgh Magazine, 1870)

Margaret Oliphant (1828-1897), scrittrice, critica letteraria e autrice di saggi di argomento storico, pubblicò decine di romanzi e saggi letterari, tra i quali una storia della letteratura inglese (*The literary history of England in the end of the eighteenth and beginning of the nineteenth century*, 1882).
Collaborava abitualmente con la rivista *Blackwood's Edinburgh Magazine*, nella quale apparve questo articolo nel numero di Marzo del 1870 (No. DCLIII, Vol. CVII, pp.290-313), subito dopo l'uscita della biografia di Jane Austen scritta dal nipote James Edward Austen-Leigh (*A Memoir of Jane Austen*) e quella di Mary Russell Mitford (*The Life of Mary Russell Mitford, authoress of "Our Village," etc., Related in a Selection from Her Letters to Her Friends*, edited by the Rev. A. G. L'Estrange, 3 voll., Richard Bentley, London, 1870).

All'inizio di questo secolo, due giovani donne i cui nomi sono adesso familiari ai lettori inglesi quanto i più insigni, si stavano facendo conoscere nei loro ambienti sociali, proprio nel cuore di tutta la quiete e il decoro della piccola aristocrazia di campagna. Entrambe appartenevano a quella classe di persone di buona famiglia di origine clericale, che è in un certo senso quella più piacevole da frequentare nella limitata gerarchia della vita di campagna. Erano di nascita e parentele giuste, con una posizione modesta che nemmeno la povertà avrebbe potuto compromettere seriamente, insieme all'abitudine di frequentare fin dall'infanzia persone distinte ed eminenti, e la consapevolezza di condividere ampiamente la vita della parte più elevata della società, data dal fatto di avere parentele e amicizie che rivestivano in essa un ruolo effettivo. Nessun processo educativo è più efficace di questo semplice fatto, e Jane Austen e Mary Mitford erano entrambe inserite in questo ambito. Avevano

avuto entrambe una buona istruzione, secondo i dettami del tempo, anche se è probabile che nessuna delle due avrebbe superato l'esame per frequentare un college femminile, o avrebbe avuto la più remota possibilità con una università; ed è di conforto rendersi conto, dalla luce che un piccolo lampo di genio gettava qui e là sul volto della nazione, che donne colte e raffinate al massimo grado sono esistite per generazioni prima che si pensasse a istituire college per signorine, nonostante il biasimo universale rivolto ai vecchi canoni di istruzione delle donne. Miss Austen era una ragazzina nella canonica di Steventon, nello Hertfordshire, quando la madre di Miss Mitford viveva nella vicina canonica di Ashe. Tra loro ci fu quindi anche un collegamento di tipo locale. I Mitford erano una famiglia di rango superiore, che vantava parentele più alte riguardanti entrambi i coniugi; ma gli Austen erano di discendenza irreprensibile, con rami collaterali che accrescevano di continuo l'importanza del germoglio originario, aggiungendo altri nomi e nuove proprietà all'affetto tra i membri della benestante e numerosa casata. Col tempo essa divenne una sorta di clan, cosa che non accade di rado nella seconda o terza generazione dei discendenti di una famiglia degna di nota. Austen, Leigh e Knight, tutti originariamente Austen, contavano talmente tanti fratelli e sorelle, cugini, zii e nipoti, che la frequentazione di altri divenne quasi non necessaria per la prolifica casata. I Mitford erano diversi; le loro parentele erano di alto grado e lontane, da incontrare di tanto in tanto in una splendida escursione da reputare come una data memorabile della vita; e la loro era l'esistenza molto solida e intensa di una piccola famiglia nella quale si viveva l'uno per l'altro, e che rivelava quell'amore estatico e adorante che è così difficile capire per la parte di mondo più parca, e che gli altri sono così pronti a irridere.

L'istruzione delle due giovinette di genio fu dunque diversa. Jane Austen diventò donna in una garbata oscurità, una delle

tante - la sua esistenza individuale sommersa dalle esigenze più vistose dei fratelli, la cui strada nel mondo è soggetta a molte più attenzioni; tutti pensavano alla sistemazione dei figli maschi, ai loro successi a Oxford, alla loro carriera in Marina, ai primi incarichi religiosi e all'ammontare dei premi navali. Jane, è evidente, non creò mai problemi a nessuno. Anche la sorella maggiore, Cassandra, alla quale era particolarmente affezionata, ebbe una storia che deve aver fatto fremere la tranquilla canonica. Era fidanzata con un innamorato povero, che andò nelle Indie occidentali per cercare fortuna - "per fare di una corona una sterlina",[1] e lì morì. Senza dubbio la virginale vedova, che gli rimase fedele per tutta la vita, riempì tutti gli spazi vuoti lasciati dai ragazzi nel tenero cuore della canonica di Steventon, e Jane, bella, vivace e dolce, con nessuna storia, nessun dolore, nessun amore sfortunato o situazione precaria a fornire alle sue vicende un interesse fittizio, in quella casa piena d'affetto era solo Jane, una ragazza vivace e dallo sguardo brillante, una delle creature nate evidentemente per sposarsi e illuminare qualche un'altra casa. Nulla può essere più spassoso e attraente delle rapide occhiate a questa ragazza, per quanto brevi e lievi siano, nella biografia molto elaborata ed abbellita scritta dal nipote Mr Austen Leigh. In verità non ha alcun diritto a essere chiamata una biografia, e se l'autore non fosse così franco e umile nella sua consapevolezza dei fatti, il critico potrebbe essere tentato di esprimere quei giudizi stereotipati sugli errori comuni nel confezionare libri. Ma Mr Austen Leigh è consapevole delle sue imperfezioni, e ci disarma. Quello che fa è descriverci in modo un po' eccessivo la casa in cui lei visse, con i caprifogli e le rose che si arrampicano sulle finestre, e, mentre

[1] L'originale "to make the crown a pound" deriva dalla ballata "Auld Robin Gray" di Lady Anne Lindsay (1750-1825), v. 7 "To make the croun a pund, young Jamie gaed to sea;" - "Per fare di una corona una sterlina, il giovane Jamie andò per mare;". La corona corrispondeva a cinque scellini, ovvero a un quarto di sterlina.

guardiamo, qualcosa come un'ombra graziosa attraversa la tenda, un volto piacevole guarda fuori, e dentro si sente cantare una voce senza pretese. Tutto qui: occhi castani e bruni riccioli naturali - guance paffute, un po' troppo paffute, ma accese dal colore dolce e chiaro della salute e della giovinezza - una figura "piuttosto alta e snella", un "passo leggero e fermo".[2] Non solo Jane Austen, ma moltissime donne leggiadre come lei, avrebbero potuto essere ritratte così. Lei faceva lunghe passeggiate con Cassandra, talvolta con i *pattens*,[3] tra le siepi doppie attraverso i viottoli erbosi dell'Hertfordshire.[4] La madre riteneva che se Cassandra fosse stata condannata alla decapitazione, Jane si sarebbe offerta di condividere quella punizione, e dopo Cassandra sembra che fossero i marinai della famiglia a essere cari al suo cuore. Amava sapere tutto dei vicini, ascoltarne i pettegolezzi e osservare i loro comportamenti, e riderne garbatamente, con quelle delicate prese in giro di cui la gente un po' ottusa non si accorge e non capisce. Era esperta nei lavori di cucito, bravissima col raso, e donava alle amiche dei graziosi regali adatti a una fatata donna di casa: porta aghi con dei versi in minuscole tasche - e non temeva di passare una giornata intera, come dovevano fare talvolta le signorine di campagna, su qualche lavoro di sartoria, accompagnato da allegre chiacchierate. Che piacevole quadretto! Leggeva anche, qualunque cosa, con il naturale e universale appetito di una giovane donna, e deliziava gli occhi ed era cara al cuore di tutti gli Austen, di tutti i Leigh e di tutta Steventon. Una volta trascorsi gli anni, quando questa dolce giovinetta divenne zia Jane, il cambio fu talmente sommesso e delicato da non essere quasi avvertito. Metteva una cuffia sui graziosi riccioli bruni - non che ebbe

---

[2] James Edward Austen-Leigh, *Ricordo di Jane Austen*, cap. V.
[3] I "pattens" erano una sorta di sovrascarpe con alte suole di legno, usate per camminare su strade fangose.
[4] In realtà Steventon si trova nell"Hampshire.

molte occasioni per farlo, poiché la sua amabile vita durò in tutto quarant'anni, e quegli occhi splendenti animati dalla dolce serenità della fanciullezza non divennero vecchi. Ma in gioventù e nella maturità fu in egual misura protetta dal mondo esterno da schiere di congiunti, chiamata solo con appellativi affettuosi - sorella, figlia, zia - e per tutta la vita circondata da ogni genere di amici, con nessun altro stimolo che scendere dal suo piedistallo e spingersi nella dura arena in cui lottano il grande successo e la sconfitta, salvo quel pungolo del genio che è come la linfa degli alberi, o il gorgogliare dell'acqua alla sorgente, e che in qualche modo trova comunque espressione nello spumeggiare, nel germogliare o nel cantare.

Mary Mitford era molto diversa. Era l'unica figlia, la pupilla degli occhi del padre e della madre - infinitamente precoce, e incoraggiata nella sua precocità - considerata dalle due persone che l'avevano generata e l'ammiravano senza riserve come un idolo da venerare, un oracolo le cui parole erano quasi ispirate. La sua istruzione fu la migliore che le potessero fornire, relativamente alle normali regole. Fu mandata in una scuola di Londra, e incoraggiata in ogni tentativo di distinguersi che potesse venire in mente a una scolara ambiziosa, e nel mezzo delle sue piccole lotte e successi ci sembra di vederla nella sua aula mentre scrive lettere come quelle che una amica attempata potrebbe aver scritto ai suoi "cari tesori", ovvero il padre e la madre, dando la stura alle sue giovanili opinioni, e fornendo consigli nel più sorprendente dei modi. A quel tempo i Mitford erano ricchi, o almeno non avevano ancora abbandonato completamente le abitudini e le sensazioni della ricchezza, e la figlia faceva e imparava tutto ciò che fosse ritenuto giusto per una giovane donna di buona famiglia. E l'assoluta libertà nei rapporti tra lei e i genitori, unita senza dubbio a una certa fiducia giovanile nelle proprie facoltà di giudizio e nel proprio buonsenso, fornivano una curiosa indipendenza e un'aria di maturità a ciò

che diceva. A quindici anni dichiara la propria preferenza per la traduzione di Omero di Pope rispetto a quella di Dryden, con tutta l'energia e la forza della sua età. "Dryden ama talmente le terzine e i versi alessandrini, che è molto più pesante da leggere; e anche se è ritenuto un versificatore più armonioso di Pope, alcuni dei suoi versi", dice la giovane critica, "sono così trascurati che non mi dispiace di finirli [...] Adesso sto leggendo quella bellissima opera di Metastasio, «Temistocle», e una volta finita, leggero la «Gerusalemme liberata» di Tasso", aggiunge. "Dovreste adorare Metastasio, mio dolce Tod!"[5] (uno dei nomi che dava al padre). "Sono molto lusingata, miei carissimi", scrive più tardi, a entrambi i genitori, "per gli elogi che avete tributato alla mia ultima lettera, anche se non sono tanto vanitosa da pensare di meritarli. È sempre stata la mia ambizione quella di scrivere come i miei carissimi, anche se temo che non arriverò mai al loro stile."[6]

Questa amabile, baldanzosa, affettuosa, calorosa e disinvolta ragazza, che si avvia così nel mondo con molti dei difetti della pericolosa posizione di figlia unica, era nata scrittrice di lettere. Per mezzo secolo a venire continuò a esternare il proprio avventato e precipitoso giudizio, con opinioni talvolta attendibili, talvolta superficiali, con eccessi di affetto esagerato principalmente rivolti al padre, al quale continuò a rivolgersi, fino a quando lui morì, nello stesso modo poco appropriato. Era il suo "dolce Tod", il "carissimo adorato", il "bimbetto", il destinatario di moltissimi buoni consigli, e di tanto in tanto di qualche ammonimento, ma sempre oggetto di un affetto prorompente, che anche a quindici anni doveva celare un inconsapevole qua-

---

[5] Lettera al padre del 20 agosto 1802, in: *The Life of Mary Russell Mitford, authoress of "Our Village," etc., Related in a Selection from Her Letters to Her Friends*, edited by the Rev. A. G. L'Estrange, Richard Bentley, London, 1870, vol. I, pp. 25-26.

[6] Lettera alla madre del 24 agosto 1802, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. I, p. 26.

si-oltraggio. Le sue lettere sono spesso divertenti, e sono il genere di lettura che piace a molte persone; ma ci chiediamo se, dopo tutto, sia giusto, verso una morta, mettere a nudo tutte le sue piccole vanità, la presunzione, i giudizi affrettati, le oscillazioni da una fantasia all'altra, e le disgrazie che hanno dato forma e colore a tutta la sua vita. Nel dire ciò, non intendiamo affermare che una tale raccolta di lettere non doveva essere data alle stampe. Il pubblico va divertito a ogni costo, e possiamo ben immaginare quale tentazione siano state queste lettere per un esecutore testamentario. Eppure il lettore non può che restare colpito dal curioso svantaggio di cominciare con ciò che della povera Miss Mitford dice la sua penna faconda, in confronto con la donna più riservata il cui nome abbiamo associato a lei. Si è affermato così spesso che la capacità di scrivere lettere è un dono speciale, e uno dei più affascinanti talenti letterari, che sembra inutile dire altro circa un argomento così scontato. Se fosse possibile mettere le reali emozioni di una vita nelle lettere che riempiono i tre volumi che abbiamo di fronte, non c'è dubbio che sarebbero di enorme interesse per tutti i lettori. Ma ciò, lo sappiamo bene, è impossibile, poiché forse nessun uomo e nessuna donna ha mai scritto in vita sua più di una dozzina di lettere ispirate pienamente da qualche impetuoso sentimento reale. Miss Mitford ci ha raccontato moltissimo circa la sua vita nel modo più piacevole negli spezzoni di autobiografia sparsi nei suoi lavori, e l'interesse principale delle sue lettere consiste nelle altre rivelazioni che contengono sulla sua storia familiare. Per quanto concerne altre cose non sono degne di nota. Senza dubbio qua e là ricorrono nomi importanti, ma le persone più famose tra i suoi corrispondenti (con l'eccezione di Mrs Barrett Browning, della quale divenne amica intima nell'ultima parte della sua vita), erano Haydon, il pittore, e Charles Kemble.[7] E tutto ciò che ha da dire su altri è il suo giudizio entusia-

[7] Benjamin Haydon (1786-1846), pittore famoso per i grandi quadri con soggetti

sta del momento: l'ammirazione femminile per la mente sottile e la naturale eloquenza di Whitbread,[8] la tiepida ammirazione per Walter Scott, i frammenti di banale pettegolezzo letterario circa Moore e Byron. Una spruzzata di nomi famosi non basta per dare a una lunga serie di lettere private un qualche titolo a essere considerate un contributo alla storia letteraria del tempo. Quale signorina intelligente dei nostri giorni, o di qualsiasi altro periodo, non sarebbe in grado di scrivere ai suoi corrispondenti qualcosa come: "Avete letto la vita di Nelson di Southey? [...] È un'opera che vi raccomando come una delle migliori biografie che abbia mai letto."[9] O ancora: "Non riesco a leggere le opere di Miss Edgeworth senza trovare una straordinaria prevalenza della testa sul cuore. [...] Sono completamente d'accordo con voi nell'attribuire le parti più noiose delle sue opere al padre così prosaico."[10] O ancora: "Avete letto l'ode di Lord Byron? e non siete rimasta scossa dalla dottrina suicida che inculca? Finirà lui stesso in quel modo per stanchezza della vita. Ma il vero coraggio conduce a una fine diversa."[11] Tutto ciò non fornisce alcuna informazione su Southey o Byron o gli Edgeworth, e non c'è sicuramente nulla in questi commenti che possa meritare la dignità della stampa.

I due libri dai quali dobbiamo trarre qualsiasi nuovo squarcio di luce che possano contenere, riguardo a due donne che vantano un particolare diritto all'interesse del loro paese, non hanno da questo punto di vista una solida *raison d'être*, visto che non pretendono di contenere molte informazioni per noi

---

storici, e Charles Kemble (1775-1854), attore e impresario teatrale.

[8] Samuel Whitbread (1764-1815), uomo politico.

[9] Lettera a Sir William Elford del 2 gennaio 1814, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. I, p. 251.

[10] Lettera a Sir William Elford del 23 gennaio 1814, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. I, p. 257.

[11] Lettera a Sir William Elford dell'8 maggio 1814, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. I, pp. 267-268.

nuove. Ma forniscono l'opportunità per riportare alla mente in un caso una serie di lavori che hanno trovato posto tra i classici inglesi, e nell'altro una gran quantità di scrittura geniale e piacevole, quei bozzetti rurali brillanti e gioiosi di uno stato di cose che ogni giorno che passa sta scomparendo, e presto potrebbe appartenere solo alla storia. Miss Mitford non ha diritto a essere messa allo stesso livello di Miss Austen, eppure nei suoi scritti ci sono caratteristiche superiori a quelle di Miss Austen, un'ampiezza e un'atmosfera impossibili alla scrittrice maggiore. Una ammette il vasto mondo che la circonda, anche se lo descrive solo nella porzione limitata del "Nostro Villaggio", un mondo pieno di classi diverse, di ricchi e poveri, di umili e insigni, mentre l'altra si limita a una classe che conosce perfettamente, rappresentata con una precisione straordinaria, che non si sa se definire caparbietà o modestia, in alto e in basso. Lady Catherine de Bourgh e la governante di Pemberley, personaggi che rappresentano il massimo dell'alto e del basso, sono l'unica eccezione che Miss Austen si permette rispetto alla classe dei piccoli proprietari di campagna, mentre l'animo più esteso di Miss Mitford inserisce i Joe, le Polly le Harriet della campagna, e rende i loro corteggiamenti e le loro gelosie piacevoli come se si trattasse di dame e gentiluomini molto raffinati. Certo, le dame e i gentiluomini di Miss Austen sono di rado raffinati, ma stanno tutti nello stesso tipo di casa e nello stesso tipo di ambiente. La loro povertà, se c'è, deriva da qualcosa di signorile, un vincolo sulla proprietà, o la morte prematura di un padre che non gli permette di provvedere in modo adeguato alle sue amate e istruite figlie. La negligenza che lascia la delicata eroina senza un cavallo da montare, o il danno che deriva dal fatto che è costretta a viaggiare senza una domestica, sono le cose peggiori che accadono. Se non fosse che la classe alla quale si limita è quella che conosce in modo approfondito e completo, potremmo considerare, come abbiamo detto, un ele-

mento di modestia da parte di Miss Austen il fatto di rinunciare a luci e ombre più decise, ma forse sarebbe meglio dire che era scrupolosa nella sua determinazione a descrivere solo ciò che conosceva, e che la natura aiuta la regola in questa curiosa limitazione. Di per sé, tuttavia, ciò getta una certa luce sul suo carattere, che non è semplicemente quello che appare a prima vista, ma è colmo di una sottile energia, di acume, finezza e riserbo, un carattere nient'affatto raro in donne di buona cultura, specialmente nell'isolamento della campagna, dove qualità del genere è molto probabile che siano sottovalutate o fraintese.

Mr Austen Leigh, senza volerlo, fa emergere dalla sua fioca lanterna un raggio di luce che illumina la raffinata vena di cinismo femminile che pervade la mente della zia. È qualcosa del tutto diverso dalla rude e brutale caratteristica maschile che porta lo stesso nome. È la delicata e silenziosa incredulità di uno spettatore che deve osservare una gran quantità di cose senza mostrare alcun turbamento esteriore, e che ha imparato ad abbandonare ogni classificazione morale di peccati sociali, e a collocarli invece al livello di assurdità. Miss Austen non si sorprende, non si offende, men che meno inorridisce o s'indigna, se i suoi personaggi rivelano un carattere volgare o meschino, se rendono evidente come siano egoisti e presuntuosi, o anche quando si lasciano andare a quelle crudeltà sociali di cui si rendono colpevoli così spesso gli egoisti e gli sciocchi, non senza volerlo, ma senza la capacità di rendersi conto del dolore che stanno infliggendo. Lei sta a guardare, si concede un sommesso mezzo sorriso, e racconta la storia con uno squisito senso del ridicolo, e con uno sferzante disprezzo, sia pure espresso sottovoce, per gli attori della vicenda. Simpatizza con chi soffre, ma non si può dire che sia davvero dispiaciuta per loro; li coinvolge inconsapevolmente nella sua percezione del sottinteso divertimento della scena, insieme a un sottile disdegno circa la possibilità che la meschinità, la follia e la stupidità possano

davvero ferire una creatura razionale. Lo stato d'animo è squisitamente femminile, e lo si può facilmente riconoscere nelle conoscenze personali della maggior parte delle persone. È il risultato naturale della costante osservazione, sebbene probabilmente del tutto inconsapevole, nella quale una giovane donna, con nessuno scopo effettivo a occuparla, trascorre senza rendersene conto così tanto del suo tempo e della sua giovinezza. Senza dubbio conferenze o balli, o qualsiasi interesse fuori casa, interferisce con questo addestramento involontario, ma distrazioni del genere erano rare al tempo di Miss Austen. Un certo ragionevole dubbio che ci sia qualche creatura umana che fa del bene a un'altra, che esista una qualche influenza che possa vincere quelle abitudini, atteggiamenti e stati d'animo che chi osserva vede essere più ostinati della vita stessa, la sensazione che nulla si faccia se non stare a guardare, forse dire di tanto in tanto una parola gentile, fare del proprio meglio in pratica e in teoria, sorridere e alzare le mani chiedendosi perché mai le creature umane siano così sciocche, tali sono le fondamenta sulle quali è costruito il cinismo femminile che attribuiamo a Miss Austen. Esso comprende molto di amabile, ed è pieno di tolleranza e pazienza, e di quella consuetudine a tenere conto di coloro che sono in fondo a ogni carità umana. Eppure non si tratta di carità, ed è un'indulgenza che non ha nulla della dolcezza che deriva da quella che è la più elevata delle grazie cristiane. Non c'è un totale disprezzo, ma solo un lieve tono di generale incredulità, divertimento, non piacere, per tutte quelle comiche stravaganze dell'umanità così bizzarre da osservare non appena le si scinde da qualsiasi rigido livello di giusto o sbagliato. Miss Austen non giudica gli uomini e le donne che raduna intono a sé. Non rivolge loro delle critiche per correggerne i modi; nessuna autorità l'ha nominata custode dei fratelli. Ha solo la capacità di vederli intorno a sé come se fossero delle statue, ne individua tutte le assurdità, li mette bonaria-

mente in ridicolo e sorride sotto i baffi senza lasciarsi andare a indecorose risate. Solo in un caso, per quanto siamo in grado di rammentare, nel personaggio di Miss Bates in "Emma", va oltre, e sfiora la regione di sentimenti più elevati comprendendo la naturale eccellenza che si cela dietro a una ridicola apparenza. È un tocco leggero, ma è quanto basta per mostrare come fosse capace di tenerezza verso chi era oggetto della sua delicata ilarità - una capacità che trasforma quella ilarità in qualcosa di totalmente diverso dalla pacata derisione con la quale giudica il mondo in generale. In breve, dell'umanità come massa non ha una grande stima, Ci sono qui e là poche persone piacevoli a redimerla, e ogni tanto qualche vecchia signora, o nello sfondo una coppia di mezza età non egoista, né volgare, né pretenziosa. Ma c'è di gran lunga più divertimento ad aggirarsi tra i mediocri, e di conseguenza lei è incline a occuparsi di essi.

Abbiamo detto che Mr Austen Leigh getta una luce un po' troppo debole su questo aspetto del carattere della grande romanziera. Nella quasi unica descrizione della sua giovinezza che è in grado di fornirci, ci parla di "un vecchio quaderno di appunti contenente alcuni racconti", saggi giovanili di composizione, che erano "generalmente intese come narrazioni piene di assurdità". Il primo libro lo scrisse quando aveva vent'anni, cosicché è un po' difficile capire esattamente che cosa intende il biografo quando parla di un periodo in cui lei era "solo una ragazza". Ma continua informandoci di "un altro passaggio del suo sviluppo, durante il quale produsse alcune storie non senza meriti, ma che lei non considerò mai degne di pubblicazione. Invece di presentare copie fedeli della natura", aggiunge, "questi racconti erano generalmente parodie, che mettevano in ridicolo gli avvenimenti improbabili e i sentimenti esagerati nei quali si era imbattuta in romanzi scioccamente sentimentali." Un tale inizio non è senza significato. Una ragazza che ridicolizza eventi improbabili e sentimenti esagerati a un'età tra i se-

dici e i diciassette anni, deve avere già iniziato a imparare la lezione congeniale al suo temperamento, e cominciato quella divertente, neutra, acuta e imparziale ispezione del mondo come qualcosa di alieno da sé, che non richiede un eccesso di simpatia, ovvero la caratteristica di tutte i lavori della sua vita.[12]

Non si deve però supporre che il nostro giudizio su Miss Austen o sulle sue opere sia sminuito da queste osservazioni sul suo carattere. Un delicato entusiasmo poetico per le sue creature letterarie, il dar loro credito, poteva anche essere un sentimento per il quale avremmo avuto maggiore simpatia. per quanto appaia più naturale e congeniale alle iniziali riflessioni della giovinezza. Ma sfortunatamente l'entusiasmo ha una forte tendenza a rendersi ridicolo, nelle sue manifestazioni più giovanili, e non poteva avere posto nella produzione di un libro come "Orgoglio e pregiudizio", o nelle incantevoli e brillanti pagine di "Emma". Nessuno, se non una mente con un temperamento così sottile, delicato e speculativo, avrebbe potuto presentarci immagini che sono insieme così raffinate e così taglienti, così dolcemente femminili e garbate e così spietatamente vere.

Se il contrasto è un espediente per far emergere per intero la forza di un carattere individuale, nulla potrebbe essere più efficace che mettere Mary Mitford a fianco di Jane Austen. La ragazza grassa, sfuggente e rotondetta, che nella sua scuola londinese vince premi, chiacchiera con i suoi "cari tesori" e dà libero sfogo a ogni suo sentimento e qualità con un po' di esagerazione e con una estremamente deliziosa mancanza di umorismo, mentre la graziosa giovinetta del vicariato di Steventon cominciava a scrivere i suoi romanzi, era tanto piena di entusiasmo quanto l'altra ne era priva. Ma allora il suo entusiasmo comprendeva tutto, con una mancanza di senso delle propor-

[12] James Edward Austen-Leigh, *Ricordo di Jane Austen*, cap. III.

zioni divertente quanto la sua totale mancanza di una qualsiasi consapevolezza di quanto ciò fosse ridicolo. Il padre era il suo "tesoro", ma lo stesso era il suo cane e il suo gufo, e una molteplicità di altri animali domestici. Ritiene che Whitbread, visto in un incontro pubblico, sia "squisitamente attraente - una figura estremamente elegante", dice la focosa ragazza, "e con una voce che potrei ascoltare con trasporto anche se parlasse una lingua sconosciuta!"[13] La poesia "Il piacere dell'amicizia", dell'amica Miss Rowden, la trova all'altezza "di opere famose sulla «Memoria» e la «Speranza»",[14] e le sue descrizioni sono, ritiene, "squisitamente belle".[15] Qualsiasi cosa le piaccia diventa per lei all'istante bellissima. Ai suoi occhi i poeti sono affascinanti. Il padre che aveva rovinato tutte le sue prospettive terrene, e fatto di lei una sgobbona letteraria per tutta la sua maturità di donna, continuò a ricevere la stessa adorante ammirazione e lo stesso amore anche dopo che tutte le illusioni della giovinezza si erano dileguate, e lei aveva imparato a riconoscerne i difetti con un approccio più razionale. Le stesse caratteristiche l'accompagnarono quando iniziò a scrivere la sua opera maggiore, le amabili testimonianze del "Nostro villaggio". È, come la più illustre compagna, una spettatrice in quella scena dal respiro tranquillo; eppure, che diversità di visione! Mentre Miss Austen vede solo signore e signori, i geniali occhi azzurri della donna più giovane scaldano di affabile simpatia tutta la società. Osservano non i piccoli proprietari terrieri alla finestra dei loro salotti, ma gli allegri falciatori nei campi, le donne fuori della porta, e con occhi che brillano di divertimento, ma anche colmi di simpatia, ci mostrano il ciabattino con la moglie, il povero

---

[13] Lettera a Mrs. Mitford del 14 maggio 1806, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. I, p. 34.
[14] Lettera al Dr. Mitford del 7 febbraio 1809, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. I, p. 68.
[15] Lettera al Dr. Mitford del 17 febbraio 1809, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. I, p. 71.

bottegaio oberato di debiti e di affanni, le graziose Letty o Patty, con gli occhi rossi, in un angolo, che hanno litigato con l'innamorato. Il mondo di Miss Mitford è un mondo due volte più pieno di quello di Miss Austen. È davvero traboccante di vita, come un quadro medievale: gente che riempie le strade, carri e carrozze, Madama Whittaker col suo cesto bello grande e il piccolo Henry sul sentiero polveroso, così come la gran signora col valletto dietro, che forse, se è un ragazzo onesto ed è del posto, ha anche lui una sua storia. E sebbene i paesani siano talvolta tirannici e ingiusti, e infastiditi dai giovani, c'è sempre un qualche posto tenero da una parte o dall'altra del loro cuore, una corda che se toccata suona una musica più garbata. L'opera di Miss Austen è infinitamente più precisa; lei è un'artista di gran lunga più grande, che scava più in profondità e vede oltre, ma il suo mondo non è piacevole come quello della sua contemporanea. I cieli sono spesso plumbei e stagnanti nei quadri più belli, ma in quelli minori sono sempre colmi di raggi di sole o tumultuanti di nubi; soffia sempre un vento fresco, le finestre dei cottage brillano e il terreno è rallegrata dai fiori. Se si tratta di qualcosa di peculiare del Berkshire o di Miss Mitford non è dato saperlo, ma si capisce che si tratta del Berkshire, visto che ogni dettaglio è così reale. Che aiuole di violette, che primule sulle siepi, che cespugli di caprifoglio e rose! e dove mai ci sono gerani come quelli del giardino, così piccolo e così sontuoso, e così accuratamente coltivato, dove la nostra amica siede a scrivere, e il suo attraente padre, con l'alto cappello bianco e tutti i peccati perdonati, se ne va in giro al sole, compiaciuto nel sapere di aver speso tre fortune; e Ben che si sente a distanza mentre striglia il pony bianco, o la linda Harriet che attraversa l'angolo dell'aiuola fiorita col grembiule bianco che brilla nello splendore dell'estate! L'immagine è un po' falsata, poiché, se potessimo guardare sotto la superficie, il vecchio padre attraente è un personaggio abbastanza insignificante, no-

nostante la bellezza, e la figlia, mentre scrive, ha il cuore dolente, e non sa come pagare i conti, ed è stanca oltre ogni dire di sgobbare tutto il giorno con la penna per il pane quotidiano. Miss Austen ve lo descriverebbe in tre frasi, cosicché non vedreste più alcuna bellezza nella scena. Infilzerebbe il Dr. Mitford con un tocco acuto e sottile e con il suo usuale sorriso, e per quanto sensibile alla bontà della figlia, non riuscirebbe a resistere alla tentazione di farvi sapere che Miss Mary era grassa e un po' sdolcinata, e aveva un giudizio ottimo dei propri fantasiosi lavori letterari. E Ben, Harriet e il pony bianco, quei personaggi secondari, che popolano e fanno da riempitivo al bozzetto dell'altra, scomparirebbero completamente dalla tela di Miss Austen, insieme agli splendidi gerani, e a tutti i deliziosi profumi dei fiori più fragranti. Sarebbe stata molto più bella, più pura, chiara come la luce del giorno - un'acquaforte, capace di sopravvivere al mondo; ma per quanto ci riguarda avremmo piuttosto voluto avere la dolce immagine floreale di Miss Mitford, con il fischio soppresso di Ben come sottofondo, e tutta la dolente umanità sottostante anch'essa soppressa, come vuole la natura quando il sole splende e tutti sono allegri. È più superficiale, e, fin quando si parla di arte, è a un livello infinitamente più basso, eppure è più vera di quelle profonde armonie istintive che l'arte talvolta ignora, ma che la natura non ignora mai.

C'è una curiosa somiglianza personale nelle vite delle due donne che abbiamo di fronte che, vista la loro attività, è abbastanza evidente, e che allo stesso tempo è in palese contraddizione con una delle più comuni credenze sbagliate. Miss Austen era una romanziera nata, e Miss Mitford una narratrice di storie d'amore; nessuna delle due visse da reclusa, né in alcun modo separata dal mondo. La prima era graziosa e piena di fascino; la seconda, anche se non graziosa, possedeva comunque tutte le attrattive concesse da un'intelligenza vivace, un temperamento dolce e un carattere molto amabile. Eppure per tutte e

due non abbiamo la minima traccia di una qualche storia romantica. Se amarono o furono amate devono averlo fatto in completa segretezza, il che è quasi impossibile. Di fronte all'idea comune che l'amore sia la principale occupazione della vita di una donna - o, permetteteci di dirlo, almeno della vita di una donna giovane - idea che senza dubbio entrambe hanno ampiamente divulgato, c'è questo fatto curioso: Miss Austen e Miss Mitford erano circondate da altri affetti e occupazioni; le loro vite erano piene e non palesavano la mancanza di qualcosa, e sarebbe difficile trovare tracce di quella (ci scusino i lettori per la parola orribile) sensuale irrequietezza e di quello scontento che, in un periodo successivo, furono una sorprendente rivelazione nelle opere di Charlotte Brontë, e da allora sono state ripetute *ad nauseam* in molte pagine inferiori. Nel voluminoso epistolario pubblicato dagli esecutori testamentari di Miss Mitford, e nelle più gradevoli e condensate annotazioni, e introduzioni e reminiscenze, sulla propria vita che lei stessa scelse di pubblicare, non c'è una parola che faccia pensare a un amore; non c'è mai un ricordo che faccia pensare a un delicato sospiro, che dona più piacere che pena, o a un tenero sorriso di gratitudine o all'eterea fatuità che sfugge alle labbra di una vecchia signora quando un nome o un accenno le potrebbero far venire in mente qualcosa che avrebbe potuto essere. Non c'è nulla in tutto ciò che ha scritto Miss Mitford in cui ci sia la più pallida traccia che ci sia stato qualcosa, se non la devozione verso i genitori, le premure che gli dedicava come se lei fosse il genitore e loro i figli, e i calorosi rapporti con i suoi amici. Forse, in verità, nel suo caso quella mancanza potrebbe essere semplicemente spiegata da quella strana permutazione della natura che la rese il vero capo della piccola famiglia, con tutte le preoccupazioni e le cose da fare che gravavano su di lei, una combinazione di circostanze del tutto sfavorevoli all'amore, se non fosse che l'amore è una di quelle cose perverse che hanno

una speciale tendenza a esibirsi quando la loro presenza risulta imbarazzante, e dove non sono richieste. Ma nemmeno che una storia d'amore sarebbe stata molto nelle sue corde, e avrebbe aggiunto molto al suo imbarazzo, sembra aver attirato verso Miss Mitford quel punto culminante dell'esperienza giovanile. Nel caso di Miss Austen non c'era nulla, per quanto ne sappiamo, a impedire una naturale passione. Non era sovraccarica di doveri, nulla a costringerla alla castità, nessuna tragica necessità di alcun genere a soffocarne l'ardore o a frenare l'ordinario corso della vita. Eppure tutto ciò che il suo biografo è in grado di dire su questo interessante argomento è "Di Jane non conosco nessuna storia d'amore da raccontare."[16] Mr Austen Leigh cita da uno dei recensori della zia l'idea non innaturale che nel descrivere l'amore segreto e tenace di una delle sue eroine stesse utilizzando ricordi personali, ma solo per assicurarci che "Questa ipotesi non colpisce nel segno. Non percorse certo la sua vita", aggiunge, "senza essere oggetto di un caldo affetto, ed è probabile che incontrò qualcuno che ritenne attraente; ma non era facile da soddisfare, né il suo cuore poteva essere conquistato facilmente. Non ho motivo di pensare che provò un qualche attaccamento capace di turbare la felicità della sua vita."[17]

Ci è dunque risolutamente negato il racconto di una storia d'amore in entrambe le loro vite, il che è strano. Se fossero state delle donne sposate la cui storia d'amore fosse finita naturalmente nel modo più comune, l'omissione sarebbe stata meno

---

[16] James Edward Austen-Leigh, *Ricordo di Jane Austen*, cap. II.

[17] James Edward Austen-Leigh, *Ricordo di Jane Austen*, cap. II. La citazione è dalla prima edizione, nella seconda il brano è diverso: "Questa ipotesi, per quanto probabile, non colpisce nel segno. [...] Non percorse certo la sua vita senza essere oggetto di un caldo affetto. In gioventù rifiutò la proposta di un gentiluomo che si raccomandava per il buon carattere, le parentele e la posizione sociale, per tutto, in definitiva, salvo per il sottile potere di toccarle il cuore." Segue poi, sempre nella seconda edizione, la descrizione dell'amore misterioso incontrato durante una vacanza al mare.

degna di nota; ma nell'amore che non è mai arrivato a compimento - il tenero, commovente, dolce ricordo deposto in una vita virginale, tra i petali di rosa appassiti e i fiori recisi della giovinezza - c'è un fascino che è infinitamente dolce ed emozionante, più emozionante di quanto possa esserlo un amore compiuto e fiorente. Tuttavia, questa soddisfazione, ripetiamo, ci è negata. In queste due vite così eccellenti, piacevoli e belle non c'è alcun tenero segreto. Nessuna esistenza umana avrebbe potuto essere più completamente priva di sentimento. Tutto è onesto, moderato e chiaro come la luce del giorno. Se l'amore è l'obiettivo principale di una donna, abbiamo qui due dolci donne che non hanno parte in questo. È un qualcosa che manca, ma non abbiamo alcun diritto di lamentarcene, visto che esse non hanno concepito le loro vite per compiacere noi, anche se hanno concepito varie altre linee di esistenza nelle quali quella deficienza è colmata. Una questione del genere, non è necessario dirlo, non avrebbe potuto essere discussa dai contemporanei, ma un critico a questa distanza può permettersi di rammaricarsi che da qualche parte non ci sia un mazzolino di violette appassite, o un qualche non-ti-scordar-di-me, da gettare, con il mirto e l'alloro dell'ammirazione del loro paese, sulle tombe di queste due vergini.

Miss Austen iniziò la sua opera letteraria a una così giovane età che la sua grande abilità e raffinatezza, così come il peculiare punto di vista dal quale guarda alla società, diventa sempre più sorprendente. È qualcosa di molto difficile rendersi conto di come la mente di una ventunenne possa aver ideato una famiglia come i Bennet, un personaggio come Mr Collins, e abbia potuto mettere loro intorno figure come quelle delle sorelle Bingley, di Wickham, di Lady Catherine e tutti gli altri. Nulla potrebbe essere più vero, più totalmente reale. La vita domestica non è descritta, ma si erge vividamente di fronte a noi in tutta la sua rustica ignoranza, l'ardente sete di piaceri e

l'incapacità di percepire il cattivo gusto e la futilità dei propri sforzi, come se solo ieri avessimo fatto visita in quella casa. La prima domanda che sorge spontanea è come Jane ed Elizabeth abbiano trovato posto in una famiglia del genere. La maggiore è tutta dolcezza, grazia e bellezza; la seconda con una intelligenza pronta, veloce nel capire e altrettanto veloce nel formarsi false impressioni, ma sveglia, affettuosa e onesta al massimo grado, mentre chiunque altro in quella casa è, in un modo o nell'altro, un esempio di assurdità e volgarità. Miss Austen aveva troppo genio per cadere nel grossolano errore di creare eroi ed eroine perfetti in tutto, e di farli agire su uno sfondo di pura infamia, ma la sua effettiva concezione del mondo, come si vede nella prima opera completa, non è meno esatta. Lo sfondo è pieno non di farabutti, ma di sciocchi, al di sopra dei quali eroi ed eroine si elevano in tutta la gloria delle loro qualità superiori e delle loro personalità più nobili. L'energia spesa per descrivere questi sciocchi - le loro infinite varianti - le forme diverse nelle quali si manifestano boria, vanità, egoismo e rozze ambizioni - il modo sorprendente con il quale si mescolano e si nutrono l'uno dell'altra, talvolta raggiungendo il successo di una trionfante furbizia, talaltra sprofondando di nuovo nella pura assurdità - ci viene descritto con una abilità che è davvero meravigliosa. È tutto così comune - non si va mai oltre il livello della vita ordinaria, senza lasciare nulla (così pensano gli incolti) all'immaginazione o all'invenzione - eppure quale altra mano è stata mai capace di far emergere cose del genere dall'oscuro livello della normalità? Mr Collins, per esempio, che è l'erede della proprietà vincolata di Mr Bennet, a che, con una bizzarra concezione della giustizia che accresce la sua autostima, arriva preparato a dichiararsi a una delle figlie che è costretto a privare dell'eredità. Diamo così tante spiegazioni con una certa vergogna, di fronte alla possibilità che Mr Collins abbia bisogno di una presentazione formale per una qual-

che porzione del pubblico britannico; ma è pur vero che i giovani non hanno tanta familiarità con i Bennet quanta noi desidereremmo che avessero. Il sublime e imperturbato compiacimento di sé al suo arrivo, quando si complimenta con Mrs. Bennet per avere una famiglia con figlie così belle, "e aggiunse di non avere dubbi sul fatto di vedere tutte loro, nei tempi dovuti, felicemente sposate", è inimitabile. "Sono perfettamente consapevole, signora, delle difficoltà delle mie belle cugine", dice, "e potrei dire molto sull'argomento, se non temessi di apparire sfacciato e precipitoso. Ma posso assicurare le signorine di essere venuto preparato ad ammirarle. Al momento non voglio dire di più, ma forse quando ci saremo conosciuti meglio...".[18] Quando riceve il rifiuto di Elizabeth di sposarlo con imperturbabile compiacenza, attribuendolo al "vostro desiderio di accrescere il mio amore con l'incertezza, com'è consuetudine fare da parte delle donne eleganti",[19] la situazione assume la veste di pura commedia, e il nostro unico rimpianto è che le avventure di Mr Collins non siamo mai state portate in scena.

Miss Austen non permette nemmeno che la sua vittima le sfugga una volta sposato e fuori dalla trama centrale. Lo segue in casa sua con un sorriso negli occhi che diventa sempre più ampio. "Elizabeth era preparata a vederlo in tutta la sua gloria, e non poté fare a meno di supporre che nel mostrare le giuste proporzioni, l'aspetto e il mobilio della stanza, lui si rivolgesse in particolare a lei, come se volesse farle percepire ciò che aveva perduto rifiutandolo." La sua pomposa assicurazione che "non esita ad affermare" che la sua dea e patronessa, Lady Catherine, includerà la cugina negli inviti - il suo trionfo quando sono invitati a pranzo[20] - l'orgoglio con il quale prende posto a un capotavola su ordine di sua signoria, avendo l'aria "di chi

[18] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 13.
[19] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 19.
[20] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 28.

sente di non poter chiedere nulla di più alla vita", e il "deliziato fervore" con il quale fa le parti, mangia ed elogia, il gioco a carte con l'augusta patronessa dopo il pranzo, durante il quale "era impegnato a concordare con tutto ciò che diceva sua signoria, a ringraziare per ogni fiche che vinceva, e a scusarsi quando riteneva di vincere troppo",[21] sono tutti tocchi che aggiungono perfezione al quadro d'insieme; e quando diamo l'ultima occhiata a Mr Collins, mentre guarda il viottolo di campagna dal suo "studio", e si affretta a informare la moglie e le altre ogni volta che Miss De Bourgh passa con il suo calessino,[22] capiamo come l'efficacia di un costante e spietato mettere in ridicolo non possa andare oltre. Non c'è la minima esitazione, né da parte dell'autrice alcuna traccia di una tendenza a discostarsi dalla sua mirabile creazione. Il personaggio si staglia di fronte a noi alto, grave e pomposo, avvolto da una nube di solenne vanità, servilismo, stupidità e malignità, ma senza il sia pur minimo barlume di consapevolezza o sospetto circa la figura ridicola che rappresenta, e la sua autrice, senza alcuna pietà, gli gira e rigira intorno, spargendo qua e là un abile tocco per rendere più evidente il quadro. È stupefacente nella sua unità e compiutezza, un quadro forse inarrivabile, di certo a suo modo insuperato. È, ripetiamo, crudele nella sua perfezione.

Se non sia troppo crudele far sì che la moglie di questo delizioso Mr Collins condivida in modo così totale il giudizio della sua creatrice è tutt'altra cosa. "Se si riusciva a dimenticare Mr. Collins, c'era davvero un'aria di grande comodità dappertutto, e dall'evidente piacere che ne traeva Charlotte, Elizabeth immaginò che doveva essere spesso dimenticato",[23] prosegue risolutamente la narrazione. "La stanza dove si riunivano le signore era sul retro, ed Elizabeth era rimasta dapprima piuttosto stupi-

[21] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 29.
[22] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 30.
[23] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 28.

ta dal fatto che Charlotte non preferisse usare la sala da pranzo, che era una stanza più grande e aveva un aspetto migliore; ma presto si rese conto che l'amica aveva un motivo eccellente per comportarsi così, poiché Mr. Collins sarebbe rimasto senza dubbio molto meno nella sua stanza, se quella occupata da loro fosse stata ugualmente animata; e apprezzò Charlotte per quell'espediente."[24] Ciò è alquanto diabolico, bisogna ammetterlo, e nell'ottimo espediente di Charlotte c'è un'acquiescente tranquillità che sorprende molto l'animo di tutti i lettori. È possibile che l'estrema giovinezza dell'autrice abbia prodotto questo colpo finale di singolare coerenza, poiché la giovinezza è sempre più o meno crudele, ed è lenta a riconoscere che anche il più stupido e arrogante dei mortali ha i propri diritti.

Tuttavia, Mr Collins è uno dei più netti e originali ritratti nella vasta galleria della narrativa, e lo accogliamo di buon grado come un genuino contributo alla nostra conoscenza dell'umanità; non certo un contributo che accrescerà l'amore verso i nostri simili, ma talmente realistico, perfetto e compiuto, descritto con un'arguzia così raffinata e una percezione così acuta del senso del ridicolo, che il quadro una volta visto rimane impresso per sempre. E quando ci viene detto che la famiglia Bennet - con tutto il suo umorismo: il padre così buono e sensibile, eppure un vero e proprio orso; la madre che egli disprezza e mette in ridicolo senza esitare, persino di fronte alle sue due figlie eroine del romanzo, che accolgono i suoi commenti sarcastici come la cosa più naturale del mondo; la stupida e pomposa Mary, la volgare, chiassosa, insensibile e sfrontata Lydia - è tutta dipinta con un tocco ugualmente raffinato e delicato, non abbiamo nulla in contrario da dire. Lo riconosciamo come vero, eppure ci ribelliamo contro questa spietata perfezione dell'arte. Ci scuote come deve aver probabilmente scosso Mr Darcy, ammettere che questo dovesse essere l'am-

[24] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 30.

biente più vicino alla giovane donna alla quale abbiamo consacrato i nostri cuori. Ci sentiamo in imbarazzo per l'imbarazzo della figlia nei confronti della madre. Detestiamo l'innamorato che le fa notare, sia pure per difendere se stesso, le volgarità e le assurdità della sua famiglia. Un'eroina deve essere superiore, è vero, ma non così superiore; e ciò toglie molto alle notevoli qualità di Elizabeth, quando vediamo con quanta prontezza è colta dalla consapevolezza dell'inferiorità della madre e delle sorelle, quanto si vergogna dei loro modi, e quanto è grata al pensiero che la sua dimora sarà ben lontana da loro.

In modo abbastanza curioso, sembra che la stessa Miss Austen provasse per Elizabeth, e per lei sola, la passione di un genitore per un figlio. "ho avuto il mio adorato Bambino da Londra", scrive alla sorella, in un impeto di piacere ed entusiasmo. "Miss B[enn] era a pranzo da noi proprio il giorno dell'arrivo del Libro, e nel pomeriggio ci siamo completamente dedicate a esso e le abbiamo letto la metà del 1° volume - premettendo che essendo state informate da Henry che quest'opera sarebbe stata presto pubblicata gli avevamo chiesto di mandarcela non appena uscita - e credo che ci abbia creduto senza sospettare nulla. - Si è divertita, povera anima! che non potesse che essere così lo sai bene, con due persone del genere a condurre il gioco; ma sembra davvero ammirare Elizabeth. Devo confessare che io la ritengo la creatura più deliziosa mai apparsa a stampa, e come farò a tollerare quelli a cui non piacerà almeno lei, non lo so proprio."[25] In una lettera successiva aggiunge: "le lodi di Fanny sono molto gratificanti; - le mie speranze su di lei erano discretamente solide, ma non tanto da essere una certezza. La sua predilezione per Darcy ed Elizabeth mi basta. Può anche detestare tutti gli altri, se vuole."[26] È una curiosa rivelazione, e dimostra che la giovane donna che aveva appena consegnato al

[25] Lettera n. 79 a Cassandra Austen del 29 gennaio 1813.
[26] Lettera n. 81 a Cassandra Austen del 9 febbraio 1813.

mondo un'opera così originale era in realtà del tutto inconsapevole di quanta forza ci fosse in essa, e come avesse a cuore il suo eroe e la sua eroina come una scolaretta. Il nostro beneamato Mr Collins, per il quale lo spettatore sarebbe tentato di pensare all'uso di una buona dose di fatica e di ansia, valeva evidentemente pochissimo per la sua creatrice. È ai suoi innamorati che pensa, una coppia abbastanza banale, mentre noi ci riempiamo dei suoi inimitabili sciocchi, che non sono affatto banali. Questo fatto curioso ci disorienta un po', e ci porta a riflettere e a chiederci se la nostra autrice sia davvero la garbata cinica che abbiamo concluso che sia, oppure se abbia prodotto inconsapevolmente tutti quei miracoli di egoistica stupidità senza sapere che cosa stesse facendo, o senza uno scopo particolare. Il genio, tuttavia, va molto più in profondità del significato consapevole, e ha un proprio modo di fare, quali che siano le intenzioni di chi lo possiede; e non possiamo non sorridere di fronte alla strana delusione della romanziera quando mettiamo da parte Elizabeth e Darcy, la prima una giovane donna molto incline a chiacchierare, molto spesso insolente, decisa ad avere l'ultima parola e portata a giudizi affrettati, con in realtà nulla a raccomandarla se non un po' di grazia e una certa facilità a esprimersi in modo pungente, e l'altro un giovanotto molto ordinario, del tutto simile a qualsiasi altro giovanotto, con quell'aria esteriore di orgoglio e alterigia così affascinante per un'acerba immaginazione femminile, anche se bisogna ammettere che egli possiede una straordinaria quantità di candore e di vera umiltà sotto quella scorza esteriore. È curioso pensare a che sorpresa siano stati soggetti i sentimenti della giovane romanziera quando si rese conto di quanto poco i suoi due personaggi prediletti avessero a che fare con il successo della loro storia d'amore, e di come i personaggi secondari, nella loro varia e vivida originalità, prevalessero nei confronti del due principali.

"Ragione e sentimento", che fu in realtà la prima opera pubblicata di Miss Austen, così come le prime produzioni della sua mente giovanile, ha meno punti salienti. In esso non c'è nulla che si avvicini anche alla lontana alla perfezione di Mr Collins. Le signorine Steele sono semplicemente volgari e sgradevoli, e non si può certo essere grati per la vivida descrizione di due persone che ci dispiacerebbe incontrare di nuovo, e che non contribuiscono certo al nostro svago, salvo la palpitante sensibilità di cui sono preda i più anziani rispetto al "Dottore".[27] Non c'è dubbio che la stupidità di Sir John Middleton, così timoroso di restare da solo che l'aggiunta di due persone alla popolazione di Londra è per lui una delizia, della moglie, la cui ottusità è concentrata nell'adorazione dei figli, e di Mrs. Palmer, che scoppia a ridere a ogni insolenza del marito, e chiama cielo e terra a testimoni quanto lui sia buffo, è a suo modo divertente; ma la sensibilità di Marianne non lo è, e ci è del tutto impossibile provare un qualche interesse nel suo egoismo e nella sua lacrimosa meschinità. Il buonsenso e il riserbo di Elinor, sebbene così tanto superiori da un punto di vista morale, non riescono a vivificare la storia, e gli eroi sono un esempio molto debole del genere eroico che ci si aspetterebbe; tutto ciò, comunque, sarebbe irrilevante, se non fosse per la mancanza di uno sfondo ricco di interesse, con la sua molteplicità di personaggi, poiché lo stesso Shakespeare non è sempre in grado di conferire interesse al suo *jeune premier*, il principale eroe della storia. La stessa critica può essere applicata a "Mansfield Park", l'ultimo della serie, che, anche se pieno di singole scene, e ancora di più di singole frasi, straordinarie nella loro potenza espressiva, è nel complesso noioso e prolisso, e per niente gradevole.

---

[27] Il riferimento è al dottore presunto spasimante della maggiore delle Steele, citato diverse volte a partire dal cap. 32 del romanzo.

Ma Miss Austen ridiventa se stessa una volta arrivata alla storia di "Emma", che, insieme a "Orgoglio e pregiudizio", è a nostro avviso la sua opera migliore. "Emma" è l'opera di una mente matura. Aveva solo ventuno anni quando aveva creato Mr Collins, e circondato l'eroina, alla quale guardava con giovanile simpatia, con così tanti personaggi sgradevoli e detestabili, sia pure perfettamente delineati. Forse in questo c'era qualcosa dell'inesperienza e dell'inconsapevolezza della giovane età, l'impulso naturale a far risaltare la prediletta, e a farle quindi conquistare l'amore circondandola di persone impossibili da amare. La nostra romanziera si è lasciata alle spalle la giovinezza, la casa natia e tutto ciò che riguardava la sua vita precedente prima che Emma Woodhouse diventasse la sua eroina; e in questo libro c'è una dolcezza che non si trova in nessuno degli altri. In "Orgoglio e pregiudizio" non c'è un personaggio per il quale riusciamo a provare una qualche naturale simpatia, salvo forse Jane, la dolce e graziosa sorella maggiore, che è poco più di un'ombra in un paesaggio pieno e vigoroso. Ma in "Emma" non c'è nessuno da detestare, il che è una curiosa differenza. La gentilezza è penetrata nel cuore dell'autrice. La maliziosa e brillante arguzia della giovinezza si è ammorbidita in una migliore comprensione del mondo. Mr Woodhouse è molto stancante nella sua cronica invalidità, e simpatizziamo profondamente con i suoi ospiti quando le animelle e gli asparagi sono loro tolti di bocca e rimandati indietro perché non cotti abbastanza, e la pappa d'avena, liquida, ma non troppo liquida, è raccomandata al loro posto; ma tutto sommato ci affezioniamo a quel vecchio garbato, affabile e molesto, e Miss Bates è senza dubbio una persona dalla quale ci terremmo alla larga se abitasse nel nostro villaggio, e se fosse appartenuta al periodo di "Orgoglio e pregiudizio", sarebbe stata senza dubbio tanto detestabile quanto divertente. Ma gli occhi più maturi vedono sotto altre luci, e l'incessante flusso di chiacchiere, il mo-

nologo che ricomincia all'infinito, la vecchia zitella enfatica, prolissa, indiscreta, sono illuminati da un soffice alone che viene dal cuore. Invece di infilzarla con la punta della sua lancia, come Mr Collins e Mrs Bennet, l'autrice la descrive con affettuosa e bonaria ironia, un tenero divertimento che modifica l'intero aspetto del quadro. Non che ci si diverta di meno, o ci sia meno profondità nel penetrare nelle molte manifestazioni dell'insensatezza, ma c'è una simpatia umana che addolcisce il racconto, e il brillante intelletto ha in qualche modo scoperto che tutti gli esseri ridicoli che ne fanno parte - esseri così spassosamente dissimili nella loro vacuità e nella loro assurdità - sono creature mortali molto simili tra loro, con anime e cuori dentro di esse. Come Miss Austen lo scoprì non siamo in grado di dirlo. Ma è bello constatare che l'abbia fatto. In "Emma" tutto ha un tocco più morbido. Il sole brilla come non ha mai brillato sui Bennet. Questa differenza di atmosfera, in verità, è uno dei punti più notevoli di quel cambio di prospettiva. Forse talvolta abbiamo sentito dire che in "Orgoglio e pregiudizio" c'era una bella giornata, ma, per quanto possiamo percepire noi, il cielo è assai plumbeo, e c'è poca varietà e poca natura cangiante nel monotono paesaggio. Abbiamo la sensazione che le ragazze Bennet fossero sempre piene di fango quando andavano a Meryton, e che il vento, che soffiava loro in faccia, e talvolta ne valorizzava la carnagione, fosse un genere di vento umido e sgradevole. Ma in "Emma" il sole brilla, e soffiano brezze gioiose e delicate, e la stessa eroina, con tutte le sue qualità e il suo pronto ingegno, è ridicola quanto si può desiderare, e commette gli errori che ci si può aspettare solo da una ragazza molto intelligente, molto *entétée*[28] e molto affezionata ai propri giudizi, molto ostinata, e altrettanto irragionevole, avventata e affascinante. Miss Austen non crede in lei, e non le concede tutti gli onori di un'eroina, come aveva fatto con Elizabeth, ma

[28] Testarda.

ride con tenerezza della sua *protégée*, e prova piacere nel prenderla in giro e nel puntare il dito sui suoi errori innocenti, nei quali cade uno dopo l'altro, ne esce e ci ricasca di nuovo, ed è sopraffatta dall'angoscia, si detesta, si asciuga le lacrime, si morde la lingua ed è pronta di nuovo. Non ci meravigliamo che Mr Knightley lo trovi uno svago pericoloso e da tenere sotto controllo, e che cerchi di guidarla nelle sue stravaganze; e non c'è dubbio che abbia faticato molto una volta che finalmente l'ebbe conquistata, in quel periodo successivo a quando Miss Austen la fa capitolare in favore di lui, ma non c'è dubbio gli piacesse malgrado tutto.

Ed è impossibile immaginare una geografia di villaggio più perfetta, una scenografia più realistica. Highbury, con il negozio di Ford in High Street, e le stanze di Miss Bates di fronte, con il salotto al primo piano, con le finestre dalle quali si può vedere tutto quello che succede, e chiamare gli amici di sotto per conversare con loro. E il viottolo della canonica a una estremità dell'abitato, fangoso, dove il giovane vicario dal suo studio può osservare le signorine passare mentre vanno a trovare chi abita nei cottage, e ha il tempo di prendere cappello e ombrello e unirsi a loro quando tornano indietro. E Hartfield, con i graziosi boschetti, a poca distanza dall'abitato, degna conclusione delle passeggiate delle signore, che Mr. Woodhouse è così lieto di vedere; e un po' più in là Randalls, con il suo sanguigno padrone di casa, e la moglie di mezza età, felice, tranquilla, che è stata l'istitutrice di Emma, ed è ancora la "povera Miss Taylor" per il padre di Emma. Nulla potrebbe essere più facile che disegnarne una mappa, con l'indicazione di dove passa la strada di Londra, e da che curva Frank Churchill, sul cavallo affaticato, arriverà da Richmond. La riconosciamo come se fossimo vissuti là per tutta la vita, e avessimo fatto visita tutti i giorni a Miss Bates.

I libri di Miss Austen non le assicurarono una fama repentina. Si fecero conoscere in modo talmente graduale e lento che anche nel momento della sua morte non avevano raggiunto un successo molto ampio. "L'abbazia di Northanger", forse la sua storia più piacevole, e "Persuasione", davvero incantevole e piena di tocchi delicati, anche se contraddistinti dalle vecchie imperfezioni che rendono ogni personaggio uno sciocco, salvo la coppia eroe-eroina messa in primo piano, furono pubblicati solo dopo la sua morte, quando il manoscritto, venduto in precedenza per dieci sterline a un negligente libraio di campagna, fu ricomprato dopo che gli altri romanzi erano diventati famosi.[29] Sappiamo che alla sua morte il denaro da lei guadagnato ammontava a sole settecento sterline, insieme a una esigua quantità di elogi. Non possiamo dire di esserne minimamente sorpresi; crediamo sia molto più sorprendente che alla fine le sue opere siano arrivate a godere del giudizio elevato di cui godono ora. Per il pubblico normale, che ama identificarsi con le persone che incontra nei romanzi, che piange con loro, gioisce con loro, e nutre un reale interesse per tutto ciò che le riguarda, è difficile aspettarsi che libri così placidi, freddi e acuti, con così poco di attraente, possano essere popolari. "Uno degli uomini più intelligenti di mia conoscenza" dice Mr Austen Leigh, "diceva, con quel genere di battuta che ha in sé molta verità, di aver deciso, come nuovo test di intelligenza, di chiedere alla gente se apprezzasse o non apprezzasse il valore di Miss Austen."[30] Uno standard abbastanza realistico. Una certa dose di cultura e spirito di osservazione si deve presupporre in ogni apprezzamento reale e indipendente di questi libri. Non sono il genere di libri che cattura subito la fantasia popolare

[29] Il manoscritto venduto e poi ricomprato era quello de *L'abbazia di Northanger"*, all'epoca con il titolo *Susan*, ovvero il nome della protagonista poi cambiato in Catherine.
[30] James Edward Austen-Leigh, *Ricordo di Jane Austen*, cap. VIII.

senza il gradimento della critica - una qualità talvolta posseduta da prestazioni molto imperfette e insoddisfacenti; né appartengono a quella classe più elevata di tutto ciò che suscita ogni varietà di immaginazione con il clamore, e si assicura il favore senza incertezze. Sono piuttosto della classe che attrae l'intenditore, che delizia la mente critica e letteraria, e che, a forza di insistenza e ripetizione, è elevata da lettori di livello superiore a un consenso universale un po' reale e un po' fittizio. Forse il tentativo ha avuto più successo nel caso di Miss Austen di quanto ne abbia avuto con ogni altro scrittore. Le sue opere sono diventate dei classici, e ormai fa parte dei doveri di ogni studioso della letteratura inglese recente conoscerle con più o meno profondità. L'autorevolezza non è stata mai impiegata meglio. "I giudici migliori" hanno, per una volta, fatto le veci dell'Accademia, e hanno incoronato una scrittrice che il favore popolare non avrebbe probabilmente incoronato, ma che ha imparato ad apprezzarla.

C'è tuttavia un curioso esempio di apprezzamento, riportato dal Memoir, che ebbe luogo durante la sua vita. Il Principe Reggente ammirava molto i romanzi di Miss Austen, e fece sapere attraverso il suo dottore che l'autrice avrebbe potuto recarsi a Carlton House a vederne tutte le ricchezze - un permesso per il quale non possiamo che pensare che fosse più un onore che un piacere. Lei comunque, volente o nolente, lo fece, e lì incontrò un certo Mr Clarke, bibliotecario di sua Altezza Reale, che la trattò subito con tutti gli onori. Questo signore, per quanto possiamo giudicare dalle sue lettere, era un personaggio del tutto adatto alla mente fertile di Miss Austen, e che sarebbe potuto venir fuori da uno dei suoi libri. Le diede il permesso non richiesto di dedicare uno dei suoi libri al Reggente - un permesso che, per inciso, non sappiamo se lei avrebbe mai utilizzato, e, in aggiunta, le propose un soggetto per un libro. "E desideravo anche cara Signora", scrive l'ingegnoso gentiluomo,

"avere il permesso di chiedervi di descrivere in un qualche futuro Lavoro le Abitudini di Vita, il Carattere e l'entusiasmo di un Ecclesiastico - che dovrebbe passare il suo tempo tra la metropoli e la Campagna - e che dovrebbe essere qualcosa di simile al Menestrello di Beattie -

> «Lieto in silenzio, affettuoso ma schivo
> Ora il suo sguardo era di una pudica tristezza
> Ora rideva forte ma nessuno sapeva il perché -»

Né Goldsmith - né La Fontaine nel suo Tableau de Famille - hanno secondo me descritto appieno un Ecclesiastico inglese, almeno dei giorni nostri - Amante, e interamente votato alla Letteratura - con nessun Nemico se non se stesso. Vi prego cara Signora, pensateci."[31]

Questo suggerimento, allettante, per non dire solenne, non smosse la romanziera. il che dovette sembrare strano a Mr Clarke. Lei rispose con ammirevole gravità, definendosi in modo ironicamente schivo "la Donna più illetterata, e disinformata che abbia mai osato diventare un'Autrice", e, di conseguenza, del tutto incapace di "ritrarre un Ecclesiastico del genere di quello da voi abbozzato [,,,] La Conversazione di un Uomo del genere", aggiunse, "deve a volte vertere su argomenti di Scienza e Filosofia dei quali non so nulla - o almeno deve di tanto in tanto abbondare in citazioni e allusioni che una Donna, che come me, conosce solo la propria Madrelingua e ha letto pochissimo anche in quella, sarebbe totalmente incapace di riportare."[32] Come deve aver riso dentro di sé Miss Austen di fronte a questo bizzarro suggerimento! come dev'essere stata fortemente tentata di trasferire nella sua tela lo stesso bibliotecario, se non il suo "ecclesiastico entusiasta"! Ma persino questa risposta non scoraggiò Mr Clarke. Qualche tempo dopo fu

[31] Lettera n. 125(A) da James Stanier Clarke del 16 novembre 1815
[32] Lettera n. 132(D) a James Stanier Clarke dell'11dicembre 1815

nominato segretario inglese del Principe Leopold, che era allora in procinto di sposare la Principessa Charlotte; e a quanto pare non perse un attimo nell'avventurarsi a fornire un nuovo suggerimento, ovvero "un Romanzo Storico che illustri la Storia dell'augusta casa di Cobourg, in questo momento susciterebbe molto interesse."[33] Lo stesso Mr Collins non avrebbe saputo fare meglio. La sua saggia corrispondente trionfò su di lui; gli diede austere risposte e si sbarazzò della sua vittima. Gli disse, con comica compostezza, di essere impari al compito. Tuttavia, Mr Austen Leigh non sembra riconoscere il gioco, ma commenta gravemente, osservando che Mr Clarke doveva aver dimenticato l'ammonimento del saggio, "Non forzare il corso del fiume",[34] una conclusione non meno divertente del racconto che la precede. Sembra tuttavia che la cosa non successe solo una volta. I suoi amici, chiaramente consapevoli di come Jane Austen fosse come chiunque altro, e non una persona da temere in alcun modo, erano così gentili da fornirle molti consigli. Di seguito, una bozza trovate fra le sue carte su che tipo di romanzo avrebbe dovuto scrivere se avesse seguito i loro eccellenti suggerimenti:

> Progetto di un romanzo, basato su suggerimenti di provenienza varia. I nomi di alcuni di questi fornitori di consigli sono scritti sul margine del manoscritto a fianco dei loro rispettivi suggerimenti.
>
> L'eroina sarà la figlia di un ecclesiastico che, dopo essere vissuto a lungo in società si è ritirato, e si è sistemato in una curazia, con un patrimonio molto esiguo. L'Uomo migliore che si possa immaginare, carattere, temperamento e modi perfetti, senza il sia pur minimo difetto o eccentricità che gli impedisca di essere anno dopo anno il più piacevole dei compagni per la figlia. L'Eroina un carattere irreprensibile, bella in possesso di ogni possibile istruzione. Il libro si apre con Padre e Figlia che stanno conversando con molta eloquenza, lin-

[33] Lettera n. 138(A) da James Stanier Clarke del 27 marzo 1816
[34] James Edward Austen-Leigh, *Ricordo di Jane Austen*, cap. VII. La riposta di JA è nella lettera 138(D).

guaggio elegante, e un tono che rivela sentimenti seri ed elevati. Il padre sarà indotto, dalle pressanti richieste della figlia, a raccontare gli eventi passati della propria vita. Questa narrazione occuperà gran parte del primo volume; dato che oltre a tutte le circostanze relative al suo affetto per la moglie, e al loro Matrimonio, comprenderà le sue attività in mare come cappellano di un illustre personaggio della marina vicino alla corte, il suo successivo ingresso a corte, che l'ha coinvolto in molte situazioni interessanti, per concludersi con le sue opinioni sui benefici risultanti dall'abolizione delle decime. [...] A partire da questo esordio la storia andrà avanti, e conterrà una straordinaria varietà di avventure. Il padre un pastore esemplare, e devoto alla letteratura; ma l'eroina e il padre mai per più di due settimane nello stesso posto: lui allontanato dalla curazia dalle azioni abiette di un giovanotto totalmente privo di cuore e di principi, disperatamente innamorato dell'eroina, che perseguita con passione implacabile. Non appena stabilitisi in un qualche paese europeo sono costretti ad abbandonarlo, e a rifugiarsi in un altro, sempre facendo nuove conoscenze, e sempre obbligati a lasciarle. Questo consentirà naturalmente di introdurre un'ampia varietà di personaggi. La scena si sposterà continuamente da un gruppo all'altro, ma non ci saranno mescolanze, tutti i buoni saranno irreprensibili da tutti i punti di vista. Non ci sarà nessun lato debole o cedimento se non nei cattivi, che saranno assolutamente depravati e infami, in loro non sarà praticamente rimasta nessuna parvenza di Umanità. All'inizio delle sue vicende, l'eroina incontrerà l'eroe: tutta perfezione, ovviamente, frenato dal farle la corte solo da un qualche eccesso di raffinatezza. Ovunque lei vada, qualcuno si innamora di lei, e riceve ripetute proposte di matrimonio, che riferisce sempre scrupolosamente al padre, estremamente in collera per non essere stato interpellato lui per primo. Spesso rapita dall'antagonista, ma soccorsa dal padre o dall'eroe. Spesso ridotta a mantenere lei e il padre con le proprie capacità, e a lavorare per guadagnarsi il pane; continuamente imbrogliata e defraudata del proprio salario, ridotta a uno scheletro, e di tanto in tanto a morire di fame. Alla fine, banditi dalla società civile, privati del misero riparo del più umile dei ricoveri, sono forzati a rifugiarsi in Kamchatka, dove il povero padre del tutto stremato, sente approssimarsi la fine, si getta a terra, e dopo quattro o cinque ore di teneri consigli e paterne ammonizioni alla sua sventurata figliola, spira in una splendida fiammata di entusiasmo letterario, inframmezzata da invettive contro i titolari di decime. Eroina inconsolabile per un po', ma poi si riavvia lenta-

> mente verso il suo paese, riesce per almeno venti volte a sfuggire per un pelo dalle mani dell'antagonista; e alla fine, proprio all'ultimo minuto, girando l'angolo per evitarlo, cade nelle braccia dell'eroe, che, essendosi appena liberato degli scrupoli che l'avevano bloccato in precedenza, proprio in quel momento era uscito a cercarla. Ha luogo il più tenero e completo dei chiarimenti, ed essi si accoppiano felicemente. Per tutta l'opera l'eroina si muoverà nella società più elegante, e vivrà in grande stile.[35]

La fama letteraria di Miss Mitford si fonda su basi molto più deboli e meno consistenti di quelle di Miss Austen. In verità, è più quello che lei stessa chiama una vita letteraria che una qualche effettiva opera che l'ha resa così ben conosciuta; e come vita letteraria, la sua lunga carriera così senza pretese e garbata è piuttosto notevole. Una varietà di piacevoli bozzetti - in particolare quello di se stessa e del suo cottage pieno di fiori - e le descrizioni del frondoso paesaggio grazioso e lussureggiante, nel quale sono inseriti i suoi quadretti, sono le cose che vengono in mente quando sentiamo il suo nome; ma questa gradevole e tranquilla *paysagiste* iniziò la sua vita con il tumultuoso trionfo di un autore drammatico, e aveva la curiosa sensazione di vedere il Covent Garden colmo fino alle porte, "un edificio talmente immenso che avresti potuto camminare sulle teste in platea", per assistere alle sue tragedie.[36] È uno strano episodio nella più tranquilla delle vite. Il suo primo tentativo fu un dramma intitolato "Julian", che, così veniamo sbrigativamente informati, fu un successo, ma che fu sommerso da una tempesta di critiche e subito ritirato. Quello che descrive in quel modo alla madre è il suo secondo successo, con una moderazione e una calma notevoli, vista l'eccitazione di un momento del ge-

---

[35] James Edward Austen-Leigh, *Ricordo di Jane Austen*, cap. VII. Il testo integrale del *divertissment* austeniano nel sito jausten.it:
http://www.jausten.it/jaaoplanofanovel.html

[36] Lettera alla madre del 5 novembre 1826, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. II, p. 233.

nere.[37] In quel periodo la famiglia era in ristrettezze, dovute alle imprese folli del Dr. Mitford, e il successo o il fallimento di quel dramma significava qualcosa come vita o morte sociale. Padre e figlia erano in città, preda di mille timori fino all'ultimo momento, mentre la madre, non meno ansiosa, era nel grazioso cottage, al freddo invernale, in attesa delle cruciali notizie. La serietà della crisi, e la tenera sollecitudine della scrittrice, sono evidenti già nell'indirizzo di questa lettera. "Mrs Mitford - *buone nuove*", è scritto all'esterno, affinché ci si sentisse rassicurati fin dalla prima occhiata:

> Non posso certo mandarti questo pacchetto, mia carissima madre, senza scrivere qualche rigo sul totale successo del mio dramma. È stato accolto non solo con un frenetico applauso, ma senza il minimo segno di disapprovazione dal principio alla fine. Non avevamo alcuna claque in teatro, quindi l'approvazione era sincera e generale dal primo all'ultimo spettatore. William Harness e Mr Talfourd sono totalmente soddisfatti di tutto, e i miei altri amici sono quasi impazziti. Mrs Trollope, tra la gioia per il mio trionfo e l'attrazione per il dramma, ha pianto a profusione. Sono, e sono stata, assolutamente tranquilla, e sono soltanto stanca per il gran numero di amici che ho visto oggi. [...] Dio ti benedica, mia carissima madre! Papà sta benissimo, ed è più felice di quanto tu possa immaginare. Ha una mezza idea di venire da te invece di scriverti, così come entrambi desideriamo condividere con te la nostra gioia.[38]

"Ha suscitato una genuina impressione, e stabilito una reputazione del più alto livello", scrisse poco tempo dopo all'amico Sir William Elford, lamentando tuttavia, scherzosamente, che il secondo volume di «Our Village», appena pubblicato, avrebbe forse danneggiato la tragedia, dato che "la gente non accetta mai che qualcuno possa fare due cose bene; e poiché è ammesso che io scriva piacevolmente in prosa, ci sono molti che dan-

---

[37] Si tratta della tragedia "Foscari".
[38] Lettera alla madre del 5 novembre 1826, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. II, p. 232.

no per scontato che io non possa scrivere versi seri."[39] Ciò è talmente vero, che è difficile persino immaginare il volto aggraziato della nostra amabile storiografa del villaggio diventare pallido dallo spavento nel palco di un grande teatro affollato, dove "i fazzoletti bianchi si agitano di continuo", e il folto pubblico piange e freme di tragico interesse. Il lettore sorride, e si sente incline a dubitare del racconto, anche quando lo ha di fronte in tutta l'integrità della stampa, poiché non può essere concepito nulla di meno tragico, meno solenne, di una donna dal carattere così totalmente dolce, per la quale i suoi fiori, i suoi cani e i suoi vicini sono così connaturati. Non la riconosciamo in quegli avvenimenti imprevisti della vita, non più di quanto potremmo metterci a leggere Foscari (che nondimeno è perfettamente leggibile). È solo quando lei ritorna tra i suoi verdi viottoli, tra i suoi gerani, che riusciamo a identificarla. Ma in un ambiente siffatto non conosciamo alcun scrittore inglese che sia migliore nel suo modo garbato. Non c'è grandiosità. Non c'è tragedia qui, e quegli sprazzi di dolore che debbono esserci in ogni vicenda umana, sono inseriti così sommessamente, e arrivano così dolcemente a esiti più brillanti, che non sembrano più pungenti di un sospiro. Ma questo Berkshire frondoso, pieno di fiori e di sole, con ruscelli e boschi, cottage e campagnoli, con la sua vita semplice e tranquilla, dove mai c'è stata una contea più compiutamente messa per iscritto? Che impressione vivida e realistica faceva (così rammentiamo) su di una gretta immaginazione nordica anche così tanti anni fa! Il profumo delle violette e il frusciare degli alberi dai grandi rami, e tutti i dettagli del paesaggio li abbiamo di fronte come se fossimo stati lì - anzi, in modo più dolce, più efficace che se fossimo stati lì, dato che l'immaginazione è sempre più intensa della realtà. Per quella intensa e ancora vivida delizia, è il caso

[39] Lettera a Sir William Elford del 17 novembre 1826, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. II, pp. 234-235.

di tributare a Miss Mitford tutti i ringraziamenti che possono essere espressi dalle parole. Non era forse un godimento intellettuale così elevato come quello che, a una mente capace di apprezzarlo, era offerto dalle mirabili immagini di Miss Austen, ma il rammentarlo raddolcisce di più il cuore.

Nulla potrebbe essere più dissimile dalla tranquilla esistenza dell'autrice di "Orgoglio e pregiudizio" della vita ansiosa e inquieta condotta da Miss Mitford. Il discontinuo splendore che brillò nella sua giovinezza era da tempo scomparso. La piccola famiglia, dopo vari sforzi per mantenere la propria posizione sociale, era stata cacciata dalla casa che il padre e la madre avevano costruito con tanto piacere, per andare in un minuscolo cottage nell'abitato; e invece della calma che così tanti ritengono - erroneamente, secondo noi - essere essenziale per qualsiasi lavoro intellettuale, fu tra affanni del genere più deprimente che Miss Mitford fece diventare una professione quelle occupazioni nelle quali si era trastullata con passione nei suoi primi anni. "Col tempo devo fare qualcosa del mio povero, povero cervello", grida in lacrime, dopo il primo insuccesso teatrale. "Ormai sono incatenata alla scrivania otto, dieci, dodici ore al giorno solo a sgobbare duramente. Tutte le mie considerazioni sulla scrittura sono rivolte a fare soldi. Tutta la mia corrispondenza parla di nient'altro che affari. Oh, povera me! povera me! Ho l'animo sommerso dalla fatica e dall'ansia[40] [...] Il mio caro padre", aggiunge in un periodo successivo, con quella pietosa sopportazione della meschinità degli uomini che alcune donne sono costrette a sopportare, insieme all'ansioso sforzo di guardare ad essa nel migliore dei modi possibili, "confidando con beato ottimismo nei miei poveri sforzi, credo che non si sia mai reso conto della situazione; e io non ne parlo, anche se sono in ansia, visto che la mia volontà è di fare altro per il teatro.

[40] Lettera a Sir William Elford del 25 aprile 1823, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. II, p. 161.

Se solo potessi essere certa di guadagnare i mezzi di pura sussistenza per i miei cari genitori, sarei la creatura più felice del mondo. Ma per questi cari congiunti non dovrei scrivere nemmeno un'altra parola, ma cercare una sistemazione così come fa qualsiasi altra donna indigente." Questo era l'incoraggiamento che riceveva, poverina, nell'intraprendere quello che lei chiama "il più audace tentativo mai fatto da una donna" - una grande tragedia storica su Carlo I e Cromwell, un'opera che, dopo averla fatta penare tanto, fu considerata pericolosa dal Lord Ciambellano, che rifiutò di autorizzarne la rappresentazione. A quel tempo lei aveva poco più di trent'anni, il punto più alto dell'energia di una donna, ma non delle sue speranze, poiché in quel periodo la vita ha generalmente iniziato ad avviarsi man mano verso la solitudine. La sola cosa che mitiga la nostra indignazione nei confronti di un padre che, con "beato ottimismo", poteva in questo modo vivere alle spalle della figlia, è che lui e la madre, più affettuosa e più dolce, riempirono almeno la sua vita di felicità domestica. "Spero", aggiunge lei, con un immediato pentimento dopo la recriminazione che abbiamo appena citato, "che non ci sia mancanza di senso del dovere nel mio desiderio che lui aggiunga i suoi sforzi ai miei per mantenerci."[41] Il padre fu la prima preoccupazione della sua vita, ed è solo con un debole e implicito rimprovero come quello sopra che trapela all'esterno un qualche sentore delle sue colpe verso di lei. Ma l'amore per lui era quello di una madre più che di una figlia - un affetto ansioso, protettivo e fiducioso. Lei gli scrive con espressioni amorevoli che risultano esagerate, anche se le sembrano naturali - ma sempre con il giudizio latente di considerarlo un discolo, e che ci fossero diverse cose da perdonare e da dimenticare quando tornava dai suoi vagabondaggi. Che strano ritratto! Si possono immaginare le due donne a casa

[41] Tutte e tre le brevi citazioni sono dalla lettera a Sir William Elford del 21 agosto 1823, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. II, pp. 166-167.

mentre si consultano con ansia - madre e figlia, che ritengono non ci sia nessun altro al mondo come lui, cercano di rassicurarsi a vicenda e si chiedono dove mai possa essere - come stia dilapidando le sue sostanze, quali nuovi fardelli porterà con sé credendo di fare il meglio. Eppure, che gentiluomo bello, raffinato, canuto - un padre di cui andare fieri - appare in "Our Village", quasi sempre visto nel santuario dei suoi studi, un magistrato e un'autorità! Un tale inganno affettuoso e semi-consapevole è abbastanza comune in donne che il mondo considera cieche verso i difetti dei propri idoli, senza sapere che, stupido com'è il mondo, è proprio la loro penetrante perspicacia a produrre quel velo di tenera illusione che viene alzato e mantenuto per abbagliare gli occhi degli altri.

Il successo delle tragedie sembra sia stato di un genere incostante e non molto redditizio, ma "Our Village" ebbe in pochi anni quattordici edizioni, e nel cottage ci fu una oscillante e instabile sorta di prosperità. Presero un calesse e un pony, e spesso erano di ottimo umore; ma non sembra che Miss Mitford si rassegnò mai totalmente alla dura necessità di lavorare, che per qualcuno in questo mondo è un'ingiustizia così grande, e per qualcun altro una grande benedizione. Da una parte era cresciuta nella ricchezza e negli agi, e aveva la sensazione, anche se tenuta nascosta, che il denaro che avrebbe dovuto mantenere lei e la sua famiglia fosse strato dilapidato. Inoltre, faceva parte dei Mitford del Northumberland, imparentati con persone davvero molto eminenti, e sebbene non ci siano in lei segni di un qualsiasi disprezzo per il suo mestiere o per chi lo esercita, dev'essere stato abbastanza difficile lottare contro i sentimenti del padre su quell'argomento - sentimenti che ci fanno venire in mente un paio dei personaggi di Mr Dickens - il solenne Mr Turveydrop e Mr Bray in "Nicholas Nickleby". "Mio padre", scrive lei, "molto garbato con me in molte cose, molto premuroso se sono malata, molto ansioso che il mio giardino sia tenu-

to bene, che esca con lui e mi diverta, ha però, quando di mezzo ci sono l'arte, la letteratura e il teatro, un temperamento infinitamente difficile da gestire. Detesta e disprezza quelle cose e chi le esercita, le guarda con ostilità e disdegno, e mi stuzzica continuamente per 'i miei amici' e 'la mia gente', come li chiama lui, rimproverandomi se ho i minimi contatti con redattori, artisti o attori, e trattando con aperto disprezzo chiunque non abbia un certo rango sociale nella contea. [...] Dovrebbe ricordare", implora la povera autrice, non senza un certo intimo sentimento di casta, e senza essere certa che, dopo tutto, egli possa essere nel giusto e lei si stia degradando, "che non è per il mio piacere, ma per senso del dovere, che mi sono trovata a incrociare persone del genere; ed egli dovrebbe tenere conto della naturale simpatia per interessi simili, e del desiderio naturale di fare quel poco che una persona così povera e inerme può fare per acquisire, da parte di qualcuno di rango eminente, un qualche riconoscimento. È uno dei pochi lenimenti rispetto a un destino che mi sta logorando la salute, l'animo e le forze - una vita spesa in fatiche superiori alle mie forze, e che finirà in un ospizio o a Bedlam, a secondo se cederà prima il corpo o la mente. Lui dovrebbe capirlo, ma non lo fa.[42]

Ci sono molte di queste malinconiche mezze lamentele nell'ultima parte della sua vita, o meglio di quella del padre. Quel destino grava molto su di lei, che ritiene di non essere nata per una sorte del genere; né crede, con una naturale generalizzazione, che ci siano donne destinate a mantenere una famiglia, dimenticando l'ovvia considerazione di quante invece lo facciano. Nei suoi momenti tristi, prende in esame un breve elenco di donne letterate per dimostrare questa inadeguata teoria. Mrs Hofland è malata, Mrs Hall è malata, Miss Landon morta, e così via, in un malinconico catalogo. Mentre il padro-

[42] Lettera al rev. William Harness del 20 giugno 1829, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. II, pp. 269-270. Bedlam era un manicomio di Londra.

ne di casa diventa più vecchio e infermo, la vita nel cottage di Three Mile Cross diventa sempre più difficile. Egli, che non si era mai reso conto di essere esigente, e di chiedere solo per se stesso, dimenticava che lei aveva dovuto essere chi manteneva la famiglia e se ne prendeva cura, e lei, poverina, sfiancata dalle lunghe ore in cui leggeva per lui, lo assisteva, badava a tutto ciò di cui aveva bisogno, si sentiva colpevole e ignobile nel profondo del cuore per non riuscire a prendersi cura di lui e fare nel contempo un altro lavoro. Per amor suo aveva rinunciato a una possibilità offertale dalla bontà di alcuni parenti lontani, che le avevano proposto di andare a vivere con loro come una sorta di dama di compagnia - "non una dipendente, ma una figlia." Erano persone che le piacevano e delle quali si fidava, e la sistemazione le avrebbe concesso un'immediata tranquillità e una qualche sicurezza per il futuro; ma lei rinunciò con rammarico, pensando al benessere del padre. "Lasciarlo sarebbe stato impossibile", dice; "e se Mr Ragget gli avesse concesso (come credo avrebbe fatto) una casa a Odiam, il sacrificio delle sue vecchie abitudini, dei vecchi amici, dell'innocente importanza connessa con il suo essere presidente del Reading Bench, e della sua concreta posizione influente nella contea, dove siamo molto rispettati nonostante la nostra povertà, sarebbe stato di gran lunga troppo da chiedere o da permettere."[43] Questa possibilità, di conseguenza, fu scartata; ma dato che gli anni della stanchezza incombevano, e l'anziano signore, il cui benessere non doveva essere violato, qualsiasi cosa accadesse, si avviava pian piano verso quella fiacchezza dovuta all'età nella quale anche chi è generoso e amabile diventa esigente senza rendersene conto, e ombre sempre più gravose calavano sulla figlia devota, le cui fatiche - o forse il fatto che in quel periodo la sua vita era allietata da amicizie femminili alle quali poteva aprire

[43] Lettera al rev. William Harness del 21 ottobre 1832, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. II, p. 335.

il proprio cuore più liberamente - divennero più palesi. "In fin dei conti, la mia è una vita disgraziata", grida disperata. "La salute è andata, e se solo potessi andare avanti fino a che il mio caro padre avrà bisogno di me - se il poco denaro che abbiamo riuscirà a durare - allora non conterà molto quando anch'io sarò affrancata [...] La mia vita ha valore solo in quanto utile a lui."[44] E poi ci sono le lettere strazianti al fedele amico Mr Harness, che visse per predisporre e curare parzialmente questi volumi, ma che è morto subito dopo la pubblicazione. Era il suo confidente, e custodiva quanto restava del patrimonio della madre, e non molto tempo prima lei si era trovata costretta a scrivergli un biglietto breve e netto, insolitamente intriso di pena e vergogna, pregandolo di non accettare richieste per qualsiasi parte di quel denaro, salvo che non provenissero da *lei stessa*. Ma una volta arrivato l'ultimo atto di quella lunga lotta, la poverina, che dopo la morte del padre non vedeva alcun futuro, non si curava di quanto possedesse, né riusciva a fare previsioni su che cosa le servisse per vivere dopo quell'evento, cambia tono, e gli scrive quanto segue, con una commovente difesa e un'auto-accusa piena di rimorso che arrivano dritte al cuore del lettore:

> Devo pregarvi di ritirare il denaro bastante per pagare i nostri debiti prendendolo da quello nelle mani di Mr Blandy - ovvero le duecento sterline di recente depositate presso di lui. Questa necessità deriva parzialmente dalla ignobile condotta dei signori Finden, ma soprattutto dallo stato d'animo e di salute del mio caro padre, che mi ha fatto diventare poco più di un'infermiera, e da ultimo, a causa dello svanire delle mie forze, mi ha impedito di fare quanto avrei dovuto per porre rimedio a quei problemi. Nessuno, nel vedermi, crederebbe al pessimo stato della mia salute. Se sapeste quello che ho dovuto fare e subire, vi meraviglieresteste piuttosto di vedermi ancora viva (considerato anche tutto ciò che devo fare col mio caro padre - leggere

[44] Lettera a Miss Barrett del 20 giugno 1841, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. III, p. 118.

per lui, fargli compagnia, giocare con lui a cribbage,[45] e sopportare, da sola, la depressione di un uomo una volta così forte e attivo, e ora così debole) - vi meraviglieresteste piuttosto che io sia riuscita a sopravvivere a questo inverno, più che io non sia riuscita a provvedere ai mezzi di sostentamento del nostro piccolo nucleo familiare.

Comunque, ora sto piuttosto bene, e credo che, una volta liberatami da questo debito, che grava molto su di me, sembrerà (dato che così ho detto al mio caro padre) che io lo trascuri di meno leggendo per lui ecc., invece di fallire di nuovo lavorando alla mia scrivania. Siate certo che se mi consentirete di dedicarmi alla scrittura con animo sereno, non sarò più ritenuta inadeguata. È stata tutta colpa mia, e se tale colpa ricadesse sulla testa canuta di mio padre, ed egli fosse mandato in prigione per la mia negligenza, non resterei a lungo a piangere sul mio peccato, perché tale esso è. È una prova molto ardua, poiché mio padre non è mai stato, negli ultimi quattro anni, nemmeno un paio di mesi immune da un pericolo immediato, e assisterlo e stare con lui è quasi più di quanto possa fare una persona il cui stato di salute richiede una costante attenzione, e la lascia praticamente esausta e fiaccata nel corpo e nello spirito. Ma ora vedo che un pezzo della parte più faticosa di questa assistenza (ovvero la lettura aa alta voce) dev'essere abbandonata, e, per quanto doloroso sia, si *dovrà* fare così, a causa della più stringente necessità di guadagnare il nostro pane quotidiano. Lo farò, e voi, ne sono certa, mi darete la possibilità di svolgere il mio compito con animo sereno. Sono certa che lo farete. Se l'amicizia verso di me vi inducesse a esitare sarebbe ingannevole e sbagliata, poiché mi si spezzerebbe il cuore se qualcosa dovesse ricadere sulle sue chiome grigie. [...]

Negli anni scorsi il mio caro padre è stato imprevidente; è ancora suscettibile, ed è difficile viverci insieme; ma è una persona con mille virtù - onesta, leale, giusta, sincera e gentile. Ce ne sono molto poche, davvero poche, buone come lui in questo mondo confuso. È colpa mia se abbiamo bisogno di quel denaro - tutta colpa mia; e, se ci fosse negato, sono sicurissima delle conseguenze per entrambi: cominceranno procedimenti legali, il mio caro padre sarò annientato nel corpo e nello spirito, e io non avrò mai più ore felici. Dopo avervi detto questo so che non mi rifiuterete la gentilezza che vi chiedo.[46]

---

[45] Un gioco di carte con delle regole analoghe a quelle del poker.

[46] Lettera al rev. William Harness del 22 luglio 1841, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. III, pp. 121-122.

Questa lettera, del luglio 1841, fu seguita dopo circa sei mesi da un'altra di un tenore simile:

> Mi accingo con inesprimibile riluttanza a scrivervi, mio sempre caro e gentile amico, poiché so bene che in questa circostanza mi biasimerete; ma devo dirlo, e posso solo implorare la vostra indulgenza e comprensione. Il mio povero padre ha trascorso l'inverno in un pessimo stato di salute e di spirito. Gli occhi si sono indeboliti così totalmente da non permettergli di leggere nemmeno i titoli dei giornali. Di conseguenza, devo non solo scorrere giornalmente i quotidiani, le discussioni e tutto il resto, il che è una sorta di necessità per qualcuno che da così tanto tempo si interessa di tutto ciò che accade, ma, oltre a questo, devo leggere per lui dal calare del sole fino all'ora di andare a letto, e poi rimanergli spesso (generalmente) accanto quasi fino al mattino, talvolta leggendo, talvolta rispondendo alle lettere mentre lui dorme, aspettando terribili attacchi di crampi, tre o quattro volte ogni notte, durante i quali si alza per girare per la stanza, incapace di rimettersi a letto senza il mio aiuto. Non mi resta tempo per scrivere - né tempo né voglia - sicché spendiamo soldi senza guadagnarne.
>
> Quello che ho quindi da chiedervi è di autorizzare Mr Blandy a ritirare denaro sufficiente a non farci sfigurare di fronte agli altri, con qualche sterlina per iniziare, e poi *devo* dare la precedenza ai doveri più grandi rispetto ai minori. A questo punto devo trascurare mio padre per recuperare tempo per scrivere e mantenerci. La stagione comincerà quando sarà in grado di sedere in giardino, e forse di vedere qualche amico nel pomeriggio, e allora quelle incessanti letture gli saranno meno necessarie. In tutti i modi, la cosa dev'essere fatta, e lo sarà. In me c'è stata un'estrema debolezza, un'indulgenza verso me stessa a non farlo in precedenza, perché la colpa è interamente mia. Quando questi debiti saranno pagati, credo che il suo stato d'animo si risolleverà da quella terribile depressione, rotta soltanto da un'eccessiva suscettibilità, che ha reso questo inverno una sofferenza per lui e una dura prova per me.
>
> Non pensate, mio caro amico, che io biasimi minimamente il mio caro padre. L'abbattimento e la violenza, così come ogni altro sintomo, sono da attribuire interamente dalla malattia. Se c'è qualcuno da biasimare, quella persona sono io, per non essermi preoccupata di non fargli avere - oltre all'età e all'infermità - altre ansie da sopportare. Dio mi perdoni per la mia carenza di energia! per essermi lamen-

> tata di sentirmi sopraffatta dal semplicissimo dovere di leggere per lui! Non lo farò più. Una volta a settimana va nel suo ufficio di magistrato, e *allora* si riprende, e nessuno che lo vede lì potrebbe immaginare che dura prova sia in casa; e per nessuno tranne me ciò sarebbe stata una scusa per andare avanti giorno e notte nel migliore dei modi; ma non sarà più così.
>
> Il cielo vi benedica! non dite di no a questa urgentissima preghiera, e non pensate male di me più di quanto non potete farne a meno.[47]

Una volta conclusasi la vita di quest'uomo, che per così tanti anni è stato un tiranno e un peso intollerabile per l'esistenza della figlia, il lettore è incline a rimuovere con impazienza il dolore di lei, e ad avvertire una certa inclinazione a contraddirla quando tra le lacrime assicura ai suoi amici che egli è sicuramente felice, e che mai essere umano ha avuto più umili motivi per aspettarsi il cielo. Se un uomo può essere così egoista, così crudele, così privo di senso della giustizia e di compassione, eppure essere certo di essere adorato in vita e alla fine di meritare il cielo, ci chiediamo che significato possa mai avere la distinzione tra il bene e il male. Almeno per Mr Harness dev'essere stata una bella e veemente soddisfazione rivelare alla fine al mondo che genere di uomo fosse stato colui che Mary Mitford aveva idolatrato, e del quale ha lasciato così tante affettuose descrizioni che anche noi, così ingannati, avremmo potuto ammirare. Quando morì lei ne fu molto addolorata, come si può immaginare, ma pian piano riuscì a riprendersi dal dolore e a cercare conforto nei suoi amici, e infine, dopo le lunghe difficoltà della vita, a trovare un tranquillo crepuscolo, non più logorata dai doveri o piena di futili ansie. Il libro intitolato "Recollections of a Literary Life",[48] non è, per così dire, un vero e proprio libro, ma solo una raccolta dei suoi frammenti poe-

---

[47] Lettera al rev. William Harness del febbraio 1842, in: *The Life of Mary Russell Mitford*, cit., vol. III, pp. 136-137.

[48] Mary Russell Mitford, *Recollections of a Literary Life, or Books, Places and People*, 3 voll., Richard Bentley, London, 1852.

tici preferiti, dalle ballate di Percy fino a svariati poeti contemporanei dei quali si presume che pochi abbiano mai sentito parlare, messi insieme in quel periodo di tranquillità. Si deve ammettere che il libro, con quel titolo, è una sorta di inganno verso il lettore, ma è pieno di piccoli sprazzi di tenera e incantevole autobiografia e di una certa serena e riposante calma. Ci dice come uscisse "quasi ogni giorno" verso "l'incantevole viottolo verde - il viottolo erboso e ombreggiato del quale ho già parlato",[49] accompagnata da Fanchon, il cagnolino, e dalla giovane domestica preferita, con i libri e l'astuccio con le penne. Lì, su "una certa collinetta verde, sotto larghi olmi, [...] dove abbiamo un po' trovato e un po' creati noi, un sedile e un tavolo erbosi profumati di timo selvatico, con mille fantastici fiori, deliziosi nella loro freschezza, pace e fragranza",[50] l'anziana donna si sistema, con la sua affabile tenerezza, indisturbata, come avesse trovato ciò che poteva procurarle, senza ansie o preoccupazioni, il pieno godimento della campagna che le era tanto cara, del cielo e dell'aria dell'estate, e di tutto il verde che amava, con accanto i poeti prediletti , e la penna che non aveva più bisogno di usare come strumento di duro lavoro, e che amò tanto, con ardore, quando cessò di esserne schiava. Quest'ultima immagine, ritratta di sua mano, è la migliore conclusione possibile per quella vita tanto tormentata e faticosa. Era troppo anziana per allacciare nuovi rapporti, e non aveva figli ad amarla come aveva amato lei; eppure in una serena tranquillità, come al crepuscolo, lieta della pace, della quiete e delle gocce di rugiada; lieta anche, forse, che tutto fosse vicino al termine, e la notte a portata di mano, e il sonno - l'anima stanca riposa e medita e

---

[49] Mary Russell Mitford, *Recollections of a Literary Life, or Books, Places and People*, 3 voll., Richard Bentley, London, 1852, vol I, p. 239 dell'edizione in due volumi del 1857.
[50] Mary Russell Mitford, *Recollections of a Literary Life, or Books, Places and People*, 3 voll., Richard Bentley, London, 1852, vol I, p. 240 dell'edizione in due volumi del 1857.

sorride a un mondo che non le aveva dato molto, ma è colmo di suoi amici. Dopo circa quindici anni di questa delicata e gaia solitudine, morì, a sessantasei anni,[51] senza ulteriori affanni o dolori, con intorno persone affettuose e servitù che le voleva bene, ma con tutto ciò che le era appartenuto svanito prima di lei.

Non abbiamo intenzione di fare alcun paragone tra queste due vite, e nemmeno le due menti sono comparabili. Miss Austen era di gran lunga un'artista più grande, ma la dolcezza dell'atmosfera che circondava la sua umile contemporanea era al di sopra delle possibilità della grande romanziera. Di fronte all'una restiamo ammirati e stupiti, osservando l'opera perfetta che scaturisce dalle sue mani con mezzi così insignificanti, mentre con l'altra facciamo poco più che respirare la freschezza dell'aria e dei fiori, e riconosciamo un piccolo luogo non creato, ma descritto. Eppure le due figure messe qui insieme per caso - diverse come mentalità e destino, eppure così simili in alcune cose concrete - gettano una certa luce l'una sull'altra, ergendosi sotto "la piccola distesa di cielo e il piccolo gruppo di stelle"[52] che appartengono loro per natura; donne eccentriche senza rivendicazioni femminili, modeste, gentili, poco invadenti come la più umile delle casalinghe. Lasciateci sperare che i loro ritratti riprodotti in modo così simultaneo possano fare qualcosa per il ristabilimento dell'antico standard che i giornalisti ci dicono sia così cambiato ai giorni nostri; oppure possano almeno dimostrare che la possibilità per le donne di lavorare non è cosa di oggi, ma è esistita, e portata avanti ottimamente, con poco chiasso ma discreto successo, prima che qualcuno

[51] Mary Russell Mitford era nata il 16 dicembre 1787 (lo stesso giorno, dodici anni dopo, di Jane Austen) e morì il 10 gennaio 1855, e quindi aveva da poco compiuto sessantasette anni.
[52] Citazione, leggermente modificata, di due versi di William Wordsworth: "Beneath their little patch of sky / And little lot of stars", da *Peter Bell*, vv. 229-230.

degli agitatori attuali di questo argomento molto discusso nascesse per illuminare un mondo ignaro.

Link: *http://www.jausten.it/jaindoliphant.html*

Richard Simpson
Jane Austen
(North British Review, 1870)

Richard Simpson (1820-1876) era uno studioso di letteratura, in particolare di Shakespeare, e di materie riguardanti la religione cattolica, alla quale aveva aderito nel 1846.
L'articolo che segue, nominalmente una recensione al *Memoir of Jane Austen* di James Edward Austen-Leigh, apparve (anonimo ma attribuito a Simpson) nella rivista *North British Review*, LII, April 1870, pagg. 129-152.

Sebbene Miss Austen sia un nome di rilievo della letteratura, non appartenne mai al mondo letterario. La sua galleria di ritratti non è come quella di Miss Burney, selezionata da una folla eterogenea di artisti e autori, nobili patroni e spettatori plebei, che frequentavano i concerti o il salotto del padre, oppure erano gradualmente inseriti all'interno della rete di relazioni e conoscenze letterarie. Lei non aspirò mai a qualcosa di più elevato di ritrarre un sistema di quattro o cinque famiglie che ruotano introno al centro di attrazione di una dimora di campagna, di un alloggio a Bath o di una casa in una cittadina di campagna. Era questo, in effetti, l'unico ambiente che conosceva. Il suo nome quindi, sebbene grande nella storia della letteratura, non conta nulla nella storia degli uomini di lettere. Rimase sempre da parte, e non solo può ma deve essere studiata in modo autonomo da loro. Non loro, ma i loro libri, la influenzarono... i loro scritti, non la loro frequentazione o conversazione. Appartiene a quel mondo come alunna e seguace; come modello da seguire, la sua influenza cominciò soltanto con la sua morte. Mentre era in vita non appartenne mai alla loro schiera, né trasse ispirazione frequentandoli. Nacque nel 1775 nella ca-

nonica rurale di Steventon, dove visse quasi un quarto di secolo. Prima dei sedici anni scrisse molti racconti, assurdi ma spiritosi. In seguito, si dedicò a prendere in giro gli sciocchi romanzi sentimentali del periodo. Scrisse *Orgoglio e pregiudizio* a ventuno anni, *Ragione e sentimento* a ventidue, e *L'abbazia di Northanger* a ventiquattro. Poi, alla morte del padre, si trasferì da Bath a Southampton, i soli luoghi dove fece esperienza dell'ambiente cittadino; lì non scrisse nulla. Il suo secondo periodo di attività letteraria cominciò nella sua seconda dimora di campagna a Chawton, nello Hampshire, dove la famiglia si trasferì nel 1805.[1] Pubblicò *Ragione e sentimento* nel 1811, *Orgoglio e pregiudizio* nel 1813, *Mansfield Park* nel 1814 e *Emma* nel 1816, e preparò per la stampa *L'abbazia di Northanger* e *Persuasione* prima della morte nel 1817.

Se non ebbe aiuti personali dai contemporanei, non si può nemmeno dire che ne abbia avuti molto dai libri. La lista dei suoi studi è breve. Gli autori favoriti per la storia erano Goldsmith, Hume e Robertson. Non era totalmente disinteressata alla politica, ma si trattava della politica riguardante solo un paio di secoli prima dei suoi tempi. Era entusiasta di Carlo I e di Maria regina di Scozia, ma visse e scrisse durante il periodo della rivoluzione francese e della guerra europea senza citarle nemmeno una volta, salvo per dire che avevano reso ricco qualcuno dei suoi personaggi della Marina. Conosceva bene i saggisti dell'inizio del secolo, lo *Spectator*, il *Rambler*, e altre riviste. Ammirava Richardson, e così il dr. Johnson, e per la poesia Crabbe e Cowper erano i prediletti. Aveva una bellissima calligrafia, e cuciva con raffinata delicatezza. Era accurata in tutto ciò che richiedeva regolarità e precisione. Quella che

[1] In realtà il padre morì a gennaio del 1805 a Bath, l'anno dopo le Austen (Jane, Cassandra e la madre, alle quali si aggiunse in seguito Martha Lloyd) si trasferirono a Southampton e quindi, nel 1809, a Chawton, nel cottage messo a loro disposizione da Edward Austen.

descrive nei suoi romanzi è la vita della sua famiglia, che apparteneva al rango più alto dei piccoli proprietari di campagna. Aveva due fratelli marinai, che si distinsero nella carriera in Marina, e la cui influenza possiamo rintracciare nella conoscenza e nell'entusiasmo che dimostrava per quella professione. E questo è tutto ciò che sappiamo delle circostanze esterne in cui scrisse i suoi romanzi. Ma queste informazioni bastano a faci capire il suo metodo di lavoro e le sue idee sull'arte. È chiaro che iniziò, analogamente a Shakespeare, come ironico censore dei suoi contemporanei. Dopo essersi fatta le ossa con lavori pieni di giocose assurdità, cominciò la sua istruzione artistica da autodidatta con degli scritti comici. In una delle sue opere, *L'abbazia di Northanger*, ci sono ancora tracce e toni di quelle prime prove. Da essa possiamo apprendere come le sue parodie non fossero tanto rivolte a deridere lo stile e l'artificiosità, la mancanza di realismo e la finta moralità dei romanzi sentimentali che imitava. Iniziò con l'essere ironicamente critica; rivelava il suo giudizio su di essi non biasimandoli direttamente, ma col metodo indiretto di imitare ed esagerare i difetti dei suoi modelli, svelando così la fonte smuovendo la fanghiglia. Questo spirito critico è alla base delle sue qualità artistiche. Critica, umorismo, ironia, giudizi non di chi emette sentenze, ma di chi imita le cose che analizza mentre le prende in giro, sono le sue caratteristiche. Se si fosse prefissa di imitare seriamente i suoi modelli, come i seicentisti imitavano Cicerone, o Miss Burney copiava il dr. Johnson, non avrebbe mai raggiunto le altezze a cui è in effetti arrivata. Avrebbe guastato uno stile comprensibile; avrebbe rivestito i suoi pensieri di abiti totalmente inadatti; avrebbe potuto scrivere di sentimenti molto sinceri, ma non avrebbe mai mostrato il sottile umorismo, il raffinato senso dell'incongruo, la costante e vigile presenza di spirito di cui sono pieni i suoi scritti. La natura usa molti metodi per istruire i suoi figli. Talvolta estrae saggezza da un esem-

plare saggio, talvolta da uno sciocco. Talvolta qualcuno "prende a modello la virtù per fare il male";[2] talvolta impara la prudenza ridendo delle vacue follie degli altri. Perché "l'ottusità del buffone serve ad affilare l'arguzia."[3] Era in questo modo che Miss Austen si istruiva da sé a una irreprensibile conformità alla natura, non imitandola direttamente, ma osservando divertita le aberrazioni di pretesi imitatori. Proviamo la stessa meraviglia per come lei abbia messo insieme la sua "teoria" di quella provata per come l'aveva messa insieme Enrico V,

> Visto che era dedito a vacue occupazioni,
> tra compagni incolti, villani e frivoli;[4]

e l'idea eminente e imperiale di quest'ultimo cresce in lui mentre si associa a uomini come Poins, che pensava come pensa chiunque altro, e si manteneva nel solco dell'ordinario, senza spingersi né a destra né a sinistra. Questa evoluzione attraverso le contraddizioni la vediamo come il più alto esercizio delle facoltà critiche. E tale, nella sua sfera, è stata l'evoluzione di Miss Austen; era uno spirito critico che si trasformò in una artista.

Che le facoltà critiche fossero in lei la base e il sostegno delle facoltà artistiche ci sono diverse ragioni per crederlo. La prima ragione è la sua notevole insufficienza di facoltà poetiche. Non esiste forse un autore in cui un potere così meraviglioso di mostrare personaggi in formazione e in azione si combini con una così totale mancanza di immaginazione poetica. Heywood[5] è stato chiamato uno Shakespeare in prosa; Miss Austen merita molto di più quell'appellativo. Nel suo ambito, le sue caratterizzazioni sono davvero shakespeariane, ma di rado

---

[2] William Shakespeare, *Timone d'Atene*, III, III, 33.
[3] William Shakespeare, *Come vi piace*, I, II, 53/54.
[4] William Shakespeare, *Enrico V*, I, I, 54/55.
[5] Thomas Heywood (1573-1641), drammaturgo inglese.

c'è una scintilla di poesia. Il nipote, che ha scritto di recente la sua biografia, riporta alcuni versi in memoria di Mrs. Lefroy, che mostrano soltanto come nella poesia solenne il suo modello era Johnson, o Cowper colto nei suoi stati d'animo più prosaici, e che la solenne imitazione di un modello del genere la rende priva di tutto il suo umorismo, di tutta la delicatezza di analisi, di tutta la sottigliezza di pensiero e di linguaggio, e la porta verso un'affettazione e una banalità che nei suoi romanzi avrebbe sdegnosamente criticato. Era tuttavia capace di scrivere pungenti epigrammi e discrete sciarade; di fatto, era lontana dall'essere un poeta quanto ci si potrebbe aspettare che lo sia un critico. Sembra aver sempre avuto un timore morale verso l'estasi poetica. Al massimo, fece dichiarare all'ultima e più compiuta delle sue eroine "che la disgrazia della poesia fosse di essere raramente goduta senza rischio da coloro cha la godevano fino in fondo, e che i sentimenti forti, i soli in grado di apprezzarla veramente, erano proprio i sentimenti che avrebbero dovuto gustarla con parsimonia."[6]

In secondo luogo, la massima espressione delle facoltà critiche è visibile chiaramente nello scopo didattico e nella struttura regolare dei suoi romanzi. *Orgoglio e pregiudizio* e *Ragione e sentimento* sono entrambi evidentemente intesi come un contrasto, e attraverso quel contrasto a insegnare qualcosa circa le qualità o le azioni nominate nei titoli. In *Persuasione* sono esposti i rischi e i vantaggi di cedere ai consigli. *L'abbazia di Northanger* mette in luce l'irrealtà delle idee sulla vita che possono essere tratte dai romanzi di Mrs. Radcliffe; e *Mansfield Park* e *Emma*, sebbene con troppe sfaccettature e troppa varietà per essere definiti facilmente con un nome specifico, sono in definitiva didattici come gli altri. Le intenzioni didattiche sono sempre intrecciate con la trama e la struttura del romanzo. L'eroe, che alla fine si assicura la mano dell'eroina, è spesso un

[6]*Persuasione*, cap. 11.

uomo sufficientemente più anziano di lei, tanto da esserle stato guida e mentore nelle crisi più difficili della giovinezza. Miss Austen sembra essere impregnata dell'idea platonica che fornire o ricevere la conoscenza, che l'attiva opera di formazione del carattere di un altro, o la più passiva crescita attraverso la guida di un altro, siano la più vera e forte base dell'amore. *Orgoglio e pregiudizio*, *Emma* e *Persuasione* finiscono tutti con gli eroi e le eroine che fanno confronti tra i miglioramenti intellettuali e morali impartiti a vicenda. L'autrice non ha alcun timore del vecchio adagio "Gli innamorati saggi sono i più assurdi". Molto nei suoi romanzi è un semplice ampliamento della ballata di Shakespeare che parla della figlia del signorotto innamorata del suo tutore, poi eclissato da un cavaliere, poi delle perplessità della dama e quindi della decisione finale a favore del primo amore:

> Dunque addio, l'uomo istruito ha ottenuto l'allegra dama.[7]

Il suo ideale prediletto era di mostrare il germe di un amore intelligente, metterlo in ombra per un po' per la fiamma di una grande passione, estinguere quel bagliore e mostrare il ravvivarsi e il crescere della luce delicata del primo amore fino a perfezionarsi nel matrimonio. Tanto lontana era dall'essere d'accordo con il "verso potente" di Marlowe

> Mai ha amato chi non ha amato a prima vista.[8]

---

[7] È il penultimo verso della poesia XIII (It was a lording's daughter) della raccolta *The Passionate Pilgrim*, pubblicata nel 1599 come opera di Shakespeare ma in gran parte spuria.

[8] Il verso di Marlowe è tratto dal poemetto *Hero and Leander* (I, 176; il verso originale è leggermente diverso: "Who ever lov'd, that lov'd not at first sight?") ma il "might saw" che precede indica che Simpson cita da *Come vi piace* (III, V, 81/82), dove Shakespeare cita Marlowe: "Dead Shepherd, now I find thy saw of might, / 'Who ever loved that loved not at first sight?'" (Morto pastore [ovvero Marlowe], ora capisco la forza del tuo verso, / "Chi mai ha amato se non ha amato a prima vista?").

che scrisse espressamente uno dei suoi romanzi, *Ragione e sentimento*, per confutare quell'opinione, per dimostrare che una passione violenta non è un affetto duraturo, e per rendere il vero amore più un'appendice del sobrio senso comune che il lato impetuoso e appassionato dell'animo. Anche in *Orgoglio e pregiudizio* scrive, "se la gratitudine e la stima sono buone basi per l'affetto" allora l'eroina è una innamorata appropriata; ma "se non è così, se il riguardo che sgorga da tali fonti è irragionevole o innaturale, in confronto a ciò che è spesso descritto come sorto dal primo approccio con la persona che ne è destinataria, e persino prima che siano state scambiate due parole"[9] allora di lei non si può dire nulla, se non che aveva cercato di amare a prima vista e aveva fallito. Da questo possiamo capire abbastanza chiaramente la sua abituale esaltazione del buonsenso rispetto alla passione, la sua critica alle idee poetiche e fantasiose. E questo è forse ancora più evidente nella manifesta ironia del suo intero corpus letterario. Come richiesto dai doveri di un romanziere, lei concentrava le sue forze nel mettere insieme eroi ed eroine e nel farli sposare felicemente. Ma generalmente ci fa capire che avrebbero potuto assicurarsi un sufficiente grado di felicità in modo diverso. In effetti, in *Mansfield Park*, ipotizza che cosa sarebbe successo se Henry Crawford non fosse andato fuori di testa, e se l'eroe avesse di conseguenza sposato l'anti-eroina e l'eroina l'anti-eroe; e prevede che sarebbero stati abbastanza felici. Ma c'è di più. I suoi intrecci presuppongono sempre un insieme organizzato di famiglie, di padri e madri sposati da tempo, la cui esistenza si è realizzata dando alla luce gli eroi e le eroine delle storie. Di queste persone è quasi sempre descritta la vita insieme in un gradevole benessere; eppure, non c'è quasi una coppia che non sia, secondo l'usuale scala dell'appropriatezza di un romanziere, deprecabilmente male assortita. Ragione e stupidità, solidità e frivolez-

[9] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 46.

za, sono descritte come naturalmente collegate nella vita di tutti i giorni, e come elementi naturali di un ambiente familiare con la dose normale di felicità e serenità. Sicuramente Miss Austen non ci dice che i finali speciali che si prende tanto la briga di portare a compimento siano privi della felicità più completa, o che quella felicità si sarebbe potuta ottenere con altri mezzi. Al contrario, sembra ansiosa come altri romanzieri di far avere successo ai suoi favoriti. Ma nelle sue opinioni manifeste, nei suoi simboli, nei suoi argomenti, c'è abbastanza perché un occhio sufficientemente attento capisca che dopo tutto sarebbe praticamente lo stesso se persone appropriate si sposassero tra classi diverse, o se fossero male accoppiate da un qualche malevolo Puck.[10] Il dr. Johnson riteneva assurdo dire che i matrimoni erano sanciti dal cielo, e pensava che qualsiasi uomo e qualsiasi donna potessero, una volta deciso di farlo, vivere abbastanza bene insieme, e ambientarsi nella prosaica felicità di una confortevole coppia. In modo analogo, Miss Austen credeva nella possibile definitiva felicità di ogni matrimonio. Anche le coppie più male assortite potevano fare l'abitudine l'uno all'altra. Persino Willoughby, il più vicino a un mascalzone che il suo benevolo giudizio potesse ritrarre, non è in definitiva infelice in un matrimonio che l'aveva accoppiato a una donna che disprezzava, e separato per sempre dall'unica che amava. Ci sono solo due matrimoni in tutti i sei romanzi che vanno davvero a finire male, e solo uno è celebrato durante lo svolgersi della storia, il matrimonio tra Rushworth e Maria in *Mansfield Park*. E così le grandi manovre fatte da Miss Austen per riunire le persone giuste si risolvono in effetti in molto rumore per nulla. Si narra di un curato di Londra, che, avendo molte coppie di fronte, disse loro di "scegliersi" e di procedere a sposarsi. Due si ritrovarono male assortite. Il curato, non sapendo molto delle leggi canoniche, lo riteneva un caso difficile, e cercò di siste-

[10] Il folletto del *Sogno di una notte di mezza estate* shakespeariano.

mare la faccenda senza smuovere nulla, e le due coppie, con poca difficoltà e nessuna conseguenza negativa, furono convinte a "restare com'erano". In *Mansfield Park*, Miss Austen ci dice che si tratta di qualcosa che si può sistemare facilmente. Ma naturalmente dedica tutto il meccanismo del romanzo e mettere insieme il vero eroe e la vera eroina. Quindi, che altro è se non guardare da un punto di vista umoristico ciò che come romanziera stava trattando come il *summum bonum* dell'esistenza? La predestinazione dell'amore, quella preordinata idoneità che decreta come uno e solo uno dev'essere il complemento e il compimento di un altro, che solo nell'unione con un altro si possa evitare di vivere nell'infelicità, e che nessun conforto si può trovare se non nella compagnia dell'altro, lei la trattava solo come una sciocchezza, e allo stesso tempo basava i suoi romanzi sull'idea di prenderla come ipotesi. Il suo nipote e biografo suppone, come motivo del fatto che non si sia mai sposata, che le sue idee sull'amore fossero troppo elevate per trovare un uomo che la potesse soddisfare. Chi può giudicare soltanto da quanto si può evincere dai suoi romanzi è portato a credere che per lei l'amore fosse solo una variante dell'amicizia, essendo l'amicizia la vera luce della vita, mentre l'amore è spesso solo una fiamma fastidiosa e vacillante che interrompe la sua uniforme e tranquillizzante influenza. Per lei, a giudicare dai suoi romanzi, l'amicizia era abbastanza; non aveva bisogno di ingigantirla fino a un amore appassionato. In essa sembra infatti aver trovato tenerezza e sostegno sufficienti per soddisfare i suoi desideri; si accontentava della vita domestica, con i fratelli e la sorella, e non voleva un marito. Questo le diede un grande vantaggio nel descrivere i turbamenti dell'amore. Se ne stava da parte nella sua torre d'avorio, e osservava le povere anime dibattersi tra le onde lì in basso. La sua compassione non era troppo coinvolta, poiché sapeva come fosse solo una tempesta

magica di Ariel,[11] e che nessuna vita sarebbe andata perduta. Quindi poteva considerare gli sforzi dei marinai con divertito e ironico compiacimento, e osservare minuziosamente tutti i salvataggi in extremis da pericoli inoffensivi. Di conseguenza, le idee sulla vita che esponeva erano quelle di un umorista, ma un umorista molto garbato. Non riteneva precisamente che tutto ciò che descriveva fosse vanità e fastidio. Ma credeva che, nel linguaggio ordinario, e specialmente in quello degli scrittori di romanzi, si arrivasse a una tensione più alta di quella giustificata dai fatti. Era consapevole che, come romanziera, stesse un po' parlando al modo di Cambise,[12] e che il fervore del suo linguaggio andasse un po' oltre la verità delle cose. Questa consapevolezza le donava una superiorità sui suoi soggetti, un elemento che contribuisce a svelare il segreto del suo straordinario potere su di essi. È vera perché è consapevole di andare oltre la verità. Altri possono credere alla costanza dell'estasi, e all'eternità di una momentanea fantasia; lei sa esattamente che valore hanno, e, sebbene metta in bocca ai suoi burattini il linguaggio della fede, sa come trasmettere ai suoi lettori la sensazione del suo scetticismo. Il massimo che fa è concedere che "la guarigione da invincibili passioni, e il trasferimento di amori eterni, richiedono sicuramente tempi molto variabili da persona a persona."[13] Da qui quel divario tra il linguaggio e il giudizio che costituisce la prova cruciale del suo umorismo. Il suo non è l'umorismo del genere più forte e vivido, che risveglia indirette reminiscenze di infinito attraverso il divario tra il linguaggio e

---

[11] Riferimento a *La tempesta* di Shakespeare.

[12] William Shakespeare, *Enrico IV . Parte prima*, II, IV, 402: "I must speak in passion, e I will do it in King Cambyses' vein" (Devo parlare con passione, e lo farò al modo di re Cambise). Il riferimento è a un dramma in versi del 1569 di Thomas Preston: *A lamentable tragedy mixed ful of pleasant mirth, conteyning the life of Cambises King of Percia* (La lamentevole tragedia, commista al più piacevole divertimento, contenente la vita di Cambise re di Persia).

[13] *Mansfield Park*, cap. 48.

le immagini di cose finite che dichiara di esprimere. Non è il metodo di Cervantes, magniloquente con le inezie, né quello di Swift, che sfugge la magnificenza, essendo entrambi metodi che implicano una tacita allusione a un comune modo di fare, non visibile ma percepito, che equipara tutte le grandezze finite attraverso la travolgente trascendenza della loro infinità. Il suo umorismo è solo parziale, impiegato con più rilievo di quanto ne abbiano le cose alle quali lei riconosce un certo rilievo; ma è il suo giudizio critico pervasivo, che non permette mai ai sentimenti di vincere, a caratterizzare il suo umorismo, e ad avvicinarla a scrittori come Lamb e Thackeray, più che a romanzieri del genere di Scott.

Come scrittrice somiglia poco a Lamb. Non può competere con lui nel risolvere un dubbio con un gioco di parole, ma anticipa la sua predilezione per ciò che è totalmente naturale, oltre a una visione umoristica dei normali rapporti della vita. Ha troppa buona memoria, ha facoltà di giudizio troppo precise per concedere a quel gioco l'immaginazione che distingueva lui, la cui peculiare fantasia era fondata sulle imperfezioni della memoria. Egli chiedeva per quale fatalità tutto ciò che toccava diventava una menzogna, perché mai avesse una "memoria mentitrice".[14] Nel genio c'è una compensazione a una memoria imperfetta. Horne Tooke[15] supponeva che l'unica ragione per la quale i bambini potessero avere un linguaggio più fluente dei grandi era che un bambino non si preoccupava della scelta delle parole, ma parlava usando quelle che gli venivano per prime.

---

[14] Il riferimento è a una lettera del febbraio 1823 di Charles Lamb a Bernard Barton, nella quale Lamb, parlando alcune citazioni inesatte scrive: "It is a fatality in me, that everything I touch tourns into «a lye»? [...] What a misfortune to have a lying memory!" (Thomas Noon Talfourd, *The Works of Charles Lamb*, Harper & Brothers, New Yoirk, 1838, vol. I, pag. 208). Probabile che la citazione sia relativa ai giochi di parole citati poco prima, visto che la radice di "lying", il verbo "to lie" può significare "mentire" ma anche "giacere, stare fermi in un punto".

[15] John Horne Tooke (1736-1812) Uomo politico, filologo ed ecclesiastico.

La balbettante mancanza di scorrevolezza di Lamb fu sempre più mentale che fisica. La memoria si rifiutava di fornire la parola giusta, o la giusta circostanza, ma la sua fantasia interveniva con un'immagine o una suggestione di gran lunga più valida della verità diretta che egli stava cercando. Il suo genio produceva una parola sbagliata, o un'idea sbagliata, che veniva considerata più appropriata, più adeguata, più sottile nella sua verità, più vera, di quella normalmente giusta. Di questa fonte di umorismo non v'è traccia in Miss Austen. Le sue incongruenze sono ben congegnate e predisposte: "Le congratulazioni di Miss Bingley al fratello, per il suo imminente matrimonio, furono tutto quello che può esserci di affettuoso e insincero."[16] Collocazioni del genere sono così chiaramente derivanti da un'idea precisa, che chiunque se ne prenda la briga può acquisirne l'arte. Sono diverse da quelle di Lamb quanto, per l'immaginazione ordinaria, un avvenimento naturale, per quanto non comune, differisce da uno "soprannaturale e inesplicabile".[17] Lei restava troppo padrona di sé in quella calma centrale che sta nel mezzo di qualsiasi movimento per consentire alla sua immaginazione di andare oltre il dovuto. Era equilibrata, con azioni e reazioni composte, tutte sotto controllo. In questo era diversa da Thackeray, al quale somiglia molto di più che a Lamb. Thackeray afferma di non dare informazioni perché fa parlare o agire i suoi personaggi. Sembrava che fossero loro a guidare la sua penna, e non lui le loro vicende. Lo influenzavano come se fossero persone che suggerivano le loro autobiografie alla sua immaginazione, e non burattini creati da lui stesso, ai quali far fare ciò che voleva. In lui il poeta trascendeva il critico, e talvolta l'immaginazione superava il buonsenso. Con Miss Austen non è così. Lei si sentiva troppo padrona delle sue creazioni, e sebbene avesse con loro un rapporto sufficiente-

[16] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 60.
[17] William Shakespeare, *Tutto è bene quel che finisce bene*, II, III, 3.

mente personale da renderle protagoniste di ulteriori vicende che raccontava ai membri della famiglia,[18] nel delinearli dimostrava quanto li conoscesse bene. Possiamo delineare ciò che creiamo, ma l'opera della natura, o di altre menti, o delle nostre menti ispirate da impulsi incontrollabili sfuggono alla capacità di delineare. Miss Austen sapeva che cosa voleva che dicessero i suoi personaggi, che cosa stessero per dire, e perché lo dicessero. Sulla loro indole non c'è quasi mistero in loro. E quale che fosse il residuo di mistero l'autrice riesce sempre a chiarirlo con l'occhio addestrato del suo lucido senso comune, prima di arrivare a una conclusione.

Un altro esempio di come agiscono le sue facoltà critiche dev'essere menzionato. È noto come Macaulay le abbia riservato un posto molto al di sotto ma vicinissimo a Shakespeare, per le sue capacità di modellare i personaggi.[19] Non dà a nessuno di loro un passatempo, come Sterne, né una passione predominante, come Pope, né un umore, come Ben Jonson,[20] né un un'abilità particolare, come Mr. Dickens. Sono tutti naturali, tutti più o meno ordinari, ma tutti ben distinti l'uno dall'altro senza la possibilità di confonderli, con tocchi talmente delicati che sfuggono all'analisi, e così veri che eludono l'osservazione, e producono effetti solo accumulandosi. Non mostra personaggi ideali, né virtù assolute, né vizi assoluti. Mostra la forza mescolata alla debolezza, la debolezza rinvigorita con qualche traccia di forza. Persino Mrs. Norris, l'unico suo personaggio totalmente e coerentemente egoista, finisce per mettersi in una situazione di tormento e sacrificio, accollandosi il compito di guardiana della nipote caduta in disgrazia. Willoughby, il più

[18] Qui il riferimento è al cap. X del *Memoir*, in cui James Edward Austen-Leigh riporta alcuni ricordi familiari circa i racconti della zia sulle vicende successive di alcuni personaggi dei suoi romanzi.
[19] Vedi l'estratto di una recensione a *Diary and Letters of Madame D'Arblay* di Thomas Babington Macaulay, presente in questa antologia.
[20] Qui Simpson cita quasi alla lettera alcuni esempi usati da Macaulay.

vicino a essere un "cattivo" tra i suoi personaggi principali (Mr. Elliot in *Persuasione* è più descritto che fatto agire), dà un resoconto di se stesso talmente plausibile da essere interamente perdonato da coloro che ha offeso di più; e Wickham, il cattivo di *Orgoglio e pregiudizio*, ha talmente tanto fascino che l'assennato ed epicureo suocero è quasi disposto a farselo piacere più degli altri e più onorevoli generi. Miss Austen ha un'inclinazione molto platonica a trasformare la furfanteria in assurdità. Nei suoi personaggi la malvagità non è totalmente priva di bontà, né è semplicemente una deficienza della volontà; lei preferisce mostrarla come una debolezza dell'intelletto, una incapacità del senso comune di governare passioni che non comprende e non controlla. È la sua filosofia il vedere non solo un sentimento di bontà nel male, ma anche nel volto della bontà l'impronta della debolezza e della caducità. È una delle ragioni che la obbligano a creare personaggi complessi. Un'altra, e ancora più forte, è la sua profonda consapevolezza che l'uomo è un essere sociale, e che separato dalla società non è più nemmeno un individuo. Era troppo realista per separare e isolare l'individuo, e per farne un ritratto alla maniera di Teofrasto o La Bruyère. Anche nella sua unicità, l'uomo è visto da lei solo nel processo di formazione che deriva dalle influenze sociali. Lei medita sulla storia, non sull'anima individuale e i suoi lavorii segreti, né sull'analisi delle sue capacità e strumenti. Vede l'uomo non come un essere solitario bastante a se stesso, ma solo come compiuto nel rapporto con la società. Inoltre, osserva le virtù non come quantità fissate, o come qualità determinabili, ma come sforzi e conquiste continue, come stati d'animo in evoluzione, che progrediscono ricusando gli opposti, o perdono terreno in quanto sopravanzati. Per questo descrive la mente individuale solo come un campo di battaglia, dove sono schierati eserciti contrapposti, e dove la vittoria oscilla ora da una parte ora dall'altra. In lei dunque un personaggio si rivelava

non in una statuaria compostezza, non come un modello immobile, ma come in una scena teatrale, una storia vivente, un impeto composito, che poteva solo mostrare ciò che era mostrando ciò che faceva. Il suo poeta prediletto, Cowper, le aveva insegnato che

> Con azione costante tutto ciò che è esiste.[21]

E lei stessa spiega che la società della più noiosa contea di campagna, per quanto limitata, non è immobile, poiché "la gente cambia così tanto che c'è sempre qualcosa di nuovo da osservare."[22] Con lei persino la costanza può essere una perpetua incostanza, poiché devono essere perpetuamente trovate nuove ragioni per amare, nuovi indizi di qualità per essere amati.

Quindi ciascuno dei suoi personaggi, così come il Riccardo II di Shakespeare "recita in una sola persona molte parti", contiene in lui "una generazione di pensieri che ne producono altri", nessuno dei quali è "autosufficiente", ma sono tutti "mescolati",[23] visto che ognuno viene modificato da qualcun altro. E nelle vicende dell'anima e in quelle della vita lei non si permetteva di introdurre nell'intreccio forze troppo elevate, o di creare problemi troppo complicati da analizzare. Non trattò mai di passioni eroiche; tutti i suoi personaggi, come ammette Macaulay, sono comuni. E varietà eroiche di personaggi sono ugualmente al di là del suo ambito. È drammatica, ma solo nello spazio del dramma domestico. Ha definito il suo raggio d'azione quando ha detto che tre o quattro famiglie in un villaggio di campagna sono quello su cui può lavorare un romanziere.[24]

---

[21] William Cowper, *The Task*, I, "The Sofa", 367.
[22] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 9.
[23] William Shakespeare, *Riccardo II*, V, IV, 31 ("Thus play I in one person many people" - "Così recito in una sola persona molte parti"); gli altri tre frammenti tra virgolette sono dai versi 9, 11 e 12.
[24] Vedi la lettera del 9 settembre 1814 alla nipote Anna Austen.

Ciascuna di queste "piccole comunità sociali" diventa nella sua immaginazione una distinta entità personale, con il suo ambito di idee, gli argomenti di conversazione, il giudizio dato in pubblico su tutte le questioni sociali. Non c'è davvero nulla nei suoi romanzi che provi come abbia avuto una qualsiasi concezione della società in sé, ma solo di tre o quattro famiglie messe insieme, con diversità di intelletto, di ricchezza e di carattere, ma senza forti diseguaglianze sociali. Non esprime idee sulla società organizzata. Non aveva interesse per la grande politica o i problemi sociali che erano dibattuti in modo tanto sanguigno al suo tempo. Le combinazioni sociali che mettevano alla prova le energie calcolatorie di Adam Smith o di Jeremy Bentham erano al di sopra delle sue capacità. Non sapeva in alcun modo ritrarre l'aspetto di un personaggio descrivendolo in un ambente valutato su delle medie, e non conosceva un metodo di impersonare una qualsiasi fetta della società in un uomo medio. I suoi ecclesiastici hanno sempre ben poco di quanto ci si aspetta da loro; non c'è praticamente alcun tentativo di delineare dei modi clericali in quanto tali, salvo quando possono essere presi in giro o messi in caricatura nelle solenni vacuità di Mr. Collins, o nell'incerta dignità parrocchiale di Mr. Elton. Gli altri ecclesiastici sono un po' più seri e colti rispetto ai personaggi laici, ma le loro peculiarità professionali non vanno oltre. Sono membri della famiglia, o di un gruppo di famiglie, con più o meno capacità nei loro compiti, ma in essi non è incarnata alcuna forte distinzione sociale, né il peso sociale che portano ufficialmente è intrecciato nel tessuto dei loro caratteri. In qualcuno dei suoi romanzi mette un gruppo di famiglie a Bath, o anche a Londra, e allora l'ambiente di Bath diventa uno sfondo pittoresco; ma è solo un ornamento, non ha più a che fare con lo sviluppo della storia o con la descrizione dei personaggi di quanto ne abbiano i boschi e le colline che è molto più propensa a descrivere. Non c'è il minimo tentativo di portare la

pubblica opinione a incidere su qualcuno. Di alcuni dei personaggi ci viene detto che attribuiscono troppa o troppo poca importanza alla pubblica opinione, ma è una cosa di cui si parla soltanto, non viene descritta. È una nozione astratta, una parola e non una cosa, un'idea e non qualcosa di concreto. Ma se fosse stata all'interno della sua sfera d'azione avrebbe trovato eccellenti opportunità per utilizzarla. Si diverte nel farci conoscere le sue eroine nell'infanzia, non ancora formate ma di buon materiale, come una massa di oro duttile e malleabile. Nel germe abbiamo il fiore, il misterioso pensiero di una donna nel cervello di una bambina, il sogno dell'artista ancora alle prese con il blocco di marmo che una qualche forza esterna sta per intagliare, scolpire e modellare. Deve aver sperimentato la forza della pubblica opinione nel creare opere di questo genere, e senza dubbio l'avrebbe rappresentata, e descritta nel suo operare, se l'avesse conosciuta così come è descritta da George Eliot o da Mr. Browning. Era perfetta nel rappresentare la combinazione di diverse semplici forze, ma non le è mai interessato cercare di rappresentare le azioni e reazione del tutto.

Platonica com'era nei suoi sentimenti, era in grado di osservare l'animo come una famiglia, ma non come una repubblica. I turbamenti dell'animo non erano insurrezioni o rivoluzioni, ma solo discussioni familiari; e una passione sregolata non faceva necessariamente perdere l'affetto del capo famiglia. Non ci sono punizioni capitali, né deportazioni o imprigionamenti a vita, nel suo statuto etico. Non c'è alcuna facoltà dentro di noi di cui l'anima può fare a meno, dice Wordsworth.[25] Nel suo codice era lo stesso: "Ogni qualità a volte può essere innalzata, dalle circostanze del momento, al di sopra del suo valore reale";[26] qualche volta la buona educazione è più opportuna della bontà

[25] William Wardsworth, *Memorials of a Tour in Italy*, "I. Musing near Acquapendente - April 1837", vv. 341-343.
[26] *Ragione e sentimento*, cap. 32.

d'animo. La stessa predilezione che lei mostra per i fratelli minori nelle trame dei suoi romanzi la sparge nella sua filosofia dei requisiti della mente che di solito giocano solo parti secondarie nella sinfonia della vita. Può essere strano attribuire alla ragazza che scrisse *Orgoglio e pregiudizio* e *Ragione e sentimento* una consapevolezza filosofica che ha argomentato e asserito tutte queste conclusioni, ma erano proprio quelle verso cui l'avrebbe instradata il suo prediletto Cowper. C'è infatti una grande somiglianza tra i loro punti di vista, e la stima di chi dovrebbe soddisfarli, com'è suggerito nei suoi romanzi, è espressa adeguatamente nei versi del poeta:

> Colui che si occupa della propria interiorità,
> Che ha un cuore e ci tiene, ha una mente
> Che ha fame, e la nutre; e chi cerca
> Una vita sociale, non dissoluta,
> Ha da fare.[27]

È dunque vero che la perfezione dei suoi personaggi così delicatamente costruiti, entro i loro limiti, è del tutto in armonia con le sue teorie, e l'istinto artistico non ha bisogno di essere postulato per dare conto di che cosa può essere un prodotto delle facoltà di giudizio; quindi, dove la sua originalità è più incontestata e le sue capacità più evidenti il punto discutibile è se è nata o è diventata un poeta.

Se le si nega il genio poetico, la sua eminenza letteraria diventa sicuramente più straordinaria di quanto lo sarebbe altrimenti. Il genio è inspiegabile; va e viene senza che noi si sia in grado di capire verso o da dove. È chiamata ispirazione, per far capire come sia poco nelle mani di chi la possiede. Ma di tutte le caratteristiche di Miss Austen la più evidente è la perfetta padronanza sulla propria intelligenza. Di certo non è un esempio della regola di Boileau:

---

[27] William Cowper, *The Task*, III, "The Garden", 373-377.

> Notre Muse, souvent paresseuse et stérile,
> A besoin, pour marcher, de colère et de bile.[28]

Miss Austen non è mai trascinata, e nemmeno trasportata, dalla passione o dall'indignazione. È sempre perfettamente calma, perfettamente padrona di sé. La sua grande peculiarità è la pazienza, che è notoriamente un surrogato del genio, il miglior sostituto che la natura abbia inventato.

> Io lavoravo con pazienza, il che significa quasi potenza,[29]

dice Mrs. Browning. "Il pezzettino di avorio, largo due pollici, sul quale lavoro con un pennello talmente fine, che produce un effetto minimo dopo tanta fatica",[30] era il modo di Miss Austen di descrivere il suo metodo. Whateley lo chiamava pittura fiamminga.[31] Ma il paragone fatto da lei con le miniature su avorio è più esatto. È lontano dai gusti rozzi di Teniers quanto dalla sublime malinconia di Rembradt, mentre possiede tutta la minuziosa attenzione ai dettagli delle migliori miniature. Miss Austen visse più di quarant'anni, eppure scrisse soltanto sei romanzi che riteneva adatti a essere pubblicati. Ha lasciato molti manoscritti, che la famiglia rifiuta di pubblicare in quanto non li ritiene all'altezza. Nessuno di essi era destinato alla pub-

---

[28] Nicolas Boileau, *Épitre VIII - Au Roi*, 37-38 (La nostra musa, sovente pigra e sterile, / Ha bisogno, per andare avanti, di collera e sofferenza).
[29] Elizabeth Barrett Browning, *Aurora Leigh*, Book III.
[30] Dalla lettera del 16 dicembre 1816 al nipote James Edward, riportata nel cap. 11 del *Memoir* di quest'ultimo e precedentemente nella *Biographical Notice of the Author* di Henry Austen.
[31] impson si riferisce a una recensione di *Northanger Abbey* e *Persuasion* scritta nel 1821 da Richard Whately per "The Quarterly Review" (presente in questa antologia); il richiamo alla pittura fiamminga: "Una volta introdotta, com'è stato, la pittura fiamminga - ovvero un'accurata e non esagerata descrizione di eventi e personaggi..." era in realtà ripreso dalla famosa recensione di Walter Scott a *Emma* del 1816 (sempre in questa antologia): "La conoscenza del mondo dell'autrice, e la peculiare delicatezza con cui presenta personaggi che il lettore non può mancare di riconoscere, ci riporta alla mente alcune delle qualità della scuola di pittura fiamminga."

blicazione, erano esercizi, non studi. Quello che scriveva era revisionato con un lavoro incessante, fino a raggiungere la forma perfetta. Non scolpiva le sue statue in un sol colpo, né le modellava con pochi colpi sull'incudine. Non aveva capacità ciclopiche di produzione poetica. Era paziente come Penelope alla sua tela, che disfaceva di notte molto di quello che aveva laboriosamente ricamato di giorno. La pazienza, unita a quell'imperiosa necessità di creare che è probabilmente la differenza peculiare dell'attività artistica, è ciò che la caratterizza. Rogers era forse quasi altrettanto paziente, ma concentrava la sua attenzione non sull'imitazione della natura ma sul perfezionare l'obbedienza alle regole dell'arte. Egli usava con tale perseveranza le sue regole che aveva ben poco altro da presentare al pubblico. Miss Austen, con pari pazienza e perseveranza, guardava all'evoluzione del personaggio, metteva insieme una quantità di aspetti minuti, e li organizzava in relazione alla loro evoluzione. Ne aggiungeva continuamente alla sua scorta, rimpiazzando aspetti meno caratteristici raccontandone altri, e migliorando la propria conoscenza della natura umana.

Chi ritiene che la facoltà di giudizio sia alla base del genio di Miss Austen dev'essere in grado di rintracciare nei suoi scritti lo sviluppo di questa qualità. Ispirazione o istinto non sono soggetti a regole di crescita. Il giudizio è una qualità che cresce con l'accumularsi del materiale del quale si nutre. Il paragone tra i romanzi di Miss Austen giovane con quelli della maturità avrebbe probabilmente rivelato con maggiore chiarezza l'evoluzione del suo intelletto, se non fossero stati tutti rivisti definitivamente negli ultimi sette anni della sua vita. Di conseguenza, per studiare lo sviluppo della sua mente dobbiamo guardare più alla struttura generale che ai dettagli. Le sue sei storie si dividono in due gruppi di tre. Il primo comprende *Orgoglio e pregiudizio*, *Ragione e sentimento* e *L'abbazia di Northanger*; il secondo *Mansfield Park Emma* e *Persuasione*. Molti lettori

devono essersi sentiti indotti a considerare il secondo gruppo una sorta di riproduzione del primo, alla luce di una consapevolezza più matura. La morale e gli intendimenti delle storie sono molto simili; ci sono gli stessi tipi generali di personaggi, che sono sottoposti a vicissitudini simili; e finiscono in modo simile. Nel primo gruppo la tecnica è più semplice, meno nascosta, più facilmente visibile; nel secondo, sia la passione che l'umorismo sono notevolmente più sviluppati. Ma non sembra che l'autrice fosse consapevole di qualcosa da correggere nelle prime opere; in effetti, i due protagonisti di *Orgoglio e pregiudizio*, Darcy ed Elizabeth, sembra siano stati sempre i suoi prediletti. In tutti i romanzi gli intrecci sono naturali in pari misura; non c'è nulla di sensazionale, e nemmeno nulla di improbabile. Le vicende scaturiscono l'una dall'altra, e i caratteri degli attori sono le ragioni sufficienti degli avvenimenti raccontati. L'azione è tale da essere necessaria per mostrare i caratteri, e non è inventata allo scopo di mistificare e sbalordire il lettore. Dato che non scriveva per la pubblicazione, ma semplicemente per soddisfare il suo ardente amore per l'arte, e per dare corpo ai suoi ideali, in lei non c'era alcuna tentazione di andare oltre, per catturare il gusto popolare per le sorprese e le catastrofi, e nessun motivo perché dovesse più e più volte variare la stessa melodia, o presentare la stessa idea con scenari diversi. Come in società sapeva trovare la varietà nello sviluppo della stessa mente, così creava varietà nei suoi romanzi esponendo in modi diversi concezioni fondamentalmente unitarie.

Generalmente si ritiene che uno scopo morale rovini una storia. Questa opinione è vera solo parzialmente. Quando uno scrittore descrive i rapporti tra diversi personaggi, sfugge difficilmente dal mostrare la sua preferenza per un qualche tipo di carattere o per qualche regola di comportamento rispetto a un'altra. E non sembra un omaggio alla sua intelligenza dire che se prevede di star esemplificando una superiorità, e permet-

te che questo diventi una delle condizioni alla base della sua opera, la sua creazione ne risulterà rovinata. Scrittori mediocri che si dedicano a idee ristrette e settarie, e scrivono una storia per raccomandarle, sono sicuramente forzati e artificiosi come qualsiasi apologeta lo è in ogni altro genere di argomento. Ma ciò non si applica a coloro che attaccano una superstizione diffusa - visto che una mente ristretta non diventa più larga se le sue idee vengono divulgate più largamente - o cercano di dare forza a una verità contro specifici pregiudizi. È del tutto evidente come Miss Austen lavorasse con queste intenzioni. Lo ammette lei stessa. Scrisse il suo primo romanzo con intenti polemici contro quel colpo di fulmine che poeti e romanzieri avevano scelto come la maggiore caratteristica della passione, almeno nella rappresentazione epica. Scrisse il secondo per dimostrare come le angosce sentimentali che la lettura della poesia può produrre in una mente giovane siano confutate dalla logica dei fatti, e sono quindi inapplicabili alla vita reale. La morale finale di *Ragione e sentimento* è: "Marianne Dashwood era nata con un destino straordinario. Era nata per scoprire la falsità delle proprie opinioni, e per contraddire, con la sua condotta, le sue massime favorite. Era nata per superare un affetto nato a un'età così avanzata come i diciassette anni, e con nessun sentimento superiore a una profonda stima e a una viva amicizia, per concedere volontariamente la sua mano a un altro."[32] Ne *L'abbazia di Northanger* la stessa intenzione polemica è spinta fino al confine della caricatura. L'eroina è una ragazza che ritiene che i romanzi di Mrs. Radcliffe offrano una descrizione reale della vita, e che si aspetta di trovare nella casa di un gentiluomo, in passato un'abbazia, tutte le tracce dei crimini romantici e delle malvagità piene di mistero che Mrs. Radcliffe ha ambientate tra le loro mura ammuffite. La sua fantasia percorre la stessa strada dei versi di Gray:

[32] *Ragione e sentimento*, cap. 50.

> Ave a voi orrori, ave! voi, abituri sempre tenebrosi,
> Voi gotici altari e antiquate torri![33]

Tale è l'evidente e riconosciuta intenzione polemica del primo gruppo di tre romanzi. E i primi due del secondo proseguono e si sviluppano nello stesso modo. *Mansfield Park* è un altro tentativo di dimostrare che il vero amore è quello fondato sulla stima, non sulla passione, e che la passione dovrebbe essere il coronamento dell'edificio e non la sua base. Ciò contraddice totalmente l'ideale romantico di *Romeo e Giulietta*. Shakespeare mostrava la grande passione che illumina lo sguardo e prorompe in una conflagrazione che divora ogni passione precedente, e persino la vita stessa. È il modo eroico, tragico di trattare l'amore. Miss Austen avrebbe fatto scoprire a Romeo che Giulietta non valeva la pena, e l'amore precedente per Rosalina si sarebbe riacceso, più dolce che mai per contrasto con la sulfurea sofferenza che la passione passeggera avrebbe lasciato dietro di sé. È questo il modo domestico e ironico di trattare l'amore, un modo che Miss Austen considera più veritiero e più divertente, dato che mostra un contrasto tra le aspirazioni e i fatti "quale ne produce sempre il tempo tra i progetti e le decisioni dei mortali, a loro ammaestramento e a mo' di svago per il vicinato."[34] Così come *Mansfield Park* è una sorta di supplemento a *Orgoglio e pregiudizio*, così *Emma* è il complemento degli altri due romanzi del primo gruppo di tre. Emma, l'eroina, come Marianne Dashwood e Catherine Morland, è una ragazza piena di idee preconcette, che tuttavia non ha tratto, come Marianne e Catherine, dai tradizionali scritti sentimentali ed eroici di poeti e romanzieri, ma che sono il prodotto delle sue riflessioni circa le capacità intellettive che ritiene di avere. I suoi pregiudizi vengono dall'interno, non

[33] Thomas Gray, *Hymn to Ignorance*, 1-2.
[34] *Mansfield Park*, cap. 48.

dall'esterno; si immagina più intelligente di quanto sia in realtà, con una capacità di guardare nel cuore degli altri che non possiede, e con un talento per gli intrighi che è solo grande abbastanza per produrre situazioni ingarbugliate, e non per sbrogliarle. Queste sue idee determinano la trama, ed Emma ne guarisce attraverso la logica degli avvenimenti. Allo stesso tempo, la sua stima per il mentore che le sta accanto e cerca di guidarla nei momenti difficili si trasforma in amore; la scolara sposa riconoscente il maestro, e il romanzo si conclude, come al solito, con uno sguardo al passato in cui sia l'insegnante che l'allieva si ritengono vincitori in egual misura l'uno sull'altra, anche dal punto di visto dell'intelletto, e l'idea platonica si realizza non solo coinvolgendo il cuore, ma anche l'intelligenza. *Persuasione*, l'ultimo e tutto sommato il più incantevole dei romanzi, ha lo stesso rapporto con un lavoro precedente. In Anne Elliot viene riprodotto lo stesso personaggio che si affida alla "ragione" descritto nella Elinor di *Ragione e sentimento*. Non si può negare che in qualche modo sia una ritrattazione di teorie precedenti. L'opera sembra scritta per dimostrare che, quale che fosse la sua intenzione palese, l'autrice non aveva mai inteso separare realmente il cuore e il cervello, l'intelletto e la passione. In questo romanzo, quindi, descrive il percorso di un amore fondato sia sulla stima che sulla passione, interrotto dall'intromissione di amici e parenti, e tenuto in sospeso per otto anni dalla focosa collera di un uomo verso un immeritato rifiuto. Anne Elliot è la Viola di Shakespeare trasformata in una ragazza inglese del diciannovesimo secolo. Come Viola, non parla mai del suo amore, o meglio, non ne parla dopo averlo visto finire, ma sta come la statua della pazienza a guardia di una tomba sorridendo al dolore; una malinconia verde e gialla che si nutre di lei e consuma la sua bellezza.[35] Come Viola, inoltre,

[35] William Shakespeare, *La dodicesima notte*, II, IV, 112-114: "And with a green and yellow melancholy, / She sat like Patience on a monument, / Smiling at grief." I

aiuta con dolcezza la donna che è inconsapevolmente sua rivale. Miss Austen aveva di certo in mente *La dodicesima notte* di Shakespeare mentre scriveva il romanzo, perché non solo l'idea generale della situazione è la stessa, ma anche i capitoli che scrisse durante gli ultimi mesi della sua vita sono basati direttamente su Shakespeare. Contengono la conversazione di Anne con il capitano Harville sulle differenti caratteristiche dell'amore negli uomini e nelle donne, che, origliata da Wentworth, l'eroe, lo convince della costanza di lei, e lo induce a farsi avanti di nuovo, dopo il lungo allontanamento.

> Non c'è alcuna donna
> Che possa sostenere i palpiti di una passione forte
> Come quella dell'amore nel mio cuore; né cuore di donna
> Così grande da contenere così tanto; non hanno memoria.

Così dice il duca, e Viola, nelle vesti di Cesario, risponde,

> In verità, esse hanno il cuore sincero come noi,

e porta come esempio la presunta sorella, che si strugge nell'attesa. "Non era forse amore quello?" chiede.

> Noi uomini parliamo tanto, giuriamo ancora di più; ma in realtà
> Mostriamo più di quanto sentiamo.[36]

In modo simile, il capitano Harville crede che gli uomini, visto che hanno un fisico più forte, abbiano dei sentimenti capaci di sostenere il logorio più duro, e di affrontare i climi più violenti. "I vostri sentimenti possono anche essere più forti", risponde Anne, "ma la stessa analogia mi autorizza ad asserire che i nostri sono più teneri. L'uomo è più robusto della donna, ma non

---

colori della malinconia sono quelli associati alla malattia; nelle traduzioni italiane della commedia shakespeariana vengono resi di solito con una malinconia "illanguidìta" o "illividita".

[36] William Shakespeare, *La dodicesima notte*, II, IV, 93-96 / 106 / 115 / 116-117.

vive più a lungo, il che giustifica completamente il mio punto di vista sulla natura dei loro affetti. [...] Tutto il privilegio che reclamo per il mio sesso (non è un privilegio invidiabile, non avete bisogno di agognarlo) è quello di amare più a lungo, quando l'esistenza o la speranza sono svanite."[37] È il canto del cigno, in cui lei fa ampia ammenda di tutte le sue eresie, più apparenti che reali, contro la Maestà dell'Amore; in esso dispiega una vena poetica che i suoi scritti precedenti difficilmente farebbero sospettare. È di una bellezza squisita, nonostante la ricercata precisione logica che offre una prosaicità troppo grande all'espressione per permetterle di assumere il rango poetico che meriterebbero le sue idee.

C'è quindi una decisa evoluzione negli intendimenti generali dei romanzi di Miss Austen; lei ripercorre lo stesso terreno, cercando altre vie per produrre gli stessi effetti, e tentando di raggiungere gli stessi scopi con mezzi meno artificiali e con origini più naturali. Lo stesso si può dire dei dettagli dei suoi lavori, per esempio, dei personaggi. Macaulay, come abbiamo visto, mette l'accento sui suoi ecclesiastici come un esempio di come riuscisse a diversificare l'uno dall'altro uomini della stessa classe e professione. L'esempio non è ben scelto, poiché il metodo di classificazione dipende dall'organizzazione della società, che lei non studiò mai in modo approfondito. Se avesse capito meglio il clero, e si fosse creata le proprie teorie circa i loro doveri e il loro posto nell'ambiente sociale e nella comunità, avrebbe con tutta probabilità reso più tipici i suoi ecclesiastici. Così come sono, non formano una classe a parte, non più dei suoi baronetti. Non riteneva che un ecclesiastico avesse un proprio modo di parlare e di agire, diverso da quelli di un baronetto. Attribuiva loro un po' più di regolarità di condotta, un po' più di amore per i libri, e un po' più di attività tra i poveri rispetto agli altri uomini. Bertram, Tilney e Ferrars sarebbero

[37] *Persuasione*, cap. 23.

stati ugualmente credibili come laici, ed è solo dando loro i mezzi per sposarsi, o inculcando nell'immaginazione delle signore la convinzione che siano innamorati di loro, che l'ordinazione influisce sui personaggi così come sviluppati nelle storie. È solo in Collins e in Elton che la coscienza di sé dell'ecclesiastico è messa in luce in modo palese, e in entrambi i casi dando rilievo ai punti deboli dell'intelletto e del carattere. Dovremmo esaminare un gruppo di personaggi naturali più che artificiali, se vogliamo far emergere le sue sottili arti di differenziarli l'uno dall'altro. Macaulay afferma che sono talmente sottili da impedirne l'analisi. Ma Miss Austen è una scrittrice così trasparente, fa trasparire il suo animo in un modo talmente benevolo e aperto, che se fosse mai possibile analizzare una sintesi artistica nei suoi elementi principali il suo sarebbe un caso perfetto. Il suo biografo si riferisce ai suoi *fools* come a una categoria di personaggi nel delineare i quali lei ha totalmente acquisito l'abilità di Shakespeare. È una categoria naturale, definita meglio di quanto lo siano la maggior parte delle categorie naturali, e meno difficile da analizzare. Dovrebbe quindi servire alla perfezione per verificare il suo modo di lavorare. In realtà, i suoi *fools* non sono più semplici degli altri personaggi. Quelli più saggi hanno un qualche tratto di follia, e quelli meno saggi hanno qualcosa che può piacere. E nella sua *stultifera navis*[38] c'è una collezione di persone assurde del tutto sufficiente a fare la sua fortuna come umorista. Sembra aver ritenuto l'assurdità suddivisa in due qualità distinte; la prima, una totale debolezza di volontà e di intelletto, una vacuità o irrilevanza di pensiero, tale da rendere impossibile sapere che cosa pensi la persona di un qualsiasi avvenimento, o come agirebbe se vi venisse coinvolta; e spesso, in secondo luogo e in aggiunta al primo, idee

[38] Sebastian Brant, *Daß Narrenschyff ad Narragoniam* (1494), conosciuta anche con il titolo della traduzione latina *Stultifera Navis* (La nave dei folli). La traduzione inglese è del 1509.

fisse su un qualche argomento, che rivelano in toto i pensieri e il modo di pensare di una persona, e costituiscono la base dei pochi giudizi positivi a cui si giunge, anche su materie per le quali le idee in questione hanno poco a che vedere. Nei romanzi non ci sono esempi di *fool* semplice e incontaminato. Mrs. Palmer, in *Ragione e sentimento*, ci arriva vicinissima, ma nel suo caso un'assoluta bontà femminile costituisce un solido nucleo per un personaggio che per essere perfetto dovrebbe solo avere *pepo loco cordis*, una zucca al posto del cuore. Comunque, dal punto di vista dell'intelletto è una nullità, e il metodo di Miss Austen di rappresentare in modo positivo qualcosa di semplicemente negativo è ingegnoso e indovinato. È una soluzione al grande problema dell'arte, la cui forma universale è come rappresentare le realtà delle gradazioni della natura con le imitazioni di una gradazione artificiale; come imitare il canto degli uccelli con un pianoforte, o le colorite luci della natura con i colori smorti di una tavolozza. La nullità di Mrs. Palmer è rappresentata in primo luogo con la sua completa mancanza di discernimento. La bontà d'animo le fornisce un sorriso perpetuo, e qualsiasi avvenimento, qualsiasi parola che in una persona sensata sarebbe causa di pena o di piacere, su di lei non ha altro effetto che di trasformare il sorriso in risata. Quando parla, la sua completa mancanza di discernimento è messa in luce dall'incapacità di notare le contraddizioni all'interno delle frasi. Le sue parole indignate su Willoughby sono tipiche: "Era determinata a troncare immediatamente ogni rapporto con lui, ed era grata alla sorte per non averlo mai conosciuto. Avrebbe voluto con tutto il cuore che Combe Magna [la dimora di Willoughby] non fosse così vicina a Cleveland [quella di suo marito], ma non significava nulla, poiché era troppo fuori mano per una visita; lo detestava così tanto che aveva deciso di non menzionarne più il nome, e avrebbe detto a tutti quelli che cono-

sceva che buono a nulla fosse."[39] Sono insensatezze delle quali una persona intelligente potrebbe andare fiera; se una qualche reale Mrs. Palmer fosse infatti capace di mettere in fila con facilità una tale serie di contraddizioni perderebbe subito le caratteristiche di mera sempliciotta. È un metodo che non fa apparire Mrs. Palmer così completamente vacua come sembrerebbe. Mr. Frank Matthew stava una volta interpretando Bottom il tessitore, e nel brano "orecchio non ha visto, occhio non ha udito" ecc.,[40] per sbadataggine disse le parole giuste, e poi, con ancora maggiore sbadataggine, si corresse e pronunciò le parole sbagliate. L'effetto fu comico, uno sciocco che trova più innaturale essere sciocco che saggio, e si costringe a tornare sui propri passi una volta seguito involontariamente il senso comune. Qualcosa con lo stesso effetto di mancanza di naturalezza accompagna le elaborate contraddizioni di Mrs. Palmer. In *Emma*, dove forse Miss Austen perfeziona il suo modo di procedere nel dipingere ritratti umoristici, il *fool* negativo è molto meglio rappresentato da Miss Bates. Miss Bates ha bontà d'animo femminile a sufficienza, e altre qualità, per renderla una persona reale, anzi una buona cristiana. Ma dal punto di vista intellettuale è un *fool* negativo. Non ha cervello abbastanza per cadere in contraddizione. C'è una certa sequenza logica, un'associazione, fra due contraddizioni, che richiede una mente capace di scoprirla; lo scorrere delle chiacchiere di Miss Bates richiede solo memoria. Lei non è capace di distinguere la relazione tra le cose. Se è in una particolare posizione quando viene a sapere una notizia, quella posizione diventa subito parte dell'avveni-

---

[39] *Ragione e sentimento*, cap. 32.

[40] William Shakespeare, *Sono di una notte di mezz'estate*, IV, I, 209-210: "The eye of man hath not heard, the ear of man hath not seen" (Occhio d'uomo non ha mai udito, orecchio d'uomo non ha mai visto). Shakespeare si riferisce a sua volta a un versetto biblico, Corinzi I 2:9: "But as it is written, Eye hath not seen, nor ear heard" (Ma, com'è scritto, occhio non ha mai visto, né orecchio udito) che ne richiama un altro: Isaia 64:4.

mento che è suo dovere tramandare ai posteri: "Ma dove potete averlo sentito? Dov'è possibile che l'abbiate sentito? Perché meno di cinque minuti fa ho ricevuto un biglietto di Mrs. Cole... no non possono essere più di cinque... o al massimo dieci... perché mi ero messa il cappello e la giacchetta, pronta per uscire... stavo scendendo per parlare di nuovo a Patty del maialino... Jane stava nel corridoio... non è vero, Jane? perché mia madre aveva talmente paura che non avessimo un recipiente abbastanza grande per salarlo"[41] ecc., poiché potrebbe andare avanti indefinitamente. Qualsiasi lettore può constatare che qui c'è lo stesso casuale concorso di dettagli della descrizione di Mrs. Quickly della promessa di matrimonio di Falstaff - il caminetto a carbone, la ferita fresca e il piatto di gamberetti - nel brano che Coleridge mette così giustamente in contrasto con l'ugualmente episodico, ma comunque pertinente, racconto di Amleto circa il suo viaggio verso l'Inghilterra.[42]

Il semplice *fool* si esaurisce presto, ma quando è unito a una collezione di idee fisse diventa un tema suscettibile di infinite variazioni. Mrs. Bennet, in *Orgoglio e pregiudizio*, il primo lavoro di Miss Austen, ne è un esempio. Non fa in tempo a essere introdotta che è subito definita. È "una donna di scarsa intelligenza, di poca cultura e di temperamento mutevole". Questo rende il *fool* negativo. Le qualità positive sono le seguenti: "Quando non era contenta si immaginava nervosa. Lo scopo della sua vita era di far sposare le sue figlie; la sua consolazione erano le visite e i pettegolezzi."[43] Le sue idee fisse sulla felicità derivante dall'accalappiare dei giovanotti per le figlie, sull'iniquità di un vincolo che impedisce alle stesse di ereditare

---

[41] *Emma*, cap. 21.

[42] Samuel Taylor Coleridge, *The Friend*, Section the Second, Essay IV, in *The Works of Samuel Taylor Coleridge*, Thomas Cowpertwait, Philadelphia, 1840, p. 516. I due brani shakespeariani si riferiscono rispettivamente a: *Enrico IV, parte II*, II, I, 89-102 e *Amleto*, V, II,4-26.

[43] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 1.

la proprietà del padre, e sui suoi nervi così sensibili, praticamente esauriscono i suoi discorsi, sempre divertenti perché mai razionali. Un altro *fool* dello stesso romanzo è Mr. Collins, quasi una caricatura e quindi più facile da analizzare. È un uomo di scarsa intelligenza e per giunta noioso; si ritiene sempre meritevole di essere oggetto d'attenzione da parte di chi è in sua compagnia, e pensa che per lui sia obbligatorio esprimere sempre in modo elaborato i propri scopi e le proprie ragioni. Allo stesso tempo, sente in qualche modo la necessità di mostrarsi umile, e rivendica questa virtù parlando sempre di sé e delle sue cose come "umili", ed esibendo ostentatamente la sua umiltà verso la sua patronessa, e verso chiunque abbia un rango superiore al suo. Alle sue qualità personali aggiunge quella ufficiale derivante dall'essere un rettore della Chiesa d'Inghilterra, cosa che gli dà modo di imporre i suoi consigli, sempre sbagliati, in varie fasi del racconto. Il contrasto tra la vacuità del cervello e del cuore e le idee fisse fa del suo un ritratto spassoso. È perfetto quando esorta un padre a perdonare da cristiano la figlia che ha sbagliato, e a non rivolgerle mai più la parola.[44]

Tuttavia, per quanto possano essere ben costruiti questi personaggi, non si può negare che in essi vi siano molti elementi farseschi. Miss Austen, nel secondo gruppo di romanzi, ce ne ha donate versioni nuove e migliorate; per esempio, Mr. Woodhouse in *Emma*, una vera e propria gelatina tremolante,[45] ma anche un uomo con una umanità bastante a renderlo amabile, malgrado, anzi un po' anche grazie a, i suoi difetti e la sua stupidità. Ha un'intelligenza piuttosto mediocre. Le sue idee fisse da invalido, che divide tutto in due tipologie: salubre e insalu-

[44] Vedi *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 57: "Come cristiano dovevate certamente perdonarli, ma non ammetterli al vostro cospetto, o permettere che i loro nomi fossero pronunciati in vostra presenza."

[45] L'originale: "a mere white curd of asses' milk" (letteralmente "un vero e proprio latte bianco cagliato d'asina") è tratto da un verso di Alexandre Pope: *Satires*, Prologue, 306.

bre, il suo concetto della superiorità della sua casa e della sua famiglia su qualsiasi altra casa e famiglia, del suo dottore rispetto a qualsiasi altro dottore e del suo maiale su qualsiasi altro maiale, e il giudizio che dà su qualsiasi proposta o avvenimento, solo per gli effetti che avranno nel fargli stare più vicine le persone che ama, o più lontane quelle che non gli piacciono, ovvero il culmine della felicità per lui, dimostrano come sia un personaggio dello stesso genere di Mrs. Bennet, ma migliorato con l'aggiunta di un cuore. In modo simile, si può paragonare Sir Walter Elliot, in *Persuasione*, con Mr. Collins. In fondo egli è un *fool*, con due idee fisse a guidare i suoi giudizi. Ostentazione del proprio rango e del proprio aspetto, questi due punti sono il metro di paragone e le regole che guidano il suo giudizio per uomini e cose: "ho due forti e fondate obiezioni contro la marina. Primo, perché è un modo di portare persone di nascita oscura a una distinzione non dovuta, e di elevare uomini a onori che i loro padri e nonni non si sarebbero mai sognati; e secondo, perché distrugge terribilmente la giovinezza e il vigore; un marinaio diventa vecchio prima di chiunque altro."[46] Sir Walter è un personaggio costruito nello stesso modo di Mr. Collins, con mezzi più semplici e meno caricaturali. Tutto sommato, ha un carattere meno innaturale e artefatto di Mr. Collins, che è modellato nel modo abituale usato da Mr. Dickens. Miss Austen, nei suoi primi *fools*, sembrava non aver compreso a pieno la massima di Aristotele che tutte le cose, anche le pietre, i pesci e i *fools*, perseguono i propri fini. Le idee fisse di Mr. Collins, infatti, non hanno nulla a che vedere con gli obiettivi che si prefigge. Governano le sue chiacchiere e il suo comportamento, ma non la sua condotta. Sir Walter Elliot, invece, è superiore a Mr. Collins nel trasformare le sue idee in regole di vita; in questo senso, il modo in cui è ritratto diventa ugualmente assurdo, ma superiore in naturalezza.

[46] *Persuasione*, cap. 3.

C'è un'altra classe di *fools* che Miss Austen tratta in modo particolarmente speciale. Si tratta di persone che hanno talvolta una mente abbastanza acuta; la meschinità è più nel loro discernimento morale che nel loro intelletto. La conversazione tra John Dashwood e sua moglie all'inizio di *Ragione e sentimento*,[47] dove lei gli dimostra che la promessa fatta al padre morente di essere generoso con le sorelle, non lo costringe a privare se stesso o i figli di qualcosa che potrebbe appartenere loro, diventa, nell'umoristico stile narrativo di Miss Austen, un malinconico capolavoro di ottuso ragionamento capzioso, senza una coscienza a sostenerlo, e con il subentro dell'interesse al posto del dovere. Ancora, Miss Thorpe la civetta, e il giovane Thorpe il gaudente oxfordiano, ne *L'abbazia di Northanger*, sono *fools* più nel loro aspetto morale che in quello intellettuale. Ma nei primi romanzi, non c'è quel tentativo sistematico di accostare malvagità e mancanza di principi morali che c'è negli ultimi. Non c'è alcun tentativo di mettere in luce che a Wickham, il cattivo di *Orgoglio e pregiudizio*, o a Willoughby, quello di *Ragione e sentimento*, manchi la capacità di capire che cos'è la virtù. Ma nel molto più sottile ritratto di Crawford e della sorella, in *Mansfield Park*, ci viene detto implicitamente dappertutto che la loro spensieratezza e la loro mancanza di principi morali derivano dall'ignorare qualcosa, che, nonostante il loro brillante intelletto e la loro disponibilità, c'è una mancanza di discernimento morale analoga alla mancanza di intelligenza nel *fool*. Così, Mrs. Norris, in *Mansfield Park*, una donna sempre indaffarata, autoritaria, brusca e odiosa, non si dimostra solo ingiusta, ma anche, e a un livello ancora più alto, una *fool*, per il totale tracollo dei suoi metodi, e il completo fallimento delle sue iniziative. Nei primi romanzi la malvagità è malvagità; negli ultimi è anche ignoranza.

---

[47] *Ragione e sentimento*, tutto il cap. 2.

Un'altra caratteristica va notata. Miss Austen, nel costruire i personaggi principali, lascia talvolta che le sue teorie si allontanino insieme a lei. Per esempio, Darcy, in *Orgoglio e pregiudizio*, è l'uomo orgoglioso, ma è un gentiluomo per nascita ed educazione, e un gentiluomo nei sentimenti. È possibile per un uomo del genere, nel fare una proposta di matrimonio a una signorina il cui unico difetto ai suoi occhi è di avere dei parenti volgari, farla nel modo in cui Darcy inizia il suo discorso a Elizabeth? È vero che ci si è molto sforzati di spiegare quella sbalorditiva caduta di stile. Ma, nonostante tutte le spiegazioni, il lettore resta con l'impressione che o Darcy non è del tutto il gentiluomo che è stato descritto, o che la sua condotta è forzata un poco oltre il dovuto allo scopo di illustrare meglio la teoria della sua biografa. La stessa critica può essere mossa al più elaborato dei romanzi, *Emma*. I sospetti dell'eroina circa i rapporti tra Miss Fairfax e Mr. Dixon possono considerarsi naturali; ma la sua decisione di credere senza prove a ciò che sospetta, e il suo aperto e pubblico biasimo della signora, sono in forte contrasto con la nozione di grazia femminile e di bontà d'animo che il personaggio è chiamato a incarnare. In questo caso, di nuovo, la teoria sembra spinta un po' oltre il confine non della possibilità ma della coerenza. Nei romanzi dove queste esagerazioni sono evitate, gli eroi e le eroine sono propensi a essere in qualche modo troppo didattici, tanto da risultare talvolta saccenti. È solo nell'ultimo romanzo, *Persuasione*, che tutti questi difetti sono evitati. La forza d'animo dell'eroina è mantenuta dal principio alla fine, nonostante l'apparente debolezza del suo comportamento iniziale nei confronti dell'eroe; e la superiorità intellettuale e la costanza morale dell'eroe sono mantenute nonostante la temporanea debolezza e stupidità alle quali è condotto dalla collera e dall'irritazione. Le aberrazioni di entrambi sono perfettamente naturali, e del tutto in armonia con gli ideali che professano di incarnare.

C'è una forte analogia tra il carattere di Miss Austen e le caratteristiche dei suoi romanzi; per esempio, l'inconsapevolezza circa le sue qualità artistiche, rivelata dalla sorpresa che provò per il, molto moderato, successo che poté godere in vita, e il suo stupore nel ricevere 150 sterline come guadagno per uno dei suoi romanzi. Le sue capacità erano un mistero anche per lei. E in modo simile rende l'amore un mistero anche per chi è innamorato. Le sue Beatrice e i suoi Benedetto[48] scoprono la reciproca attrazione solo perché non riescono a trovare l'amore altrove. La prova è in una negazione. "Le peggiori esperienze ti hanno provato il migliore degli amori."[49] La stella dell'amore al suo sorgere è ammantata di foschia, e la foschia è dispersa non dai suoi raggi di luce, ma dall'intenso calore di un amore che l'attraversa come una meteora, incendiando e schiarendo l'aria. Il falso bagliore si spegne, e la luce immortale e inestinguibile che ha a lungo brillato in segreto è rivelata alla coscienza. Nei romanzi Elton è la meteora di Harriet Smith, Churchill quella di Emma, Crawford di Fanny Price, Miss Crawford di Edmund Bertram, Louisa del capitano Wentworth, Wickham di Elizabeth Bennet, Willoughby di Marianne Dashwood. È la forma più comune delle sue storie d'amore. Fa divampare l'amore immaginario, l'amore come colpo di fulmine, fino a rimpiazzare ed eclissare il germe dell'amore ideale o razionale; ma quel germe trae alimento dal fuoco che vorrebbe distruggerlo, e diventa la fiamma più potente e luminosa che estingue tutti i fuochi rivali.

Alcuni accenni nelle lettere di Miss Mitford, per quanto energicamente smentiti, sembrano dimostrare che in gioventù ci fosse qualcosa di offensivo nei modi e nella condotta di Miss

---

[48] I protagonisti di *Molto rumore per nulla* di Shakespeare.

[49] William Shakespare, *Sonetto 110*, v. 8. Il verso corretto è "And worse essays proved thee my best of love." (E le peggiori esperienze ti hanno provato il mio migliore amore).

Austen.[50] Può darsi che sia Emma che Darcy contengano degli elementi autobiografici. C'è un certo tono di confessione nella concezione di entrambi. Nei romanzi troviamo la teoria che l'amore è educato dalle contraddizioni così come lo stesso amore è il grande educatore della mente attraverso il dolore e le contraddizioni. Dante definisce la filosofia come un *amoroso uso de sapienza*:[51] la saggezza senza di esso parla ma non agisce saggiamente. Colui che agisce senza amore agisce in modo confuso; solo l'amore gli mostra come e dove applicare i suoi principi, soprattutto attraverso il tormento che gli fa provare quando egli lo ferisce applicando in modo sbagliato quei principi. La saggezza di Emma quasi distrugge la sua felicità, fino a quando capisce che quella saggezza non è nulla se non guidata dall'amore. Anche Darcy, con un comportamento simile, si avvicina a distruggere le speranze dell'amico e le sue. Con tutta l'importanza che Miss Austen attribuisce all'istruzione, non dimentica mai il duplice aspetto, teorico e pratico. Ma la pratica

---

[50] Simpson si riferisce al "Poscritto" apparso alla fine della prima edizione del *Memoir*, nel quale James Edward Austen-Leigh citava una lettera del 3 aprile 1815 di Mary Russell Mitford a William Elford, pubblicata in *The Life of Mary Russell Mitford, related in a selection from her letters to her friends*, a cura del rev. A. G. L'Estrange, 3 voll., 1870, vol. I, pagg. 305-306. Nella lettera Mitford riportava alcuni giudizi della madre, una conoscente degli Austen, su Jane adolescente; la frase più famosa, molto citata anche nelle biografie e negli studi successivi era: "Mamma dice che *allora* era la più graziosa, sciocca e affettata farfalla a caccia di marito che avesse mai conosciuto." Nel "Poscritto" viene anche citato un altro brano, in cui Mary Russell Mitford riporta il giudizio di un'amica, stavolta riferito alla Jane Austen degli anni della lettera; anche questo brano è stato spesso citato: "Una mia amica, che la frequenta ora, dice che ha assunto le rigide fattezze della più perpendicolare, precisa e taciturna «zitella felice» che sia mai esistita, e che, fino a quando «Orgoglio e pregiudizio» non ha rivelato quale gemma preziosa fosse celata in quell'inflessibile contenitore, in società era considerata non più di un attizzatoio o di un qualsiasi altro articolo di legno o di ferro che occupa il suo angolino in pace e tranquillità. Adesso le cose sono molto diverse; è ancora un attizzatoio, ma un attizzatoio del quale hanno tutti paura."

[51] Dante Alighieri, *Convivio*, a cura di G. Busnelli e G. Vandelli, Felice Le Monnier, Furenze, 1964, Trattato terzo, XII, 12. In italiano nel testo.

dev'essere guidata dall'amore. L'amore è tuttavia un insegnante lento; insegna come insegna la coscienza, o come fa il demone con Socrate, esigendo punizioni per gli errori. *Παθει μαθος*, come dice Eschilo.[52] Se Miss Austen fosse mai stata una civetta, come diceva Mrs. Mitford, molto probabilmente lo sarebbe stata nello stile di Emma; non con l'intenzione di attirare i cuori degli uomini per poi deluderli, ma allo scopo di dimostrare i propri comportamenti aperti e la superiorità di cui era consapevole. L'ombra di pedanteria di cui sono pervasi i suoi primi romanzi è spiegabile più facilmente sulla base di questa ipotesi.

Ma in ogni caso, a parte qualsiasi possibile conclusione, Miss Austen dev'essere stata una donna con una mente tanto affascinante quanto era elegante la sua persona. Quali che fossero i suoi difetti, servivano soltanto a impedirle di essere tanto buona da diventare buona a nulla. Se le sue simpatie erano alquanto limitate era solo perché era il suo ambiente a essere limitato. Forse l'affermazione che non fosse in grado di ritrarre o comprendere la società come tale, dovrebbe essere messa in relazione a una classe in particolare, la cui vita esteriore ha una straordinaria influenza sulle sue caratteristiche generali. Lei comprendeva appieno gli ufficiali di marina, che era in grado di studiare in casa nelle persone dei fratelli. I suoi ufficiali di marina sono veri ritratti sociali. Figlia di un ecclesiastico, guardava a quella posizione sociale con occhio semi beffardo. Lascia che la chiesa se ne stia al suo posto, e non cerca di trapiantarla nei suoi romanzi. Ma gli ufficiali sono i personaggi prediletti nei suoi ultimi romanzi; l'ammiraglio Croft, il capitano Wentworth, il capitano Harville, il capitano Benwick, il capitano Price e William Price sono ritratti mirabili, perfettamente distinti, eppure tutti impregnati delle loro peculiarità professionali. Anche nel caso del capitano Price, fece quello che Pope riteneva fosse impossibile, riconciliare il "frasario marinaresco"

[52] Eschilo, *Agamennone*, 177 (La saggezza arriva attraverso la sofferenza).

con ciò che è richiesto dalla cortesia e dall'educazione.[53] Il suo linguaggio non si spingeva mai al di fuori di quei confini. Era netta, epigrammatica e incisiva, ma sempre una signora; non c'è brandy o pepe di Cayenna nelle sue misture, nessuna "opinions supercélestes et moeurs souterrains", come dice Montaigne.[54] Non c'è nulla che ecceda le sue facoltà; se non ne era consapevole, percepiva che ogni uomo, sempre così piccolo oltre se stesso, è un *fool*. Obbediva all'adagio "ne gladium tollas mulier".[55] Prolunga il filo femminile dei figli di Marte e di Nettuno, ma senza immischiarsi in spade o tridenti. È un esempio perfetto per chi aspiri a essere un artista. Mostra che cosa la pazienza, la perseveranza, degli studi modesti e la capacità di affrontare con le sue composizioni la prova del tempo, possano fare in un genio non così eccelso in sé. Il suo esempio ci dice, con il poeta medievale,

> Ars compensabit quod vis tibi magna negabit.

L'arte compenserà la mancanza di forza. Tutto considerato, è un astro che non va oltre l'incanto dell'ordinaria magia umana,

> Un essere non troppo saggio o buono
> Come nutrimento giornaliero della natura umana.[56]

Ma non è più di quanto avrebbe potuto dire un neozelandese del missionario che stava per mangiarsi. Miss Austen aveva delle qualità più particolari. Nella galleria degli autori la sua è

---

[53] Alexander Pope, lettera del 28 ottobre 1710 a Henry. Cromwell, in *The Works of Alexander Pope, Esq.*, Volume V, "Letters", C. Bathurst et al., London, 1788, p. 91.
[54] "Opinioni supercelesti e costumi sotterranei": Michel de Montaigne, *Essais*, Livre III, Chapitre XIII.
[55] "La donna non impugna armi". Uno dei moltissimi proverbi di epoca classica raccolti da Erasmo da Rotterdam e pubblicati in molte edizioni.
[56] William Wordsworth, "She was a Phantom of Delight", vv. 17-18. Il primo verso è modificato rispetto all'originale: "A Creature not too bright or good" (Una creatura non troppo brillante o buona).

una delle figure più aggraziate e benevole. In lei non c'è nessuna qualità negativa, nessuna che richieda una sospensione del giudizio o la tolleranza di solito richiesta per le eccentricità del genio, nessuna così trascendente da sottrarla all'imitazione o alla speranza di emularla. Il suo è un fascino magnetico che incanta mentre si impone. Dato che ha la capacità di mescolare amore e intelligenza, la sua intelligenza diventa a sua volta amabile. Il primo saggio letterario di Montalembert[57] era la biografia di una donna che, in una sfera diversa, e per ragioni diverse, esercitò lo stesso genere di influenza sulla sua mente, ed egli fece suo l'appellativo che i semplici devoti tedeschi da Tauler[58] in poi hanno dato alla die liebe H. Elisabeth, la chère Sainte Elisabeth. Non possiamo noi per ragioni simili attingere dal biografo di Miss Austen l'appellativo che l'affetto del nipote le conferisce, e riconoscerla ufficialmente come "la cara zia Jane"?

Link: *http://www.jausten.it/jaindsimpson.html*

[57] Charles de Montalembert, *Histoire de Sainte Elisabeth de Hongrie: duchesse de Thuringe* (1836). Nella prima pagina del libro c'è questa nota: "Abbiamo ritenuto di poter conservare lo spontaneo attributo di cui si sono serviti tutti gli antichi studiosi tedeschi che hanno parlato della nostra santa, dopo Tauler e Suso fino a P. Martin de Kochem: *die liebe H. Elisabeth*."

[58] Johannes Tauler (c.1300-1361), mistico, teologo e predicatore tedesco.

Léon Boucher,
Jane Austen
(Revue des Deux Mondes, 1878)

Paul Léon Philippe Boucher (Bruxelles, 1838-?) fu professore di Letterature straniere nella facoltà di Lettere dell'Università di Besançon dal 1874 al 1885. Scrisse diversi saggi e articoli sulla letteratura inglese, tra i quali una *Histoire de la littérature anglais*, Garnier frères, Paris, 1890, e un volume su William Cowper: *William Cowper: sa correspondance et ses poésies*, Sandoz & Fischbacher, Paris, 1874.
L'articolo che segue, apparve in *Revue des Deux Mondes*, XLVIIIe année. - Troisième période, tome XXIX, 1er septembre 1878, pagg. 449-67, nella sezione "Le Romans Classique en Angleterre", con il titolo: "Jane Austen" e il sottotitolo "The Works of Jane Austen, with a memoir by her nephew, J.-E. Austen Leigh. London , 1872-1877, Bentley.

Un giorno, un forestiero in visita alla cattedrale di Winchester chiese di vedere la tomba di Miss Austen. "Signore", rispose il custode indicandogli la lapide di marmo sotto la quale riposa l'autrice di *Mansfield Park*, "potreste dirmi che cosa aveva di speciale questa signora? Ormai tutti vogliono sapere dove è sepolta."[1] Questa domanda, all'epoca molto naturale in bocca a colui che l'aveva fatta, avrebbe, qualche anno fa, messo in imbarazzo più di una persona. La giustizia letteraria, che somiglia molto alla divinità zoppa della quale parla il poeta, è arrivata troppo tardi per Jane Austen, e poche reputazioni sono state più lente della sua a maturare. Molti ignoravano ancora il nome dell'amabile scrittrice quando, nel 1843, Macaulay, come si sa grande lettore di romanzi, non ebbe alcun timore di dichiarare, nel suo saggio su Mme d'Arblay, che tra coloro che si erano avvicinati a Shakespeare era d'obbligo mettere "la stupefacente

[1] James Edward Austen-Leigh, *Ricordo di Jane Austen*, cap. VII.

creatura" alla quale, sul finire della sua vita, concesse un omaggio ancora più lampante, lamentando di non essere in grado, per mancanza di materiale, di tracciarne il ritratto.[2] Da allora, e nonostante non ci fosse stato nessuno a portare a termine la difficile impresa che aveva provocato il rammarico dell'eminente saggista, Jane Austen ha man mano conquistato il suo posto nella considerazione degli spiriti elevati, che quasi sempre diventano in pratica le guide dell'opinione pubblica, ed è un posto molto bello. La figlia del pastore di Steventon, per così dire sconosciuta durante i quaranta anni che trascorse su questa terra, non ha perduto nulla nell'attesa. A lungo, nell'arte di descrivere i caratteri, le sono stati preferiti degli ottimi rivali dei quali la generazione attuale conosce appena il nome; ma oggi la bilancia pende dalla sua parte, e, se i suoi contemporanei un tempo celebri ebbero del talento, si deve riconoscere che solo a lei appartiene il genio. È là il segreto dell'interesse che dopo più di mezzo secolo suscita la sua persona, nonché il favore con il quale è stata recentemente accolta, per quanto imperfetta fosse, la biografia scritta dal nipote in occasione di un'edizione completa delle sue opere. Di Jane Austen in effetti non si aveva una storia personale, e anche la leggenda era rimasta muta, grave inconveniente in un'epoca in cui la curiosità sui dettagli intimi diventa di giorno in giorno più sfacciata. Grazie a M. Austen Leigh, si sa ora tutto ciò che non si sarebbe mai potuto sapere, ed è ben poca cosa, sulla donna modesta che

[2] Thomas Babington Macaulay, recensione a *Diary and Letters of Madame D'Arblay*, "Edinburgh Review", N° CLIV, January 1843, pagg. 523-570, dove si legge: "Tra gli scrittori che, riguardo al punto che abbiamo descritto, si sono avvicinati maggiormente allo stile del grande maestro, non abbiamo nessuna esitazione a indicare Jane Austen, una donna della quale l'Inghilterra è giustamente fiera. Ci ha donato una moltitudine di personaggi, tutti, in un certo senso, comuni, tutti come possiamo incontrarne ogni giorno. Eppure sono tutti perfettamente distinti l'uno dall'altro come se fossero i più stravaganti tra gli esseri umani." Madame D'Arblay era Fanny Burney, che nel 1793 aveva sposato un generale francese in esilio, Alexandre D'Arblay.

ha donato all'Inghilterra alcuni dei suoi godimenti letterari più puri. Il biografo inesperto, così si è definito, che ha messo insieme i propri ricordi e vi ha aggiunto quelli dei parenti, non è riuscito a scoprire la minima traccia romanzesca nella vita di una romanziera che sembra aver accuratamente occultato la sua persona, tanto quanto altri si mettono d'impegno nel rivelare la loro. Forse questo non è che un fascino ulteriore. A un ritratto di fantasia che un parente meno attento alla verità avrebbe potuto far accettare senza difficoltà, i veri ammiratori di Jane Austen preferiscono il semplice acquerello con il quale M. Austen Leigh ha cercato di far rivivere lineamenti offuscati dal tempo.

I

"Nessuno che avesse conosciuto Catherine Morland nella sua infanzia avrebbe mai immaginato che fosse nata per essere un'eroina. La sua condizione sociale, il carattere del padre e della madre, il suo aspetto e la sua indole, era tutto contro di lei. Il padre era un rispettabile pastore economicamente indipendente e con nessuna tendenza a tenere le figlie segregate. La madre era una donna assennata, con un buon carattere, e, cosa ancora più degna di nota, con una buona costituzione. Aveva avuto tre figli maschi prima che nascesse Catherine, e invece di morire mettendo al mondo quest'ultima, come chiunque si sarebbe aspettato, continuò a vivere tanto da avere altri sei figli, vederseli crescere intorno e godere lei stessa di ottima salute. Una famiglia con dieci figli sarà sempre chiamata una bella famiglia, purché ci siano teste, braccia e gambe nella giusta proporzione; ma i Morland avevano poco altro per essere degni di quell'aggettivo, poiché erano in generale molto brutti."[3] Con

[3] *L'abbazia di Northanger*, incipit.

questo inizio ironico di una delle sue prime opere, è improbabile che Miss Austen abbia voluto alludere alla sua famiglia, e tuttavia non si può fare a meno di trovare una certa somiglianza tra la situazione della sua eroina e quella dell'autrice. Come Catherine Morland, lei faceva parte di una famiglia numerosa, e nulla indicava che fosse destinata alla gloria.

Suo padre, George Austen, era il pastore del villaggio, nell'Hampshire; aveva, secondo le usanze dell'epoca, due curazie, ma questa pluralità di benefici non era mirata ad arricchirlo, poiché gli abitanti delle due parrocchie riunite non superavano la cifra di trecento, e per andare da Deane a Steventon la strada era talmente brutta che ci si poteva servire solo di un carro. Fu su un veicolo del genere che il rettore (il titolo di M. Austen), dopo averci sistemato i mobili e la moglie, fece il trasloco quando si stabilì definitivamente a Steventon. Del resto, in certe parti dell'Inghilterra, le strade erano allora talmente mal tenute che non ci voleva meno di un'occasione solenne, un matrimonio o un funerale, per esempio, perché si pensasse a pareggiare le buche. Se era difficile arrivare a Steventon, in un certo senso era meritorio restarci, poiché la società che vi si trovava, composta di proprietari terrieri, piccoli o grandi, non offriva, vista l'ignoranza e la grossolanità comuni all'epoca, che una compagnia di vedute assai ristrette. Quale dovette essere l'imbarazzo di un letterato, di un vecchio membro di college a Oxford, com'era M. Austen, quando un suo ricco vicino, lo *squire*, gli disse: "Voi che sapete così tante cose, insegnateci questa. È Parigi che sta in Francia, o è la Francia che sta a Parigi? Litighiamo sempre su questo, mia moglie e io."[4] Non gli restava, oltre ad adempiere ai doveri del suo incarico, che rifugiarsi nella cerchia familiare e pensare all'educazione dei figli, cosa che non era affatto semplice, dato che Jane Austen aveva

[4] James Edward Austen-Leigh, *Ricordo di Jane Austen*, cap. I.

una sorella e cinque fratelli.[5] Due dei fratelli più giovani, Francis e Charles, si distinsero nel corso di un periodo brillante della storia della marina inglese, e raggiunsero gradi elevati. Quanto agli altri, fecero meno figura nel mondo. Si sa poco dell'infanzia e della giovinezza di Miss Austen, circoscritte alla canonica di Steventon, con una monotonia che sembra fatta apposta per mettere a dura prova la pazienza di un biografo. Le gioie domestiche non sono fatte per essere raccontate, e per venticinque anni nulla sembra aver turbato la modesta prosperità degli Austen. Situata in una regione poco pittoresca, la casa del rettore era di rustica semplicità: non c'erano cornici a separare le pareti dal soffitto, e le travi del pavimento mettevano in mostra senza cerimonie il bianco della calce con cui erano dipinte. Dal giardino partivano due vialetti alberati dove crescevano anemoni e giacinti selvatici. Davanti alla canonica si estendeva un terrapieno, e dietro la casa c'erano dei prati con qualche accenno di bosco all'orizzonte. Tale fu la culla del genio di Jane Austen. Quanto all'istruzione che ebbe, è probabile che non si discostasse molto da quella che si usava allora impartire alle giovinette, e che oggi verrebbe giudicata del tutto insufficiente. Dal fatto che la maggior parte delle sue eroine nutrono una passione esagerata per l'arpa e la danza non si deve concludere che Miss Austen brillasse nelle arti d'intrattenimento. Conosceva il francese, grazie soprattutto a una cugina più anziana di lei, che, cresciuta a Parigi, aveva sposato un conte, il quale era morto sul patibolo per, a quanto si dice, aver trasformato in pascolo delle terre coltivabili, con l'intenzione di gioca-

[5] In realtà i fratelli di JA erano sei. Nella sua biografia, il nipote James Edward non cita il secondogenito, George come il padre, che era forse sordomuto o affetto da un qualche handicap mentale o fisico, e visse sin dall'infanzia lontano dalla famiglia, che ne pagava il mantenimento.

re un brutto tiro al governo repubblicano.[6] La giovane contessa, una volta rimasta vedova, era tornata in Inghilterra e aveva vissuto per qualche tempo dallo zio, dove la sua vivacità tutta parigina era stata molto apprezzata. Prendeva parte agli svaghi della famiglia, e recitava il ruolo principale nelle recite teatrali che i figli di M. Austen si divertivano a rappresentare, in estate nel fienile e in inverno nella sala da pranzo. Jane Austen aveva allora quindici anni, e si può immaginare che, da semplice spettatrice, abbia fatto ampiamente tesoro di quei ricordi. Chi legge *Mansfield Park* si rende conto con quale verosimiglianza abbia descritto le rivalità di un gruppo di dilettanti e gli ostacoli legati a questo genere di svago. Fu forse allora che in lei si risvegliò il gusto per la composizione letteraria, anche se si ignora in quale periodo abbia iniziato a riempire dei quaderni, restati per fortuna inediti, dove depositava i frutti del suo brio ancora inesperto. Non aveva ancora sedici anni, quando i suoi esperimenti, in versi o in prosa, riempivano già un grosso volume. La sostanza era puerile, ma la forma era già molto semplice e netta, cosa che è assai rara, poiché di solito non si debutta con la semplicità dello stile. Malgrado questa precocità non comune, Jane Austen non si mise in cerca di un editore. Non sembra che abbia pensato, se non molto più tardi, di pubblicare le sue opere. La gloria non faceva parte dei suoi sogni di fanciulla, e se scriveva era senza dubbio per obbedire a una sorta di istinto.

Da quanto si può giudicare dalle sue lettere e dai ricordi dei contemporanei, era più portata all'allegria che alla malinconia, e non c'è nulla che faccia pensare a una qualche ambizione. La famiglia era sufficiente ai suoi affetti, e il ridicolo dei vicini al suo talento di osservatrice. Ci viene descritta, verso i vent'anni, come una bella ragazza dai tratti regolari, piena di vivacità e di

[6] Eliza Hancock, figlia di una sorella del reverendo Austen, aveva sposato nel 1791 Jean Capote de Feuillide, ghigliottinato nel 1794 con l'accusa di aver tentato di far evadere un prigioniero. Il preteso titolo nobiliare non è mai stato accertato.

grazia. Come sia accaduto che, con le sue attrattive, la sua intelligenza e il suo buonsenso, non abbia mai incrociato sul suo cammino nessuno di quei ricchi giovanotti che ama descrivere, e che si prodigano con ardore nello sposare ragazze che ricche non sono, lo ignoriamo. Ci piacerebbe sapere se colei che ha fatto così tante volte parlare la passione amorosa abbia mai lei stessa amato o sia stata amata a sua volta; ma non sembra che su questo punto sia possibile soddisfare una legittima curiosità. Suo nipote assicura che non visse senza essere stata oggetto di un vivo affetto, e che, ancora giovane, rifiutò la proposta di matrimonio di un uomo che, pur possedendo tutte le qualità morali e i vantaggi materiali, non era riuscito a toccarne il cuore. Aggiunge che un altro pretendente avrebbe potuto essere più fortunato, se una morte prematura non avesse interrotto progetti verso i quali Miss Austen si mostrava meno ostile; ma ammette con molta franchezza che le allusioni di Cassandra Austen circa questo episodio erano troppo caute e vaghe perché si possa dedurre fino a dove si fossero spinti i sentimenti dei due. Secondo un'altra testimonianza che sulle prime sembrerebbe disinteressata, c'è da dire che Jane Austen non doveva essere così difficile da conquistare, né così riservata. Miss Russell Mitford ha parlato di lei a più riprese nella sua corrispondenza, e, citando la madre, che era vissuta nelle vicinanze di Steventon, fa della "ragazza cresciuta, o piuttosto della giovane donna" un ritratto probabilmente più pungente che fedele. Se si deve credere a Miss Mitford, Jane Austen, dopo essere stata la più graziosa, la più sciocca e la più affettata tra tutte le giovinette in cerca di marito, avrebbe assunto le fattezze della "più perpendicolare, precisa e taciturna" zitella felice che sia mai esistita. "Fino a quando la pubblicazione di *Pride and Prejudice* non ha rivelato quale gemma preziosa fosse celata in quell'inflessibile contenitore, in società era considerata non più di un paravento o di un attizzatoio. Adesso le cose sono molto

diverse; è ancora un attizzatoio, ma un attizzatoio del quale hanno tutti paura. Bisogna riconoscere che essere silenziosamente osservati da una siffatta osservatrice ha qualcosa di terribile."[7]

L'editore delle lettere di Mary Russell Mitford si è sentito in dovere di protestare in una nota contro questa metafora poco caritatevole. Forse la precauzione era inutile. Che Jane Austen abbia avuto i suoi difetti è probabile; il poco che si sa di lei è però sufficiente per affermare che non fu né frivola né ridicola. Il solo tratto di questo mordace schizzo che sembra verosimile è il temibile silenzio che le si attribuisce. Non sembra, in effetti, che abbia mai tenuto a brillare, anche nella piccola società di provincia nella quale trascorse la sua esistenza. Quando il padre, nella primavera del 1801, decise di affidare la curazia al figlio e di ritirarsi a Bath, lei ne fu profondamente rattristata; quella nuova residenza, all'epoca ritrovo di gente elegante, non compensava ai suoi occhi la perdita della rustica dimora nella quale era vissuta per venticinque anni. Tre lettere indirizzate alla sorella ci fanno intravedere quello che potrebbe essere definito il periodo mondano della sua vita, vale a dire qualche ballo e qualche serata trascorsa tranquillamente a bere del tè con delle signore. Quel periodo fu comunque molto breve. Dopo la morte del padre, all'inizio del 1805, andò ad abitare a Southampton con la madre e la sorella, e dopo quattro anni di un soggiorno del quale non abbiamo nessun dettaglio, le tre donne si stabilirono a Chawton, in un cottage offerto loro da Edward Austen, secondo figlio del rettore di Steventon,[8] reso

---

[7] La citazione è da una lettera di Mary Russell Mitford del 3 aprile 1815 a Sir William Elford, apparsa in *The Life of Mary Russell Mitford, related in a selection from her letters to her friends*, a cura del rev. A. G. L'Estrange, 3 voll., 1870, vol. I, pagg. 305-306. Di questa lettera parla James Edward Austen-Leigh nel poscritto alla prima edizione della biografia della zia, poi eliminato nelle edizioni successive (vedi il *Ricordo di Jane Austen*, cap. XIV).

[8] Edward Austen era in realtà il terzo figlio; il secondo era George (vedi la nota 5).

ricco dall'eredità di un cugino. Fu lì che Miss Austen rivide e pubblicò le opere che dovevano renderla famosa e delle quali alcune erano state scritte in precedenza. Nel 1797, in effetti, aveva incaricato il padre di offrire il manoscritto di *Orgoglio e pregiudizio* e un rinomato editore.[9] Costui fece una sola infrazione a una tradizione vecchia come il mondo: si affrettò a declinare l'offerta a stretto giro di posta. La sorte di un altro romanzo fu ancora più umiliante. L'autrice l'aveva venduto per dieci sterline a un libraio anche editore di Bath, che, mancandogli il coraggio all'ultimo momento, aveva preferito perdere quella somma anziché rischiare la pubblicazione di *Northanger Abbey*. Questi due sfortunati tentativi non scoraggiarono la giovane al punto di farle bruciare le opere rifiutate. Scriveva per il proprio piacere e non per l'onore e il profitto. Mise da parte i suoi poveri quaderni e attese tranquillamente un'occasione più favorevole o degli editori meno diffidenti. Una volta sistematasi, e per sempre, a Chawton, riprese le sue serene abitudini di scrittura, interrotte, non si sa perché, durante il periodo trascorso sia a Bath che a Southampton, e nessuno fu mai più riservato in occupazioni simili. Al di fuori della famiglia, nessuno poteva supporre che nel cottage di Chawton ci fosse una scrittrice, visto che lei riusciva a nascondere, anche agli occhi dei domestici, il genere di studio al quale si dedicava. Dato che non aveva uno studio a sua disposizione, scriveva nel soggiorno, su un piccolo leggio di mogano, ricoprendo con la sua calligrafia elegante e precisa i piccoli fogli di carta che a ogni cigolio della porta, mantenuto con cura, dissimulava rapidamente. Così furono composte le opere incantevoli che si chiamano *Ragione e sentimento*, *Orgoglio e pregiudizio*, *Mansfield Park* ed *Emma*. Tutti questi romanzi apparvero anonimi, dal 1811 al 1816. Ebbero lettori e anche degli ammiratori, co-

[9] Vedi la lettera del rev. Austen a Thomas Cadell del 1° novembre 1797. All'epoca il manoscritto aveva ancora il titolo *First Impressions*.

me il principe reggente, che chiese all'autrice, il cui nome era venuto per caso a conoscenza del suo medico, di dedicargli il suo prossimo lavoro. La critica del tempo espresse elogi misurati, e ci fu qualcuno che suggerì alla romanziera degli argomenti intelligenti ai quali non avrebbe mai pensato da sola. Per esempio, il cappellano inglese del principe Leopoldo, con l'intenzione di lusingare con delicatezza il proprio padrone, che stava per sposare la principessa Carlotta, propose all'autrice di *Emma* di celebrare in un romanzo storico i fatti più rilevanti dell'augusta casata dei Coburgo, facendole intravedere il successo certo di un'impresa del genere. Miss Austen rispose, con una cortesia in cui l'ironia non era affatto assente, che, pur comprendendo la bellezza della materia, si sentiva incapace di scrivere un romanzo storico, a meno che non avesse la corda al collo e dovesse salvarsi la vita, e anche così era certa che si sarebbe impiccata prima della fine del primo capitolo.[10] Se a queste frasi burlesche si aggiunge il privilegio di visitare in modo approfondito la biblioteca principesca di Carlton House, e qualche centinaio di sterline pagatele dai suoi editori, si avrà la somma dei vantaggi che, durante la sua vita, Jane Austen trasse dalle sue opere. Quanto alla popolarità propria degli scrittori amati dalle folle, lei non la conobbe mai. Continuò a vivere ignorata, felice nel suo rifugio fino al giorno in cui, a seguito di preoccupazioni familiari, contrasse una febbre biliare che minò la sua costituzione. Da allora, non fece che languire, e si spense serenamente nell'estate del 1817.

[10] Il cappellano, anche bibliotecario di Carlton House, la residenza del principe reggente citata subito dopo, era James Stainer Clarke. Per il suggerimento di Clarke e la risposta di JA vedi la lettera di Clarke del 27 marzo 1816 (138A) e quella di JA del 1° aprile 1816 (138D).

II

I romanzi di Miss Austen somigliano alla sua vita: sono senza pretese e senza fulgori. Sono delle scene di vita borghese di campagna, e per comprenderle appieno è necessario collocarle in primo luogo nel periodo in cui si svolgono. L'autrice lavorava seguendo il proprio istinto, su due pollici d'avorio e con un pennello così fine che le costava molto lavoro per produrre poco effetto.[11] L'effetto, a dire il vero, non è così minimo quanto supponeva la sua modestia, ma si deve riconoscere come il paragone non manchi di esattezza. È in questo tocco così delicato che troviamo quei tratteggi dei quali a prima vista non si apprezza il valore e che reclamano un'attenzione più profonda. I personaggi, senza comunque che ci sia necessità di usare una lente d'ingrandimento per distinguerli, non hanno quelle proporzioni esagerate alle quali ci hanno fin troppo abituato i romanzi contemporanei. Sono molto vivi, ma si muovono in una cerchia ristretta, e, sia pure appartenendo all'umanità per i loro caratteri generali, hanno un marchio distintivo che ne tradisce l'origine e assegna loro una data. Si avverte che sono di un'altra epoca; si potrebbe quasi dire che, da questo punto di vista, hanno un valore storico e rappresentano un'epoca scomparsa con una fedeltà attestata dai rari sopravvissuti.

Tre quarti di secolo caratterizzati da progressi straordinari nel lusso, nell'industria e nel gusto hanno apportati talmente tanti cambiamenti nelle idee, nei costumi e nelle abitudini, che non ci si può non trovare un po' spaesati quando ci si trova in presenza di signori e signore che abitano a *Northanger Abbey* o a *Mansfield Park*. Quindi, chi vuole farsi un'immagine di come

[11] Qui Boucher cita le famose parole contenute in una lettera del 16-17 dicembre 1816 al nipote James Edward Austen-Leigh (L146), riportate sia nella *Nota biografica sull'autore* di Henry Austen nell'edizione dei due romanzi postumi, sia nel *Ricordo di Jane Austen* del nipote (cap. XI)

fosse la società media inglese tra il 1800 e il 1815 non può trovare guida migliore di Miss Austen. La vita di quella particolare classe sociale che i nostri vicini chiamano *gentry* sembra essere stata allora più semplice e più autentica di oggi. Le raffinatezze dell'eleganza e delle comodità non erano ancora arrivate in campagna. Fin nei più minuti dettagli, i comportamenti conservavano un qualcosa di rustico del quale oggi ci si vergognerebbe. Sulle tavole delle sale da pranzo non si vedevano fiori, frutta o decorazioni, ma pietanze sostanziose delle quali si trasmettevano i segreti di generazione in generazione, e che costituivano il vanto delle massaie. Ci si faceva il vino da soli; da soli si preparava la birra. Non solo si ignorava il superfluo, ma talvolta faceva difetto lo stesso necessario, e in certe dimore l'uso di forchette d'argento non era un vanto. Il famoso *beaux* Brummel rispose un giorno, a chi gli chiedeva notizie dei genitori, che la degna coppia doveva aver finito per tagliarsi la gola a forza di mangiare pisellini con il coltello.[12] L'arredamento era in genere di una semplicità che ai giorni nostri sembrerebbe indicare indigenza. Niente tappeti nelle camere da letto e nei corridoi; in tutta la casa non c'era sovente che un divano, per di più di forma troppo angolata per tentare all'indolenza. Non si tolleravano spalle cascanti, se non nei vegliardi e negli invalidi. Non si diceva forse di un certo gentiluomo, un modello per la sua epoca, che avrebbe fatto il giro dell'Europa senza toccare con il dorso la spalliera del suo calesse? Quanto ai mille oggetti che ora ingombrano anche i salotti meno eleganti, li si sarebbe cercati invano. Non c'erano spinette o pianoforti, se non nelle famiglie che si distinguevano per gusto artistico. Un piccolo leggio, un cestino da lavoro, un astuccio per il filo, erano i solo ornamenti della tavola comune. Riguardo agli svaghi, si esaurivano nelle carte, il ballo e la caccia. Il minuetto ebbe un ultimo

[12] L'aneddoto è in una nota di J.E. Austen-Leigh nel cap. II del *Ricordo di Jane Austen*.

momento di fulgore prima di scomparire, e in provincia erano ancora in auge le contraddanze. In questi piaceri si metteva tanta solenne dignità quanto nelle occupazioni e nei doveri importanti della vita. In un ballo, era un affare di stato sistemare le coppie seguendo il rango sociale, e qualsiasi facezia non era la benvenuta in una partita di ombra o di whist. Le conversazioni, anche le più frivole, avevano un fascino solenne. Costituivano, insieme alle passeggiate, il passatempo principale dei giovani, e, fra tutti i doni innati e acquisiti, l'arte di conversare era quella più apprezzata. Oggi si tende molto a rifuggire chi è troppo loquace, le persone che non parlano se non con lunghe tirate; allora li si amava e si cercava di assomigliare a loro. Se si parlava molto, non si scriveva certo di meno, e le lettere interminabili che ormai esistono solo nei romanzi erano ancora un'incontestabile realtà.

Tutte queste abitudini, tutti questi costumi, tutti questi gusti di un'altra epoca si riflettevano fedelmente nell'opera di Miss Austen, senza comunque costituirne l'unico interesse. In effetti, su delle usanze superate, che a noi sembrano bizzarre, l'autrice ha fatto palpitare dei cuori umani con le loro passioni. I Thorpe, i Crawford, i Bertram, hanno il collo imprigionato da alte cravatte e i piedi calzati con stivali alla Wellington, ma per le loro virtù e i loro vizi appartengono alla stessa razza degli eroi dei romanzi moderni. Le Fanny Price, le Emma Woodhouse, le Harriet Smith indossano vestiti a vita alta e suonano l'arpa o la chitarra, ma le figlie d'Albione non si riconoscono forse ancora nelle loro qualità e nei loro difetti? Avarizia o prodigalità, amore puro o passione interessata, egoismo o dedizione, vanità aristocratica o volgarità borghese, non c'è nulla che sia passato di moda. Può essere che la cornice sia invecchiata, ma chi potrebbe rammaricarsene? Quando, stanchi del frastuono delle avventure e dei sentimenti dei personaggi in voga di molti romanzi contemporanei, si si vuole riposare un po', non resta che aprire

a caso uno dei sei volumi che ci ha lasciato la figlia del rettore di Steventon. Là si respira soltanto calma e semplicità. La scrittrice non si è arrovellata per inventare situazioni sorprendenti. Si è accontentata degli avvenimenti minuti e senza importanza dei quali è composta la vita di gran parte degli uomini. In tutte queste opere non si troverà nemmeno un avvenimento straordinario. Piacevoli ricevimenti, serate, visite, lunghe conversazioni, equivoci, bisticci a accomodamenti, ecco i soli scenari che si permette l'autrice. Le peripezie, bisogna ammetterlo, non sono né numerose né varie. Ora c'è uno di quei viaggi che facevano epoca nell'esistenza di un uomo, ora un violento raffreddore accompagnato da febbre, che provoca una viva inquietudine. Qualche volta c'è uno svenimento curato con l'impiego di una gran quantità di polvere di corna di cervo, oppure una grave caduta che mette a lungo in pericolo la vita dell'eroina. In generale, come nella vita. tutto finisce, nel bene e nel male, col sistemarsi, anche per le coppie audaci che ricorrono ai buoni uffici di Gretna-Green.[13]

Alla semplicità tutta patriarcale dell'intreccio corrisponde l'apparente banalità dei personaggi. È qui che emerge l'arte della scrittrice, è qui, in mezzo a sfumature così delicate, che ella, sfidando l'analisi, arriva a dare una fisionomia distinta a ciascuna delle creature forgiate dalla sua immaginazione; e quest'arte è tanto più potente proprio perché i personaggi scelti da Miss Austen per rappresentare una particolare società non offrono il destro a nessuna di quelle differenze di rango o di posizione sociale dalle quali i romanzieri riescono a ottenere tanto. L'autrice si è imposta deliberatamente la regola di non uscire da un certo ambiente, quello della piccola aristocrazia di provin-

[13] Gretna-Green era una cittadina scozzese vicino al confine dell'Inghilterra. Visto che in Scozia, a differenza dell'Inghilterra, i minorenni potevano sposarsi anche senza l'assenso dei genitori, era la tappa più comune per i giovani innamorati. È citata nei capitoli 46 e 47 di *Orgoglio e pregiudizio* in relazione alla fuga di Lydia con Wickham.

cia. Proprietari che vivono dei loro beni, pastori di campagna, vecchie signorine povere, giovani signorine ricche, primogeniti che devono solo far trascorrere un po' di tempo per avere il loro patrimonio, e cadetti che sono destinati alla chiesa o alla marina; ecco il mondo nel quale si dispiega il suo spirito di osservazione. Per farlo vivere, non ci sarà bisogno di nulla se non approfondire i loro caratteri; "C'è una notevole analogia", dice a questo proposito Macaulay, "tra il volto e l'animo degli uomini. Non si troveranno mai due volti uguali, e nondimeno c'è molto poco a differenziare sensibilmente due tipi comuni. Allo stesso modo, la varietà di caratteri va al di là di qualsiasi conteggio, ma è molto raro che si discostino molto dal tipo comune per diventare sorprendenti e grotteschi."[14] Il confine che separa ciò che si incontra tutti i giorni da quello che si osserva di rado Miss Austen non lo attraversa mai. Si compiace del terra-terra, e alcuni critici superficiali le hanno talvolta rimproverato la monotonia dei suoi ritratti. Eppure in quella lunga galleria di ritratti non ce ne sono due che si somiglino tanto da poter essere confusi. Ci sono delle figure familiari, che si riconoscerebbero subito al passaggio, ma ciascuno si distingue per delle caratteristiche che gli sono proprie. Il ben noto procedimento che consiste nel radunare in un solo personaggio dei tratti attinti ovunque, per farne un tipo ideale, nel bene, nel male e nel ridicolo, non è mai usato dall'autrice. Nei suoi romanzi ci sono ipocriti, dissoluti, egoisti, orgogliosi e sempliciotti; non si incontrano mai quegli esseri ragionevoli consumati nel vizio e gravati del compito di personificarlo, un po' come il capro espiatorio rappresentava i peccati di Israele. Troviamo anche un gran numero di brava gente, ma non con la perfezione con-

[14] Qui Boucher cita nuovamente, e piuttosto liberamente, l'articolo di Macaulay descritto nella nota 2.

venzionale delle Clarisse Harlowe e dei Grandison,[15] e quello che perdono in spessore lo guadagnano in verosimiglianza. Se li troviamo interessanti, non è per eccesso di ammirazione, orrore o pietà, è semplicemente perché li consideriamo nostri simili. Non che si possa sempre essere lusingati nel guardarci nello specchio in mano al romanziere; ci sentiamo però confortati nel vedere che anche altri non amerebbero confessare, per esempio, che nel momento di fare qualcosa di generoso una riflessione ha bloccato il primo istintivo gesto di bontà, e nondimeno chi non giudicherebbe quanto sia naturale la condotta di M. Dashwood nel primo capitolo di *Ragione e sentimento*! Erede di tutto il patrimonio del padre, si è dapprima ripromesso di dare alle sorelle tremila sterline di dote. La moglie gli fa notare che sono molti soldi; sarebbe meglio prevedere una rendita per la vedova e le figlie. Ma è una cosa molto sgradevole dover pagare una rendita, che si ripresenta ogni anno. D'altronde le sorelle non sono povere, anzi. "Considerate dunque, mio caro signor Dashwood, come vivranno in tutta comodità la vostra bella matrigna e le sue figlie. Potranno contare su un totale di cinquecento sterline l'anno, e che cosa potrebbero desiderare di più su questa terra quattro donne? Vivranno senza dover spendere troppo! La gestione della casa non costerà praticamente nulla. Non avranno né carrozza né cavalli, e a malapena qualche persona di servizio. Non daranno ricevimenti, e non avranno spese di nessun genere. Cinquecento sterline l'anno! Non riesco proprio a immaginare come potrebbero spenderne la metà. Quanto a dovergliene dare di più, è completamente assurdo solo a pensarlo. Saranno più in grado loro di dare qualcosa a voi."[16] M. Dashwood ridurrà subito la rendita a piccoli doni fat-

[15] *Clarissa, or, the History of a Young Lady*, di Fanny Burney, e *The History of Sir Charles Grandison* di Samuel Richardson.
[16] *Ragione e sentimento*, cap. 2. Nella traduzione italiana, qui e in altri casi, ho seguito la versione francese utilizzata da Boucher.

ti all'occasione; poi, tutto sommato, si accontenterà di offrire alle sorelle... carrozza e cavalli per aiutarle a lasciare la dimora paterna. M. Dashwood è un taccagno? Per niente; è un uomo di mondo che si conforma a tutti i doveri esteriori reclamati dal mondo, e che, come la maggior parte delle persone, non è generoso se non quando è assolutamente costretto a esserlo. Non lesinerà mai alle sorelle i più sinceri segni di interessamento, soprattutto se faranno dei buoni matrimoni, e si comporterà con loro in modo impeccabile, fino al confine della borsa. M. Bennet, in *Orgoglio e pregiudizio*, non è un uomo cattivo. Ha avuto il torto di sposare una sciocca, e un torto ancora più grande nel lasciar capire che lo sa. La principale occupazione, per Mme Bennet, è di ricevere e ricambiare più visite possibili e di cercare dappertutto dei generi, mentre il padrone di casa lascia cuocere nel suo brodo una famiglia che non si è dato pena di governare. Un certo giovanotto ricco si suppone che venga a stabilirsi nel vicinato, e senza indugio Mme Bennet sfodera le sue armi e cerca di interessare alla battaglia suo marito, che nella maggior parte dei casi non oppone ai suoi progetti che lo scetticismo e l'ironia del disprezzo.

> - Mio caro signor Bennet, avete saputo che finalmente Netherfield Park è stato affittato?
> M. Bennet rispose di non saperne nulla.
> - Ma non c'è nessun dubbio - replicò lei - poiché Mrs. Long è appena stata qui, e mi ha raccontato tutto.
> M. Bennet non rispose.
> - Non volete sapere chi l'ha affittato? - esclamò la moglie con impazienza.
> - Siete voi a volermelo dire, e io non ho nulla in contrario ad ascoltare.
> Mme Bennet considerò sufficiente questo invito.
> - Allora, mio caro, dovete sapere che Mme Long dice che Netherfield è stato affittato da un giovanotto molto ricco del nord dell'Inghilterra. È arrivato lunedì in un tiro a quattro per vedere la casa e ne è rimasto così deliziato che si è immediatamente accordato con il

proprietario. Ne prenderà possesso prima di San Michele e qualcuno della servitù arriverà la prossima settimana.
- Come si chiama?
- Bingley.
- È sposato o scapolo?
- Oh! mio caro, scapolo naturalmente. Uno scapolo con un'ampia fortuna; quattro o cinquemila sterline l'anno. Che bella cosa per le nostre ragazze!
- E perché mai? che c'entrano loro?
- Mio caro signor Bennet, come potete essere così irritante! Lo sapete bene che cosa sto pensando. Sposerà una di loro.
- Era questo il suo progetto quando è venuto a stabilirsi qui?
- Progetto? Che assurdità; come potete parlare in questo modo? Ma è molto probabile che si innamori di una di loro, e proprio per questo è necessario che gli facciate visita non appena arriva.
- Non ne vedo la necessità. Potete andare voi e le ragazze; potete anche mandarle da sole, il che forse sarà ancora meglio, poiché, visto che voi siete bella quanto loro, la scelta di M. Bingley potrebbe cadere su di voi.
- Mio caro, voi mi lusingate. Certo, ho avuto la mia parte di bellezza; ma ora non pretendo di essere nulla di straordinario. Quando una donna ha cinque figlie grandi, non deve più pensare ai propri piaceri. Ma è necessario che vi presentiate a M. Bingley, poiché noi non possiamo farlo senza di voi.
- State davvero facendo troppi complimenti. Credo proprio che M. Bingley sarà felicissimo di conoscervi. Gli manderò un biglietto nel quale gli assicurerò dal profondo del cuore che è libero di sposare quella che vuole tra le mie figlie.
- Vi divertite a tormentarmi. Non avete nessuna compassione per i miei poveri nervi.
- Mi fate torto, mia cara amica. Ho un grande rispetto per i vostri nervi. Sono dei vecchi amici. Sono almeno venticinque anni che ne sento parlare da voi con rispetto.
- Ah! non sapete quanto soffro.
- Spero che riuscirete a guarire, e a vivere per vedere tanti giovanotti con quattromila sterline di rendita arrivare nel vicinato.[17]

[17] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 1.

Se M. Bennet è sincero con la moglie, si può credere che non lo sia meno con le signorine Bennet, e in generale con tutti gli sciocchi in mezzo ai quali è condannato a trascorrere la vita. A tale proposito, si deve dire che la romanziera ha messo molta carne al fuoco. M. Bennet, in effetti, ha anche il privilegio di avere, come cugino ed erede, un giovane ecclesiastico che è un perfetto babbeo, più soddisfatto di sé di quanto si possa sognare. Bisogna leggere nell'originale l'inimitabile lettera nella quale M. Collins annuncia il suo arrivo dalla famiglia Bennet, e le delicate allusioni che fa circa la sua particolare situazione. Bisogna raffigurarselo mentre fa dentro di sé l'inventario delle proprietà che il vincolo di successione gli riserverà un giorno. Bisogna sentirlo, solenne e benevolo, fare la sua dichiarazione all'unica delle figlie di M. Bennet che ha il privilegio di essere nelle grazie del padre. In primo luogo, visto che Lizzy aveva intenzione di sfuggirli per evitare il colloquio, espone come quei sentimenti di virginale modestia abbiano aggiunto fascino alla sua persona, poi, con una delicata transizione, enumera le ragioni che lo hanno condotto a sposarsi:

> Il primo motivo è che ritengo giusto per ogni *clergyman* dare l'esempio del matrimonio ai propri parrocchiani. Il secondo è che sono convinto che ciò contribuirà moltissimo alla mia felicità; il terzo, ma forse avrei dovuto menzionarlo per primo, che questo è stato il consiglio della nobilissima signora che ho l'onore di chiamare patronessa della mia curazia. Due volte si è degnata, senza che glielo chiedessi, di fornirmi la sua opinione su questo argomento. Proprio il sabato sera che ha preceduta la mia partenza, mi ha detto di nuovo, nell'intervallo tra due mani di quadriglia, «Signor Collins, dovete sposarvi. Un *clergyman* come voi deve sposarsi. Scegliete bene, nel mio interesse quanto nel vostro, prendetevi una ragazza di buona famiglia, portatela a Hunsford e io le farò visita.» E questo è tutto ciò che riguarda le mie ragioni generale a favore del matrimonio. Non mi resta che assicurarvi con le parole più appassionate la violenza del mio affetto. Al denaro sono perfettamente indifferente: Non farò nessuna richiesta economica a vostro padre, perché sono ben conscio che non

> potrebbe essere soddisfatta, e che voi avete solo mille sterline al 4 per cento, che non saranno vostre fino alla dipartita di vostra madre. Su questo punto, perciò, manterrò un immutabile silenzio, e vi posso assicurare che una volta sposati nessun ingeneroso rimprovero uscirà mai dalle mie labbra."[18]

M. Collins non l'unico *clergyman* descritto da Miss Austen. Ha un compagno nella persona di M. Elton, giovane come lui, e come lui ansioso di sposarsi. Il dottor Grant, Edmund Bertram e Henry Tilney completano il gruppo. Tutti appartengono a una specie allora molto comune, quella dei pastori mondani. Per essi la chiesa è una professione onorevole e remunerativa, che, senza esigere grandi sacrifici, permette tutte le distrazioni della società. Così non bisogna sorprendersi se è durante un ballo che si fa conoscenza con l'amabile M. Tilney, o se il dottor Grant è di cattivo umore quando il tacchino non è cotto a puntino. La salute delle anime viene solo dopo i piaceri del mondo, e se sono ministri del Vangelo, è solo a tempo perso, o quando indossano la tonaca per pronunciare i sermoni domenicali. Per il resto, non disdegnano affatto la società frivola che l'autrice ama presentare ai nostri occhi, della quale *Mansfield Park* offre il ritratto più completo.

III

Mansfield Park, pubblicato nel 1814, può essere considerato come il capolavoro di Miss Austen. Ella vi ha profuso il meglio del suo talento, e l'opera non è lontana da quella felice perfezione alla quale anche lo scrittore più dotato non sempre arriva. Le parti sono ben delineate, e l'intreccio non comprende meno di una ventina di personaggi, tutti con una fisionomia originale,

[18] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 19.

da quelli ai quali l'autrice ha affidato ruoli importanti fino a quelli che non fanno, per così dire, che apparire in scena. Da qui emerge una grande varietà e contrasti molto pungenti. Gli avvenimenti non sono, in verità, più numerosi di quelli delle altre opere della romanziera; sono nondimeno sufficienti allo sviluppo naturale dei personaggi. Non vi si devono cercare situazioni tragiche, grandi disperazioni o emozioni violente: non è il modo di fare dell'autrice. Le dita non sfogliano le pagine del volume con febbrile impazienza, e la curiosità dell'epilogo non fa "saltare venti pagine" per scoprire il finale della storia. La dimora del baronetto Thomas Bertram, nella contea di Northampton, non conosce fermenti volgari. Vi regna l'ordine, e per turbarlo non ci vuole niente di meno di una catastrofe. Ma questa è solo la superficie. Sir Thomas Bertram è l'uomo freddo, educato, poco intelligente ma virtuoso, che sembra essere stato l'ideale del gentiluomo inglese all'inizio di questo secolo, nonché l'oggetto del sarcasmo di Byron. Ha sposato per la sua bellezza una donna che, avendogli dato due figli e due figlie, si è creduta in diritto di abbandonarsi a un'assoluta indolenza per il resto dei suoi giorni. Lady Bertram trascorre tre quarti della sua vita sul divano, tra i suoi ricami e il suo cagnolino, un'immagine molto verosimile dell'apatia sonnolenta e soddisfatta. Ha due sorelle che sono state meno fortunate di lei nella grande lotteria del matrimonio. Una, Miss Price,[19] ha scelto, per amore e per far dispetto alla famiglia, un tenente di marina senza soldi né istruzione, e se non ha il necessario in benessere e denaro, ha il superfluo sotto forma di una numerosa prole. L'altra, Mme Norris, in virtù di quella massima per la quale al mondo ci sono più ragazze graziose che uomini ricchi che le portino all'altare, ha dovuto accontentarsi, dopo una lunga attesa, di un ecclesiastico. La generosità del baronetto ha fatto il resto. Egli ha asse-

[19] Qui Boucher usa erroneamente l'appellativo "Miss" seguito dal cognome del marito di quella che era stata Miss Frances (Fanny) Ward.

gnato al marito della cognata una buona curazia, la cui canonica è situata vicina al suo palazzo, e Mme Norris, che non ha figli, approfitta di questa vicinanza per vivere a Mansfield Park.

Fra tutti i personaggi che ha tratteggiato, nessuno fa più onore di Mme Norris alla penna di Jane Austen. Certo, non è difficile essere egoisti, ma dare al proprio egoismo tutta l'apparenza della dedizione e del sacrificio, non pensare mai che a se stessi avendo tutta l'aria di preoccuparsi senza sosta degli altri, è un grado di perfezione al quale si arriva non senza fatica. Tuttavia, Mme Norris sembra esserci arrivata in modo del tutto naturale. Grazie all'apatia della sorella, alla benevolenza un po' ottusa del cognato e alle sue abili lusinghe, ha fatto di Mansfield Park una terra di Canaan dove scorrono latte e miele. Vi regna, con il pretesto di rendersi utile, e, senza prendersi alcun disturbo, è, in ogni circostanza, la prima a raccogliere onori. Quando si tratta di far pervenire alla sorella povera qualche regalo utile, Lady Bertram invia denaro e biancheria e Mme Norris scrive la lettera. È lei la prima ad avere l'idea di aiutare Mme Price prendendosi cura di una delle sue troppo numerose figlie. Nulla di più naturale, visto che lei non ha bambini. Sir Thomas fa qualche obiezione piena di prudenza, ma lei non vuole intendere ragioni: "Vi capisco perfettamente", gli dice, "siete la generosità e la saggezza personificate, e sono certa che in questo non saremo mai in disaccordo. Qualsiasi cosa io possa fare, lo sapete, sarò sempre pronta a farlo per il bene di quelli che amo; e, sebbene non possa certo provare per questa ragazzina la centesima parte dell'affetto che nutro per i vostri cari figli, sarei la prima a odiarmi se fossi capace di trascurarla. Non è forse figlia di una sorella? e potrei sopportare di vederla in miseria, quando sono in grado di offrirle un pezzo di pane? Mio caro Sir Thomas, con tutti i miei difetti ho buon cuore, e, povera come sono, mi priverei del necessario piuttosto che agire senza generosità. Così, se non avete nulla in contrario, scri-

verò domani a mia sorella per farle la proposta. Quando sarà tutto sarà sistemato, mi darò da fare io per far arrivare la bambina a Mansfield; voi non dovrete occuparvi di nulla. Sapete bene che non mi tiro mai indietro quando si tratta di accollarmi qualcosa."[20] Fanny Price arriva dunque a Mansfield, e Mme Norris è la prima ad accoglierla. Trascorrono cinque anni. M. Norris è morto, e Fanny Price è sempre sotto il tetto di Sir Thomas. Sembrerebbe naturale che Mme Norris, restata vedova e sola, si faccia finalmente carico della ragazza. Glielo si accenna con delicatezza. "- Credevo - le dice la sorella - che aveste sistemato la cosa con mio marito. - Io! mai. Non gli ho mai detto una parola sulla questione, e lui non me ne ha mai parlato. Fanny vivere con me! è l'ultima cosa al mondo a cui avrei pensato. Santo cielo! che me ne farei di Fanny? Io, una povera vedova disperata, incapace di qualsiasi cosa, che me ne farei di una ragazza di quindici anni? Anche se me lo augurassi per me stessa, non farei mai un tale torto alla povera bambina. È in buone mani."[21] Sir Thomas resta un po' sorpreso nel vedere Mme Norris rifiutarsi di fare la minima cosa per colei che ha adottato, ma, tutto sommato, la presenza di Fanny Price non è un peso per la sua casa. Molto timida, molto goffa, molto ignorante quando era arrivata a Mansfield Park, la ragazza si è trasformata, grazie all'affetto del cadetto della famiglia, Edmund Bertram. Le cugine la disprezzano, lo zio l'intimidisce con la sua freddezza, Lady Bertram non ha la forza di occuparsi di lei, Mme Norris, col pretesto che la nipote non è destinata all'agiatezza, non le risparmia né severità né privazioni; nondimeno, l'amabile cenerentola è diventata man mano necessaria a tutti. Deve stare a sentire i lamenti di Lady Bertram sulla sua salute in realtà eccellente, sbrigare le commissioni richieste da Mme Norris, servire da contraltare all'eleganze delle cugine e riceve-

[20] *Mansfield Park*, cap. 1.
[21] *Mansfield Park*, cap. 3.

re le confidenze amorose di Edmund Bertram. Quest'ultimo ruolo è il più penoso di tutti, poiché, bisogna ammetterlo, Fanny non è perfetta; in barba a tutti i diritti dell'ospitalità, ama in segreto il cugino, e il cugino ama una giovane civetta mai infastidita dal cuore e dai principi morali. Ci vorranno delle delusioni, qualche sventura, perché le cose appaiano nella loro giusta luce ai diversi membri della famiglia. Quando il figlio maggiore comprometterà la sua salute con gli eccessi, quando le figlie, adulate dalla zia, ignorate dalla madre, si saranno date alla fuga, una prima e una dopo il matrimonio, quando Miss Crawford avrà fatto capire chiaramente a Edmund Bertram che non sposerà mai un figlio cadetto destinato alla chiesa, quando Mme Norris coronerà la sua dedizione lasciando Mansfield Park quando accade l'infortunio, non resterà, per consolare Sir Thomas e per sposare il figlio, che Fanny Price.

Anche l'analisi più sottile non riuscirebbe a dare un'idea esatta dell'arte con la quale Miss Austen ha sviluppato i caratteri così verosimili di questi diversi personaggi. Lei non si intromette mai; li lascia agire e parlare senza intervenire nei loro atti e nelle loro conversazioni, lasciando al lettore intelligente il piacere di comprenderli e l'onere di giudicarli. Non gli mette annunci in fronte; è dal loro fascino che li si riconosce. Non c'è bisogno di sapere in anticipo che M. Rushworth, il fidanzato di Miss Bertram, non è altro che un ragazzo molto stupido: lo annuncia lui stesso ogni volta che apre bocca. Anche Mme Grant, la brava massaia, non ha bisogno di presentazioni, così come M. Yates, quel giovanotto che si crede così dotato per l'arte drammatica e che va in giro per la villa a organizzare la recita. Altrettanto si può dire di M. Crawford, l'uomo di mondo guastato dal successo, che mette molta serietà nelle cose frivole e molta frivolezza nelle cose serie, di Thomas Bertram, l'erede della proprietà, che parla da padrone quando il padre è assente, e che deve la maggior parte dei suoi vizi al privilegio del diritto

di primogenitura. Dove dunque Miss Austen ha visto tutti gli originali dei ritratti che ha dipinto, vivi come li creava, sia nel villaggio natale che nell'ultimo rifugio? Tra loro ce n'è senza dubbio qualcuno di quelli che le vivevano intorno, ma lei è andata oltre, con quell'intuizione misteriosa che appartiene solo al genio creatore. In effetti, non è solo nei sentimenti femminili che riesce a districarsi; contrariamente alla maggior parte delle romanziere, è completamente a suo agio anche quando si occupa di uomini. Allo stesso modo, le scene dove eccelle non sono solo quelle che aveva tutti i giorni sotto gli occhi. In *Mansfield Park* ce n'è un esempio nell'episodio in cui facciamo conoscenza con i genitori di Fanny Price. Questa volta non si tratta di quegli interni piacevoli cari all'autrice, dove la vita trascorre senza traumi, nella calma del benessere. Non è facile dimenticare le pagine piene di realismo in cui si entra al seguito dell'eroina in quella piccola casa di Portsmouth, piena delle rumorose capriole di un'orda di bambini indisciplinati, tra i quali la fanciulla prova più vergogna che piacere nel riconoscere fratelli e sorelle. Le urla, le dispute senza fine, i lamenti interminabili della madre sulla difficoltà di trovare una domestica fedele, i commenti della servitù, le risate di marmocchi cenciosi, e soprattutto la voce del padre, arrochita dall'uso del grog e delle imprecazioni; che contrasto! "Il diavolo si porti questi furfanti! Senti come strillano! Sì, e la voce di Sam più forte di tutti. Quel ragazzo diventerà un eccellente nostromo. Ehilà, dico a voi, se non chiudete quel dannato becco ve la farò vedere io." Così parla il marinaio a riposo. Tutto quello che trova da dire alla figlia, dopo nove anni di assenza, è che è cresciuta e che ha senza dubbio bisogno di un marito. D'altro canto, non lesina parola sulla bellezza della corvetta a bordo della quale suo figlio è sottufficiale: "Hai sentito le novità? La *Thrush* è uscita dal porto stamattina. Perdio, sei arrivato in tempo. Il capitano Walsh ritiene che vi dirigerete a ovest, insieme all'Elephant.

Perdio, vorrei che fosse così! Il vecchio Scholey stava dicendo proprio ora che è probabile che vi mandino prima a Texel. Ma perdio, ti sei perso un bello spettacolo stamattina. Non me lo sarei perso nemmeno per mille sterline. Se mai c'è stata una bellezza perfetta a galla, è proprio lei. Questo pomeriggio sono stato a guardarla per due ore."[22] Mme Price parla a voce meno alta, ma, se la sua voce è dolce e monotona, gli argomenti di conversazione non sono molto più vari. La povera donna, piegata dagli stenti, ha rinunciato a tutto e non nutre che due ambizioni: trovare il tempo durante la settimana per rammendare i tappeti a brandelli del salotto e fare una passeggiata sui bastioni la domenica. Quanto alla speranza di tenere buoni i bambini o di tenere le domestiche più di tre mesi ci ha rinunciato da tempo. L'autrice, con la sobrietà che è una delle caratteristiche del suo talento, ha consacrato pochi capitoli alla descrizione di questo focolare domestico agitato dal disordine e dal vizio; sono comunque sufficienti per rendere più completo il romanzo e per rimarcare meglio la lezione morale che se ne trae. Perché bisogna dirlo: è alla grande scuola dei romanzieri morali che si collega Miss Austen; è per questo che ha saputo soddisfare tante menti profonde che chiedono al romanzo qualche cosa di più che fedeli scenari di costume. In lei l'analisi psicologica non è che un mezzo. Se si concede il piacere di sviscerare i suoi personaggi, non è soltanto per soddisfare una dotta curiosità, ma anche perché serva d'insegnamento agli altri. Così procedeva Fielding, malgrado l'insufficienza della sua morale, malgrado la grossolanità degli esempi che presentava agli occhi dei suoi lettori. La somiglianza non si ferma qui. Come all'autore di *Tom Jones*, si è rimproverata a Miss Austen la volgarità dei caratteri in mezzo ai quali sembra compiacersi. Si è detto come il numero degli sciocchi sia già assai grande nel mondo reale senza che ci sia ulteriore bisogno di accrescerlo nella finzione,

[22] *Mansfield Park*, cap. 38.

e che in un libro non ci si può interessare a delle persone noiose che nel mondo reale si eviterebbero. Questa critica sarebbe fondata se non si tenesse conto dell'arte che innalza la trivialità, donandole un non so che di gradevole e di letterario. È una questione di misura e di buongusto, e se Miss Austen non sempre sapeva restare entro i limiti, è per eccesso di verità che falliva.

Il romanzo, più di tutti gli altri generi di letteratura, subisce l'influenza della moda. Ciò che quarant'anni fa suscitava le lacrime oggi può far sbellicare dalle risate, ed è probabile che la generazione dopo la nostra a sua volta sorriderà delle cose che a noi emozionano, L'orribile non è affatto al riparo da queste vicissitudini del gusto. Da tempo *I misteri di Udolpho* non spaventano più nessuno, e le *Storie straordinarie* di Edgar Poë potrebbero benissimo sembrare molto sbiadite ai lettori del XX secolo. I romanzi di Miss Austen sono al di sopra di simili oscillazioni; non che tutti siano ugualmente apprezzabili, ma tutti hanno sempre qualcuno dei personaggi che assicurano la durata delle opere classiche. A fianco della sovente troppo scintillante immaginazione contemporanea, il talento dell'autrice di *Mansfield Park* appare talvolta un po' flebile. Si vorrebbe più grazia, più presenza di imprevisti, qualcosa di un po' più femminile e di un po' meno impersonale. Ma nonostante ciò, quel talento rivela una donna superiore, della quale si può dire, prendendo in prestito da Balzac la frase che lui applicava a se stesso, che ha tutto un mondo nella sua testa.

Link: *http://www.jausten.it/jaindboucher.html*

George Saintsbury,
Prefazione a *Orgoglio e pregiudizio*
(Allen, 1894)

Nel 1894 l'editore di Londra George Allen pubblicò un'edizione di *Pride and Prejudice* con le illustrazioni di Hugh Thomson e una prefazione di George Saintsbury (1845-1933). A questa prefazione si fa risalire il primo utilizzo del termine "Janeite" (che in realtà Saintsbury scrive "Janite"), poi diventato più famoso dopo la pubblicazione, nel 1924, del racconto *The Janeites* di Rudyard Kipling. L'edizione è da allora conosciuta come "Peacock Edition" (edizione del pavone), visto che la copertina e la prima pagina del romanzo erano contraddistinte da un disegno raffigurante un lussureggiante pavone

Walt Whitman ha fatto da qualche parte una giusta distinzione tra "chi ama per rispetto" e "chi ama con amore spontaneo".[1] Questa distinzione si applica tanto ai libri quanto a uomini e donne, e nel caso dei non molto numerosi autori che sono oggetto di affetto spontaneo, porta con sé una curiosa conseguenza. C'è molta più differenza su quale sia la loro opera migliore che nel caso di altri che sono amati "per rispetto", per consuetudine, e perché si percepisce che amarli è una cosa giusta e appropriata. E nella setta, piuttosto estesa eppure insolitamente scelta, degli Austeniani o Janites,[2] si troverebbero probabilmente sostenitori che rivendicano il primato di quasi ognuno dei suoi romanzi. Per alcuni la deliziosa freschezza e l'umorismo de *L'abbazia di Northanger*, la sua coerenza, compiutezza e *brio*, mettono in ombra una scala di grandezza esigua, e una struttura che, in definitiva, è quella della caricatura e della pa-

[1] Il verso di Whitman è nella terza parte di "I Sing the Body Electric" (v.8, nella sezione "Children of Adam" di *Leaves of Grass*, ediz. 1891): "They did not love him by allowance, they loved him with personal love," (Non l'amavano per rispetto, l'amavano con amore spontaneo,).
[2] Come ho precisato nell'introduzione, Saintsbury scrive "Janites" e non "Janeites".

rodia, un genere in cui l'eccellenza è difficile da raggiungere. *Persuasione*, con un andamento relativamente fiacco, e che non ha un particolare fascino, ha sostenitori che lo innalzano al di sopra di tutti gli altri per la squisita delicatezza e armonia. La conclusione di *Mansfield Park* è, bisogna ammetterlo, artificiosa; l'eroe e l'eroina sono insipidi, e l'autrice ha quasi perfidamente distrutto tutto l'interesse romantico ammettendo esplicitamente che Edmund sposa Fanny perché Mary l'aveva scandalizzato, e che Fanny avrebbe probabilmente potuto sposare Crawford se lui fosse stato un po' più costante; eppure le impareggiabili scene delle prove teatrali e il personaggio di Mrs. Norris, insieme agli altri, credo che gli abbiano assicurato un considerevole sostegno. *Ragione e sentimento* ha forse il numero minore di indefessi ammiratori, che comunque non gli mancano.

Presumo, tuttavia, che almeno una maggioranza adeguata di voti possa essere, tutto sommato, divisa tra *Emma* e il libro del quale stiamo parlando; e forse il verdetto ordinario (se in realtà amare Miss Austen non fosse di per sé una garanzia di esonero da qualsivoglia accusa di essere ordinari) sarebbe a favore di *Emma*. È il più esteso, il più vario, il più popolare; quando fu scritto, l'autrice aveva una maggiore esperienza del mondo, e aveva perfezionato il suo stile generale, anche se non la sua caratteristica più peculiare: il dialogo; personaggi come Miss Bates, come gli Elton, non possono che suscitare l'approvazione di tutti. D'altra parte, io, per quanto mi riguarda, voto senza esitazioni a favore di *Orgoglio e pregiudizio*. Mi sembra quello più perfetto, più particolare, la quintessenza più alta delle opere della sua autrice; e per quanto mi è consentito dall'esiguo spazio che mi è concesso, mi ripropongo di spiegarne i motivi.

In primo luogo, il libro (può essere necessario ricordarlo al lettore) fu scritto, nella sua prima stesura, molto presto, all'incirca nel 1796, quando Miss Austen aveva appena ventun anni; anche se fu rivisto e concluso a Chawton circa quindici anni

dopo, e non fu pubblicato fino al 1813, solo quattro anni prima della sua morte. Non so se, in questa combinazione della freschezza e del vigore di un progetto giovanile con la revisione critica della mezza età, possa essere rintracciata la netta superiorità in ordine alla struttura, che, così mi sembra, possiede rispetto a tutti gli altri. L'intreccio, anche se non elaborato, segue quasi le regole di Fielding; non c'è un personaggio, un avvenimento che possa essere omesso senza perdite per la trama. La fuga di Lydia e Wickham non è, come quella di Crawford e Mrs. Rushworth, un *coup de theatre*, è strettamente connessa con lo sviluppo precedente della storia, e determina l'epilogo con estrema appropriatezza. Tutti gli eventi minori - l'amore di Jane e Bingley, l'apparizione di Mr. Collins, la visita a Hunsford, il viaggio nel Derbyshire - si incastrano tra loro in modo semplice ma magistrale. Non c'è nessun tentativo di giocare a nascondino, nessuna faccenda detta e non detta, cose che nel rapporto tra Frank Churchill e Jane Fairfax contribuiscono ampiamente, senza alcun dubbio, all'intreccio di *Emma*, ma contribuiscono in un modo che non credo sia la migliore caratteristica di quel libro altrimenti ammirevole. Sebbene Miss Austen amasse sempre inserire qualche genere di malinteso, che le dava l'opportunità di mostrare il talento peculiare e incomparabile che ora le riconosciamo, qui si è accontentata di un'occasione perfettamente naturale, fornita dal falso resoconto della condotta di Darcy da parte di Wickham, e dall'imbarazzo (sorto con pari naturalezza) dovuto alla graduale trasformazione dei sentimenti di Elizabeth da una concreta avversione a un vero amore. Non so se l'avida mano del commediografo sia mai stata attirata da *Orgoglio e pregiudizio*, e credo proprio che, se lo fosse, le situazioni si dimostrerebbero non abbastanza sorprendenti o spettacolari per la ribalta, dato che la natura dei personaggi è troppo sottile e delicata per palchi e loggione. Ma se si facesse un tentativo, non sarebbe di certo ostacolato da nessuna di quelle imprecisioni di struttura che talvolta, mascherate da

espedienti dei quali il romanziere si può servire, si rivelano subito sul palcoscenico.

Credo, tuttavia, sebbene l'idea sembrerà senza dubbio eretica a più di una scuola critica, che la struttura non sia il pregio principale, il dono d'eccellenza del romanziere. Essa mette in ombra abilmente, agli occhi del critico, altri doni e qualità, la cui mancanza talvolta guasta - sensibilmente, sia pure non del tutto consapevolmente - quelle qualità a occhi in nessun modo ipercritici. Ma un romanzo costruito male che eccelle in commozione o umorismo, o che dimostra una consumata abilità nei dialoghi - forse la più rara di tutte le facoltà - è infinitamente meglio di un intreccio impeccabile recitato e pronunciato da marionette col sassolino in bocca. E nonostante l'abilità che Miss Austen ha dimostrato nello sviluppare una storia, metterei *Orgoglio e pregiudizio* di gran lunga più in basso, se non contenesse quelli che mi sembrano i veri capolavori dell'umorismo e della capacità di creare personaggi di Miss Austen, capolavori che possono in effetti comprendere John Thorpe, gli Elton, Mrs. Norris, e un paio di altri in loro compagnia, ma che, di certo in un caso, e forse in altri, sono comunque superiori a loro.

Le caratteristiche dell'umorismo di Miss Austen sono così sottili e delicate che sono, forse, più facili da cogliere che da descrivere, e in momenti particolari è probabile che siano colte in modo diverso da persone diverse. Secondo me questo umorismo sembra, tutto considerato, possedere un'affinità maggiore con quello di Addison che con qualsiasi altra delle numerose varianti di questa grande qualità britannica. Le differenze di struttura, di argomenti, di convenzioni letterarie, sono naturalmente considerevoli; la differenza di sesso, forse, non conta molto, poiché c'era un elemento distintamente femminile in "Mr. Spectator",[3] e nel genio di Jane Austen, sebbene non ci

[3] Joseph Addison (1672-1719), scrittore e drammaturgo, era il fondatore dello "Spectator", un quotidiano che fu pubblicato negli anni 1711-12 e poi nel 1714. Cir-

fosse nulla di mascolino, c'era molto di maschile. Ma la somiglianza consiste in un gran numero di particolari comuni: discrezione, estrema minuzia nel tocco, mancanza di toni esagerati e di effetti vistosi. In entrambi c'è anche un no alla crudeltà disumana e arcigna. Coloro che giudicano in modo grossolano, sono soliti mettere in contrasto la bontà d'animo di Addison e la ferocia di Swift, la mitezza di Miss Austen e la sfrenatezza di Fielding e Smollett, anche con feroci beffe che la sua immediata precorritrice, Miss Burney, subì senza protestare troppo. Eppure, sia in Mr. Addison che in Miss Austen c'è, anche se trattenuta e rivestita di buone maniere, un'insaziabile delizia nel ridicolizzare e fare a pezzi gli sciocchi. Un uomo dell'inizio del diciottesimo secolo poteva naturalmente battere di più su questo tasto, rispetto a una signora dell'inizio del diciannovesimo, e senza dubbio i principi di Miss Austen, così come il suo cuore, rifuggivano da cose come la lettera di un marito sfortunato nello *Spectator*, che descrive, con tutto l'entusiasmo e l'innocenza di chi non conosce il mondo, come la moglie e un suo amico lo inducano a giocare a moscacieca.[4] Ma un'altra lettera dello *Spectator*, quella della damigella di quattordici anni che desidera sposare Mr. Shapely, e assicura al suo scelto mentore che "lui ammira moltissimo il vostro *Spectator*", potrebbe essere stata scritta da una Lydia Bennet molto più raffinata e intelligente, al tempo della bisnonna di Lydia;[5] d'altra parte, molti (credo senza alcuna ragione) hanno trovato del "cinismo" nel tocco di Miss Austen, per esempio nella sua satira sul finto rammarico di Mrs. Musgrove per il figlio. Ma il termine "cinico" è uno di quelli usati in modo più improprio nella lingua inglese, specialmente quando, attraverso lampanti e gratuite falsificazioni del suo significato originale, è applicato non a rozze e

---

colò poi in volume e rimase comunque famoso per tutto il Settecento e l'Ottocento. JA lo cita nel cap 5 de *L'abbazia di Northanger*.

[4] *The Spectator*, n. 454, 11 agosto 1712.

[5] *The Spectator*, n. 475, 4 settembre 1712.

truci invettive, ma a una satira garbata e obliqua. Se cinismo è inteso come percezione "dell'altro lato", se ha il significato "degli accettati inferni sottostanti",[6] la consapevolezza che le cause sono quasi sempre mescolate, e che sembrare non è la stessa cosa di essere, se questo è cinismo, allora ogni uomo o donna che non sia uno sciocco, che non si illuda di vivere in un paradiso immaginario, che conosce il mondo e la vita, è un cinico. E in questo senso sicuramente Miss Austen lo è. Può anche esserlo stata nell'ulteriore significato di concedersi, come il suo Mr. Bennet, una delizia epicurea nel dissezionare, nel rendere evidenti, nel far vedere all'opera i suoi personaggi sciocchi e meschini. Credo che questa delizia se la concesse, e il mio giudizio su di lei come donna non peggiora affatto per questo, mentre, sempre per questo, è enormemente migliore come artista.

Rispetto alla sua arte in generale, Mr. Goldwin Smith ha giustamente osservato che "le metafore si sono sprecate nel dipingerne la perfezione, unita alla ristrettezza del suo campo d'azione";[7] e ha correttamente aggiunto che non c'è bisogno di andare oltre il paragone che lei stessa fece con l'arte dei miniaturisti.[8] Per rendere quest'ultima osservazione del tutto esatta non dobbiamo usare il termine miniatura in senso ristretto, e dobbiamo più pensare a Memling a un estremo della storia della pittura e a Meissonier nell'altro,[9] che a Cosway[10] o a chiunque altro simile a lui. E non sono così certo che si possa usare

---

[6] Walt Whitman, *Thoughts*, 1, v. 1, in: *Leaves of Grass*, ediz. 1860.

[7] Goldwin Smith, *Life of Jane Austen*, Walter Scott, London, 1890, pagg. 62-63.

[8] Goldwin cita il famoso brano della lettera di JA del 16 dicembre 1816 al nipote James-Edward: "Che cosa me ne farei dei tuoi Abbozzi robusti, virili, ardenti, pieni di Varietà e di Fuoco? - Come potrei abbinarli al pezzettino di Avorio (largo due Pollici) sul quale lavoro con un Pennello talmente fine, che produce un effetto minimo dopo tanta fatica?".

[9] Qui Saintsbury cita due pittori notevolmente lontani nel tempo, ma accomunati dal realismo e dall'attenzione ai dettagli: Hans Memling (ca.1430-1494) e Ernest Meissonier (1815-1891).

[10] Richard Cosway (1742-1821), famoso miniaturista inglese.

la parola "ristretto" in relazione a lei. Se il suo mondo è un microcosmo, ha una caratteristica cosmica evidente almeno quanto la sua limitatezza. Lei non tocca ciò che non si sentiva chiamata a dipingere; non sono altrettanto sicuro che non avrebbe potuto dipingere ciò che non si sentiva chiamata e toccare. È per lo meno degno di nota che in due brevissimi periodi di scrittura - uno di circa tre anni e l'altro di non molto più di cinque - compose sei opere capitali, senza mai fallire. È possibile che nelle sue composizioni il lato romantico sia lacunoso: dobbiamo sempre ricordare che difficilmente qualcuno nato nel decennio in cui nacque lei - gli anni settanta del diciottesimo secolo - potesse esibire con assoluta indipendenza qualità pienamente romantiche. Persino Scott ebbe bisogno di colline, montagne e ballate, persino Coleridge della metafisica e dei tedeschi, per essere in grado di intaccare il guscio del classicismo. Miss Austen era una ragazza inglese, cresciuta isolata in campagna, in un tempo in cui le signore rientravano in casa in presenza della brina che avrebbe potuto penetrare nelle loro scarpe di capretto, quando un'improvvisa infreddatura provocava forti timori, quando i loro studi, i modi, la condotta erano soggetti a tutti quegli incredibili limiti e divieti ai quali Mary Wollstonecraft si oppose con più ragione in generale che particolare gusto o giudizio. Anche Miss Austen si ritirava quando la brina sfiorava le sue scarpe, ma credo che avrebbe compiuto un tragitto abbastanza buono anche al buio.

Perché, se le sue conoscenze non erano molto estese, conosceva due cose che solo i geni conoscono. Una era l'umanità, e l'altra era l'arte. Sulla prima non poteva commettere errori; i suoi uomini, sebbene limitati, sono verosimili, e le sue donne sono, nel vecchio significato della parola, "assolute".[11] Quanto

[11] Saintsbury usa il termine "absolute", ed è probabile, visto che parla di "old sense" della parola, che pensasse a una definizione che nell'*Oxford English Dictionary* è considerata obsoleta: "Di persone e cose: libero da dubbi e incertezze; concreto, deciso."

all'arte, anche se Miss Austen non ha mai praticato l'idealismo, il suo realismo è reale a un livello che fa sembrare praticamente inerte il falso realismo dei nostri giorni. Prendete quasi ogni francese, escluso l'ultimo M. de Maupassant, e osservatelo accumulare laboriosamente colpi di scena nella speranza di fornire una sensazione di completezza. Non ne ricavate nulla; siete fortunati se, scartando due terzi di ciò che fornisce, riuscite a formarvi una sensazione reale dal resto. Ma con Miss Austen i colpi di scena innumerevoli, normali, spontanei, compongono il quadro come per magia. Non c'è nulla di falso; nulla è superfluo. Quando (per parlare solo di questo libro) Mr. Collins passa da Jane a Elizabeth "mentre Mrs. Bennet sta attizzando il fuoco"[12] (e noi sappiamo *come* Mrs. Bennet attizza il fuoco), quando Mr. Darcy "riporta *lui stesso* la tazza del caffè",[13] la mano, in entrambi i casi, è simile a quella di Swift - "più alto di quasi la dimensione di una mia unghia"[14] - che suscitò nel quasi riluttante Thackeray un'ammirazione giusta ed esplicita.[15] In effetti, per quanto possa sembrare fantasioso, io metterei per certi versi Miss Austen accanto a Swift come per altri l'ho messa accanto a Addison.

Queste qualità swiftiane sono presenti in questo romanzo come da nessun'altra parte nel personaggio dell'immortale, dell'ineffabile Mr. Collins. Mr. Collins è davvero *grande*; ben lungi da qualsiasi cosa abbia mai fatto Addison, abbastanza grande per Fielding o per lo stesso Swift. Si è detto che non ne è mai esistito nessuno come lui. Ma in primo luogo *egli* stesso è come lui, è lì, vivo, immortale, più reale di centinaia di primi ministri e di arcivescovi, di "metalli, metalloidi e insigni filoso-

---

[12] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 15.
[13] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 54.
[14] Jonathan Swift, *I viaggi di Gulliver*, parte prima: "Viaggio a Lilliput", cap. II.
[15] Qui il riferimento è alla parte dedicata a Swift in: *The English Humourists of the Eighteenth Century* di William Makepeace Thackeray (Smith Elder & Co., London, 1858, pag. 38).

fi".[16] In secondo luogo, credo sia avventato affermare che un Mr. Collins reale fosse impossibile o inesistente alla fine del diciottesimo secolo. È molto interessante notare che abbiamo, in questa stessa galleria, quello che potremmo chiamare una prima bozza più pallida, o uno studio meno riuscito di lui, in John Dashwood. Il formalismo, la scarsa educazione, la meschinità, sono le stesse, ma il ritratto è solo parzialmente vivo, e si sente una certa mancanza di naturalezza. Mr. Collins è assolutamente naturale, e assolutamente vivo. In effetti, in tutte le "miniature" c'è qualcosa di gigantesco nel modo in cui un certo lato, e più di uno, dell'umanità, in particolare dell'umanità del diciottesimo secolo, il suo filisteismo, la benintenzionata ma ristretta moralità, la meschineria formale, il servile rispetto del rango, il materialismo, l'egoismo, vengono esibiti. Non ammetterei mai che un discorso o un atto di questa inestimabile persona non possa essere ricondotto alla realtà, e non mi meraviglierei se molte di quelle parole e atti fossero storicamente veri.

Ma la grandezza di Mr. Collins non avrebbe potuto essere esibita in modo così soddisfacente se la sua creatrice non gli avesse così abilmente cucito addosso le figure di Mr. Bennet e di Lady Catherine de Bourgh. Quest'ultima, come lo stesso Mr. Collins, è stata accusata di esagerazione. C'è, forse, un tenue velo di colore in questa accusa; ma a me sembra davvero molto tenue. Anche adesso, non credo sia impossibile imbattersi in persone, in particolare donne, non necessariamente di nobile nascita, così arroganti, egocentriche, noncuranti delle buone maniere come Lady Catherine, Cento anni fa, la figlia di un

---

[16] Mansfield Park, cap. 2, dove però la frase comprende anche i pianeti: "... all the Metals, Semi-Metals, Planets, and distinguished philosophers." La stessa citazione, senza i "pianeti" come qui, appare nel cap. 6 di *The Two Guardians* (1871) di Charlotte Mary Yonge (1823-1901), una scrittrice molto prolifica, talvolta avvicinata a Jane Austen e famosa soprattutto per *The Heir of Redclyffe* (1853). Nella citazione è nominato esplicitamente *Mansfield Park*: "«Metals, semi-metals, and distinguished philosophers,» said Edmund; and Marian, who in days of old had read 'Mansfield Park' laughed as she used to do at home."

conte, la Lady influente (e non necessariamente munifica) di una sperduta parrocchia di campagna, ricca, libera dall'autorità maritale, e così via, aveva la possibilità di sviluppare queste gradevoli caratteristiche, che oggigiorno si vedono raramente. Per quanto riguarda Mr. Bennet, sono propenso a credere che Miss Austen, Mr. Darcy, e anche la stessa Miss Elizabeth, fossero piuttosto duri con lui per "l'improprietà" della sua condotta. La moglie evidentemente era, e dev'essere sempre rimasta, una sciocca totalmente irrecuperabile, e, a meno che non le avesse sparato, o si fosse sparato da solo, non c'era modo di uscirne, per un uomo di buonsenso e di spirito, se non con l'ironia. Da nessun altro punto di vista merita un qualsiasi rimprovero, salvo per una giustificabile e non innaturale impotenza nel punto culminante della fuga d'amore, e le sue dichiarazioni sono assolutamente deliziose in quel tipo di umorismo consapevole del quale ridiamo senza ridere di chi lo esprime, che persino Miss Austen ha messo in bocca ad alcuni dei suoi personaggi. È difficile capire se sia più divertente quando parla della moglie o quando mette alla prova Mr. Collins, ma il senso comune ha probabilmente ragione nel preferire in primo luogo la consolazione che concede alla prima quando lei parla a vanvera del vincolo, "Mia cara, non ti abbandonare a pensieri così tristi. Cerchiamo di sperare per il meglio. Cerchiamo di illuderci che sia *io* a sopravviverti.",[17] e la sua domanda al colossale cugino sui complimenti che Mr. Collins ha appena riferito di fare a Lady Catherine, "Posso chiedervi se queste piacevoli attenzioni sorgono da un impulso del momento, o se sono il risultato di una preparazione precedente?"[18] Queste sono cose che danno ai lettori di Miss Austen la piacevole scossa, il delizioso brivido provato dai lettori di Swift, di Fielding, e, potremmo aggiungere, di Thackeray, sensazioni provate da lettori di nessun altro autore inglese di narrativa esclusi questi quattro.

---

[17] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 23.
[18] *Orgoglio e pregiudizio*, cap. 14.

Alla grandezza dei personaggi minori di *Orgoglio e pregiudizio* si è già accennato; dar conto delle loro qualità in modo dettagliato sarebbe difficile anche avendo molto più spazio, e impossibile in questa sede. A Mrs. Bennet abbiamo già dato un'occhiata, e non è facile dire se sia più squisitamente divertente o più terribilmente vera. Quasi lo stesso si può dire di Kitty e di Lydia; ma non tutti gli autori, anche di genio, avrebbero saputo differenziare con una così infallibile abilità gli effetti di stupidità e volgarità d'intelletto e di temperamento che agiscono sulle comuni debolezze di donne di età così diverse. Con Mary, Miss Austen si è data meno da fare, anche se forse con lei è stata ancora più crudele; non solo nel testo, ma, come apprendiamo da quelle interessanti appendici familiari fornite da Mr. Austen Leigh, nel condannarla in via confidenziale a sposare "uno degli impiegati di Mr. Philips."[19] L'abitudine di imparare a memoria e poi distribuire insegnamenti morali, di suonare e cantare troppo a lungo in pubblico, è, senza dubbio, deplorevole e insensata, ma forse la povera Mary è più da considerare il capro espiatorio dei peccati delle *blue stokings* in quella generazione imbevuta dei sermoni di Fordyce.[20] A ogni modo, è difficile non estendere a lei una parte del rispetto e dell'affetto (affetto e rispetto di un genere particolare, ovviamente) con il quale guardiamo a Mr. Collins, quando Mary trae una lezione morale dalla colpa di Lydia. Talvolta mi piacerebbe che le esigenze della trama avessero permesso a Miss Au-

---

[19] Il riferimento è alla biografia di James Edward Austen-Leigh, nipote di JA: *Ricordo di Jane Austen*. Nel cap. 10 si legge che la zia "Raccontava volentieri, se interpellata, molti piccoli particolari circa gli sviluppi successivi di qualcuno dei suoi personaggi." e, riguardo a *Orgoglio e pregiudizio*: "... Kitty Bennet aveva fatto un matrimonio soddisfacente con un ecclesiastico vicino a Pemberley, mentre Mary non aveva ottenuto nulla di più di uno degli impiegati dello zio Philip, e si era accontentata di essere considerata una protagonista della vita sociale di Meryton;".

[20] La "Blue Stockings Society" era un'associazione di donne nata a metà del Settecento, che propugnava un'educazione femminile meno tradizionale e più simile a quella degli uomini. I sermoni di Fordyce (James Fordyce, *Sermons to Young Women*, 1766) sono citati nel cap. 14 di *Orgoglio e pregiudizio*.

sten di accoppiare questi due personaggi, cosa che avrebbe consentito di pervenire a un matrimonio appropriato e di placare le angosce della povera Mrs. Bennet sul vincolo ereditario.

Sui Bingley, i Gardiner, i Lucas, Miss Darcy, Miss de Bourgh, Jane, Wickham e gli altri, devo sorvolare senza particolari commenti, salvo osservare che Charlotte Lucas (il suo egregio papà, sebbene delizioso, è un po' in bilico sulla linea tra la commedia e la farsa) è un studio estremamente intelligente di un certo genere di grigiore, e che Wickham (sebbene talvolta si percepisca una certa esitazione nel tocco di Miss Austen quando parla di giovanotti) non è meno degno di nota nel rappresentare un grigiore di tipo diverso. Solo un genio poteva fare di Charlotte ciò che è, senza renderla sgradevole, e di Wickham ciò che è, senza rivestirlo delle attrattive di un Don Giovanni da strapazzo o di una spregevole canaglia. Ma l'eroe e l'eroina non posso certo essere liquidati in questo modo.

Darcy mi è sempre sembrato di gran lunga il migliore e il più interessante degli eroi di Miss Austen; il solo possibile concorrente è Henry Tilney, la cui parte, però, è così esigua e semplice che non può certo essere messa a paragone. Talvolta credo si sia detto che il suo orgoglio è innaturale nella sua espressione iniziale e poi innaturale nel suo abbandono, mentre l'amore del quale diventa preda non è del tutto probabile. Ancora una volta non sono d'accordo con i critici. Il racconto che lo stesso Darcy fa del modo in cui il suo orgoglio è stato incoraggiato è perfettamente razionale e sufficiente, e nulla può essere, parlando dal punto di vista psicologico, una *causa verior* per l'improvvisa trasformazione in un orgoglio più sano dello shock per lo sdegnoso rifiuto di Elizabeth, che agisce su una natura *ex hypothesi* generosa. Nulla, anche nella nostra autrice, è tratteggiato più finemente e più delicatamente del cambiamento della condotta di Darcy in occasione dell'inaspettato incontro a Pemberley. Se lui fosse stato un presuntuoso o un bellimbusto, avrebbe potuto ancora bruciargli quel rifiuto, o farlo

sospettare che quella ragazza fosse a caccia di un marito. Il fatto che non provi nulla di tutto ciò è assolutamente coerente con i probabili sentimenti di quello che può comunemente definirsi un uomo viziato, ma non realmente guastato nell'indole e per nulla nell'amore. Quanto all'essersi innamorato, Elizabeth ha fornito una descrizione tanto corretta delle cause di quel fenomeno quanto quella di Darcy circa i motivi della sua precedente superbia, solo che lei, naturalmente, non ha tenuto nel debito conto il proprio fascino personale.

Il segreto di quel fascino è stato percepito da molti uomini e da non poche donne, da Miss Austen in poi, e, come succede quasi sempre con il fascino, è qualcosa più adatto a essere percepito che spiegato. Elizabeth appartiene ovviamente alla parte *allegro* o *allegra* dell'esercito di Venere. Miss Austen è stata sempre provocatoriamente parca di descrizioni circa la sua bellezza, e salvo i begli occhi, e un paio di accenni al fatto che talvolta ha una carnagione luminosa, e che non è molto alta, non sappiamo nulla sul suo aspetto. Ma la principale differenza rispetto ad altre eroine del tipo brillante sembra risiedere in primo luogo nell'essere particolarmente intelligente - quasi caparbia, nel senso migliore di questa discutibile parola - e in secondo luogo nell'essere completamente priva di malignità, pur nella sua inclinazione alle prese in giro e all'avere una lingua tagliente. Elizabeth può rispondere per le rime, se attaccata, ma non "graffia" mai e non attacca mai per prima. In un paio dei suoi discorsi iniziali l'eloquio e i modi un po' campagnoli possono risultare lievemente impertinenti, ma sono cose di poco conto, e quando è chiamata a fare sul serio, come nella grande scena della proposta di Darcy (che è, come doveva essere, il culmine del libro), e nella battaglia finale tra signore con Lady Catherine, è ineccepibile. Ma è anche una ragazza perfettamente naturale. Non nasconde, a se stessa o ad altri, di aver considerato uno sgarbo personale il comportamento iniziale di Darcy. (A ogni modo, il rimprovero sull'esagerata scortesia di

quel discorso è sicuramente ingiusto, poiché cose di quel genere, espresse senza dubbio meno ampollosamente ma in modo più grossolano, si possono sentire in più di una sala da ballo ai nostri giorni da persone certamente non educate peggio di Darcy). E considera l'offesa fatta a Jane e il disprezzo dimostrato verso il resto della sua famiglia come un'aggravante di questo risentimento nel modo più naturale del mondo.

Eppure, tutto questo non spiega il suo fascino, che, considerando la bellezza come una caratteristica comune a tutte le eroine, può forse consistere nell'aggiunta della sua allegria, della sua arguzia, del suo temperamento affettuoso e naturale, di un'indole intrepida molto rara in eroine del suo tipo e della sua età. Quasi tutte sarebbero rimaste in muta contemplazione della magnificenza di Darcy; quasi tutte avrebbero palpitato e si sarebbero eccitate all'idea di una proposta, anche sconveniente, da parte del fascinoso Wickham. Elizabeth, con nulla di offensivo, nulla della *virago*, nulla della "Donna Nuova" in lei, ha per natura ciò che le migliori donne moderne (non "nuove") hanno per educazione ed esperienza: una completa libertà dall'idea che tutti gli uomini possano intimorirla se vogliono, e che la maggior parte fuggirebbero con lei se potesse. Anche se per nulla "sfacciata e mascolina",[21] in lei non c'è mera emotività, nessuna nauseante piacevolezza. L'idea della passione, comune e considerata naturale ai tempi di Miss Austen, era così immancabilmente collegata alla manifestazione dell'una o dell'altra, o di entrambe queste qualità, che lei non rese Elizabeth esteriormente passionale. Ma io, almeno, non ho il minimo dubbio che avrebbe sposato Darcy sia senza che con Pemberley, e tutti coloro che sanno leggere tra le righe non troveranno le conversazioni tra innamorati dei capitoli finali così fredde come sarebbero apparse ai Della Cruscans dei loro tem-

[21] William Shakespeare, *Troilo e Cressida*, III,iii,217.

pi, e forse appaiono ai Della Cruscans[22] dei nostri.

E, in fin dei conti, a che cosa serve cercare le ragioni del fascino? c'è e basta. C'è più senso nel triste e meccanico esercizio di determinare le ragioni della sua assenza quando non c'è. Nei romanzi degli ultimi cento anni c'è un vasto numero di giovani donne delle quali sarebbe un piacere innamorarsi; ce ne sono almeno cinque per le quali, così almeno a me sembra, nessun uomo di buongusto e di spirito può fare a meno di farlo. I loro nomi sono, in ordine cronologico, Elizabeth Bennet, Diana Vernon, Argemone Lavington, Beatrix Esmond e Barbara Grant.[23] Mi sarei innamorato perdutamente di Beatrix e Argemone; credo che, come compagne occasionali, avrei preferito Diana e Barbara. Ma per viverci e sposarla, credo proprio che nessuna delle quattro possa competere con Elizabeth.

Link: *http://www.jausten.it/jaindsaintsbury.html*

---

[22] Il nome di un gruppo di poeti inglesi, autori di versi per lo più intrisi di esagerazioni sentimentali; il principale esponente, Robert Merry (1755-1798), era stato a lungo a Firenze e il nome del gruppo derivava dall'Accademia della Crusca.

[23] Diana Vernon: *Rob Roy* (Walter Scott, 1817); Argemone Lavington: *Yeast* (Charles Kingsley, 1851); Beatrix Esmond: *The History of Henry Esmond* (William Makepeace Thackeray, 1852); Barbara Grant: *Catriona* (Robert Louis Stevenson, 1893).

the jane austen society of italy
www.jasit.it

arriage was heard to go by, which was the
nstant signal for Mrs. Edwards to order ~~ing~~ hers
the door; & in a very few minutes, the party
were transported from the quiet & warmth of
snug parlour, to the bustle, noise & draughts
of air of the broad Entrance passage of an Inn.
Mrs. Edwards [illegible] her dress,
[illegible] tude to
[illegible] young Charges' Shoulders
[illegible] the way up the wide staircase,
while no sound of a Ball but the feist, ~~[illegible]~~
rape of one violin, blessed the ears of her fol:
lowers, & Miss Edwards on hazarding the
[illegible] inquiry of whether there were many
people come, yet, was ~~only~~ told by the Waiter
she "knew she should,
that Mr. Tomlinson's family were in the room.
passing along a short gallery to the As:
mbly-room, brilliant in ~~[illegible]~~ lights before them ~~with~~
~~[illegible]~~ They were accosted by a young
man in a morning dress & Boots, who was standing in the
doorway of a Bedchamber, ~~seemingly~~ apparently on
purpose to see them go by. — "Ah! Mrs. E—